

**che giorno è**

È il giorno del decreto legge Berlusconi che, secondo il capogruppo Ds Violante, nasconde una mina per i giudici. Già il fatto che il nuovo governo abbia esordito con un decreto legge per la nomina di altri due ministri, non ha fatto una buona impressione. Ma, adesso, dalla lettura del testo emerge che l'esecutivo può avvalersi di collaborazioni di dipendenti pubblici, compresi i magistrati, senza passare per il consenso del Csm. Insomma, una sorta di imbroglio legislativo. Se il buon giorno si vede dal mattino...

È il giorno di Bush che al vertice Nato insiste sullo scudo antimissile. Il presidente americano sostiene che bisogna attrezzarsi contro chi complotta contro la pace. L'Irak e la Corea del Nord, per esempio. Francia e Germania non sono d'accordo. Pro scudo sono invece Spagna, Polonia, Ungheria e Italia. Non si può dire che Berlusconi abbia scelto di stare con la serie A dell'Europa.

È il giorno degli scontri a Genova tra gli operai dell'Ilva e la polizia. Il magistrato blocca le acciaierie per inquinamento, e mette in pericolo 1200 posti di lavoro. Quando la politica non riesce a mediare tra due valori di peso sociale equivalenti, come l'occupazione e l'ambiente, nascono i guai.

È il giorno dell'intesa Israele-Anp sul piano di pace Usa. Però, il movimento integralista di Hamas ha annunciato che proseguirà a combattere Israele. Può Arafat disarmarlo? Secondo Tel Aviv il leader palestinese non ci prova nemmeno. Il cessate il fuoco prosegue. Ma, nel caso di un nuovo attentato, cosa succederà?

È il giorno del presidente Telecom Colaninno indagato. Si tratta di un'indagine della Procura di Torino, nell'ambito dell'inchiesta sui bilanci della società. Poi c'è la richiesta del Polo di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla Telecom serba. E solo una coincidenza che i problemi per Colaninno cominciano a nascere con la presa di potere della destra?

È il giorno in cui il ciclismo si ferma. Mentre Frigo fa marcia indietro e giura di non essersi mai dopato. E i medicinali che gli hanno trovato nella stanza d'albergo, durante il Giro d'Italia? Risposta: «È stata una debolezza. Ero consapevole però di non usarli». Ma guarda un po'.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45**

**i tg di ieri**

Il Tg4 su Berlusconi a Bruxelles: incontro con Bush come tra vecchi amici							
<b>Berlusconi: rispetteremo gli accordi di Kyoto</b> Bush ribadisce: lo scudo spaziale è necessario	<b>Scudo sì ma insieme</b> Al vertice della Nato di Bruxelles il presidente americano chiede appoggi al suo progetto	<b>Lo scudo di Bush</b> Al vertice rilancia lo scudo antimissile e rassicura gli alleati, lavoreremo insieme	<b>Al vertice dell'alleanza atlantica a Bruxelles successo personale di Berlusconi</b> il suo incontro con Bush come tra vecchi amici	<b>Bush-Berlusconi primo incontro e dialogo aperto</b> «Nessuna frattura con il recente passato» assicura Berlusconi	<b>Violenze in caserma. Si impicca il ragazzo che denunciò i nonni</b> Davide si è impiccato pochi giorni prima del processo contro i nonni che lo avevano torturato	<b>Uno scudo tra Bush e Chirac</b> Il presidente americano preme per lo scudo spaziale che non piace all'Europa	<b>Italiani all'estero</b> Prima uscita internazionale per Silvio Berlusconi, il neo premier nella capitale belga si allinea con Bush
<b>Ciclismo, Frigo: non mi sono mai dopato</b> È giusto che paghi ma non ho mai assunto sostanze proibite	<b>Berlusconi in Europa</b> Assicura piena continuità nei rapporti con l'Unione, protocollo di Kyoto compreso	<b>Berlusconi: sì a Kyoto</b> Si schiera con l'Europa. Incontro con Prodi	<b>A Genova incidenti</b> tra le forze dell'ordine e operai dell'Ilva che protestano per la decisione di fermare l'acciaieria	<b>Scontri a Genova per l'acciaieria chiusa dai giudici</b> Tensioni e incidenti ma i preparativi per il G8 non entrano	<b>Anteprima di G8, guerriglia a Genova tra polizia e operai</b> Tensioni e incidenti in piazza gli operai dell'Ilva	<b>Arriva la tregua nonostante Hamas</b> Medioriente, Arafat ha accettato il piano del capo della Cia	<b>Tenta il suicidio</b> ma lo scoppio uccide due innocenti a Varese
<b>Giallo di Arce, c'era una bionda con Serena</b> Parlano i testimoni che videro Serena il giorno della scomparsa	<b>Scontri per l'Ilva</b> Esplode la rabbia degli operai dopo la chiusura della cokeria decisa dai magistrati	<b>La rivolta degli operai</b> La magistratura chiude l'Ilva perché provoca tumori, scontri e feriti	<b>Rapina a Lecco</b> sotto l'occhio delle telecamere nascoste assalito un furgone portavalori	<b>Ciclismo e doping</b> Frigo si difende: non ho preso niente e non ho fatto nomi di colleghi ai magistrati			
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>	

# Berlusconi accontenta Bush e l'Ue

*Su Kyoto il premier ricorre alle massime: «Pacta sunt servanda». Porte aperte sullo Scudo*

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**BRUXELLES** Appare un europeista a tutto campo il Silvio Berlusconi cui è toccato, come meta della prima visita ufficiale da premier, proprio la «capitale» dell'Unione. Per una missione straordinaria del Consiglio Atlantico, è vero, ma in cui ha avuto modo di incontrare già i partner europei che da oggi saranno con lui protagonisti del vertice di Göteborg che chiude i sei mesi di presidenza svedese. Appare. Appare soltanto. Lette in filigrana le parole del premier italiano, caute, attente, moderate, se da una parte sono venute a confermare «la continuità assoluta della politica estera italiana», in particolare sui temi ambientali, anche se la ratifica del protocollo di Kyoto «è stata sottoscritta da un governo già scaduto» dall'altra non sono state di chiusura nei confronti del progetto di difesa antimissile che lo stesso presidente degli Stati Uniti, Bush, è venuto ad illustrare agli alleati. Tutt'altro. Il neo premier italiano, alla prima occasione, «esattamente 48 ore dopo aver ricevuto l'incarico» ha subito dimostrato al capo della Casa Bianca che in Europa può contare su un altro alleato di sicura fede, non solo sul premier spagnolo Aznar. E, magari, col tempo potrà rendersi conto che il governo italiano può essere interlocutore privilegiato. Ma Bush deve averlo già capito, tant'è che ancor prima del G8 sarà in visita ufficiale in Italia, poi ci tornerà, anche dopo Genova.

Quindi, se è vero che «pacta sunt servanda» come ha confermato nel corso della sua prima conferenza stampa da premier, mandando un messaggio chiaro a chi ha a cuore il tema dell'ambiente, dall'altra resta la non celata apertura alle ipotesi di Bush. Anzi il sostegno. Stando a quanto ha riferito Berlusconi, nel corso del summit sono state accolte «con maggiore o minore entusiasmo, tra chi è andato più avanti nella considerazione del progetto e chi così avanti non è andato. Non ho notato spaccature, si tratta di sfumature, nessuno ha mostrato chiusure. Perdersi nei piccoli dettagli è un errore. Del resto non si può non condividere una necessità innovativa dei mezzi di contrasto». Non rinuncia il premier a fare da sponda al suo amico americano che se non vedeva «l'ora di cominciare a lavorare» con Berlusconi evidentemente aveva ben chiaro che un'intesa era possibile.



Bush e Berlusconi insieme al vertice Nato di Bruxelles

P. Dejongh/Ap

Possibilita il premier italiano alla sua prima uscita ufficiale che ha affrontato con un'emozione iniziale subito scomparsa. Anche sulle altre questioni: l'allargamento della Nato, da portare avanti in accordo con la Russia di oggi che è cosa ben diversa da quella Unione Sovietica, patria del comunismo che ha tenuto i Paesi che ora bussonano alla porta Nato, lontani dalla civiltà; e l'atteggiamento da tenere nei confronti della polveriera Balcani.

A far mettere il bollo sull'impegno di continuità nella politica estera italiana Silvio Berlusconi è andato da Romano Prodi, il presidente della Commissione europea, il leader dell'Ulivo che nel 1996 conquistò Palazzo Chigi per il centrosinistra. I due hanno discusso più di un'ora nello studio a palazzo Breydel. «Ho avuto piacere di una riconferma della linea italiana di coope-

razione nell'ambito delle istituzioni europee» ha detto Prodi nel saluto finale ricordando alcune delle conquiste di questi anni.

Berlusconi ha ringraziato ribadendo la continuità. «Vogliamo un'Europa politicamente sempre più forte - ha detto - con un'unica politica estera, con una difesa europea che possa consentire all'Unione di svolgere un ruolo non preoccupato solo della sua sicurezza e della sua difesa ma con un ruolo di pacificazione nel mondo». Formale il primo approccio. Il vero confronto è rimandato all'autunno quando il premier «con alcuni dei ministri» tornerà da Prodi in visita ufficiale «anche per illustrare la mia Finanziaria». Poche parole e poi, di corsa all'aeroporto. Meta, Göteborg dove da oggi si entrerà nel merito delle questioni europee.

La prima giornata di Silvio Berlu-

sconi da premier sulla scena internazionale era cominciata di buon mattino, sull'aereo in volo da Roma a Bruxelles. Quello della presidenza del Consiglio molto diverso dai precedenti. Più spazioso, comodo che lo ha un po' sorpreso e lui è salito già indossando il doppiopetto blu. Intorno a lui il suo staff, i consiglieri, ma innanzitutto il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, il garante della continuità, parola leit motiv dell'inizio di legislatura. I dossier sulle questioni in agenda sono stati studiati con attenzione, ogni parola ed atteggiamento è stato soppesato. Non è stato scritto il discorso di cinque minuti che Berlusconi ha tenuto alla Nato. Lui preferisce parlare a braccio.

L'arrivo a Even, il quartiere alle porte di Bruxelles, dove ha sede il fortino Nato visto solo da lontano uno sparuto gruppo di dimostranti, molti me-

no dei poliziotti messi in campo per tenerli a bada, ha segnato tre minuti di ritardo sul protocollo per cui il premier italiano doveva essere il primo a varcare la soglia dove ad attendere gli ospiti c'era il Segretario dell'Alleanza, lord George Robertson, poiché in ordine di tempo è l'ultimo ad aver assunto l'incarico. A battere Berlusconi è stato il suo collega canadese, Jean Chretien che poi si è a lungo intrattenuto con lui. José Maria Aznar gli si è rivolto in italiano, con gli altri ha parlato in inglese o in francese. Ma la vera festa è stata l'incontro con Bush.

Stretta di mano, sorriso clamoroso, altre strette nel corso dell'intera mattinata. Ammiccamenti. E poi, prima del pranzo ufficiale, ancora chiacchiere e battute in attesa dei ritardatari per la foto di famiglia, Jacques Chirac e Tony Blair. Il gruppetto, in vena di

scherzi, ha anche in tonato una canzoncina francese: «Frère Jacques, frère Jacques dormez vous? dormez vous?» sospesa solo per l'arrivo dei due. A Berlusconi è toccata la seconda fila perché i capi di stato e di governo vengono messi in ordine alfabetico per nazione e non per altezza.

A lui quindi è capitato di stare tra i rappresentanti dell'Islanda e del Lussemburgo, ma esattamente dietro a Bush, che dal punto di vista della visibilità, riuscendo a mettersi in favore di obbiettivo (e in punta di piedi), non è poca cosa. Alla fine tutti a colazione a base di insalatina di crostacei, filetto di paglia ai funghi, paniere di legumi primaveri, ventaglio di fragole e sorbetto al melone.

Il tutto annaffiato da un bianco di rango e champagne. Da quest'oggi cucina svedese. È politica solo europea.

## Il latinorum e la tentazione della «Volontà positiva»

Bruno Gravagnuolo

**Pacta sunt servanda. I patti si mantengono. Parola di Berlusconi a proposito del Protocollo di Kyoto sull'ambiente. Al quale, proclama il nuovo Premier, l'Italia intende attenersi. Perché tanto sfoggio solenne di latinorum? E che significa in realtà quella formula con cui il Cavaliere infiora il suo linguaggio per rivestirlo di un'aura carismatica? Cominciamo dalla seconda domanda. La massima risale al diritto romano e trova riscontro nelle Istituzioni pretorili, che a norma di Digesto prescrivono al giudice di considerare condannabile e doloso il «pactum non servatum». Cioè fuor di liturgia: è reo chi contrviene ai patti convenuti. Che poi non la medesima sostanza del diritto privato. La formula trapassa in vario modo alla politica. Finché, in era moderna, diventerà la base stessa di quel «contratto» che è lo Stato, da Grozio, a Hobbes, a Locke, a Rousseau e a Kant. Esarà poi quest'ultimo a esten-**

dere il patto al Super-Stato che è il Governo cosmopolitico federato (da «foedus», Patto). La faccenda avrà un seguito nel '900, allorché Hans Kelsen, tra i padri giuridici dell'Onu, ribadirà il «pacta sunt servanda» a base del diritto internazionale. Mentre il suo grande avversario nazista Karl Schmitt, rigetterà la massima come «vuota». Teorizzando il continuo diritto del più forte a riscrivere i patti. Con chi sta animalmente Berlusconi, che tante cose non le sa? Sembrirebbe con Kelsen. In realtà sta con Schmitt, e in modo gesuitico. Perché, dopo aver reso omaggio formale alla sentenza, censura la «volontà negativa» di chi al Patto di Kyoto vorrebbe puramente attenersi. Mentre invita ad aprirsi a «ciò che verrà presentato da un autorevole protagonista della scena mondiale». Cioè alla Volontà positiva degli Usa, che rifiutano Kyoto. Non male come azzeccarbugli. Ma sfrontato, il gran giurista del Biscione.

Il vertice che s'apre in Svezia darà il vero benvenuto al capo della Casa Bianca. La Ue riconferma il rispetto degli accordi giapponesi e presenta le linee d'azione a cui si atterrà

# A Göteborg prova ambientalista per il presidente Usa

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

**BRUXELLES** Eccolo il vero benvenuto dell'Europa a Bush. La Bibbia, in forma succinta, che predica il verbo dello «sviluppo sostenibile». Una cosa serissima. Il progetto dell'Unione, che sarà lanciato a Göteborg, per rendere tra loro compatibili la crescita economica, la coesione sociale e la tutela dell'ambiente. Ambizione altissima, inseguita dall'urgenza del «Vertice mondiale» di Joannesburg che l'Onu sta organizzando per il 2002. Altro che le «trovate» sulla ricerca tecnologica, come ha detto con coraggio la commissaria europea all'Ambiente, Margot Wallström, del presidente americano pur di ritardare le azioni concrete previste dal famoso protocollo di Kyoto. La strategia dell'Europa è qui. Fatta di misure concrete e di una visione a lungo termine. E in questo rapporto di diciotto pagine,

preparato da Prodi, vivamente sostenuto dalla presidenza svedese e che i leader europei approveranno venerdì pomeriggio. Sta nella riaffermata volontà di operare per una «società più prospera e più giusta con la promessa di un ambiente più pulito, più sicuro e più sano». Ma sta anche nei compiti precisi che la Commissione indica, un rosario da sgranare con il calendario alla mano e l'idea, spesso, di rendere obbligatori certi passaggi verso la grande meta dello sviluppo sostenibile. Un traguardo che si può raggiungere ma che è messo in pericolo da sei «grandi minacce».

Ecco, con buona pace di Bush, i nemici dello sviluppo sostenibile: 1) il riscaldamento globale; 2) le nuove forme di patologie resistenti agli antibiotici che rappresentano una minaccia alla salute, insieme agli effetti a più lungo termine di molte sostanze chimiche; 3) la povertà che nell'Unione europea riguarda un citta-

dano su sei. Povertà ed esclusione sociale, dice il documento, «hanno un enorme impatto sui cittadini, basti pensare a suicidi e alla disoccupazione persistente»; 4) l'invecchiamento della popolazione e i bassi tassi di natalità rischiano di rallentare il tasso di crescita; 5) la perdita della biodiversità. C'è stata una «drastica accelerazione» in Europa con risorse ittiche «vicine al crollo», volume dei rifiuti «aumentato più rapidamente del prodotto interno lordo», perdita di suolo e minore fertilità; 6) la congestione dei trasporti, un fenomeno che «riguarda soprattutto le aree urbane, accompagnato da fenomeni di degrado dei centri cittadini,

l'espansione delle periferie, le sacche di povertà». Come affrontare queste tendenze distruttive? L'Ue invita a cambiare le politiche, che dovranno avere al centro il tema dello sviluppo sostenibile, con «interventi urgenti», una «leadership politica» e l'«assunzione di responsabilità a livello internazionale».

Vediamo gli obiettivi e le azioni concrete. Che un altro documento, stringato, un «non paper» della presidenza svedese dell'Ue riassume in quattro linee d'azione: il clima, la salute, le risorse naturali e i trasporti. Intanto, l'Ue «rispetterà l'impegno assunto a Kyoto». Una linea che sarà ripetuta anche oggi nel vertice

Ue-Usa con Bush e Powell a Göteborg e che dovrà condurre a ridurre le emissioni di gas a effetto serra «in media dell'1%» fino al 2020. Poi, più concretamente: a) sarà adottata una direttiva nel 2002 sulle imposte dei prodotti energetici; b) entro il 2010 spariranno, progressivamente, i sussidi per la produzione e il consumo di combustibili fossili avendo cura di provvedere alle ripercussioni sociali e occupazionali; c) entro quest'anno la proposta di una direttiva che istituisce un sistema europeo di scambi di diritti di emissione di anidride carbonica da attuare entro il 2005; d) i combustibili alternativi dovranno rappresentare almeno il 7% del consumo di carburanti per autoveicoli e veicoli pesanti entro il 2010 e del 20% entro il 2020. Il capitolo dell'intervento a difesa della salute è anche notevole e corposo. Si va dalla creazione dell'Autorità europea per gli alimenti, che sarà operativa dal prossimo anno (l'Italia ha can-

didato la città di Parma come sede), al controllo e monitoraggio di sostanze pericolose come la diossina e i pesticidi. E ancora: il controllo della salute e della sicurezza sul posto di lavoro, una legislazione sulle sostanze chimiche entro il 2004 e una «capacità europea», da creare entro il 2005, per vigilare sulle malattie infettive. In questo quadro, si trova anche la proposta che fa già discutere e che invita a rimettere in discussione gli interventi della politica agricola comune a favore della produzione di tabacco. L'invito è di valutare, a partire dal prossimo anno, se abolire questi sussidi e come affrontare il problema della perdita di reddito e di occupazione non irrilevante.

Infine, il dossier dei trasporti. La Commissione, ma anche un documento della presidenza svedese, individua il tema come uno dei prioritari insieme alla gestione dell'uso del territorio. Si dice: «Bisogna disso-

ciare l'aumento dei trasporti dalla crescita del prodotto interno lordo». Lo scopo: ridurre la congestione, passare dal trasporto su strada a quello per ferrovia o per acqua in modo che entro il 2010 si tocchi un limite sopportabile, pari a quello del 1998. La Commissione annuncia che nel 2002 proporrà un quadro in materia di tariffe che, entro il 2005, garantisca che i «prezzi dei vari modi di trasporto, compresi quelli aerei, rispecchino i costi effettivi per la società». Nel frattempo, entro il 2004, si auspica che entro in funzione il progetto di «cielo unico» in Europa. Tutto questo sarà un lusso o un'esigenza non più rinviabile? Il presidente della Commissione, Prodi, ha commentato: «Non vogliamo illuderci che a Göteborg cambieremo il mondo. Ma tutti sappiamo che saranno costretti a cambiare abitudini e comportamenti. E noi europei dobbiamo dare l'esempio». Understood, mister Bush?

**Sviluppo sostenibile è il progetto dell'Unione. Clima, salute, risorse naturali e trasporti i temi guida**

giovedì 14 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3



## La Nato esclude interventi in Macedonia «Possibile una soluzione politica»

La Nato e il presidente americano George W. Bush sono molto preoccupati per i rischi di stabilità in Macedonia, ma escludono per ora l'ipotesi di un intervento dell'Alleanza Atlantica.

«Esiste ancora una buona possibilità di raggiungere una soluzione politica e dobbiamo cercare di ottenerla», ha detto Bush, al termine del vertice della Nato a Bruxelles. «La maggior parte dei paesi della Nato sono preoccupati all'idea di inviare truppe nel paese».

Gli ha fatto eco il segretario generale dell'Alleanza Atlantica George Robertson: «non è in considerazione al momento alcuna altra opzione», ha chiarito, al di fuori di quella di sostenere il governo di Skopje e di sollecitarlo alle riforme per riconoscere adeguatamente i diritti degli albanesi. Robertson sarà oggi a Skopje per un incontro con il presidente Boris Trajkovski, il pri-

mo ministro Ljubco Georgievski e i leader delle forze politiche. I riflettori sulla Macedonia sono stati puntati con molta energia dal presidente francese Jacques Chirac che, nel suo intervento all'apertura del vertice, ha sollecitato gli alleati affinché non venga «esclusa nessuna misura» per «mettere un termine» alle violenze in Macedonia. Ma anche per Chirac la strada maestra «è la ricerca di una soluzione politica, l'unica che può essere durevole», mentre l'intervento militare va considerato come «l'ultima opzione».

Da parte dei leaders riuniti nel quartiere generale della Nato, c'è consenso sulla necessità di rafforzare il sostegno all'azione riformatrice del governo e delle autorità locali. «La Nato deve giocare un ruolo più visibile ed attivo per aiutare il governo della Macedonia», ha detto Bush.

# Scudo, Bush strappa un «riparliamone»

Critiche da Parigi e Berlino. Londra media. L'Italia segue Aznar. Il capo della Casa Bianca: c'è ricettività

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Ha lasciato tanti dubbi. Perché lo scudo inquieto, fa discutere, alimenta sospetti, persino sulla sua fattibilità. Il presidente Bush s'è tuffato nel Consiglio atlantico, tante strette di mano, pacche, e più d'una in stile da sceriffo con Berlusconi, pensando di vendere il progetto di nuova difesa antimissilistica. A questo summit straordinario non c'è riuscito. La diffidenza è rimasta maggioritaria. Il Trattato antibalistico del 1972 tra Nixon e Breznev non va, per adesso, alle ortiche. Ci vorrà tempo. E, soprattutto, l'assenso degli alleati con i quali, alla fine ha riconosciuto, gli Usa vogliono continuare a discutere. «La consultazione proseguirà», ha rassicurato il presidente Usa. La strada del dialogo resta l'unica per studiare nuove forme, altre strutture, per il mantenimento dell'equilibrio strategico.

Il confronto con gli europei non si è trasformato in guerra aperta. Del resto l'incontro dei 19 capi di Stato e di governo era di carattere informale, non c'era da prendere alcuna decisione. L'unica, a livello politico, è stata quella su un nuovo processo di allargamento. A Praga, nel novembre del 2002, ci sarà forse l'annuncio che la Nato potrà aprirsi anche a Slovenia e Slovacchia. Bush lo ha confermato con soddisfazione. Le differenze, come ha ammesso un Berlusconi accorto a non alzare i toni nella prima uscita internazionale, sono rimaste ma a lui non sono apparse del tutto «insormontabili». Certo, come hanno prontamente «soffiato» alcuni funzionari Nato, Bush ha potuto annotare l'allineamento non solo della Spagna, già incassato a Madrid, ma anche di Ungheria, Polonia. L'elenco comprenderebbe anche l'Italia e la Gran Bretagna. Eppure nelle stesse parole

di Bush non ci sono stati accenti di entusiasmo. Dentro la Nato, lo scudo non penetra facilmente. Il presidente Usa ha dovuto prendere atto che la resistenza, argomentata, degli alleati si può ammorbidire solo se si riconosce loro uno spazio politico di autorevolezza.

L'Europa, dunque, ha potuto esprimere a Bush un concetto politico semplice. E' vero, esiste una minaccia alla sicurezza, potenziale o reale si vedrà, da parte di leader di Stati «rozzi» e non regimentabili, ma le scelte unilaterali non giovano a nessuno. Bush ha dovuto riconoscere una certa «ricettività», grazie soprattutto al fatto che non c'è più la guerra fredda e la Russia del Trattato Abm «non è più nemica». E ha fatto sapere in giro di essere felice per l'esito del confronto. Però ha anche dovuto incassare quelli che ha definito gli inequivocabili «nervosismi da parte di alcuni alleati». E non ha avuto torto. La reazione del presidente francese, Jacques Chirac, è stata molto colorita. Puntuale, nella piena continuità. «Guardate - ha avvertito - questo progetto di scudo è un fantastico incitamento al riarmo». Il capo dell'Eliseo non ha negato l'esigenza o persino la necessità del dialogo ma a patto che questo confronto tra alleati conduca sempre all'obiettivo della non proliferazione. Chirac è entrato anche nel merito: un progetto qual è quello del Pentagono, a resistenza limitata per il numero di eventuali colpi che deve allontanare, inciterebbe gli Stati «carogna» a dotarsi di un armamentario tale da poter, alla fin fine, forare la corazza degli «occidentali». Per Chirac quell'Abm che Bush bolla come un «relitto del passato», resta tuttora come un «pilastro», la garanzia dell'equilibrio strategico. Due visioni contrapposte. La dose, con una diversa impostazione del ragionamento, l'ha rincarata anche il cancelliere tedesco Gerhard Schröder.



Un attivista di Greenpeace portato via dalla polizia. In alto George Bush Ansa

der. Il quale ha messo l'accento sugli interrogativi che si affollano attorno alla concreta fattibilità del progetto, sulla capacità della sua realizzazione tecnica. Un dubbio che si è presentato sotto forma di domanda alla conferenza stampa del presidente, posti prenotati e uomini della sicurezza in fibrillazione. Bush ha risposto nervosamente, ha alzato anche il tono della voce: «Ma pensate che lavoreremo ad un progetto che non potrebbe funzionare»? Si vedrà.

Ma il cancelliere ha detto dell'altro. Si è preoccupato di Russia e Cina. Ben sapendo che Mosca è vicina. Che i suoi generali sono, grazie al partenariato con l'Alleanza, di casa al quartiere generale della Nato. «E' necessario coinvolgere queste due grandi nazioni», ha detto Schröder. E' finita con tanti sorrisi e un arrivererci. I lavori sono in corso.

Berlusconi ha avuto l'impressione che le differenze non siano scivolte in un «rigetto». Tony Blair, in linea con la tradizionale sintonia britannica verso i cugini americani, ha fatto il mediatore: «E' molto importante che l'Europa e gli Usa stiano sempre insieme. Abbiamo bisogno di intensi negoziati ma il mondo sarà più sicuro e più stabile se Europa e Usa lavoreranno in comune accordo». Il segretario generale della Nato, Lord Robertson, ha sintetizzato l'evento: «Bush ha illustrato il suo piano e ha ottenuto dagli alleati una disponibilità a valutare i rischi e le minacce emergenti. Il presidente ha ascoltato e ascolterà ancora attentamente le valutazioni degli europei». Il tempo delle scelte verrà. E, oggi si replica. In terra di Svezia il colloquio tra europei e Bush, forse, sarà più crudo. Il contenzioso sul protocollo di Kyoto brucia parecchio.

L'intervista. Parla il generale Carlo Jean, esperto militare, docente di studi strategici all'università Luiss

## «Il piano americano non è corsa al riarmo Alla fine gli alleati troveranno l'intesa»

Gabriel Bertinetto

**ROMA** Le polemiche sullo scudo stellare, per il generale Carlo Jean, docente di studi strategici alla Luiss, sono in gran parte infondate, e, spiega all'Unità, con il tempo verranno superate.

**Generale Jean, tanti i dubbi sullo «scudo stellare». Ad esempio, è efficace?**

Non si può dire con precisione, l'architettura utilizzata per costruirlo ancora deve essere definita. L'efficacia di un sistema non implica però una tenuta stagna al 100%. Basta un alto livello di probabilità di abbattere le testate in arrivo. Un esempio: i Patriot schierati per contrastare gli Scud di Saddam. La loro efficacia non era totale, eppure la

validità politico-strategica risultò provata.

**Altra questione: chi ne verrebbe beneficiato?**

La precedente versione di scudo, ai tempi di Clinton, era volta a proteggere il territorio americano. Bush invece ha posto come condizione sine qua non per la prosecuzione della ricerca, l'estensione alla tutela degli alleati e persino, in futuro, della Russia.

**Quanto tempo ci vorrà perché diventi operativo?**

Premesso che si tratta di un sistema perfezionabile nel tempo, i primi dispiegamenti vengono ipotizzati entro la fine del mandato di Bush. Per schieramenti più limitati, su incrociatori modello Aegis, si può fare prima. Il Giappone ha già acquistato due Aegis, e si calcola che tre o

quattro incrociatori di quel tipo operanti al largo della Corea del Nord garantiscano l'abbattimento in fase di spinta di missili provenienti da quel territorio.

**Mosca però teme lo scudo e si appella al trattato Abm.**

Lo scudo non influisce sugli equilibri strategici a livello di superpotenze nucleari. D'altronde nessuno scudo può tenere più di cento testate. La Russia ne ha 5400. Gradualmente diminuiranno, ma ancora nel 2020 saranno tra 500 e 1000. Contatti russo-americani sono già in corso e credo che alla fine concorderanno modifiche all'Abm, in un package deal che includa sia la diminuzione delle testate sia la difesa missilistica.

**Fra le critiche allo scudo, una delle più ricorrenti è che di**

“ Anche l'Abm verrà modificato. L'Europa può chiedere concertazione

riflesso possa stimolare una ripresa della corsa agli armamenti.

È molto popolare dirlo, ma non sono d'accordo. La corsa agli armamenti è già in atto, non è un'ipotesi. Che aspettiamo? Che tutti quanti ci dotiamo di missili a lunga gittata e

## Task force made in Usa per colpire nelle zone di crisi

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Dopo lo scudo, la spada. Gli Stati Uniti preparano una forza di reazione rapida, capace di sferrare un attacco in qualunque parte del mondo nel giro di 24 ore. Il progetto, annunciato dal Pentagono, è un altro passo verso la ristrutturazione delle forze armate voluta dal presidente George Bush: un sistema avveniristico di missili per la difesa, e reparti più agili e aggressivi per l'attacco.

«Non stiamo pensando - ha precisato il generale James McCarthy, autore del progetto di ristrutturazione - alla creazione di una nuova forza, ma a un modo nuovo di organizzare e addestrare i nostri combattenti». Il piano prevede il dispiegamento nelle basi all'estero di truppe scelte, fornite da aviazione, marina, esercito e marines, per «operazioni fulminee in territorio ostile».

Sembra di tornare ai tempi in cui i militari americani erano sempre pronti a imporre con le armi la volontà della Casa Bianca, sbarcavano a Granada per rovesciare un regime ostile o a Panama per

catturare un dittatore scomodo, improvvisamente accusato di traffico di droga. Il presidente Bill Clinton, ma anche il suo predecessore George Bush padre, preferivano coinvolgere gli alleati della Nato, e in una certa misura l'Onu, nelle loro attività di gestioni del mondo, e usavano di preferenza l'aviazione per evitare che truppe americane cadessero sul campo. Nella sua campagna elettorale, George Bush figlio ha accusato Clinton di usare le forze armate per missioni all'estero non indispensabili per la sicurezza nazionale americana. La ristrutturazione avviata dal Pentagono dovrebbe fare dei militari lo strumento di una diversa politica estera: meno missioni «di pace» come quelle in corso nei Balcani, e più incursioni punitive nel territorio di paesi ostili.

Con questa strategia in mente, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha affidato a una decina di commissioni di esperti lo studio delle misure da prendere. Dopo due mesi è arrivato il rapporto della prima commissione, presieduta dal generale McCarthy, che ha lasciato il servizio attivo nell'aviazione nove anni fa



organizziamo la difesa del nostro territorio? Ricordiamo la vicenda di Lampedusa? Bene, oggi la portata dei missili libici è superiore, copre l'intero territorio italiano, e forse l'Europa centrale. Di fronte a ciò, si può non reagire. Oppure preannunciare, come fanno Israele e gli Usa. Si può immaginare che Gheddafi non abbia intenzioni aggressive. Ma la propria difesa si organizza sulla base della possibilità di essere colpiti, e non rispetto all'intenzione di colpirci.

**Se il panorama è quello che lei dipinge, perché tanto scetticismo in casa europea?**

La polemica con gli Usa è di moda: dalle banane a Kyoto alla pena di morte. Contraddittoriamente gli europei vogliono essere autonomi ma chiedono anche agli americani di restare nei Balcani. D'altra parte, per arrivare a una vera Europa della sicurezza e della difesa, servirebbero enormi sforzi finanziari. Inoltre, da febbraio in poi, attraverso una serie di incontri fra dirigenti americani e dei singoli paesi europei, il no iniziale si è gradualmente attenuato. Anche perché è difficile dire loro di rinunciare ad un progetto che pagano con i loro soldi. Tutt'al più si può esigere concertazione.

e insegna all'accademia militare.

La proposta prevede una «forza congiunta di reazione globale», in grado di intervenire entro 24 ore in una zona di crisi, completare entro quattro giorni l'occupazione del territorio e ottenere una soluzione decisiva del conflitto entro un mese.

La forza rapida non sarebbe permanente, ma verrebbe riunita ai primi segni di crisi. I diversi corpi delle forze armate fornirebbero le loro truppe scelte.

Verrebbe così definitivamente superata la struttura attuale delle forze americane, concepita per operazioni all'estero complesse e di lunga durata come la guerra nel golfo nel 1991. Bush vuole mantenere sotto le armi meno persone, meglio armate e addestrate, e servirsene per tagliare con la spada i nodi che non riuscirà a sciogliere con la diplomazia. In nessun caso i militari dovrebbero rimanere invischiati nelle zone di crisi: nel giro di un mese al massimo, secondo il progetto del generale McCarthy, dovrebbero tornare a casa vincitori. Le operazioni umanitarie, per il ritorno della normalità, sarebbero date in appalto a imprese civili o delegate a organizzazioni non governative.

Il progetto indica anche di quali nuove armi ci sarebbe bisogno. Viene raccomandato di accelerare la costruzione del Joint Strike Fighter, un contro-vero cacciabombardiere che dovrebbe essere pronto nel 2008, in modo che la forza rapida non possa disporre entro due o tre anni. Il generale McCarthy, che si è formato nell'aviazione, sostiene invece che si potrebbe fare a meno delle nuove portaerei e dei nuovi cacciatorpediniere sollecitati dalla marina. I missili balistici, concepiti per una guerra contro l'Unione Sovietica, sono definitivamente superati: la commissione McCarthy raccomanda di modificare i sottomarini della classe Ohio perché possano lanciare missili da crociera. I superbombardieri B-2, in grado di raggiungere obiettivi lontani migliaia di chilometri, dovrebbero essere dotati di una maggiore varietà di armi.

Entro qualche settimana il ministro Rumsfeld presenterà al Congresso la richiesta di fondi straordinari da inserire nel bilancio dell'anno prossimo. Per le forze armate americane si prepara la più radicale trasformazione dai tempi della guerra in Vietnam. «L'impegno che chiedo a ufficiali e soldati per il cambiamento - ha sottolineato il nuovo sottosegretario dell'esercito Thomas White - non è facoltativo: chi non è convinto, o la pensa diversamente, dovrà adeguarsi al più presto».

**Realizzare lo scudo implica disfarsi dell'Abm o cambiarlo. Ma se per Bush l'Abm è una «reliquia del passato», per Chirac è un «pilastro dell'equilibrio strategico».**

Non credo a durature frizioni tra paesi occidentali. Semmai, fra l'Occidente da un lato, Russia e Cina rispettivamente dall'altro. Anche qui però vedo molto fumo. Le difficoltà fra Pechino e Washington prescindono dallo scudo. La Cina ha schierato missili a breve e medio raggio contro Taiwan. Ora, per proteggere Taiwan non è necessaria lo scudo. Basta un sistema più leggero imperniato sugli Aegis di prima fase. Constatato inoltre che i negoziati per l'ingresso di Pechino nel Wto progrediscono e crescono le esportazioni cinesi in America.

## il forum

«Non è che al vertice dei Ds ci siano stati due poteri ma così è apparso. Ma la sinistra in questi anni è cresciuta e va al di là del gruppo dirigente della Quercia. Ho parto di autocritica, di passo indietro. Questo non significa eliminare dirigenti di primo piano il cui contributo è essenziale. Ma da soli non siamo sufficienti per dare una risposta alla crisi»

**ROMA Lunedì l'annuncio che avresti lasciato il coordinamento dei reggenti. Ieri quello che saresti rimasto al tuo posto. Cos'è cambiato?**

Ho preso atto che il clima è migliorato. La novità molto importante e positiva di queste ultime quarantotto ore è stato l'accordo larghissimo, in primo luogo di Massimo D'Alema, sul percorso da fare per tenere il congresso a novembre. Si è delineata, in queste ore, la necessità di una fase di ascolto del partito per cui mi sono battuto e condiviso in pieno. La discussione congressuale parte non attorno a schieramenti precostituiti. Solo al termine di questa, a settembre, verranno definiti i documenti, le piattaforme, le mozioni. Io, lunedì, avevo posto il problema di uno scatto di solidarietà del gruppo dirigente. Il comitato dei reggenti è nato con voto quasi unanime. Nei giorni successivi, però, si è data la sensazione di una scarsa legittimazione, di una divisione interna su ogni cosa detta. Io ho posto, essenzialmente, il tema della corresponsabilizzazione. Vorrei anche aggiungere che il lavoro fatto nelle ultime ore, in rapporto alla liquidazione dell'Unità, all'assemblea dei lavoratori della direzione e alla riunione dei reggenti di ieri, mi conforta nel dire che si avvia una fase nuova. Questo mi ha spinto a proseguire il lavoro»

**Hai attraversato una fase di solitudine rispetto al partito?**

«Non c'è dubbio che è stato in me presente un certo sentimento di solitudine. Il lavoro svolto nel corso dei mesi passati, la formazione delle liste, la situazione anomala di dover reggere una campagna elettorale con il massimo di responsabilità e con il minimo di legittimazione mi ha messo in una condizione non facilissima».

**Ma i momenti di solitudine di cui parli dipendono anche dalle posizioni politiche che hai assunto dopo la sconfitta elettorale come proiezione di scelte fatte prima...**

«Dobbiamo ragionare intorno a tre fattori: il risultato negativo dell'Ulivo, quello negativo della sinistra, la crisi del gruppo dirigente dei Ds. Quest'ultimo è indipendente dagli altri due ma è diventato, nelle ultime settimane, il tema fondamentale che ha oscurato gli altri. Sono convinto che il nostro è stato un straordinario gruppo dirigente. Parlo della generazione della svolta che, dall'89 fino al voto del 13 maggio, ha ricoperto responsabilità diverse seguendo, pur con diversità di posizioni, un indirizzo comune. Dentro questo gruppo dirigente ci sono state diverse sensibilità che, a un certo punto, si sono integrate attorno a D'Alema e a Veltroni che - diversamente disposti - davano un'identità e una fisionomia alla sinistra. Adesso lo spazio elettorale di questa si è ridotto, l'Ulivo dopo cinque anni non ha esteso la sua capacità di influenza, il governo non ha giocato a favore di chi governava. Non credo che oggi sia necessario trovare tra noi un punto di equilibrio tutto all'interno a quel gruppo dirigente. La nostra discussione di questi giorni appare a una parte della società come polemica autoreferenziale. Dobbiamo guardare alla società, ai territori, alla sinistra che è fuori dal chiuso delle nostre stanze: la sinistra cresciuta in questi dieci anni va, infatti, al di là di questo gruppo dirigente. Ed è la sinistra dei sindacati, dei territori, del volontariato, del terzo settore, di esperienze sindacali importanti. E qui c'è un punto di analisi che riguarda il voto. Contesto l'idea che noi abbiamo avuto in questi anni, una progressiva deriva della società verso destra, con un Berlusconi che ha saputo meglio interpretare la modernità. E contesto l'idea, riproposta in questi giorni, che la sinistra non si è rinnovata abbastanza per colpa dei conservatori che hanno frenato l'innovazione. Ho una impressione diversa. Nei ceti medio-alti l'Ulivo è maggioritario. Nel voto giovanile non siamo andati male. Noi abbiamo perso, invece, a livello popolare. Certo, la sinistra deve essere innovatrice. Ma questa spinta all'innovazione dobbiamo circoscriverla, qualificarla, darle fortissime gambe popolari. Berlusconi ha saputo interpretare istanze profonde offrendo protezione, guida, sicurezza, certezza, comando. Ha offerto un modello dove c'è l'allusione a liberarsi dai lacci e dai lacciuoli, ma c'è anche un saper parlare alle viscere. Noi siamo una sinistra che sa parlare alle teste, ma poco ai sentimenti più profondi. Mentre la destra, magari, non parla granché alle teste ma molto alle viscere».

**Noi, in questi giorni, ci troviamo in difficoltà nei confronti dei nostri lettori. Non riusciamo a trasmettere loro quello che la sinistra in questo momento sta facendo dopo la sconfitta dell'Ulivo e dei Ds. C'è un silenzio assoluto nei confronti di questo governo, come se l'opposizione non esistesse. La sinistra, invece, ha trasmesso risentimento e confusione...**

«Penso che bisognerebbe ripartire dal modo in cui si è reagito al voto. Il 15 maggio si è riunito il coordinamento dell'Ulivo, ha sancito che Rutelli e Fassino sono i leader dell'alleanza, che l'Ulivo si comporterà come tale in Parlamento, che farà sentire la sua voce in modo forte. Questo prima che partisse la fase più dura. Poi, dopo i ballottaggi del 27 maggio, cioè dopo la riprova dei problemi ma anche delle potenzialità che ci sono, si è aperta una lotta politica nel partito, essen-



Le foto del forum sono di Piero Ravagli

# Folena: basta con la diarchia per i Ds un partito federale

“ Le differenze con D'Alema? Non è detto che alla fine firmeremo mozioni diverse



zialmente nel gruppo dirigente del partito...

**Ecco: cosa è successo? Scontro politico o scontro personale?**

Credo errata una lettura essenzialmente personalistica. Ci sono state valutazioni differenti nel corso della legislatura che si è appena conclusa. Ma credo che sbaglieremo se andassimo al congresso non per dire cosa dobbiamo fare oggi o domani, ma per fare la conta degli sbagli di ieri. Non voglio dire che non bisogna riflettere anche sul passato. In direzione ho parlato di autocritica, di passo

indietro. Questo non significa eliminare dirigenti di primo piano il cui contributo oggi è essenziale, ma consapevolezza del fatto che noi non siamo sufficienti per dare una risposta alla crisi della sinistra. E che, quindi, da un lato bisogna avere un Ulivo subito in campo per dar forza all'opposizione e dall'altro bisogna permettere alla sinistra di aprire porte e finestre. Noi abbiamo il paradosso di una sinistra che è competitiva nel maggioritario e che perde nel proporzionale. Una delle ragioni dello scarso

“ Siamo il motore dell'Ulivo. Se Rutelli è stato il pilota Fassino è stato il copilota



risultato dei Ds è che tutto il gruppo dirigente, per scelta, per conquistare seggi in più, era impegnato a vincere nei collegi. Se non avessimo fatto quella scelta oggi piangeremo una ventina di collegi in meno. E i dati dimostrano che la qualità del personale politico singolo che noi mettiamo in campo è di enorme rilievo. Si è parlato di ignobile trattativa, ma i risultati (138 deputati, pari al 60% del gruppo parlamentare dell'Ulivo) sono anche frutto della capacità di una trattativa, di una qualità complessiva della nostra candida-

ture. Perché tutto questo non si traduce poi nella capacità di attrazione del partito? Questo è il grandissimo tema del congresso: come riusciamo a rendere protagonisti di una costruzione collettiva, di un partito politico di tipo nuovo i tanti "io", quelli più importanti e quelli meno conosciuti nel paese, che ci sono: come tutti questi "io" diventano un nuovo "noi"? Ecco, credo che in questi giorni tutti abbiamo sperimentato sulla nostra pelle che un rischio dissolutivo può essere alle porte e che c'è la necessità di decantare,

«Volevano semplificare l'Italia, stanno facendo solo confusione». «Il conflitto di interessi resta il problema principale»

## Rutelli: Berlusconi ha iniziato male

**ROMA** «Il segno dell'avvio della legislatura non è incoraggiante», rompe così il silenzio Francesco Rutelli con la conferenza stampa convocata ieri pomeriggio a Strasburgo nella sede del Parlamento europeo e a proposito della formazione del nuovo governo parla di «involuzione. Non è un buon inizio e lo diremo appropriatamente nel dibattito parlamentare».

«Avevano annunciato di voler semplificare l'Italia, mi pare invece - sostiene Rutelli - che il nuovo governo abbia iniziato con notevole complicazione e confusione», con «l'affossamento della riforma della riduzione dei ministeri».

Rutelli prosegue: «Chi si è presentato al popolo italiano reclamando semplificazione nella vita pubblica si è reso protagonista di un nuovo affollamento di ministri, viceministri, sottosegretari. Questo è contraddittorio con una scelta che era stata condivisa». Rutelli ha puntato il dito nei confronti di una «confusa spartizione, che lascia aperti tanti dubbi a fronte di quello che sembrava un indirizzo assunto nella democrazia italiana verso un esecutivo più snello».

Rutelli si è chiesto: «Chi ha la competenza nei confronti delle regioni, il ministro della cosiddetta 'Devoluzione' o quello delle Politiche regionali?».

Il leader dell'Ulivo precisa: «Saremo una opposizione costituzionale, una opposizione europea, forte, incisiva, decisa» e indica nel conflitto di interessi il secondo problema, dopo quello «dell'affollamento ministeriale», del nuovo governo Berlusconi. Rispondendo a una domanda di un giornalista sulla possibilità di incontri regolari tra il capo del governo e quello dell'opposizione, come avviene in altri paesi europei, Rutelli ha riferito di averne parlato con Berlusconi nella loro telefonata e di aver fissato un appuntamento: «Si tratta di un primo passo poi si vedrà».

Rutelli ha ribadito i punti sollevati nel colloquio della delegazione dell'Ulivo con il Presidente della Repubblica: «Chi guida il paese deve rispondere agli interessi di tutti e non essere condizionato da interessi privati. Chi guida il paese deve garantire la libertà e la pluralità dell'informazione», poiché «il rischio di monopolio delle televisioni, oggi è ben più che un rischio».

Nell'ironizzare sulla sparizione dei tre consulenti internazionali di cui si era parlato in campagna elettorale e che avrebbero dovuto indicare le possibili soluzioni al conflitto di interesse, Rutelli ha detto di non attendersi da Berlusconi una soluzione legislativa in tempi bre-

vi, ma l'indicazione degli strumenti concreti per risolvere il conflitto di interessi, «che sussiste nella compagine di governo non solo per il presidente del Consiglio, ma anche per almeno tre ministri». «Il conflitto di interessi resta una questione prioritaria che deve essere affrontata e risolta nei primi mesi di legislatura». Con queste parole Francesco Rutelli, leader dell'opposizione, ha introdotto quello che lui stesso ha definito «uno dei temi principali» di cui si occuperà subito l'opposizione. «All'interno di questo tema ci sono tre grandi questioni che aspettano una risposta», ha proseguito il leader della Margherita, «chi guida il paese non può essere condizionato da interessi privati, il governo deve fornire garanzie per la libertà e la pluralità dell'informazione ed infine la necessità di una legislazione in grado di contrastare i grandi monopoli, ed in particolare evitare il rischio di un monopolio televisivo». Queste questioni, secondo Rutelli, non si potranno risolvere «legislativamente, nel giro di poche settimane» ma piuttosto attraverso una «indicazione precisa su come, quando e con quali strumenti il nuovo governo italiano intenda risolvere il conflitto di interessi», precisando che «non è solo dall'Italia che ci si aspetta una soluzione credibile, ma anche dall'Europa».

di ascoltare, di fare la stessa operazione che fecero Prodi e Rutelli. A me piacerebbe che il comitato dei reggenti prendesse un pullman per un mese e andasse ad ascoltare le sezioni, gli iscritti e i non iscritti»

**Ma da questo punto di vista non era più logico, più proficuo, seguire il percorso indicato da D'Alema? Eleggere subito un segretario di garanzia e tenere il congresso tra un anno?**

«Ho colto anche la ragionevolezza e lo spirito di quella proposta. Consideravo tutti i pro. Ma ci sono anche i contro. Sento che il gap fondamentale è fra gruppo dirigente ristretto e territorio. E il partito vuole determinare le condizioni di un ordine nuovo dei fattori nel quale le città, le province, le regioni, le esperienze che vincono e quelle che perdono, possano contribuire a determinare le scelte anche sulla qualità della leadership. Il segretario di garanzia non esiste nel nostro ordinamento, il segretario è leader riconosciuto. Fassino, per parlare dell'unica candidatura di cui si è parlato fin qui - anche se poi Piero stesso dice "non sono ancora candidato" - è una buona candidatura su cui, in teoria, ci potrebbe essere una convergenza importante. Però era diffusa la sensazione che l'assemblea indetta a luglio, sulla base di un equilibrio tutto interno al gruppo dirigente, avrebbe costituito un dato di fatto che avrebbe pesato sul congresso. Partiva già una cosa nuova, si affermava un nuovo gruppo dirigente che magari avrebbe riprodotto una parte di quei difetti che hanno portato a lacerazioni politiche, forse anche a qualche lacerazione personale. Vedo invece tutti i vantaggi delle scelte che abbiamo fatto. Non c'è una situazione che ci blocca, nei nostri doveri di opposizione, da qui a novembre. C'è Fassino, vice dell'Ulivo riconosciuto e legittimato; D'Alema, il cui ruolo è di straordinario rilievo e importanza; i capigruppo alla Camera e al Senato, altre personalità. E questo in un quadro di maggiore collegialità, di una comune responsabilità. Credo che sia molto utile sentire nelle prossime settimane cosa ci diranno i cittadini, gli elettori e i simpatizzanti. Se il metodo sarà questo ci potrà essere anche qualche possibilità in più per avere poi una soluzione più condivisa, dopo, o se ci saranno diverse posizioni congressuali, per sdrammatizzare il confronto e renderlo utile. Questa fase a me sembra di grande importanza e comunque può rispondere molto bene all'esigenza di non schiacciare tutto in una semplice rincorsa personale sul segretario. Oggi c'è un'urgenza di iniziativa politica a cui si può rispondere nei prossimi tre mesi, collegialmente, anche senza avere un segretario».

**I Ds hanno bisogno di un capo forte o di una leadership collegiale?**

«Ho sostenuto per molti anni la tesi di una forte legittimazione del segretario. Occhetto, D'Alema, Veltroni sono stati capi forti. Tuttavia non c'è stato un allargamento dei gruppi dirigenti. Credo che noi abbiamo bisogno principalmente di ricostruire un sistema di riferimenti, un luogo di identità condivisa. I segretari regionali - quelli che si dice sono stati "nominati da Folena" - costituiscono un insieme di personalità. Ognuno di loro ragiona con la propria testa, dice le cose più diverse. Ognuno di loro è il frutto del tentativo di rimettere mano a una progressiva crisi del partito, di una struttura che identifica la sua funzione non solo in quanto è al governo, nella giunta regionale, nella giunta comunale. Se hai una forte leadership legittimata, ma contemporaneamente un impoverimento del gruppo dirigente allora la crisi è inevitabile. E bisogna rimettere in discussione l'idea che un partito si possa governare come un comune, con l'elezione diretta. Certo, non ora. Ora i compagni vogliono dire la loro e vogliono eleggere il segretario e guai a toglierli questo diritto. Ma so che abbiamo bisogno di un sistema che non si affidi a una persona. Bisogna capire quali sono le forme nuove attraverso cui si può avere pluralità e collegialità. E queste, a mio modo di vedere, sono prima di tutto la scelta coraggiosa del partito federale. E perché non fare il partito del nord, per esempio, sperimentando forme di autonomia politica e organizzativa, come abbiamo già cominciato a fare con il coordinamento del Nord? E perché non fare la stessa cosa nel Mezzogiorno?».

**C'è una crisi dei Ds e c'è una crisi del gruppo dirigente dei Ds. C'è una questione che vi riguarda e che dovete risolvere tra voi: Folena, D'Alema, Fassino, Veltroni. Una questione che - lo diciamo in modo paradossale - non si deve mescolare con la discussione politica che comunque deve esserci. Tu dici "facciamo un passo indietro". Ma non c'è un altro gruppo dirigente. Dovete fare un patto per superare la rottura che c'è tra voi...**

«Ho un'opinione diversa. Sento che un certo giacobinismo che ci ha caratterizzato nel decennio che abbiamo alle spalle, deve essere messo da parte. Ci sono nel paese, fuori e dentro di noi, altri (a partire da una nuova generazione di giovani e da tante donne) che magari domani possono svolgere, ad esempio, le mie funzioni molto meglio di come io ho fatto. Questo non vuol dire che scelga una linea di estinzione, o di eliminazione».

giovedì 14 giugno 2001

oggi

l'Unità

5


**il forum**

La novità positiva del larghissimo accordo raggiunto sul percorso da fare per tenere il congresso a novembre. «Dobbiamo sentire il partito, la società e farlo in un clima di serenità. Non dobbiamo schiacciare tutto in una semplice rincorsa personale sul segretario. Oggi c'è un'urgenza di iniziativa politica a cui si può rispondere in modo collegiale»

# «Cofferati sarebbe il miglior candidato»



Amato per cancellare il debito dei paesi poveri, della questione morale, della legalità, si raccoglie un sentimento diffuso».

**In alcuni passaggi è sembrato che la sinistra non avesse un governo amico. E poi: i valori di cui i Ds devono essere espressione sono quelli che in qualche modo sostanziano l'Ulivo? I Ds devono rappresentare soltanto i portatori d'acqua e ci dev'essere qualcun altro che guida, decide, governa? Noi alcune discussioni sulla leadership le abbiamo subite, non credi?**

L'attuale gruppo dirigente dei Ds ha condotto l'Italia in anni drammatici e l'ha portata in Europa nel '98. Forse il dovevamo avere la consapevolezza che si era chiuso un ciclo e se ne apriva un altro. Non ce lo nascondiamo, in molti, tra il '97 e il '98, abbiamo sostenuto la necessità di tornare a votare. Tutti sentivano che, raggiunto l'obiettivo europeo, si doveva cambiare passo. Non lo facemmo e siamo stati costretti, in una situazione di emergenza, a prendere le redini del paese. Ora credo che questo nuovo gruppo dirigente dell'Ulivo e della sinistra, mai contrapponendo i due termini, può essere costruito se ha il senso di una missione e di un compito. Si è cominciata a costruire una sinistra di governo. Ma non ritengo che la sinistra di governo sia stata a Palazzo Chigi e la sinistra al governo a Botteghe Oscure. Veltroni e Folena, tanto per parlarci chiaro. D'Alema è stato tra i principali protagonisti dell'innovazione come anche Veltroni. E penso che sia sbagliato definire le posizioni di Cofferati come conservatrici. Ma se è vera l'analisi che l'innovazione non è correre a destra, inseguire un altro modello, ma ritrovare

d'ordine è apparsa più di sinistra».

**Ma Rutelli ha potuto dire quello perché c'era stato il risanamento...**

«È del tutto vero. D'Alema giustamente si indigna, e capisco, quando si denigra l'azione di governo. Ma ogni giorno noi abbiamo cercato di difendere il governo. Anche quando abbiamo saputo dalle agenzie che era stato nominato sottosegretario Misserville, che poi rinunciò. Non si può non vedere che abbiamo fatto quadrato. Noi dopo la formazione del governo D'Alema abbiamo assistito alla nascita di un partito, i Democratici, il quale si è formato essenzialmente con l'obiettivo di aprire un problema politico grave nei Ds. Abbiamo deciso di reagire con una linea di contenimento e ripresa che ci ha permesso, in un anno, tra le europee e le regionali, di riprendere come Ds e di mettere in discussione un certo tentativo che era stato messo in atto. E per quel che riguarda il Kosovo abbiamo retto per la capacità di D'Alema (che ha dimostrato il suo profilo di statista) e del governo. Ma anche per la capacità del partito. I Ds si potevano dissolvere in quel momento, nel parlamento e nel paese, su un tema capitale per la storia della sinistra: guerra o pace, con i dubbi che tutti noi avevamo. Vorrei che la ricostruzione di questi anni e di questo sostegno totale fosse fino in fondo compiuta. Certo è successo qualcosa con le regionali. È sembrato che lì si dovesse decidere (non per volontà di D'Alema o per nostra decisione) chi dovesse essere il candidato premier del 2001. Però, obiettivamente, non si può negare che diciotto mesi dopo la conclusione dell'esperienza dell'esecutivo D'Alema, noi abbiamo portato a casa una grande capacità di gover-

non poteva essere espressione diretta dei Ds. Non perché siamo figli di un dio minore, ma perché c'è una parte delle componenti non di sinistra che rischiavano di non sentirsi più rappresentate. È evidente che nel futuro le cose potrebbero essere diverse. Il problema è la capacità competitiva dell'Ulivo. Essere oggi il motore dell'Ulivo potrebbe voler dire, domani, anche guidare la macchina. Faccio comunque osservare che il motore non è meno importante del guidatore. Direi che, al contrario, è più importante. Il motore non è la ruota di scorta. Il motore è la "conditio sine qua non". E Rutelli, tra l'altro, non è stato scelto da Prodi, da Castagnetti, da Mastella, è stato scelto in primo luogo da Veltroni, da noi, da questo gruppo dirigente dei Ds. Abbiamo scelto Rutelli in una condizione difficilissima, in una posizione in cui eravamo convinti che proprio per superare quel gap c'era bisogno non solo di valorizzare l'esperienza di governo, ma anche di imprimere un elemento più innovativo. La generosità con cui Rutelli ha fatto campagna elettorale, il modo in cui l'Ulivo è ripartito, la vittoria in molti collegi un anno fa straperi, sono la rappresentazione di una scommessa sul futuro. Un anno fa il centrosinistra non era in grado di presentarsi come tale alle elezioni politiche. I rischi di una marginalizzazione della sinistra erano enormi. Oggi noi partiamo da un punto bassissimo, il punto più basso della sinistra italiana, e dobbiamo saper indicare la strada della ricomposizione della sinistra. Abbiamo visto Amato e abbiamo discusso con lui. Questo non è un tema che ci divide da D'Alema e da altri, è un percorso comune a tutti e guai a dare a coloro che non vengono dal Pci-Pds la

**una candidatura unitaria per la segreteria? "D'Alema dice Fassino", ha titolato l'Unità. Folena cosa dice?**

«Non so se le differenze politiche e programmatiche possano essere minori rispetto a quelle che sono apparse nel corso delle settimane passate. Penso che, oggi, ci sono dei punti di differenza molto importanti con D'Alema. Ma non è detto che dei punti di differenza siano ragioni, di per sé, costituite di maggioranze diverse. Torino, certo, non si può ricomporre, appartiene al passato. Ma prenderei insegnamento da quel congresso: c'è un nucleo di Torino che appartiene a tutti noi, anche alla sinistra del partito. Su questo, credo, dobbiamo lavorare. Ma avendo il coraggio di andare oltre. Se dovessi disegnare un'idea di rimescolamento politico e culturale parlerei di una ispirazione "lib-lab", capace di sostenere un nuovo riferimento ai lavori e ai saperi e al tempo stesso alle libertà, ai diritti, alla laicità dello stato. Capace di esprimere una visione critica della globalizzazione e un approccio radicale e moderno al tema delle libertà individuali. Andare oltre vuol dire quindi, almeno in partenza, superare gli steccati. Con i compagni della sinistra del partito, per esempio, vorrei ragionare senza preconcetti o decisioni già prese. Se la domanda, poi, è se è sicuro che D'Alema firmerà una mozione e Folena ne firmerà un'altra? La mia risposta è no. Ascoltiamo il partito, sentiamo non cosa ci dice rispetto alla scelta della leadership, ma rispetto ai contenuti, alle cose da fare. Enucleiamo i problemi, e poi capiamo quali sono le differenze, e quali vale la pena esplicitare. E per ultimo, Folena dice che non è il momento delle candidature. Ho già detto che

Non ho alcuna intenzione di rinunciare alle mie convinzioni. Ma i dati di questo voto ci mettono un po' tutti in discussione. Le divisioni che ci sono state riguardano sostanzialmente le letture diverse di alcuni passaggi di questi anni. Voi avete di fronte un compagno che ha sostenuto per la segreteria D'Alema nel '94 convinto, come altri, della necessità di una discontinuità rispetto a quella che appariva come una visione troppo leaderistica o personalistica della guida del partito. Al contrario, negli anni successivi, si è riprodotto e aggravato quel problema. Ma una cosa va detta, a questo punto: il partito ha vissuto l'esperienza di governo credendoci fino in fondo. D'Alema ha sostenuto Prodi fino all'ultimo e la segreteria di Veltroni ha sostenuto D'Alema fino al giorno delle sue dimissioni combattendo e organizzando una controffensiva. Nei passaggi tipici di questi cinque anni siamo stati un gruppo dirigente e abbiamo condotto insieme una forte esperienza di governo».

**Cosa dire al partito, cosa dire agli alleati, cosa dire alla base. Adesso, nei tempi stretti?**

I dati ci dicono che il futuro della sinistra è nel maggioritario e che quindi l'idea di ritagliare un ruolo proporzionalistico della sinistra nell'ambito dell'Ulivo, a mio modo di vedere, è un errore strategico. Noi siamo il motore dell'Ulivo, e anche in questa campagna elettorale se Rutelli è stato il pilota e Fassino il copilota, il motore dell'Ulivo è stato essenzialmente il nostro popolo. Quindi la funzione della sinistra è, diciamo, una funzione maggioritaria. Una funzione guida, non certo egemonica, di chi sente l'Ulivo non come altro da sé, ma come la principale invenzione di un gruppo dirigente. Bisogna fare un enorme lavoro per riorganizzare la sini-

stra, politicamente, culturalmente, dal punto di vista finanziario - la nuova "Unità", ne approfitterò per ripeterlo, ha un grande successo nel profondo del nostro popolo. Ma tutto questo non in modo dissociato rispetto all'Ulivo. Ai nostri alleati noi dobbiamo dire che non si è riaperta una lotta per la supremazia all'interno dell'alleanza. L'Ulivo ha avuto molti milioni di voti in più delle forze politiche che lo compongono. L'Ulivo, infatti, era entrato in crisi, ad un certo punto, anche perché i partiti non si erano riformati, e non avevano avuto il coraggio di rimettersi in discussione. Ora, anche da questo punto di vista, il grande tema che abbiamo di fronte non è quello di portare l'Ulivo nel socialismo europeo. Mastella o Castagnetti non hanno nessuna intenzione di diventare parte del socialismo europeo. Ma che oggi esista il grande tema di un centrosinistra europeo, non si può negare, e il centrosinistra europeo deve avere il suo cardine nel socialismo europeo ma deve aprirsi anche a un sistema di relazioni più fitto. E oggi il problema è quello di riprendere l'iniziativa per allargare i confini, per un socialismo europeo e un centrosinistra europeo più forte.

**E per quel che riguarda l'Italia?**

Abbiamo un programma di opposizione da declinare in modo molto chiaro. Anche per queste ragioni, insisto molto per un governo ombra che, questione su questione, permetta di contrastare il governo Berlusconi con straordinaria forza di fronte alle sue evidenti, e in alcuni casi inquietanti, contraddizioni. Tutto questo evidentemente ha bisogno però di una sinistra che sappia proporre dei pensieri più lunghi, più forti. Oggi la parola socialismo europeo non emoziona più i giovani. Però quando si parla di Africa, delle iniziative dei governi D'Alema e

“ D'Alema ha sostenuto Prodi fino all'ultimo così come Veltroni ha fatto con Massimo



“ Penso che sia sbagliato definire le posizioni del leader della Cgil



Indignazione dei Ds per le critiche «assolutamente inaccettabili» espresse nell'intervista all'Unità

## Bocca, i reggenti solidali con D'Alema

Il comitato di reggenza dei Ds ha espresso un pubblico atto di solidarietà a Massimo D'Alema per quelli che ha definito «attacchi inaccettabili» al presidente del partito da parte di Giorgio Bocca nell'intervista a «l'Unità».

Pietro Folena ha lasciato la riunione del comitato di reggenza, in corso nella sede dei Ds a Montecitorio, per dettare ai giornalisti la nota di biasimo contro il giornalista.

«Abbiamo letto l'intervista - ha detto Folena - che contiene affermazioni di un uomo che rispettiamo e stimiamo, come Giorgio Bocca, che usa affermazioni su Massimo D'Alema assolutamente inaccettabili. Abbiamo espresso - ha aggiunto il coordinatore del comitato di reggenza - indignazione per queste affermazioni e fortissi-

ma solidarietà a D'Alema oggetto di una polemica totalmente infondata e pretestuosa, rispetto alla quale proviamo sdegno per argomenti da respingere con grandissima nettezza».

Bocca definisce poi «un episodio disgustoso» le accuse di Claudio Velardi, ex consigliere politico di D'Alema, ai Ds.

«Possono avere anche un fondo di verità - osserva Bocca - ma ti sembra il modo di parlare, di accusare i tuoi compagni in un momento così difficile? Ma questo, nella sua miseria, è un caso emblematico. Come è possibile, mi chiedo, che un dirigente politico come D'Alema sia circondato di un gruppo orrendo come i Velardi e i Rondolino?». Infine Bocca sostiene che «Togliatti era un maestro delle mediazioni, ma lui i

compromessi li faceva col Papa e con De Gasperi. Adesso il livello politico è quello della Bicamerale con Berlusconi. Questa è la differenza».

Claudio Velardi, uno dei più noti componenti dello staff di Massimo D'Alema quando era al vertice dei Ds e a Palazzo Chigi, ha dato mandato ai suoi legali di querelare Giorgio Bocca per l'intervista pubblicata dall'Unità. «In relazione alle dichiarazioni rilasciate da Giorgio Bocca al giornalista Rinaldo Gianola nell'articolo apparso sul quotidiano l'Unità del 13 giugno 2001 dal titolo "La sinistra e i valori perduti" - si legge in una nota di Velardi - informo di aver dato mandato ai miei legali di adire le competenti sedi perché tutelino la mia immagine e la mia onorabilità».

I vertici diessini hanno deciso questo percorso in vista del congresso di novembre

## Mozioni e candidati segretari a settembre

ROMA Il coordinatore dei reggenti Ds Pietro Folena ha confermato che non lascerà il suo incarico: «Ho confermato la volontà - ha detto Folena - di proseguire nel lavoro». Folena ha detto anche che «il clima è migliorato, nei prossimi giorni definiremo la traccia da proporre per il congresso».

Folena ha concluso dicendo che il comitato dei reggenti «è entrato fino in fondo nel pieno della sua attività».

«A settembre presenteremo le mozioni e ci saranno i candidati alla segreteria». Pietro Folena, coordinatore nazionale dei Ds, indica il percorso da seguire prima del congresso di novembre: «A luglio ci sarà un lavoro di ascolto e le feste dell'Unità saranno una grande occasione».

Comunque ci sarà un congresso non ossessivo, in cui si apriranno porte e finestre».

Folena smorza anche possibili polemiche per la mancata presenza di Massimo D'Alema alla riunione del Comitato dei reggenti della Quercia che si è

svolta alla Camera: «È in Sicilia per le elezioni. Comunque con lui tutte le scelte sono condivise».

Pietro Folena indica la strada tracciata nella riunione di questa mattina dal comitato dei reggenti per giungere alle assise della Quercia a novembre. «Dedicheremo a luglio tutto questo lavoro di ascolto di chi aderisce ai Ds, ma anche di chi simpatizza per il nostro partito - dice il coordinatore del comitato - Le Feste dell'Unità saranno una grandissima occasione. A settembre presenteremo le mozioni, ci saranno i candidati alla segreteria e a novembre si farà il congresso. In un clima che davvero, in queste ultime 48 ore, ha sentito di uno sforzo di solidarietà e di condivisione molto largo, di tutti».

A giudizio di Folena, è necessario «ascoltare» le critiche di chiusura che vengono mosse al gruppo dirigente. Il che, aggiunge, «non vuol dire non riconoscere la grande qualità dei dirigenti dei Ds che vengono da una certa storia: è il gruppo dirigente che ha avuto il

coraggio della svolta dell'89, il coraggio del maggioritario, il coraggio dell'Ulivo, il quale ha portato a grandi novità nel Paese ma che da solo non basta per allargare i confini della sinistra».

Secondo Folena, quindi, «aprire porte e finestre vuol dire guardare a Giuliano Amato, ma anche al volontariato, al terzo settore, a tanta sinistra diffusa che c'è nel Paese».

I Ds, nel loro percorso congressuale «aperto», guarderanno anche al popolo di Seattle. È quanto assicura Pietro Folena, al termine della riunione del comitato dei reggenti dei Ds. «Come comitato - annuncia - abbiamo deciso di incontrare, la prossima settimana, il comitato che organizza le iniziative a Genova. Vogliamo intavolare una discussione in cui non mancheranno anche le differenze, ma il ruolo della sinistra è quello di essere una forza critica rispetto alla globalizzazione e di sapere indicare come si può cambiare questo mondo, per rispettare meglio i diritti delle persone».

Pagine a cura di Ninni Andriolo

# Ma il ministro della Giustizia è pronto a modificarlo in sede di conversione: non vogliamo equivoci

## Un decreto per aggirare la legge

### Nel primo atto del governo si mette a rischio l'autonomia dei giudici

ROMA L'opposizione accusa, la maggioranza vacilla e si predispone a fare marcia indietro, già sul primo decreto che - ha denunciato Luciano Violante - «modifica il rapporto costituzionale tra esecutivo e magistratura». Al di là della stessa «questione di sensibilità istituzionale» sollevata nell'aula di Montecitorio da Oliviero Diliberto, segretario del Partito dei comunisti italiani, nel momento in cui è stato annunciato il provvedimento del nuovo governo di Silvio Berlusconi con cui, per aumentare da 12 a 14 i ministeri rendendo autonomi quelli della Sanità e delle Comunicazioni, si altera la riforma Bassanini.

Appena analizzato il merito, è emersa anche una questione di sostanza, sulla cui «dubbia costituzionalità» ha, appunto, puntato il dito il capogruppo dei deputati dei Ds. Scovare la malizia non è stato semplice, affogata com'è in una formula burocratica al tredicesimo articolo, né più né meno come ai tempi andati dei decreti omnibus già rigorosamente sanzionati dalla Corte costituzionale. Lì si prevede che gli «incarichi di diretta collaborazione» non solo del presidente del Consiglio e dei ministri, ma anche dei vice ministri e dei sottosegretari, su loro richiesta possano essere attribuiti «a dipendenti pubblici di qualsiasi ordine, grado e qualifica, appartenenti a qualsiasi amministrazione... anche in deroga alle norme ed ai criteri che disciplinano i rispettivi ordinamenti, ivi inclusi quelli del personale di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29».



La furbizia è tutta in questo rinvio. Bisogna andare a rispolverare il provvedimento del '93 per capire a cosa si «deroga». Esattamente al fatto che «rimangono disciplinati dai rispettivi ordinamenti: i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, gli avvocati e procuratori di Stato...». Di fatto, con un codicillo, si abroga una norma di garanzia dell'autonomia di un ordinamento dello Stato, qual è la magistratura. Ed è su questo delicato

nodo istituzionale che si concentra l'atto di accusa di Violante: «Con questo decreto l'esecutivo può avvalersi della collaborazione di magistrati senza passare per il consenso degli organi di autogoverno, come il Consiglio superiore della magistratura. Superare gli organi di autogoverno significa parificare l'autorità giudiziaria alla Pubblica amministrazione, e questo è contro la Costituzione. Si pone una mina sull'indipendenza

dei singoli poteri dal governo».

Non solo. Una «questione di costituzionalità», a giudizio del capogruppo dei Ds, potrebbe essere sollevata anche in rapporto al «danno» che subiscono i cittadini: «Già ce ne sono pochi di magistrati. Ma soprattutto, in questo modo, viene meno la possibilità che ci sia una valutazione di opportunità sul fatto che un magistrato vada a fare un lavoro legato all'esecutivo». Questione che riguarda anche il Consiglio di Stato e altri organi. Il che rende, se possibile, ancora più «strano» che una norma tanto insidiosa e controversa sia stata inserita «in un decreto che riguarda tutt'altro».

Diventa ancora più forte la preoccupazione del centro sinistra per la forzatura del ricorso a un decreto legge prima ancora che il governo abbia ricevuto la fiducia del Parlamento. Il presidente della Camera a Diliberto ha dato una risposta pilatesca: «L'urgenza è valutata dal governo sotto la sua responsabilità politica». E il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, non ha trovato di meglio che indicare i precedenti, guardandosi bene dal commisurare le questioni regolate con decreto. Ma, ben più grave della «disinvolture» risulta lo «strappo» all'equilibrio

tra i poteri dello Stato. Forse non di immediata popolarità, come qualcuno ha fatto rilevare a Pierluigi Castagnetti. «Noi, però, siamo i parlamentari eletti - ha obiettato il capogruppo della Margherita - e abbiamo la precisa responsabilità di garantire il rispetto della legalità costituzionale».

Che si sia colpito nel segno lo rivela l'affannosa dichiarazione con cui il ministro della Funzione Pubblica ha cercato di ridimensionare il caso: «Forse non sanno - ha replicato agli esponenti del centro sinistra - che presso molti organi giurisdizionali esistono limitati contingenti numerici precisi di personale magistratuale collocabile fuori ruolo». Ma non è a questo che fa riferimento il decreto. Così come «fin troppo chiaro» dalla lettura del decreto non è che la possibilità di collocamento fuori ruolo, «eventuale e non necessaria», risponda «ad una seria e responsabile valutazione del Governo che ritenga di richiederla e degli organi di autogoverno delle magistrature a cui spetta la deliberazione». Tant'è: è cominciata la marcia indietro. Parola del neo ministro della Giustizia, Roberto Castelli: «Nulla osta ad una diversa riformulazione in sede di conversione affinché qualsiasi equivoco venga eliminato».



## E Rocco Buttiglione restò solo

### Aborto, il Polo non lo appoggia

«Se si parte così, si parte con il piede sbagliato». A criticare così la proposta di riforma della 194 lanciata ieri da Rocco Buttiglione non è un esponente del centrosinistra, ma Bobo Craxi, che Silvio Berlusconi ha fortemente voluto con la Casa delle Libertà in Parlamento. La nuova legislatura parte con un dibattito sull'aborto, che rischia di rialzare antichi steccati e creare divisioni anche all'interno dello stesso centrodestra. Per il momento, la proposta del neoministro delle Politiche Comunitarie ha suscitato una levata di scudi da parte della sinistra. E l'imbarazzo del governo, consegnato al silenzio dal suo capo. Tace, dunque, Berlusconi, tace anche Girolamo Sirchia. «Ho preso come tutti i miei colleghi di governo», spiega il ministro della sanità, «l'impegno del silenzio». Buttiglione però dice: la riforma si farà. Si tratta solo di decidere i tempi: «Bisognerà aspettare qualche settimana».

L'avanti tutta Buttiglione l'ha ricevuto dal presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, e da alcuni esponenti della Lega. Storace lo incoraggia a nome di quelle regioni che, come il Lazio, hanno preceduto il nuovo governo con «concreti provvedimenti amministrativi e di legge in difesa del diritto alla vita». E anche i leghisti del Veneto rivendicano il ruolo di precursori. Investito da questi precedenti, dunque, Buttiglione viene esortato da Storace: «ponga la questione al vertice dell'esecutivo». Ma per il momento nemmeno il Biancofiore sembra avere voglia di intraprendere una crociata contro la 194. «non rialziamo lo steccato tra laici e cattolici», dice Marco Follini del Ccd, facendo eco al presidente della Camera Casini. Mentre Maurizio Ronconi del Cdu pensa già a un «voto secondo coscienza»: «se rare diserzioni si dovessero riscontrare in alcuni partiti della maggioranza è certo che molti

parlamentari della Margherita contribuirebbero all'approvazione del disegno di legge».

In effetti, chi è libero da impegni di governo comincia ad accennare qualche dissenso. Persino Baget Bozzo sbacchetta Buttiglione, non per ragioni di principio, ma per i modi: «si tratta di una proposta inopportuna che non ha ricevuto alcuna legittimazione elettorale», che può solo incrinare l'unità «grandiosa» del centrodestra. Mentre Raffaele Costa, che ha rinunciato a fare il sottosegretario, riconosce esplicitamente che la legge attuale «indubbiamente di compromesso, possiede i requisiti idonei a tranquillizzare le donne e la società». Tranquille invece non sono in questi giorni le donne. Nemmeno quelle «poche donne del centrodestra» a cui Livia Turco e le altre dell'Ulivo avevano rivolto un appello. «Sono contraria all'aborto», ha detto Gabriella Carlucci, «ma ciò non toglie che ogni donna debba essere libera di scegliere». Scatenata contro Buttiglione è Alessandra Mussolini: «se le proposte sono queste è meglio una difesa ad oltranza della legge attuale». Anche Giovanna Bianchi Clerici e da Carolina Lussani della Lega mettono paletti: «il diritto all'aborto non va toccato, l'ultima parola deve rimanere alla donna».

Se dalla destra non arrivano difese a spada tratta della è chiaro che un'eventuale revisione della legge troverà parecchie pietre d'inciampo anche all'interno della Casa delle Libertà. Intanto pietre continuano ad arrivare dal centro-sinistra. «E' offensivo», secondo Aitanga Giraldi della Cgil, «monetizzare» la scelta, «sempre dolorosa», di una donna. La sua voce si aggiunge a quella di molti altri. Lo stesso Rutelli ha così commentato: «Penso che se si vuole fare confusione su un argomento delicato come quello dell'aborto, questo sia il modo migliore per farla».

## Numerosi consiglieri hanno ravvisato un attacco alle prerogative costituzionali

# I magistrati in rivolta chiedono chiarezza

### «Stupiti da questo strappo alle regole»

ROMA Consiglio superiore della magistratura in rivolta contro il primo atto del governo Berlusconi.

Numerosi consiglieri hanno ravvisato nel decreto un attacco alle prerogative costituzionali di Palazzo dei Marescialli, tale da esautorare il Csm dai suoi poteri in materia di collocamento fuori ruolo dei magistrati.

Così si è espresso il consigliere togato Armando Spataro (Movimenti): «E' necessaria una completa conoscenza del contenuto del decreto. Certo però desterebbe stupore se il primo passo del nuovo governo determinasse un così vistoso strappo alle regole cui si ispira il fair play istituzionale, che prevede la consultazione del CSM per ogni iniziativa di legge che incida sugli assetti ordinamentali».

«Il CSM - ha continuato Spataro - ha già mostrato flessibilità nella valutazione delle esigenze del

l'esecutivo quanto all'utilizzazione dei magistrati, ma è certo che non può essere espropriato dei suoi compiti costituzionali in materia, che garantiscono i cittadini prima ancora dei magistrati stessi, in quanto gli consentono di apprezzare in modo equilibrato la quantità delle energie destinabili alle attività non direttamente giurisdizionali».

Per Nello Rossi (Magistratura democratica) «la Costituzione è chiarissima nel riservare al Consiglio superiore della magistratura i più significativi provvedimenti riguardanti i magistrati ordinari. Ad essa non si può derogare con decreto legge né con legge ordinaria. Ritengo che l'art. 13 del decreto legge del 12 giugno sarebbe in costituzionale se fosse interpretato come norma che consente di collocare fuori ruolo i magistrati ordinari per destinarli ad incarichi di diretta collaborazione con

membri del governo senza l'intervento e il meditato assenso del CSM».

Il Consiglio superiore - ha proseguito Rossi - deve affrontare con sollecitudine questo problema per chiedere che sia fatta chiarezza e, se del caso, deve anche esercitare il suo potere di proposta al ministro della Giustizia per garantire il pieno rispetto di competenze costituzionalmente garantite».

Analoga «profonda preoccupazione» ha espresso il consigliere laico Giovanni Di Cagno (DS): «Al di là di ogni valutazione di opportunità e di urgenza, che non mi competono, devo notare come ai sensi dell'art. 13 del decreto di venti possibile il collocamento fuori ruolo dei magistrati anche in deroga alle norme e ai criteri che disciplinano la materia; questa previsione per un verso comporta lesione delle prerogative costituzio-

nali del Consiglio superiore della magistratura, la cui normazione secondaria viene in pratica cancellata, per altro verso contraddice clamorosamente la recente disposizione legislativa che, nell'istituire l'organico dei magistrati fuori ruolo, ne limita rigidamente il numero a duecento».

Secondo Di Cagno «l'indiscriminata possibilità di collocamento fuori ruolo dei magistrati non potrebbe non influire negativamente sul buon andamento dell'amministrazione della giustizia, che resterebbe inevitabilmente penalizzata dalla sottrazione di risorse umane per compiti che nulla hanno a che vedere con l'esercizio della giurisdizione».

Si sono invece riservati una valutazione i consiglieri togati di Magistratura Indipendente e quelli di Unità per la Costituzione.

Quanto al presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giu-

seppe Gennaro, ritiene opportuno aspettare per approfondire la vicenda: «Vogliamo capire se questa deroga realizza una limitazione dei poteri del Consiglio superiore della magistratura».

Se così fosse sarebbe una lesione di un principio che in cinquant'anni di Costituzione repubblicana è sempre stato rispettato. Non sarebbe possibile attuarla senza arrecare uno strappo alle prerogative costituzionali del CSM. Considerato che il decreto è stato controfirmato dal capo dello Stato, sono portato ad escludere malizia politica.

Non si può attribuire al presidente della Repubblica l'intento di preavvicinare le prerogative costituzionali del CSM.

Credo si sia trattato piuttosto di una svista, che troverà adeguata correzione in sede di conversione».

r.p.



Tour del presidente Ds nell'isola alla vigilia del rinnovo dell'assemblea regionale: col voto del 13 maggio ci sono differenze molto importanti

## D'Alema: «Difficile per la Cdl vincere in Sicilia»

CATANIA In Sicilia mancano appena due settimane al voto per eleggere i deputati regionali e il presidente della Regione che otterrà il mandato grazie alla scelta - accade per la prima volta - diretta dei siciliani.

La campagna elettorale è in pieno fervore, soprattutto nella Casa della libertà, e molti candidati organizzano incontri e cene. In fervore, ma più moderato e incisivo, anche il centrosinistra che sta spiegando agli elettori che la Sicilia negli anni del governo di centrodestra non è affatto migliorata, che i gravi problemi come acqua, mafia, lavoro, formazione, abusivismo non sono stati neppure trattati da quegli stessi politici che oggi li presentano come il loro programma. Sì, quegli stessi punti che non hanno mai messo in campo o affrontato in ben cinque anni di governo regionale.

Ad Agrigento è stata molto gradita la presenza di Massimo D'Alema che ha partecipato alla presen-

tazione di un libro (sui positivi mesi di governo regionale della sinistra durante il ribaltone) dell'ex Presidente della Regione Angelo Capodicasa.

«In Sicilia la Casa delle libertà alle prossime elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale del 24 giugno non ripeterà il successo ottenuto alle politiche del 13 maggio», ha detto il presidente dei Ds che ha aggiunto anche che «ci sono almeno tre differenze importanti rispetto al voto delle politiche: nell'isola c'è una sfida aperta per il governo. Il 13 maggio si è votato pensando che Berlusconi avesse già vinto e questo ha provocato effetto trascinamento nell'elettorato». Per D'Alema inoltre «in Sicilia il centro sinistra è stato condizionato dalla presenza di D'Antoni. Oggi gli elettori del centro sinistra sanno che un voto dato all'ex leader della Cisl è sprecato».

«La Sicilia - ha aggiunto - sa di avere la possibilità di farsi governare da Leoluca Orlando, uomo di

prestigio internazionale». Ai cronisti che gli hanno fatto notare che la compagine dei candidati alla presidenza della Regione è costituita da ex Dc, D'Alema, riferendosi ad Orlando ha detto che «la scelta di sostenerlo non è stata certo compiuta sulla base delle sue origini».

Sul governo nazionale, rapportato alla situazione siciliana, D'Alema ha detto: «Temo la devolution di Bossi. Temo l'autonomia a favore delle regioni più ricche».

Intanto, ancora problemi per Sergio D'Antoni e Democrazia Europea.

Il partito si è spaccato. Una parte guidata da Nino Amato (che dovrebbe lasciare De portando con sé dirigenti ed elettori) anch'egli della Cisl, si è alleato con Totò Cuffaro (candidato presidente della Cdl), l'altra è rimasta accanto a D'Antoni che, a questo punto, rimanendo in corsa da solo, rischia di non ottenere i risultati sperati.

## Di Pietro: «Berlusconi si comporta da tiranno vuole trasformare le toghe in suoi dipendenti»

ROMA «Berlusconi sta facendo quello che si era riproposto di fare: impadronirsi del Paese e trasformare i magistrati e i dipendenti della Pubblica Amministrazione in suoi dipendenti aziendali». Antonio Di Pietro si associa a Luciano Violante nel criticare il primo decreto Berlusconi e parla di «atto gravissimo contro l'autonomia della magistratura».

«Bassanini nella sua riforma dei ministeri aveva giustamente sottolineato l'indipendenza di alcuni organi tra cui quello della magistratura - aggiunge Di Pietro - e l'aveva fatto di proposito, proprio per garantirne l'autonomia. Il fatto che invece Berlusconi nel suo decreto abbia previsto, volutamente, una norma così vaga e ge-

nerica dimostra le sue vere intenzioni: mettere tutti alle sue dipendenze. A sua disposizione. Magistrati compresi». «Con questo decreto - dichiara ancora il leader dell'Italia dei Valori - Berlusconi ha posto la prima pietra per la costruzione di quella casa nella quale vuole vedere tutti i magistrati al servizio dell'Esecutivo. Così come ha sempre detto e minacciato. C'è da chiedersi ora che differenza ci sia tra un atteggiamento come il suo e quello del tiranno di una volta che faceva il proprio comodo senza che nessuno potesse opporsi o contrastarlo». «Mi auguro che gli Italiani comincino a riflettere - conclude Di Pietro - su come lo stregone di Arcore è riuscito ad abbindolarli».

**GRUPPO PARLAMENTARE DEL PSE**  
DELEGAZIONE DS

**L'EUROPA E IL G8 DI GENOVA:  
I SOCIALISTI EUROPEI E LE SFIDE  
DELLA GLOBALIZZAZIONE**

Venerdì 15 giugno - ore 15-18,30  
Villa Rosazza Piazza Di Negro, 3 (g.z.) Genova  
presso Fondazione Casa America

**Presidente**  
**on. Roberto Speciale**

**Relazioni**  
**On. Enrique Baron Crespo** Presidente Gruppo Parlamentare Pse  
*Da Seattle a Genova: Le proposte dei socialisti europei sul governo della Globalizzazione*

**On. Fiorella Ghilardotti** Ufficio di Presidenza Pse  
*Le proposte dei socialisti europei sullo sviluppo sostenibile*

**On. Massimo Carraio** Parlamentare Europeo  
*L'organizzazione Mondiale del Commercio: sfide e obiettivi*

**Sen. Rino Serri** già Sottosegretario agli Esteri  
*Il Debito dei Paesi del Terzo Mondo*

**Conclusioni**  
**On. Pasqualina Napolitano**  
*Presidente Delegazione Ds Parlamento Europeo*

giovedì 14 giugno 2001

la politica

l'Unità

7

Pensioni: per l'Istat la crescita delle pensioni nel 2000 è stata minore dell'incremento del Pil

# La nuova Tremonti costerà 3mila miliardi

## Allo studio un nuovo regalo alle imprese, come sette anni fa

ROMA Tremonti bis alle imprese e un simbolico smobilizzo del Tfr ai sindacati. Questo sarebbe il menù che i ministri economici del governo di Centro-destra stanno preparando e quasi certamente discusso ieri durante il primo incontro dedicato alla stesura del prossimo Dpef. La nuova Tremonti comincia prendere corpo e sarà varata assieme all'abolizione dell'imposta di successione in uno dei primi consigli dei ministri del Governo Berlusconi. Come nella prima edizione del '94, consisterà nella detassazione degli utili reinvestiti nell'acquisto di beni strumentali attraverso la deduzione del 50% dall'imponibile degli investimenti che eccedono la media di quelli realizzati negli ultimi 5 anni. La Dit verrebbe sospesa al momento dell'entrata in vigore della nuova Tremonti bis. Per le imprese si tratterà di una agevolazione aggiuntiva di circa 6 mila mld complessivi in due anni.

Secondo l'Adnkronos, la nuova Tremonti, già predisposta nelle linee generali, dovrebbe valere per il biennio 2001-2002. Il beneficio sarebbe concesso in relazione all'

ammontare degli investimenti effettuati in ognuno dei due anni: una deduzione dall'imponibile del 50% degli investimenti che eccedono la media di quelli realizzati negli ultimi 5 anni. Sarà inoltre possibile dedurre gli stessi costi in sede di ammortamento.

Secondo le prime valutazioni, la perdita di gettito potrebbe aggirarsi intorno ai 3.000 miliardi annui, con la possibilità di una oscillazione di circa 1.000 mld in più o in meno a seconda del numero delle imprese che faranno investimenti. Si tratta però di sapere se anche stavolta il beneficio coprirà pure gli investimenti realizzati dalle imprese con l'indebitamento. Cosa che allora provocò un forte incremento della domanda di credito, con pesanti ricadute sui tassi d'interesse.

Altro tema discusso, le pensio-

ni al minimo da portare a un milione al mese e gli incentivi per spingere a restare al lavoro coloro che raggiungono i requisiti per la pensione di anzianità. Su questo starebbero già lavorando i ministri dell'economia e del lavoro, come pure ad un provvedimento che sblocchi un altro pezzetto di Tfr a favore della previdenza integrativa: un intervento poco più che simbolico per tacitare i sindacati. I pensionati al minimo sono oltre 5 milioni, ma per ridurre la spesa da 58.000 a

qualche migliaio di miliardi, l'elargizione sarebbe limitata a coloro che per reddito familiare versano in condizione di particolare bisogno.

Ma l'appuntamento cruciale sulle pensioni sarà la verifica della riforma del 1995, con gli industriali che insistono sulla necessità di ulteriori risparmi, sperando di con-

### Gianfranco Polillo dall'ufficio studi della Camera a capo della segreteria del ministro all'Economia

Si avviano i motori al ministero dell'Economia.

Il neoministro, Giulio Tremonti, ha avuto ieri un primo incontro con i sottosegretari mentre i tecnici sono al lavoro per monitorare l'andamento dei conti pubblici in vista del varo del Dpef.

Si parte dal recente pro memoria consegnato dalla ragioneria al ministro uscente, Vincenzo Visco, che segnalava un possibi-

le debordo di 10mila miliardi.

Gianfranco Polillo, attuale capo del servizio studi della Camera dei Deputati, assumerà l'incarico di capo della segreteria tecnica di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia.

Polillo, che si trasferirà nei prossimi giorni in Via XX Settembre, prende il posto che nella squadra di Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro, era di Nicola Rossi.



Il ministro Giulio Tremonti

Ravaglioli/Ap

**Si prepara una detassazione degli utili reinvestiti così come promesso in campagna elettorale dal ministro**

quistare spazi per la riduzione degli oneri contributivi obbligatori. Per realizzare una simile operazione occorre creare un clima di emergenze sui conti previdenziali e sulla presunta inefficacia della riforma Dini. Sarà difficile, tutte le rilevazioni confermano il contrario, le pensioni crescono meno del prodotto interno, la riforma Dini fun-

zione. Ieri l'Istat ha illustrato la rilevanza sulle pensioni del 2000. L'anno scorso la spesa per prestazioni previdenziali, 330.700 miliardi, è cresciuta del 3,3% a fronte di un Pil che a valori nominali (compresa l'inflazione) è aumentato del 5,2%. Segno che la legge Dini ha prodotto risultati positivi.

L'altro giorno il Consiglio Affa-

ri sociali a Lussemburgo ha fatto proprio un dossier preparatorio del documento di orientamento sulle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione sulla spesa previdenziale, in cui si raccomandava il consenso sociale alle riforme delle pensioni. Inoltre fatta una riforma, non se ne può fare un'altra ad ogni cambio di maggio-

ranza. Se con il dossier, l'Italia assieme alla Svezia è il paese più virtuoso nel contenimento della spesa, la cui crescita reale dovrà però essere ricondotta dall'1,3 allo 0,4%. L'Italia inoltre dovrà ridurre il debito e utilizzare i risparmi per far fronte ai costi dell'invecchiamento della popolazione.

r.w.

L'economista mette in guardia sulle prime mosse economiche del Polo: per mantenere le promesse prenderanno misure antisociali

## Onofri: attenti, aboliranno le pensioni d'anzianità

Raul Wittenberg

ROMA «Per mantenere tutte le sue promesse in campo previdenziale, il primo ministro si troverà costretto ad abolire in tronco le pensioni di anzianità». Paolo Onofri, l'economista bolognese che nel Centro-sinistra fu consigliere di Prodi e Amato, commenta così l'appuntamento che il neonato governo di Centro-destra ha con il problema pensioni, a cominciare dalla verifica della riforma pensionistica del 1995. Il governo non era ancora completato, quando da Milano la Confindustria aveva brutalmente ricordato l'impegno che il centro-destra si era assunto sulle pensioni in cambio del suo sostegno elettorale. E subito dopo l'insediamento, il viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché annunciava che il governo avrebbe mantenuto in tempi brevi la promessa di aumentare a un milione le pensioni al minimo.

**Professore, la Confindustria ha già presentato il conto a Berlusconi, vuole subito il taglio sul sistema previdenziale pubblico.**

Non solo la Confindustria. Come ha ricordato l'onorevole Micciché, presenteranno presto il conto anche i cinque o sei milioni di pensionati al minimo, ai quali l'onorevole Berlusconi ha promesso l'aumento ad un milione al mese, e che dovrà distribuire al massimo dal prossimo gennaio. Una tale misura comporterà un allargamento della spesa previdenziale, ma anche un ribaltamento delle pensioni relative, il rapporto fra quelle che hanno una base contributiva e le altre con una forte componente assistenziale.

**Oververo?**

Lei sa che le pensioni al minimo per arrivare a 750.000 lire ricevono

“ Dare un milione a chi sta al minimo costerà 58mila miliardi

quasi tutte una integrazione dall'Inps perché i contributi che i titolari hanno versato non bastano per ottenere quella cifra. Invece una pensione di un milione e 500.000 lire al mese, risulta dai contributi che il titolare ha versato quando era in attività. Con l'operazione annunciata in campagna elettorale, chi aveva versato contributi che valevano una pensione di 400.000 lire al mese e riceveva una integrazione assistenziale di 350.000 lire, ne riceverebbe altre 250.000. Però resta a bocca asciutta, prima e dopo, il pensionato che già prende un milione al mese, interamente costruito con i suoi contributi. Se questa è equità...

**Quanto costerà all'Erario?**

Da zero a 58.000 miliardi a seconda della platea a cui si vorrà elargire il beneficio. Il governo dovrà scegliere dei criteri che rendano compatibile la spesa con la promessa fatta all'industria di ridurre la contribuzione sociale. Il problema è che in un momento di difficoltà per i conti pubblici si aumenta la spesa assistenziale mentre si profila una riduzione delle entrate contributive. Che cosa accadrà all'Inps fra uscite che aumentano e contributi che diminuiscono?

**Ma il 2001 è l'anno della verifica della riforma pensionistica fatta nel 1995. Il Centro-sini-**



Riscossione della pensione a uno sportello postale

Paolo Sasso

**stra aveva annunciato correzioni alla riforma Dini come la generalizzazione del contributivo pro rata per calcolare la pensione. E il Centro-destra?**

In base a quanto annunciato in campagna elettorale, oltre all'estensione del contributivo il Polo vorrebbe ridurre i contributi all'Inps per creare spazio a maggiori versamenti dei lavoratori in favore della previdenza integrativa a capitalizzazione. La misura è stata indicata a suo tem-

po dall'attuale sottosegretario Alberto Brambilla nel 10% dell'aliquota contributiva Inps: un obiettivo così ambizioso non può essere che di legislatura.

**Con quali conseguenze?**

L'Inps perderebbe 40.000 miliardi l'anno. Siccome gli assegni di chi è già in pensione continuano a correre, il governo si troverebbe nel paradosso di dover aumentare le tasse per ridurre i contributi sociali e diffondere la previdenza privata. L'alternativa è la drastica abolizione del-

le pensioni di anzianità.

**Si ridurrebbe il livello di solidarietà sociale?**

Dipende da quanto si vuol ridurre nel sistema la quota di previdenza pubblica. La legge Dini contiene una buona copertura pubblica in funzione dei contributi versati, con lo sviluppo di quella integrativa finanziata dal Tfr e da quote aggiuntive di salario. Invece nel Centro-destra c'è chi propone una sorta di modello inglese, che riconosce a tutti i cittadini la pensione minima a

ripartizione o a carico dello Stato, e chi vuole di più deve pagarselo con i versamenti alle assicurazioni o ai fondi pensione. Però un sistema del genere rischia di generare massicci interventi assistenziali in un mercato del lavoro caratterizzato dalla discontinuità del lavoro, che non sempre permette la capitalizzazione di un reddito previdenziale adeguato. A meno che non si voglia violare anche il principio bismarkiano che fonda qualunque sistema previdenziale sulla necessità di assicurare un

livello di vita decente al lavoratore anziano.

**E sul welfare, che fine farà l'impostazione data dal Centro-sinistra alla riforma degli ammortizzatori sociali?**

Dovrà mantenere il maggior grado di tutela previsto. Un governo che si dispone a mettere in atto la flessibilità anche in uscita, dovrà adeguare gli ammortizzatori sociali in modo da rendere universale l'indennità di disoccupazione, aumentando l'entità e la durata.

Nominato ministro junior all'economia nel governo Berlusconi. Sull'isola stanno per piovere dall'Europa i 20mila miliardi dell'Agenda 2000

## Miccichè, l'uomo del "61 a 0" da bancario ad economista

Marzio Tristano

PALERMO Per Pino Mandalari, il commercialista del boss Toto Riina condannato per mafia e impegnato nel '94 nella campagna elettorale per Forza Italia, Gianfranco Micciché era «un cretino». Giudizio poco lusinghiero espresso in una conversazione intercettata tra mafiosi che gli uomini del leader degli azzurri in Sicilia citavano per dimostrare la lontananza del capo dagli ambienti di Cosa Nostra quando più forte si era fatta nei confronti di Forza Italia la pressione della Procura di Palermo, che lo aveva interrogato co-

me testimone per oltre quattro ore. Acqua passata, ormai.

Oggi Micciché è l'uomo del «Bingo 61», il leader che ha ottenuto il «colpo grosso» in Sicilia, strapandando all'Ulivo 61 collegi su 61. Un en-plein portato all'incasso da Berlusconi che lo ha consacrato viceministro dell'economia, assegnandogli una poltrona che vale oro. Anzi, almeno 18mila miliardi, quelli che l'Europa è pronta a scaricare sulla Sicilia con i fondi di Agenda 2000, l'ultima occasione per l'isola, secondo molti osservatori, di agganciare il treno dello sviluppo europeo. E proprio allo sviluppo economico è intestata la delega che ha ricevuto

da Giulio Tremonti, formuletta asettica per indicare che il fiume di finanziamenti diretti all'economia nazionale dovrà passare dalla sua scrivania. A cominciare dai fondi di Agenda 2000, ai quali non farà mancare un euro.

Ma il ragazzo era sveglio e assai poco disposto a impegnare la sua vita tra prelievi e versamenti nell'orario continuato dalle 9 alle 17; era il '68 e il cuore di Gianfranco allora batteva a sinistra, dalle parti di Lotta Continua. Una passione, quella politica, che anni dopo lo portò vicino il Psi ma che, soprattutto, ne esaltava il carattere irrequieto e sempre pronto alle impennate, come dimostrò a metà degli anni 80 abban-

donando il posto sicuro per seguire un altro rampollo della Palermo-bene, Ferruccio Barbera, nel gran salto nel mondo della pubblicità. Fu Barbera a presentarlo a Marcello Dell'Utri, che a Palermo cercava dirigenti per la filiale di Publitalia. Micciché non ci pensò un momento e sfidando il dissenso del padre presentò le dimissioni dalla banca. Dall'azienda al partito il passo è stato breve. Dal '94, anno di fondazione di Forza Italia, è il leader degli azzurri in Sicilia. Sottosegretario ai Trasporti per sette mesi nel primo governo Berlusconi, deputato da tre legislature, colleziona vittorie importanti, come quella su Luciano

Violante, battuto nel '96 nel collegio delle Madonie, e sconfitte brucianti, da Leoluca Orlando che lo scartava di preferenza nella corsa a sindaco di Palermo nel '97.

A lui tocca il difficilissimo compito di gestire un elettorato orfano dei vecchi partiti, e respingere i sospetti, rilanciati in più occasioni, di calamitare un voto mafioso che avrebbe trovato in Forza Italia uno sbocco naturale. Micciché riesce a navigare con sicurezza tra le bordate dei pentiti e le accuse di garantismo peloso, inciampando a volte in qualche relazione pericolosa ma mai, come si dice, penalmente rilevante.

E la stagione dell'attacco alle procure lo vede spesso in prima linea, a difesa degli imputati di mafia eccellenti, non solo del suo partito. In questa tornata elettorale Berlusconi lo voleva in Sicilia, candidato alla Presidenza della Regione, di nuovo avversario di Leoluca Orlando. Lui aveva obbedito, piegandosi alla ragion di partito, poi gli equilibri del centrodestra avevano partorito un ex dc e il risultato elettorale delle politiche lo ha definitivamente spinto nell'olimpico della politica nazionale.

Su una poltrona che adesso, per la Sicilia, vale oro.

# Trovati i cadaveri dei clandestini sbarcati al largo di Trani. I connazionali avevano denunciato: gli scafisti li hanno gettati in mare

## Naufragio del gommone, trovati 5 corpi

**TRANI** Il racconto dei 22 cittadini albanesi sbarcati sulle coste di Trani con un gommone era vero. Gli scafisti li avevano gettati a forza nel mare, per liberarsene in fretta, e quando sono arrivati a nuoto sulla spiaggia 12 di loro mancavano all'appello. Li hanno trovati ieri i cadaveri dei compagni di viaggio: solo cinque, al momento, ma le ricerche sono state interrotte e riprenderanno questa mattina. Sono riaffiorati a circa 500 metri dalla Cattedrale di Trani, li hanno trovati i sommozzatori dei vigili del fuoco di Taranto.

L'allarme era stato dato domenica sera da 22 cittadini albanesi, tutti giovani, undici dei quali avevano raggiunto la riva a nuoto; gli altri erano stati tratti in salvo da unità navali dei carabinieri e guardia di finanza. Tutti gli extracomunitari avevano sostenuto di essere partiti sabato scorso in 34 da Durazzo a bordo di un

gommone, affondato a poche centinaia di metri dalla costa di Trani, a nord del molo foraneo, in corrispondenza della cattedrale. I clandestini avevano anche detto che l'imbarcazione era guidata da un italiano, di Napoli.

Ricerche erano state subito avviate in un ampio tratto di mare antistante il porto di Trani, e mai le battute - coordinate dalla Capitaneria di porto di Molfetta - sono state sospese, nonostante la ricostruzione dell'accaduto fatta dagli albanesi fosse ritenuta poco plausibile soprattutto perché la rotta verso Trani è stata sempre poco utilizzata per il traffico di clandestini dall'Albania.

I sommozzatori dei vigili del fuoco di Taranto avevano ristretto in mattinata la zona delle ricerche dopo aver ritrovato - sempre adagiati sul fondale - numerosi indumenti. È stata prima trovata una coppia di

uomini, poi una seconda coppia e, poco distante, nel raggio di circa 30 metri dal primo ritrovamento, un altro uomo: i corpi erano in stato di decomposizione e in parte coperti dalla sabbia. I cadaveri - a quanto si è appreso - appartengono a giovani, presumibilmente tutti di età inferiore ai 30 anni. Avevano indosso gli indumenti con i quali erano partiti. Rimane il mistero del gommone: il relitto non è stato ancora trovato e domani mattina si cercherà ancora nella zona. Il procuratore aggiunto Pasquale Drago e il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani Maria Vulpio, titolare delle indagini poiché di turno la sera del naufragio, hanno incontrato per pochi minuti i giornalisti che si trovano davanti all'Ufficio marittimo e hanno spiegato categoricamente che «finché non finiranno le indagini non si potrà dire nulla e tutto è

sotto segreto istruttorio».

Per le ricerche è stato utilizzato un robot subacqueo. «Si tratta - hanno spiegato i sommozzatori - di un attrezzo per le alte profondità; farà il lavoro di dieci sommozzatori». «Oggi abbiamo passato più di cinque ore in acqua e sono pesanti, ma abbiamo trovato il punto, bisogna girargli intorno». Accanto ai cadaveri, sul fondale, erano sparsi documenti, passaporti e indumenti. I sommozzatori si interrogano sul fatto che finora non si sia trovata traccia del relitto: «Se naufragio c'è stato - dicono - si tratta sicuramente di un barchino in vetroresina o qualcosa del genere».

«Se nella giornata di domani non troveremo il relitto dell'imbarcazione, è chiaro che i clandestini sono stati buttati in acqua e che non c'è stato nessun naufragio». Sostengono ora i sommozzatori. L'ipotesi

che i clandestini possano essere stati gettati in acqua è quella che circola maggiormente in queste ore tra i soccorritori. «Forse il traghettatore - spiega uno dei sommozzatori - ha visto le luci del faro di Trani e ha pensato di essere vicino alla riva e, com'è ormai consuetudine fra questa gente, li ha buttati in acqua; molti dei clandestini spesso non sanno nuotare». «Speriamo che i sei, sette clandestini che mancano all'appello - ha detto il procuratore Drago - siano riusciti a scappare e che non si trovino in fondo al mare». «È stato trovato - ha precisato - un sacco di materiale che è allo studio e che potrebbe essere utile alla identificazione». Non si sa se vi siano documenti tra i vestiti indossati dagli uomini ritrovati in fondo al mare: «Abbiamo preferito non toccare i cadaveri - ha detto Drago - perché è un lavoro del medico legale».



L'arrivo della motovedetta dopo il recupero delle vittime Turi/Ansa

# Punto secondo: la parità scolastica

## Buttiglione vuol cambiare la Costituzione a danno della scuola pubblica

### Soldi dello Stato ai privati che vogliono creare istituti per ricchi

Virginia Lori

**ROMA** Il Biancofiore punta alla parità assoluta tra scuola pubblica e scuola privata. Alla Camera e al Senato, il gruppo cattolico del centro-destra ha presentato un disegno di legge per modificare la Costituzione e rimuovere l'ostacolo principale ai finanziamenti della scuola privata: il divieto per lo Stato di sostenere oneri per la scuola privata.

Il disegno di legge, presentato dalla componente cattolica del centro-destra, si compone di una sola riga: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione». Cancellando, così, dall'articolo 33 della Costituzione le cinque parole che seguono («senza oneri per lo Stato»), e che, finora hanno impedito i finanziamenti diretti delle scuole private italiane.

Come dire: dopo la sortita sulla 194, la parità scolastica. La «regia» è infatti sempre opera dello stesso uomo: Rocco Buttiglione, ministro per le politiche comunitarie del governo Berlusconi. Che ieri, incalzato sul tema dai giornalisti, ha replicato con una battuta: «Certo che c'è una mia proposta di legge sulla parità scolastica, non posso certo cambiare le mie idee. Sarebbe come se dovessi mutare il mio nome in "Giuliana Amato"». E, allargando le braccia, va via sorridendo.

L'obiettivo del disegno di legge, si spiega nella relazione che lo accompagna, è quello di «rimuovere quello che può essere considerato l'alibi costituzionale per non affrontare il problema della parità scolastica nel suo significato più pieno ed autentico».

«La libertà di educazione e quindi il superamento dell'attuale modello statalista - prosegue la relazione - è condizione indispensabile di qualunque riforma che voglia dare efficienza al sistema formativo e consenta all'Italia di competere nel mondo».

Per il Biancofiore bisogna guardare all'Europa, dove il modello scolastico prevalente prevede una scuola non statale «che viene finanziata solo quando si riconosce che soddisfa un bisogno realmente presente e che la scuola pubblica statale non riesce a soddisfare».

Nei giorni scorsi, sull'argomento, si era espresso anche Gerardo Bianco, deputato della Margherita, ed in passato già ministro della Pubblica Istruzione. Intervistato dal «Gr Parlamento» Bianco ha detto che per la parità scolastica è necessaria una modifica della Costituzione, mentre per la riforma dei cicli «spero non si proceda a colpi di piccone».

«Non è che tutta la riforma dei cicli sia convincente - ha affermato il deputato della Margherita - però il processo è avviato e non si può operare con i tagli netti. Non si proceda, dunque, a colpi di piccone!».

Letizia Moratti, ha poi sottolineato Bianco, è una signora di «grande finezza culturale e di grande intelligenza, opera con moderazione e studia i problemi prima di affrontarli». Quanto alla parità scolastica, secondo Bianco «è giunto il momento di rimuovere l'articolo 33 della Costituzione, visto che è stato interpretato come l'impossibilità per lo Stato all'intervento per la scuola privata, che è "pubblica". Non solo. L'ex segretario del Ppi si è spinto anche più in



Studenti della media superiore durante una lezione Testa

la: «Rivediamo questo articolo così come altre parti della Costituzione, tranne la prima, e come altre riforme istituzionali, sulle quali c'è grande confusione. Raccogliamo il suggerimento del presidente Mancino - ha concluso - per un'assemblea costituente».

Nel marzo del 2000 il Parlamento ha approvato la legge sulla parità scolastica, che sancisce la nascita del sistema di istruzione integrato met-

tendo sullo stesso piano le scuole statali e quelle private paritarie. Con la nuova legge viene garantito un contributo alle famiglie meno abbienti, sia che mandino i propri figli alle scuole pubbliche, sia che li mandino alle private. È prevista una borsa di studio che dovrebbe attestarsi intorno alle 500.000 lire l'anno.

Per il resto la normativa stabilisce che il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali,

dalle scuole paritarie private e dalle scuole gestite dagli enti locali.

Alle scuole private paritarie viene assicurata piena libertà riguardo all'orientamento culturale e all'indirizzo didattico, con l'unico vincolo che l'insegnamento sia improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione repubblicana. Le private da parte loro accoglieranno chiunque richieda di iscriversi, accettando il progetto educativo.

Varese, un uomo aveva aperto il gas per suicidarsi, l'edificio è esploso

## Crolla palazzina muoiono due donne

Adriana Comaschi

**ROMA** Sono morte insieme Rita e Cristiana Cavuoti, madre e figlia, 65 e 30 anni, nell'esplosione che ha distrutto una palazzina di tre piani alle porte di Varese. Antonio Tamborrino, 41 anni, che abitava al piano terra, al 32 di via Piave a Besozzo, è in fin di vita. In un primo momento si è temuto che sotto le macerie fosse rimasta una quarta persona, che invece si è salvata uscendo di casa poco prima dello scoppio. Solo un angolo della palazzina è rimasto in piedi, dopo la fuga di gas quasi certamente provocata da un tentativo di suicidio dello stesso Tamborrino, in cura presso i servizi sociali di Besozzo, uscito solo due mesi fa da un ospedale psichiatrico.

Sono passate da poco le 8, ieri mattina, quando un boato mette in allarme tutta la zona. Pochi istanti e il centralino dei vigili del fuoco di Varese viene sommerso di chiamate, la prima è quella di una signora, «spaventatissima, era quasi in lacrime, continuava a ripetere "È scoppiata la casa, è scoppiata la casa", a fatica sono riuscito a strappare l'indirizzo e il nome del paese». Sul posto si precipitano anche i vigili di Somma Lombardo, di Busto Arsizio e di Milano. Decine i mezzi mobilitati, dal capoluogo arrivano anche unità cinofile, un elicottero, apparecchi in grado di captare i suoni più flebili per orientarsi sotto la massa dei calcinacci. Si

scava per tutta la mattina, ma le operazioni di soccorso sono rallentate dal tetto pericolante, tanto che si procede spesso a mani nude.

Verso le 10.45 Antonio Tamborrino viene estratto dalle rovine della sua abitazione, è cosciente ma ha ustioni su tutto il corpo ed appare subito in gravi condizioni. Una trave dell'appartamento lo ha protetto durante il crollo e ha impedito che rimanesse soffocato dai detriti. Viene portato all'ospedale di Varese, più tardi si pensa di trasferirlo in un centro specializzato ma l'uomo si aggrava ancora e i medici danno parere contrario allo spostamento. Poco dopo le 11 viene localizzata una delle due donne, di cui ormai si conosce l'identità. Solo dopo le 14.30 i soccorritori riescono a estrarre i corpi ormai privi di vita di Rita e Cristiana Cavuoti. La stanza della ragazza si trovava nella parte della casa non raggiunta dall'esplosione, eppure le trovano rannicchiate una accanto all'altra: come spesso succedeva, l'altra sera la figlia ha dormito con la madre per tenerle compagnia, Rita Cavuoti infatti soffriva di crisi depressive da quando, un anno prima, era morto il marito Francesco. Formalmente le indagini sono ancora aperte, ma in molti ieri hanno visto portare via, dall'appartamento di Tamborrino, una piccola caldaia con il tubo del gas tranciato di netto. Una volta saturato il piano terra il gas sarebbe passato di sopra, dove abitava la famiglia Cavuoti, dove l'accensione dello scaldabagno avrebbe innescato l'esplosione.

Ieri si è spento il compagno

ILIO GIOFFREDI

I familiari ne piangono la scomparsa. I funerali si terranno nell'Associazione della Misericordia in via Can Bianco a Pistoia. Pistoia, 14 giugno 2001

Paolo e Marcello piangono la scomparsa del compagno

ILIO

Pistoia, 14 giugno 2001

Il cognato Duilio Baratta e la sorella Nidia annunciano, con dolore e rimpianto, la scomparsa del carissimo

MEDARDO MENGOLI

I funerali, dalla camera mortuaria dell'Ospedale S. Orsola, ore 11 di oggi.

Bologna, 14 giugno 2001

La Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo partecipa al vivo cordoglio per la scomparsa di

GIUSEPPE FOCO

stimato dirigente sindacale nazionale dei ferrovieri assertore degli ideali di solidarietà mutualistici. Milano, 14 giugno 2001

Il giorno 13 giugno 2001 alle ore 1,40 si è pentito il

dottor GIOVANNI TOSCANO

La famiglia ne dà il doloroso annuncio.

Il suo ricordo vivrà come esempio di fraterna sollecitudine, di fermezza morale e di appassionato impegno civile.

Le esequie si svolgeranno a Spoleto giovedì 14 giugno alle ore 17 nella chiesa di S. Pietro. Spoleto, 14 giugno 2001

Nel secondo anniversario della scomparsa di

ALDO CAMPI

i suoi cari lo ricordano con immutato affetto

Milano, 14 giugno 2001

Pubblicità

Sperimentata in America, riduce in centimetri le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre

## Scoperta una «crema» per ridurre il «grasso corporeo»

La nuova pomata riducente è già in vendita nelle Farmacie Italiane

**NEW YORK** - Un gruppo di ricercatori, dopo anni di studi, ha messo a punto la formula di una crema cosmetica, la cui efficacia nel favorire la riduzione degli accumuli di grasso è stata testata presso i Laboratori di un centro clinico Americano. Test d'uso di efficacia e sicurezza hanno coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate su cosce, glutei e ventre. Questi hanno eseguito un test in doppio cieco contro placebo (prodotto privo di principi attivi) della durata di due mesi. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi

funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La pomata è distribuita presso le Farmacie Italiane dalla società Sirky che sta soddisfacendo le richieste in atto. Il nome del prodotto è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto £. 10.000 In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre»

Per Necrologie	Rivolgersi alla <b>Pim Srl</b>
	Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13.45-17.45
Adesioni	Milano Tel. 02.509361 Fax 02.5099491
	Roma Tel. 06.852151 Fax 06.85356109
Anniversari	Bologna Tel. 051.4210955 Fax 051.4213112
	Firenze Tel. 055.561277 Fax 055.578650

giovedì 14 giugno 2001

Italia

l'Unità

9



## Da Porto Marghera alla raffineria di Taranto Tutti i veleni della penisola

Non solo la cokeria delle Acciaierie Ilva di Cornigliano e il Petrolchimico di Porto Marghera sono fuorilegge. Gravi irregolarità ambientali ed amministrative sono state riscontrate in altre grandi industrie italiane. Brindisi Nord, centrale Eurogen; l'Enel avrebbe dovuto risanare la centrale entro il '95. Non ha eseguito le analisi dei microinquinanti. Carenze da parte dell'azienda per le verifiche della qualità dei dati prodotti dai sistemi di monitoraggio delle emissioni. Le ceneri della centrale non classificate come rifiuti pericolosi. Melfi, stabilimento Sata (Fiat), inceneritore Fenice e centrale termica Enipower: carenze da parte dell'azienda nelle verifiche della qualità dei dati prodotti dai sistemi di monitoraggio delle emissioni; le analisi dei camini sono stati fatti dalla società «Fenice», appartenente al gruppo Fiat. Si sono riscontrati, a distanza di un anno, su camini di grande portata, gli stessi

valori di portata e della concentrazione degli inquinanti in emissione. Mantova, stabilimento petrolchimico Enichem: violazione della normativa sugli scarichi idrici. Taranto, centrali termoelettriche Ise, raffineria Agip-Petroli e stabilimenti Ilva: quest'ultimi impianti nello scorso mese sono stati chiusi. Il provvedimento è stato motivato perché la proprietà non ha ottemperato alle ordinanze che imponevano la riduzione delle emissioni inquinanti e l'adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza e tutela ambientale. Nel luglio del '99 furono messi sotto sequestro i parchi minerali del rione Tamburi. Tra gli accusati anche il presidente Emilio Riva. Legambiente, il Comune e la Provincia parte civile al processo. E altri casi ancora balzati sulle cronache: da Rovereto, stabilimento di ricostruzione pneumatici ai fumi industriali di Priolo.

# Ilva, una fragile tregua dopo le cariche della polizia

Sospesi per dieci giorni i 1100 licenziamenti. Presidio davanti alla Regione, cinque lavoratori feriti

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Finiti gli incarichi cominciano le cariche: di polizia. Che dannato destino, per il nuovo governo. Sarà un caso, ma la prima questione industriale che si trova ad affrontare non è un posto di lavoro in più, ma millecento in meno. Sarà una combinazione, ma la prima visita ufficiale del nuovo ministro degli interni, il ligure Claudio Scajola, ha per meta Genova, e coincide con tre cariche di polizia e carabinieri agli operai delle acciaierie, con feriti e contusi.

Ore otto. All'ex Italsider di Cornigliano - la fabbrica di Guido Rossa - ora del gruppo Riva, della cui cokeria inquinante la magistratura ha disposto il sequestro, il primo turno è in assemblea. Franco Grondona, segretario Fiom, parla col capopersonale, che gli conferma: appena arriva il provvedimento del giudice, si apriranno le procedure per 1.100 «mobilità»: l'intera linea «a caldo», non solo la cokeria. «È ufficiale?». «Certo». Si decide un corteo fino alla Regione. Il suo presidente, Sandro Biasotti, ha detto la sera prima: «Se i lavoratori vengono, li accoglierò a braccia aperte». Parte la gente, esasperata. Si portano appresso macchine industriali, camion, un gigantesco caterpillar.

In via Fieschi, vicino ai palazzoni in cemento della Regione, sorpresa: le braccia aperte si sono trasformate in nutriti cordoni di poliziotti e carabinieri che sbarrano l'accesso. Un po' di spingi-spingi, e parte la prima carica. Ma qua la zona è tutta un labirinto. Per viuzze e scalette gli operai arrivano ugualmente alle porte a vetri della Regione. C'è ancora parapiglia. Dai dimostranti parte un lancio di uova - ne hanno comprati un paio di cartoni per strada - e gli agenti scattano, volano manganellate, una, due volte.

Bilancio: cinque operai feriti alla testa, prognosi dai sette ai dieci giorni. Una decina di agenti contusi. Nulla di straordinario, in sé. Ma nella Genova che aspetta fra mille tensioni il G8... Nella città che fra poco ricorderà i violenti scontri del giugno 1960 che

## Dall'accordo di programma del '99 alla contestata sentenza del Tar

La storia recente delle Acciaierie di Cornigliano inizia il 29 novembre del 1999. Dopo sei anni di delicate trattative, finalmente i quattro Ministri coinvolti per competenza, gli enti locali, i sindacati, Emilio Riva e l'Assindustria firmano l'Accordo di Programma che prevede, oltre alla chiusura dell'area a caldo dell'impianto siderurgico, la liberazione di aree da destinare all'attività del porto e alla città (circa 300mila metriquadrati), il prolungamento della concessione a Riva e la ricollocazione dei lavoratori nei nuovi impianti che l'industriale dell'acciaio progetta di realizzare (secondo alcune stime su un totale di 1100 operai, 350 accompagnati alla pensione, 150 impiegati per la bonifica e gli altri - in cassa integrazione per tre anni - utilizzati nei lavori socialmente utili). I programmi di Riva contemplano, infatti, l'ampliamento del ciclo a freddo e l'acciaieria elettrica, prevista dal piano industriale oggetto dell'intesa sindacale allegata all'accordo. A ciò vanno ad aggiungersi finanziamenti importanti da impiegare nella riconversione dell'area, stanziati con la legge 426.

Sull'interpretazione dell'accordo di programma le parti si dividono. Il presidente della Regione Biasotti, alla guida della Liguria dopo le elezioni regionali di primavera, nega la contestualità fra la chiusura dell'altoforno e il via libera alla realizzazione del forno elettrico. Secondo

Biasotti, il progetto del forno non è previsto in alcun passaggio dell'accordo di programma. Ma senza garanzie sul forno elettrico, Riva non intende procedere allo spegnimento dell'altoforno. Biasotti lancia quindi il suo ultimatum - la chiusura entro il 29 agosto 2000 - mentre Riva non ritiene valido tale termine. A dicembre 2000 l'industriale consegna al Ministro Bordon la documentazione tecnica sul forno elettrico, integrativa del piano industriale da realizzare a Cornigliano. Il piano industriale, proprio a causa della mancanza del progetto relativo al forno elettrico era stato giudicato dalla Commissione VIA «non procedibile».

A gennaio del 2001 viene concordato a Roma un nuovo calendario per lo stop del ciclo a caldo, ma pochi mesi dopo il TAR della Liguria con una sentenza dice no alla costruzione del forno elettrico. Riva, Assindustria, Cgil e Fiom hanno impugnato il provvedimento del TAR e il 10 luglio il Consiglio di Stato si riunirà per decidere nel merito dei ricorsi. L'accoglimento dei ricorsi potrebbe significare riaprire uno spiraglio per il forno elettrico. Pochi giorni fa è arrivata la prima ordinanza del Sindaco che chiedeva la chiusura della cokeria e ieri - ultimo atto in ordine cronologico - il decreto di sequestro degli impianti per ragioni di salute pubblica.

affossarono da soli un governo... E poi la novità: «Quanti cortei abbiamo fatto fino alla Regione... Non era mai successo che non ci facessero arrivare, proprio mai», scandisce Armando Cipolla, delegato della Fiom, con un braccio ed un fianco ammaccati. Gli operai si interrogano sbalorditi: nessuno si ricorda una carica prima d'ora. «Forse nel 1968», «Forse nel 1972, l'ultima, ho sentito dire». Stallo, a lungo. Il presidente è di-

sposto a ricevere una piccola delegazione. Gli operai la vogliono più numerosa. Bordate di fischi quando scende a trattare il presidente del consiglio regionale Plinio, di An. Arrivano a portare solidarietà anche le «tute bianche», una piccola delegazione, erano salite a Genova dal Nordset per una conferenza stampa sul G8.

In regione, niente da fare. Si fissa un incontro con presidente, sindaco e proprietà in prefettura, a metà pome-



Gli scontri fra gli operai dell'Ilva di Cornigliano (Genova) e la polizia

riggio. Corteo per Genova. Piazza Corvetto, nevalgica, occupata fino a sera, traffico impazzito e intera città paralizzata. Comincia l'incontro, dura fino a tardi. Esito: Riva, il proprietario delle acciaierie, non avvierà i procedimenti di messa in mobilità per una decina di giorni, nel frattempo il prefetto chiederà un incontro al governo per riaprire un confronto globale.

È tregua armata. Ma la guerra è lontana dalla conclusione. Vincenzo Papillo, il giudice, sottolinea nel suo provvedimento che un'indagine epidemiologica ha trovato tra gli abitanti di Cornigliano 534 decessi da tumore in più rispetto alle attese; e che l'altissimo inquinamento dell'area è da attribuirsi per la maggior parte all'acciaieria. Gli operai, d'altra parte, non è questo che contestano: ma una situazione che si trascina da anni senza soluzioni vere, per loro. Sbrota Grondona: «L'ambiente è un problema collettivo, e la collettività deve farsi carico dei lavoratori, non pensare solo a sbaraccare buttando in strada un migliaio di famiglie. La città vuole chiudere un'azienda in attivo? La città si occupa anche dei licenziati. Ma in quattro anni ho sentito solo tante parole, tanti progetti e nulla di concreto: da Riva, dal centro-

destra e dal centrosinistra. Gli unici con le mani pulite, in questa vicenda, sono i lavoratori della siderurgia».

Ed i tre comitati cittadini di Cornigliano che hanno firmato gli esposti alla magistratura? Ah, Grondona li c'è nato e cresciuto e ancora ci sta, e non ci crede troppo, agli esposti. «Dire che c'è un rigetto sociale dell'acciaieria è una caricatura della realtà. A Cornigliano c'è la Cgil, ci vivono 500 famiglie di siderurgici. Alle politiche il centrosinistra ha eletto Ugo Intini con più del 60% dei voti, e sconfitto quel Gadolla», consigliere di An promotore di uno degli esposti. «E i Verdi hanno preso 245 voti».

Gli operai sospettano: «Perché sono spuntati i residenti alla Fiumara, a 100 metri dallo stabilimento? Perché hanno fatto un centro commerciale? Qualcuno gli avrà garantito, «costruite che poi l'aria cambierà»? Fanno goi i nostri spazi? È per questo che vogliono chiudere? Quanto aumenteranno di prezzo gli appartamenti, quando non ci saremo più?». L'Ilva ha 700.000 metri quadrati. Certo che interesseranno a tanti. Certo però anche che l'inquinamento c'è. E certo che nessuno va buttato per la strada. Un bel problema.

## gli operai e la fabbrica

## Bisogna sempre dire sì siamo solo numeri e basta

GENOVA Ventotto anni di fabbrica. I più duri: gli ultimi. «Con Riva, qua dentro, è diventato un regime. Non c'è rispetto per chi lavora, per chi ha esperienza. Bisogna dire sempre sì, anche se vedi che il lavoro è fatto male. Siamo diventati numeri e basta». L'operaio ha 53 anni, due figli. Non vuole dire il suo nome, come gli altri vicini a lui. Perché? «Perché siamo governati da fascisti. Prima erano dentro, adesso sono dentro e fuori». E allora? «Allora se dico il nome rischio il licenziamento». Ma dai, per chi ha esperienza. Bisogna dire sempre sì, anche se vedi che il lavoro è fatto male. Siamo diventati numeri e basta». L'operaio ha 53 anni, due figli. Non vuole dire il suo nome, come gli altri vicini a lui. Perché? «Perché siamo governati da fascisti. Prima erano dentro, adesso sono dentro e fuori». E allora? «Allora se dico il nome rischio il licenziamento». Ma dai, per chi ha esperienza. Bisogna dire sempre sì, anche se vedi che il lavoro è fatto male. Siamo diventati numeri e basta».

Gli altri annuiscono: nessun nome. Continua: «La salute? Certo che ci sono problemi. Ma non si vive solo respirando aria pura. Vuoi sapere come si sta dentro? Dove prima c'erano due persone, adesso ce n'è una. Per pranzare hai venti minuti di tempo, e noi ce ne prendiamo dieci in più, per non strozzarci. Puoi essere un eccellente stagionato, ma se altri bocca ti mettono a scopare, e al tuo posto piazzano uno dei giovani coi contratti di formazione e lavoro. Con quei giovani ci ricattano, ci minacciano: se protesti, ti sostituiscono».

Di «under 30», alle acciaierie, ce n'è un migliaio. In piazza Corvetto, bloccata al traffico, alcuni improvvisano una partita di pallone. Questi almeno il nome, se non il cognome, lo dicono. Marco ha 23 anni, i capelli da rasta, è da un anno e mezzo in «formazione lavoro» a 1.900.000 al mese, pagaglia divinamente. «Scrivilo, il mio sogno sarebbe giocare nel Genoa». Ride; ridiventa serio. «Qua è un guaio, un grosso guaio, questa situa-

zione. Se ci licenziano... Che faccio? Io non ho studiato. Mi piacevano il calcio, e le ragazze, e la musica, ho fatto anche il dj. Ma ad un certo punto dovevo affrontare la realtà. Se vuoi un futuro devi lavorare ed a Genova, per noi, la realtà si chiama fabbrica, la realtà è l'Ilva».

In fabbrica non ci sono extracomunitari, non ce n'è bisogno, di ragazzi con bisogno vero di lavorare ce n'è ancora tanti, a Genova, e di posti pochi. E alla salute, ci pensi? «Ma cosa devi fare? Accetti. Lo so, lo so che tra dieci anni potrei essere io il malato». Palleggia ancora, tiene la sfera in bilico sul piede. «Scrivi, Marco, nato il 4.6.1978, potrei essere l'unico genovese della Genova».

Francesco, un anno in meno, lo guarda. Come trovi le condizioni di lavoro in fabbrica? «Roba da Africa. Roba da Zimbabwe». Addiritura. «Sicuro. Disastrose». Dopo tanti anni di lotte operaie? «Ah! I vecchi operai sono ipocriti. Si sono arresi troppo facilmente, e ci hanno lasciato questa situazione di merda». Arresi in che senso? «Si sono arresi in fabbrica, nel mondo, in tutto». Ma voi ci lavorate in mezzo? «Sì». E allo stesso tempo siete un mondo a parte? «Sì». Loro dicono che la direzione usa voi giovani per ricattarli. «È vero, è verissimo, e non è bello. Ma potevano pensarci prima, battersi, fare qualcosa. Qua è tutto uno schifo». Dove abiti? «A Cornigliano». Inquinato dentro e fuori... «La casa l'ha presa mio papà. Era operaio, non poteva mica scegliere. Poi ti abitui, diventa il tuo mondo...». L'avresti firmata una petizione per chiudere l'acciaieria? «Mai».

m.s.

Claudio Burlando attacca la Regione di destra e ripercorre la storia contrastata degli ultimi due anni. «Grave l'intervento della polizia, erano da tempo che a Genova non c'erano lavoratori feriti»

## Potevamo conciliare lavoro e ambiente, il Polo ha boicottato l'intesa

Luana Benini

ROMA «Genova è stata storicamente la capitale della manifattura pubblica. Squassata da una crisi enorme quando gran parte degli impianti chiusero o furono venduti a privati. Dal '90 al '95 la Liguria ha perso 52mila posti di lavoro e il tasso di disoccupazione è arrivato al 12%. Poi città e regione hanno ricominciato a mettersi in movimento puntando sul porto, sul turismo e sull'alta tecnologia. Oggi il tasso di disoccupazione è al 6,5%. Sono rimaste alcune industrie manifatturiere come quella di Cornigliano, come l'Ansaldo o il cantiere navale di Sestri: alcuni pezzi industriali che si sono salvati». Claudio Burlando, ex ministro dei Trasporti e già sindaco di Geno-

va, ripercorre una storia che ha seguito da vicino per inquadrare cosa accade alle acciaierie di Cornigliano che «sono in difficoltà - spiega - non per una crisi industriale ma per un difficilissimo rapporto ambientale».

**Da una parte l'ambiente, dall'altra la salvaguardia dei posti di lavoro, è una storia antica...**

«Il problema della compatibilità esplose negli anni '80. Se ne discute almeno da 15 anni. Con il governo D'Alema, Bersani ministro dell'Industria, si raggiunse una ipotesi di intesa fondata su un accordo di programma. Si disse: l'imprenditore siderurgico Riva occupa un milione e mezzo di metri quadrati; ne libera 300mila circa da destinare in parte ad attività logistico-portuali, in parte alla città (strade, parcheggi...), e dismette tutta la parte a caldo (agglomerato, co-

keria, alto forno). Gli si consente di fare un forno elettrico, purché non inquinante, e lui in cambio si impegna a riaccupare tutti i suoi dipendenti».

**Un accordo che si è reso inattuabile...**

«Questo accordo aveva un pregio: affrontava contestualmente ambiente e lavoro. Comune, Provincia, Regione, sindacati, azienda e Governo affrontarono insieme i due corni del problema. Il Polo, arrivato successivamente alla guida della Regione, ha fatto tutta la campagna elettorale contro l'accordo e in particolare contro il forno elettrico».

**La motivazione del Polo?**

«Noi siamo contro il forno elettrico perché consolida la presenza della siderurgia in città che invece va abbandonata...Dopo la vittoria eletto-

“Tante critiche ma senza costruire un altro percorso”

rale il Polo ha sbandato molto: ha detto no al forno elettrico, ha manifestato incertezze anche sulla parte a freddo, in definitiva ha criticato un accordo di programma che affrontava insieme le questioni del lavoro e dell'ambiente (facendo, tra l'altro, riferimento a una legge che avrebbe

consentito di trovare i soldi per la riconversione e la bonifica) senza costruire un altro percorso».

**E' un'accusa diretta alla giunta regionale?**

«Non si è mai posta il problema di come riaccupare quelle persone che perdono il posto se chiudi tutta o in parte la siderurgia. Sulla chiusura della cokeria sono tutti d'accordo perché è ormai dimostrato che la cokeria è incompatibile con quell'ambiente urbano. Anche Comune e Provincia spiegano che i livelli delle analisi sono tali che non può rimanere aperta. Tuttavia, Comune e Provincia hanno condiviso un percorso che da una parte chiudeva la parte inquinante, dall'altra affrontava i problemi del lavoro...»

**Il progetto del forno elettrico è stato bocciato dal Tar...**

«Il ricorso al Tar lo ha finanziato un consigliere regionale di An, tal Gianfranco Gadol, candidato a Cornigliano che, fra l'altro ha anche perso contro Intini...».

**La protesta dei lavoratori si è diretta alla Regione individuando certe responsabilità. E' anche vero che ci sono responsabilità dell'impresa, di Emilio Riva, pronto a mettere in mobilità tutti i 1100 lavoratori e non solo quelli della cokeria...**

«Non difendo assolutamente Riva che utilizza, strumentalizza. Non c'è dubbio che ora si potrebbe scindere tra i lavoratori della cokeria (pochi) e quelli dell'alto forno (tanti) cercando di risolvere il problema senza tante drammatizzazioni. Non si può scaricare il prezzo del risanamen-

to sulle spalle dei lavoratori».

La via di uscita?

«La regione deve uscire dalle ambiguità. Il piano che ha affidato alla società Lazard riguarda l'intera area siderurgica: si dice che non si può difendere una cosa vecchia, che su quell'area si possono costruire migliaia di posti di lavoro in più... Ammesso che sia vero, va gestita la transizione. Una vicenda così la puoi risolvere solo con il contributo di Stato, Governo, Parlamento. Come deputati liguri dei Ds abbiamo fatto una interpellanza: occorre che i ministri dell'Industria e degli Interni vengano in Parlamento per trovare un nuovo accordo. E anche a riferire sugli incidenti a Genova perché erano tanti anni che in questo Paese non c'erano lavoratori feriti durante una manifestazione...».



Pronti a varare la legge sull'extradizione. Pensava di avercela fatta, il presidente jugoslavo Vojislav Kostunica, uscito soddisfatto da un ennesimo incontro con gli alleati di governo con in tasca un'intesa sulla questione, spina nel fianco della nuova dirigenza serba. «I colloqui hanno prodotto un accordo molto importante per il futuro dello stato federale», ha dichiarato alla stampa. E che sia importante non c'è dubbio. Il sì all'approvazione della legge che spiana la strada per l'Aja all'ex presidente Milosevic vale almeno un miliardo di dollari, quelli che la Conferenza dei paesi donatori convocata per il 29 giugno potrebbe elargire alle casse esangui di Belgrado.

Ma la matassa si è ingarbugliata prima del previsto. Kostunica non ha ancora finito di annunciare l'imminente presentazione della legge all'approvazione del parlamento, che viene smentito dai socialisti montenegrini, un tempo al fianco di Milosevic ed oggi puntellato indispensabile per garantire la maggioranza alla coalizione di Kostunica nelle istituzioni federali. Predrag Bulatovic è fin troppo esplicito. Il suo partito, Snp, è rimasto sulle posizioni di sempre e voterà contro il progetto di legge sull'extradizione. E

Il presidente jugoslavo annuncia l'accordo che spianerebbe la strada per l'Aja a Milosevic. Ma i socialisti montenegrini non ci stanno

## Kostunica: pronta la legge sull'extradizione

senza il suo appoggio, non c'è nessuna possibilità che passi la nuova normativa. Il che non vuol dire che ci sia una chiusura totale nella collaborazione con il Tribunale dell'Aja, irrinunciabile per Belgrado. «Qui non c'è qualcuno che è a favore e qualcuno che è contro, qualcuno che vuole l'isolamento del paese e qualcuno che non lo vuole, qualcuno che vuole cooperare con il Tribunale dell'Aja e qualcuno che non lo vuole - ha detto Bulatovic -. Ma noi siamo del parere che i processi per crimini di guerra possano essere tenuti nel nostro paese, cooperazione non significa solo estradizione».

Quindi punto e a capo. Kostunica si riunisce con i suoi per decidere il da farsi, mentre il segretario della coalizione Cedimir Jovanovic chiarisce che la Serbia non può restare in ostaggio di Milosevic «o di quelli che vogliono proteggerlo». Il premier serbo Zoran Djindjic nei giorni scorsi aveva



Il ministro dell'Interno serbo Mihajlovic guarda un video delle fosse comuni rinvenute vicino Belgrado

Reuters

avvertito: «Se non verrà approvata la legge è assai probabile che Milosevic sarà estradato». La normativa sull'extradizione è il compromesso minimo, quanto impone la decenza per non presentarsi a mani vuote al tavolo dei donatori. Altrimenti sarà inevitabile arrivare a soluzioni politicamente più dolorose. Per Kostunica, intanto, che avrebbe preferito evitare un braccio di ferro lacerante e soprattutto evitare di avviarsi verso la crisi nel governo federale e nuove elezioni: passaggio difficile, le ultime sono state boicottate dal largo fronte indipendentista, i socialisti montenegrini sono il solo cordone che ancora Podgorica alla federazione.

Il vento comunque sta girando. E porta con sé l'odore acre delle fosse comuni scoperte a pochi chilometri da Belgrado. Quei morti scomparsi e riapparsi opportunamente, quando bisognava forzare gli indecisi a imbocca-

re la strada della collaborazione con il tribunale dell'Aja e dare prova della buona volontà dei nuovi vertici politici. Sono sei, secondo il ministro dell'Interno Dusan Mihajlovic, le fosse individuate dove i cadaveri affiorano sotto gli occhi degli osservatori dell'Aja. Presto a Belgrado aprirà i suoi uffici la Commissione persone scomparse, alla facoltà di medicina un laboratorio si dedicherà all'esame del Dna per dare un nome a quei corpi. E non passa giorno senza che non rimbalzi pubblicamente lo scambio di accuse tra il capo di Stato maggiore Nebojsa Pavkovic e il ministero dell'Interno - che controlla le forze speciali di polizia - sulle responsabilità celate in quelle fosse. Perché se Milosevic organizzò le operazioni di pulizia in Kosovo per non lasciare tracce, qualcuno dovrà pur aver fatto il lavoro sporco.

Il generale Pavkovic teme che qualcuno voglia incastrare lui e l'esercito. Teme di finire nell'elenco di quelli che potrebbero incamminarsi verso l'Aja, mentre altri inventano nuove verginità per stare a galla. Se le sorti di Milosevic non commuovono più che qualche nostalgico, la legge sull'extradizione fa paura a molti.

ma.m.

# Il capo della Cia fa scattare la tregua

Sofferta intesa tra israeliani e palestinesi. Hamas e Jihad minacciano: noi attaccheremo

Umberto De Giovannangeli

I coloni oltranzisti gridano al tradimento e invocano le dimissioni di Ariel Sharon. Gli integralisti palestinesi di Hamas e della Jihad islamica minacciano nuovi attentati-suicidi in risposta alla «capitolazione» di Arafat. I «falchi» volano sul fragile accordo, raggiunto in extremis, sul piano Usa per il consolidamento del cessate il fuoco in Palestina. Il «giallo del piano» investe il contenuto stesso del documento accettato da Sharon e Arafat. Il testo della proposta Tenet non è stato ancora reso noto dagli Stati Uniti: israeliani e palestinesi hanno pubblicato separatamente alcuni stralci, difficilmente conciliabili. Ognuno mette l'accento sulle sue «conquiste», celando o comunque ridimensionando fortemente le «concessioni» fatte al nemico. Un segnale preoccupante che spinge il capo della Cia a rinviare nuovamente il suo sospirato rientro a Washington: in mattinata Tenet incontra per altre quattro ore i rappresentanti delle due parti per definire le modalità della tregua. Al termine del colloquio, top secret, gli americani si dicono incoraggiati, gli israeliani perplessi, i palestinesi delusi per quello che definiscono un «fallimento». La riunione si chiude con un nuovo appuntamento, in serata, in un vertice trilaterale a cui partecipa anche il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben-Eliezer.

Sul campo, il primo giorno di tregua è costellato da incidenti. In Cisgiordania militanti palestinesi aprono il fuoco contro gli israeliani di passaggio a Ofra, Nablus e Nir-Oz, ferendone due. A Gaza due colpi di mortaio sono sparati dai palestinesi contro l'insediamento ebraico di Atzmona, nella Striscia, senza causare vittime. Sulla responsabilità dell'uccisione di un monaco greco l'altro ieri alla periferia di Gerusalemme - colpito al ventre da cecchini appostati ai bordi di una strada mentre era alla guida di una vettura con targa gialla dello Stato ebraico - israeliani e palestinesi si rimpallano la responsabilità dell'accaduto.

Su un punto, gli opposti tendono



Una bandiera palestinese al posto di blocco distrutto dagli israeliani

non a convergere: le prossime 48 ore saranno decisive per comprendere se si è davvero all'inizio di una svolta. Israele si attende che in questo arco di tempo non avvengano incidenti di rilievo. Se questo auspicio si tradurrà in fatti, annuncia Raanan Gissin - portavoce del premier Sharon - «Tsahal», l'esercito ebraico, inizierà il ridispiegamento delle proprie forze «fino a postazioni non visibili ai palestinesi». In un secondo tempo, gli israeliani si assisteranno sulle postazioni occupate il 28 settembre 2000, giorno d'inizio della nuova Intifada.

Non meno tangibili, ed immediate, sono le aspettative palestinesi: la rimozione dello stato di assedio imposto da mesi; la riapertura dei valichi di transito; la fine dell'accerchiamento delle città cisgiordane; la riapertura dell'aeroporto. «Misure» puntualizza Nabil Abu Rudeina, consigliere di Arafat - che dovranno entrare in vigore nelle ore successive

alla firma dell'accordo sul «piano-Tenet». Su un punto fondamentale i palestinesi sembrano aver prevalso: non ci saranno reate di militanti islamici rilasciati l'ottobre scorso e da allora impegnati - secondo Israele - nella progettazione di attentati. Ma Israele, concordano osservatori diplomatici occidentali a Tel Aviv - può a sua volta ritenere di averla spuntata su un'altra questione importante. L'Anp si impegna a impedire che dalle aree autonome («Zona A») partano attacchi verso le zone miste o quelle sotto controllo israeliano della Cisgiordania. Qualora ciò accadesse, gli attentatori dovranno essere catturati e perseguitati dall'Autorità palestinese, anche quando si tratti di membri delle proprie forze di sicurezza. Ma l'interrogativo di queste ore cruciali riguarda la tenuta della leadership di Arafat. Il rischio di un conflitto interpalestinese esiste e diversi ministri dell'Anp hanno speso il loro

tempo ieri a spiegare che il loro capo non ha accettato tutti i punti dell'accordo per il cessate il fuoco. In particolare, quelli che prevedono gli arresti retroattivi di militanti islamici e la creazione di «zone-cuscinetto» tra le aree dei Territori controllate dall'esercito israeliano e le zone autonome palestinesi. Arafat, insistono i suoi collaboratori, non si è piegato ai diktat di Sharon. L'orgoglio di un popolo stremato ma non vinto è salvo. Ma la rabbia e la frustrazione dominano ancora nei Territori. E solo una pace tra pari, lungi dal materializzarsi, potrà porvi fine.

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

## Il vecchio Abu Ammar convinto da Mubarak

«Yasser, non hai scelta. Sharon non aspetta che un tuo rifiuto per scatenare, con il consenso americano, il suo esercito contro i palestinesi. Non fare il suo gioco». Yasser Arafat ha lasciato per pochi minuti la stanza del bunker di Ramallah dove da ore è in corso un'infuocata riunione dell'Esecutivo palestinese. Il vecchio «Abu Ammar» ha un appuntamento telefonico che si rivelerà decisivo: quello con Hosni Mubarak. Il rais egiziano è da sempre il più ascoltato alleato del leader palestinese. E in un passaggio cruciale del conflitto mediorientale è con lui che Arafat si consulta prima di dare la risposta definitiva al capo della Cia, George Tenet.

Mubarak racconta una fonte palestinese presente al colloquio, non nasconde le sue perplessità su alcuni punti del piano Usa per il consolidamento del cessate il fuoco, ma al tempo stesso è convinto che un no di Arafat farebbe il gioco del premier israeliano Ariel Sharon e dei falchi della destra ebraica. Il consiglio ha più un valore tattico che quello di una scelta strategica: «Yasser, accetta», dice Mubarak. Accetta per dare respiro al popolo palestinese, per allentare la stretta asfissiante attorno ai Territori. Accetta per non essere isolato sul piano internazionale. Accetta, ripete il rais egiziano, ma poni alcune condizioni che gli americani non possono bocciare. Una per tutte: lasciar cadere la proposta, modello «libanese», avanzata dai vertici militari israeliani della creazione di una fascia-cuscinetto tra lo Stato ebraico e i Territori, in una parte di quella «Zona A» sotto controllo dell'Anp. Alla fine, Arafat si convince. E qui inizia l'azzardo. Perché il leader palestinese sa che questa scelta sarà mal digerita non solo dai movimenti inte-

gralisti ma anche dai settori più radicali e coinvolti nella nuova Intifada di Al-Fatah, l'organizzazione di cui Arafat è stato fondatore ed è ancora presidente. Mentre a Ramallah Arafat s'incontra con il capo della Cia, a Gaza aveva inizio un vertice tra i capi politici del più radicato tra i movimenti integralisti palestinesi. La tensione è altissima. La spaccatura tra le «due anime» - quella «sociale» e quella «militarista» - si evidenzia subito. C'è chi grida al tradimento e vorrebbe subito una risposta popolare contro l'«ennesima capitolazione» dell'Anp. Sarebbe l'inizio di una guerra civile tra i palestinesi. Quello su cui punta Sharon. L'altra parte «dialogante», di cui fa parte il portavoce di «Hamas», Abdel Aziz Rantisi, punta invece su un compromesso, anch'esso tattico, con Arafat. «In questo momento - ribadisce Rantisi - ciò che più conta è che l'Anp non si trasformi nel secondino di Sharon. Avviare una campagna di arresti contro i quadri di Hamas e degli altri gruppi che hanno condotto la rivolta popolare sarebbe devastante per tutti i palestinesi. Se Arafat dovesse accettare il diktat di Sharon, si troverebbe contro l'intero popolo palestinese e non solo le sue avanguardie armate». Ma l'avvertimento di Rantisi è rivolto anche a Israele: premere sull'Anp per un pesante giro di vite contro dirigenti e militanti islamici, scatenerrebbe una nuova ondata di attentati suicidi nel cuore dello Stato ebraico: «Abbiamo ampiamente dimostrato - dice ancora Rantisi - di poter colpire pesantemente il nemico sionista. Sharon sa bene a cosa va incontro proseguendo nella sua politica criminale. La «jihad» proseguirà sino a quando l'ultimo centimetro della Palestina non sarà strappato al nemico sionista». Ma a preoccupare

Arafat sono soprattutto le reazioni interne ad Al-Fatah. «La tregua non può voler dire costringere al silenzio il popolo palestinese». E un Marwan Bargouthi accigliato, nervoso, insoddisfatto, quello che incontra a notte fonda a Ramallah Yasser Arafat. L'uomo-simbolo della nuova Intifada è a conoscenza della decisione assunta dal presidente dell'Anp. Non la condivide, ma non intende contrapporsi a colui che Bargouthi ritiene ancora l'unico leader in grado di tenere unito il popolo palestinese. Ma il capo di «Tanzim» non è disposto nemmeno a consegnare le armi: «Non abbiamo lottato per arrivare ad una tregua - ripete Bargouthi - ma per fondare su basi nuove, paritarie, il processo di pace. E questo l'obiettivo che ci ha spinto alla rivolta, rinunciare adesso, dopo otto mesi di sofferenze e di resistenza, sancirebbe la nostra resa». Fatah, o almeno la sua componente maggioritaria, è disposta a seguire Arafat ma ad alcune condizioni ritenute irrinunciabili: nei Territori l'Intifada proseguirà, con manifestazioni popolari contro l'occupazione israeliana. E se i soldati israeliani risponderanno col fuoco, i militanti palestinesi eserciteranno il diritto alla difesa. Così come proseguirà la campagna contro gli insediamenti ebraici nei Territori: «Il diritto alla resistenza contro le forze di occupazione - sottolinea Bargouthi - è contemplato anche dalla Convenzione di Ginevra». La sofferta decisione presa da Arafat giunge dopo un confronto aspro all'interno dell'Esecutivo palestinese. Una conferenza in proposito viene dalle sottigliezze di Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp: «I palestinesi - puntualizza Rabbo - non hanno firmato il piano Usa. Lo firmeranno solo quando sarà raggiunto un accordo sulla totalità delle raccomandazioni del rapporto Mitchell, a cominciare dalla cessazione di ogni attività di colonizzazione da parte israeliana e dalla fine, entro 48 ore dall'applicazione del piano, del blocco dei Territori e di ogni forma di punizione collettiva da parte israeliana». Il documento di Tenet, conclude Rabbo, «è considerato dall'Anp un piano di lavoro, parte di un intero pacchetto». u.d.g.

Capo del clan Gambino, converti la mafia al traffico di stupefacenti. In carcere dal '92, per incastrarlo l'Fbi ha condotto un'inchiesta costata 75 milioni di dollari

## John Gotti malato di cancro, l'agonia dell'ultimo padrino

Bruno Marolo

WASHINGTON L'ultimo padrino ha i giorni contati. John Gotti, il capo della famiglia mafiosa Gambino, sta morendo di cancro nel carcere federale di Springfield nel Missouri. Con lui muore anche la mafia italiana che il mondo intero ha imparato a conoscere con i libri di Mario Puzo e i film di Francis Coppola. Oggi il traffico della droga è nelle mani di criminali cinesi e sudamericani, di certo altrettanto spietati, ma assai meno pittoreschi. Le imprese dei nuovi boss riempiono le pagine di cronaca

ma ancora non hanno posto nella letteratura.

«È questione di settimane - ha indicato un funzionario del carcere - Gotti è dimagrito tanto da non sopportare più la chemioterapia. Il cancro alla gola lo uccide». Richard Rehbock, l'avvocato della famiglia Gotti, ha confermato che per l'inferno non ci sono speranze. «Suo figlio John Junior, detenuto in Pennsylvania - ha detto il legale - chiederà il permesso di assistere al funerale».

Gotti Junior si è dichiarato colpevole di associazione per delinquere nel 1999 e tornerà libero nel 2004. Per incriminarlo l'Fbi ha usa-

to anche le registrazioni di alcuni colloqui da lui avuti con il padre in carcere. Ha potuto così provare che dietro il paravento di una officina meccanica a New York si nascondeva un giro di estorsioni: squallide imprese da due soldi, ultimi colpi di tentacolo di una piovra agonizzante.

Eppure, c'è stato un tempo in cui la piovra stava mangiando la grande mela: riscuoteva tangenti in tutti i quartieri italo-americani, da New York a Las Vegas, da Chicago al New Jersey, dominava i cantieri edili come i locali notturni, il mercato del pesce di Manhattan come le case da gioco di Cuba

e del Nevada. Era una multinazionale del crimine, e alla sua testa c'era un uomo potente e astuto. Paul Castellano era stato svelto con la pistola in gioventù, ma invecchiando aveva rivelato le qualità di un dirigente di azienda: riciclava in attività legali i miliardi accumulati con le estorsioni e lo sfruttamento della prostituzione, stringeva alleanze con i politici, voleva una facciata rispettabile. Alle famiglie mafiose ai suoi ordini aveva vietato tassativamente, pena la morte, il traffico degli stupefacenti.

John Gotti, nato nel Bronx il 27 ottobre 1940, cresciuto nelle

strade di Harlem dove bande di italiani e di neri si sfidavano a coltellate, era un balordo come tanti. Dall'età di 14 anni zoppicava perché si era schiacciato un piede cercando di rubare una betoniera. Paul Castellano si serviva di lui perché sparava bene e non aveva paura di nulla. Grazie alle sue conoscenze lo aveva tirato fuori dal carcere in due soli anni, quando era stato condannato per il suo primo omicidio nel '73. Ma non gli mancherà occasione di pentirsi.

I profitti del traffico di stupefacenti erano troppo grandi perché la mafia resistesse a lungo alla tentazione. Malgrado il divieto di Ca-

stellano, molti suoi uomini spacciavano cocaina, e John Gotti era uno dei più attivi. Nella famiglia mafiosa ormai era guerra aperta. Il 16 dicembre 1985, Paul Castellano venne ucciso a colpi di pistola mentre mangiava una bistecca da «Sparks», un ristorante di lusso a Manhattan.

Gotti venne assolto da una giuria impaurita. Divenne l'eroe del quartiere italo americano di Howard Beach. I giornali lo chiamavano «Dapper Don»: dapper vuol dire elegante, don è il titolo che nelle little Italy, come un tempo in Sicilia, si dà alle persone di riguardo. Alla corte del nuovo

padrone della mafia c'erano attori famosi, come Anthony Quinn. Vittoria Gotti, la figlia, divenne una scrittrice di successo.

Per l'Fbi, trovare le prove contro Gotti era ormai una ossessione. Una inchiesta costata 75 milioni di dollari permise di inchiodare Sam Gravano, detto «Il toro», esecutore materiale del delitto Castellano e braccio destro del nuovo capo. In cambio di una pena mite e di una nuova identità Gravano vuotò il sacco. Nel 1992 Gotti è stato condannato all'ergastolo senza possibilità di scarcerazione anticipata. Il penitenziario del Missouri sarà la sua tomba.

giovedì 14 giugno 2001

l'Unità | 11

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## DUE FERMI PER LO SCANDALO AXA

**PARIGI** Colpo di scena a Parigi, con l'annuncio del fermo di Claude Bebear, l'eminenza grigia della finanza d'oltralpe che ha creato Axa, e del suo successore alla guida del colosso assicurativo francese Henri de Castries. I due massimi responsabili del numero uno mondiale dell'assicurazione sono nel mirino della giustizia per i legami tra Axa e una società lussemburghese, la PanEuroLife, al centro di un'inchiesta per «furto, truffa e riciclaggio aggravato di capitali».

Bebear, attualmente presidente del consiglio di sorveglianza di Axa, e de Castries sono stati interrogati nel pomeriggio dal giudice istruttore Dominique de Talancé che ha aperto l'inchiesta nel febbraio scorso. L'inchiesta sulla PanEuroLife era iniziata 4 anni fa su denuncia delle poste francesi che avevano notato un

sospetto traffico di capitali attraverso la banca Worms, istituto che Axa aveva ereditato da UAP e che aveva immediatamente cercato di vendere riuscendosi solo nello scorso aprile con la cessione a Deutsche Bank.

Secondo la denuncia della Poste, numerosi professionisti, contattati dalla società lussemburghese per vendere assicurazioni vita, avrebbero effettuato dai suoi sportelli versamenti diretti su conto bancario. Le somme così versate, tutte senza che i clienti dell'assicurazione rivelassero la loro identità, erano poi a loro disposizione in Lussemburgo. Secondo il quotidiano «Le Figaro», la fuga di capitali ammonterebbe a diverse centinaia di milioni di franchi. Nell'inchiesta sono stati già coinvolti 18 grandi nomi della finanza d'oltralpe.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Edf cerca una mediazione La scalata Montedison sul tavolo di lavoro di Prodi e Berlusconi

**MILANO** Oggi il caso Edf-Montedison arriva sul tavolo europeo di Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Il presidente della Commissione Europea e il neopresidente del Consiglio hanno informato ieri che la questione dell'ingresso del gigante francese dell'energia nel capitale della Montedison sarà oggetto del loro confronto. Nessuna anticipazione. «Ne parleremo assieme» hanno detto.

Il tentativo di scalata francese alla Montedison, poi ridimensionato da Parigi come una semplice operazione finanziaria e industriale, verrà inserita nell'agenda di discussione del prossimo vertice europeo di Göteborg e in quella occasione sarà possibile verificare la portata politica del caso Edf e le conseguenze che si potranno manifestare nel processo di liberalizzazione del mercato energetico del Vecchio Continente. Certamente Prodi e Mario Monti non hanno alcuna intenzione di trascurare il caso, anche se in diverse occasioni hanno espresso recriminazioni per la mancanza di adeguati poteri.

Il governo francese è abbastanza preoccupato per le reazioni europee, per l'attenzione delle autorità per la tutela della concorrenza e per le critiche pesanti ricevute nelle ultime settimane. Parigi è accusata di connivenza con Edf, anche se la società si sarebbe mossa senza avvertire preventivamente i vertici del governo. Ma, comunque siano maturate queste iniziative, oggi la compagnia francese sembra disponibile a cercare una soluzione negoziale, dopo il congelamento dei diritti di voto deciso dal decreto del governo italiano.

Secondo indiscrezioni riportate ieri dal Financial Times, Edf starebbe cercando «amici italiani» per formare una joint venture destinata a rilevare il 20% del capitale Montedison. La creazione di una nuova società, cui conferire la partecipazione Montedison, potrebbe annacquare il peso economico del gigante francese e, quindi, disinnescare le tensioni politiche.

Scrive il quotidiano inglese: «Se Edf trasferisce la partecipazione del 20% di Montedison che vale circa un miliardo di euro in una joint venture controllata da un investitore privato da una società quotata in Borsa, potrebbe aggirare il principio del decreto legge che è sotto osservazione da parte della Commissione Ue».

Il gruppo guidato da Roussely avrebbe, in questo momento, tre possibilità allo studio: il lancio di un'offerta pubblica di acquisto sulla Montedison - opzione difficile politicamente -, aspettare gli eventi col rischio di assistere alla svalutazione del proprio investimento, favorire e attuare lo «spezzatino» della Montedison mantenendo il controllo delle attività elettriche di Edison e Sondel, che sono il vero gioiello custodito nel gruppo milanese. Il presidente Roussely avrebbe avviato contatti con Mediobanca, grande azionista e storico custode della Montedison, per cercare una soluzione alla vicenda che non è semplice da affrontare.

La questione è in agenda anche al prossimo summit di Göteborg

## Incontro ieri tra i magistrati torinesi e di Roma. Oggi a Ivrea l'assemblea degli azionisti dell'Olivetti Telecom, vertici sotto inchiesta La Procura di Torino non commenta. La società: non ci risulta Nel registro degli indagati ci sarebbero Colaninno e Pelliccioli

Marco Ventimiglia

**MILANO** I vertici della Telecom iscritti nel registro degli indagati della Procura di Torino? La notizia circolata martedì sera, mentre l'estenuante assemblea di bilancio della società era ancora in corso, ha tenuto banco per tutta la giornata di ieri, fra silenzi, precisazioni ed indirette conferme.

Al momento, secondo le ultime indiscrezioni, sarebbero quattro le persone ufficialmente indagate: il presidente della Telecom, Roberto Colaninno, il vicepresidente, Sergio Erede, l'amministratore delegato di Seat, Lorenzo Pelliccioli, nonché Emilio Gnutti, capofila della cordata bresciana vicina a Colaninno nella scalata alla stessa Telecom. I quattro, però, non avrebbero ancora ricevuto alcun avviso di garanzia, come sottolineato per due volte proprio dalla Telecom nel corso della giornata.

Inutile cercare di avere notizie degli sviluppi giudiziari dalla Procura di Torino: chi si aspettava una conferma o una smentita ha potuto constatare come il procuratore capo, Marcello Maddalena, sia riuscito a restare esattamente nel mezzo: «Non confermo e non smentisco. Le indagini devono essere condotte riservatamente, non possiamo fare commenti».

L'impressione è che comunque più che probabile che siano legati all'indagine sui conti della Telecom. Piuttosto, la visita dei magistrati torinesi potrebbe avvalorare l'ipotesi, ancora non confermata, di un secondo filone d'indagine su Telecom da parte della Procura di Roma.



Roberto Colaninno

Ansa

«Non c'è alcuna evidenza che

amministratori di Telecom Italia siano stati iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Torino nell'ambito di indagini riguardanti operazioni condotte dall'azienda». Il colosso delle telecomunicazioni ha reagito così, con due comunicati diffusi in mattinata e nel tardo pomeriggio, alla marea montante delle indiscre-

### Scambi intensi sul titolo in Borsa

**MILANO** Nel giorno del rimborso europeo dei titoli delle telecomunicazioni (per un complessivo +2,19%), anche Telecom Italia ha fatto la sua parte, impermeabile, almeno per buona parte della giornata, alle notizie dell'indagine giudiziaria. Il titolo ha messo a segno un rialzo del 2,01%, concludendo la seduta di Borsa con un prezzo di riferimento di 11,03 euro. Molto elevati anche gli scambi: 50,4 milioni di pezzi trattati contro una media mensile di 18,6 milioni al giorno. Il titolo invece ha perso terreno negli scambi after hours, dopo la diffusione di altre indiscrezioni sull'inchiesta.

Secondo il giudizio degli analisti, dall'assemblea di bilancio svoltasi martedì si temeva l'emergere di risvolti negativi relativi alla conduzione aziendale, ma nella sostanza non è emerso alcun elemento nuovo circa le operazioni del gruppo guidato da Roberto Colaninno e dagli altri manager che sarebbero nel mirino dei magistrati.

tenuto delle memorie inviate alla Consob in risposta alle numerose richieste di chiarimenti effettuate dalla Commissione guidata da Luigi Spaventa.

Le vicende da vari mesi al vaglio della Procura torinese sono essenzialmente due: la fusione Seat-Tin.it, con il presidente Roberto Colaninno ed il consigliere Emilio Gnutti sospettati di avere agito in una posizione di conflitto d'interessi, nonché di aver proiettato il realizzarsi delle condizioni che hanno consentito all'amministratore delegato di Seat, Lorenzo Pelliccioli, di intascare un premio di 168 miliardi. Altra questione sul tappeto, la contestata acquisizione del 29% di Telekom Serbia, un'operazione peraltro antecedente alla gestione Colaninno.

Intanto, quest'oggi si svolgerà ad Ivrea l'assemblea di bilancio dell'Olivetti, la holding di controllo del gruppo Telecom. In questa sede le spinose vicende giudiziarie potrebbero ripresentarsi davanti all'amministratore delegato, Roberto Colaninno, sotto forma di qualche domanda posta dagli azionisti, preoccupati di eventuali ricadute sulla stessa Olivetti. Infatti, all'ordine del giorno c'è l'approvazione del bilancio 2000, gravato dagli oneri risalenti alla complessa acquisizione della stessa Telecom. Un indebitamento finanziario che il management della holding si augura ora di poter abbassare drasticamente con un'operazione collegata, l'avvio della conversione delle azioni Telecom risparmio. Perché scatti l'operazione è necessario però che il titolo Telecom raggiunga almeno il prezzo di 12,50 euro. E una bufera giudiziaria non appaia la benzina giusta.

Il traguardo indicato da Roberto Testore: consegnare tre milioni di vetture all'anno. Anche i marchi Lancia e Alfa Romeo puntano in alto

## Obiettivo Fiat: entro il 2004 raddoppio delle vendite

Rossella Dallò

**MILANO** Entro tre anni arrivare a tre milioni di Fiat vendute in un anno. Ovvero, il raddoppio delle attuali consegne annuali di vetture col marchio Fiat. Un obiettivo estremamente ambizioso illustrato ieri a Milano in un incontro con la stampa internazionale dal numero uno di Fiat Auto, Roberto Testore, e dal management commerciale dei tre marchi. Un'impresa che ha il sapore della sfida, in un mercato ormai globalizzato e sempre più competitivo, alla quale Testore guarda con «ottimismo», fondando la sua certezza su una «squadra giovane, cosmopolita e

molto motivata» e in virtù del «risultato della globalizzazione perseguita da Fiat».

Non meno impegnative le ambizioni per gli altri due marchi del gruppo: Lancia e Alfa Romeo. Per la prima l'obiettivo è quello di vendere «entro il 2008» più di 300mila vetture l'anno, delle quali il 40% all'estero. Anche in questo caso si parla di raddoppio delle vendite. Per i prodotti del Biscione, con il quale si conferma l'ingresso nel mercato Usa nel 2003, la crescita già avviata a partire dalla «156» sarà sostenuta non solo dall'allargamento del mercato (quello statunitense, appunto) ma anche dal ritorno della mitica sigla sportiva GTA su ogni nuovo modello a par-

te da due vetture già in vendita: la Sportwagon e la 156 berlina. Tutto ciò dovrà portare in un triennio le vendite Alfa Romeo a quota 480.000 unità.

La disparità di obiettivi temporali tra questi due marchi si spiega con il necessario totale rinnovamento della gamma Lancia, ormai vetusta, a iniziare dalla «ammiraglia» Thesis il cui lancio sul mercato è ormai imminente. Come quello, previsto per ottobre, della Fiat Stilo, erede di Bravo e Brava, con la quale il Gruppo torinese intende spostare in alto le vendite facendo delle vetture di segmento C il «baricentro» della sua strategia di prodotto. Entro la fine del 2005 Fiat Auto ha in program-

ma 19 nuovi modelli (9 solo per il marchio Fiat) e molte novità anche nel settore dei motori benzina e diesel. Motori, ha precisato Testore, che come le vetture «saranno Lancia, Alfa, Fiat».

È la riaffermazione della distinzione fra Fiat Auto e General Motors che sono «alleati nei costi, ma concorrenti sul mercato» e dunque i soli punti di contattostano «significative sinergie, a cominciare dagli acquisti». Testore è tassativo: «Mai una macchina (in comune, ndr) con GM. Tutt'al più, potremmo condividere una piattaforma».

Sviluppo dei marchi, con un investimento complessivo di 14 miliardi di Euro, quasi 28mila miliardi di lire in 5 anni, e un sempre

più stretto coinvolgimento dei concessionari (protagonisti per una settimana di un serrato workshop milanese); fare dell'accordo con GM «un pilastro della nostra competitività strutturale» sono due delle quattro direttrici su cui Testore spinge il piano industriale di Fiat Auto, insieme al procedere «rapido» sul terreno della globalizzazione, cercando di contenere gli effetti delle crisi in Argentina, Polonia e Turchia, e allo sviluppo sempre più spinto di «una rete di servizi di mobilità personalizzati» sia nella fase di vendita sia in quella di assistenza. È il «valore aggiunto» su cui Torino scommette per il «rinascimento» di tutto il Gruppo.



Roberto Testore

Fusco/Ansa

POSTE

## I bollettini dell'Ici pagabili via internet

Poste Italiane lancia il nuovo servizio Ici online. Da ieri è possibile pagare i bollettini Ici di oltre 600 comuni collegandosi al sito [www.poste.it](http://www.poste.it). Per chi sceglie l'addebito in conto il costo dell'operazione è di mille lire, mentre per chi usa la carta di credito è di 4 mila lire.

FERRARA

## In crescita occupazione e produzione industriale

Produzione in crescita - la più alta degli ultimi tre anni per il 54,7% delle aziende; occupazione in aumento del 5,2% rispetto all'anno precedente; impianti utilizzati all'82% (+4%); investimenti in crescita mediamente del 6% rispetto al fatturato: sono i principali parametri dell'andamento economico dell'industria ferrarese, evidenziati dall'indagine sul 2000 promossa dall'Unione Industriale della provincia di Ferrara.

STATI UNITI

## Polaroid vuole licenziare il 25% dei dipendenti

Polaroid, il gruppo Usa leader mondiale della produzione di macchine fotografiche, annuncia il taglio di circa 2000 posti, il 25% della sua forza lavoro, nei prossimi 18 mesi. La decisione è stata presa per ridurre l'indebitamento del gruppo e migliorarne la redditività. La metà dei tagli sarà localizzata negli Usa.

COOP

## Premio internazionale per la tutela dei consumatori

Coop riceverà oggi a New York il premio «Corporate Conscience Awards». Il premio - attribuito dal Council on Economic Priorities (centro di ricerca indipendente, non profit, fondato nel 1969 a New York) su proposta del Social Accountability International, organizzazione di sindacati e enti non governativi - è il riconoscimento formale che ogni anno viene assegnato alle grandi imprese che, nelle loro politiche di gestione, si sono distinte per iniziative e comportamenti volti alla creazione di una società sostenibile.

CONTRATTI

## Interrotte le trattative per l'Igiene ambientale

Interrotte le trattative per il contratto del settore dell'Igiene ambientale che interessa 50.000 operatori. Lunedì prossimo - ha detto la Cgil - saranno decise «azioni di pressione e di lotta per le prossime settimane». L'interruzione è intervenuta sui temi che costituiscono l'impianto fondamentale del Contratto Unico (campo di applicazione, terziarizzazioni, orario di lavoro, relazioni industriali) oltre che su questioni come l'unificazione delle diverse normative e salario.

RETE GAS ITALIA

## Scelto il Global Coordinator per il collocamento in Borsa

L'Eni ha scelto UBS Warburg e Banca Imi come Global Coordinator per il collocamento in borsa di una quota significativa di Rete Gas Italia. La società, a cui sono state conferite le attività di gestione della rete di trasporto gas della Snam, dovrebbe arrivare a Piazza Affari nel prossimo autunno.

ENEL

## In Sardegna lavoratori in sciopero per 4 ore

Quattro ore di sciopero del personale giornaliero del Gruppo Enel operante in Sardegna sono state proclamate per oggi dalle organizzazioni sindacali FNLE-Cgil, FLAEL-Cisl e UILCEM-Uil. L'astensione dal lavoro riguarderà le prime quattro ore. Sempre oggi per quattro ore sciopererà anche il personale semiturnista non addetto agli impianti di produzione. Secondo l'Enel non sono previste, in condizioni di normalità del sistema elettrico, conseguenze negative sull'erogazione dell'energia ai clienti

Nasce la prima piattaforma universale per la trasmissione dati sui Gsm e Gprs

# Un linguaggio unico per i cellulari

MILANO Una piattaforma universale per la trasmissione dati sulle reti di telefonia mobile Gprs: è questo il progetto lanciato dalla GSM Association, principale organismo mondiale che raggruppa gli operatori del settore, per rendere più efficace l'utilizzo dei nuovi telefoni cellulari per il collegamento veloce a Internet.

Ideata dal direttore generale della Tim, Mauro Sentinelli, l'iniziativa - denominata M-Services - punta a offrire la nuova piattaforma entro il prossimo ottobre attraverso la fornitura di una serie di servizi per l'Internet mobile universalmente disponibili, indipendentemente dal

costruttore dei terminali. Grazie all'M-Services, quindi, verrà creato un unico standard aperto che permetterà agli utenti di inviare messaggi dati - come fotografie e brani musicali - sui nuovi terminali Gprs (General Radio Packet Service) che costituiscono la tecnologia intermedia tra il Gsm e l'Umts. Il tutto, senza doverci preoccupare degli attuali limiti costituiti dall'incompatibilità tra gli standard dei vari produttori.

Secondo Sentinelli il settore avrà bisogno di una «massa critica di 500mila-1 milione di utenti per far decollare quel circolo virtuoso in base al quale i clienti stimolano

gli sviluppatori di software e questi realizzano i servizi che alimentano ulteriormente la crescita del mercato». In Giappone, ha osservato Sentinelli, è successo proprio questo: e oggi ci sono circa 43.000 cosiddetti siti Web volontari che realizzano i servizi e li vendono in Rete.

Inizialmente, la piattaforma sfrutterà il software sviluppato dalla società statunitense Openwave Systems (quotata al Nasdaq), che produrrà i «gateway» di rete e i «browser» per i telefonini. Tra i principali produttori di hardware che hanno già dato la loro adesione all'iniziativa, ci sono la Nokia, l'Alcatel, la Motorola, la Sagem e la Siemens.

La Commissione di garanzia ha spostato le azioni di protesta a venerdì 22. Sospese le agitazioni proclamate dai controllori

# Voli regolari, differiti gli scioperi del 18 giugno



Una passeggera in attesa all'aeroporto Bruno/Ap

MILANO Voli regolari il 18 giugno. La Commissione di garanzia presieduta dal professor Gino Giugni ha invitato tutti i sindacati che avevano proclamato scioperi nel settore aereo per quella data a differire le agitazioni al 22. E a limitarle nella durata contenendole entro le quattro ore: tra le 12 e le 16.

La delibera della Commissione Giugni è diretta alle organizzazioni sindacali e non al ministro delle Infrastrutture-Transporti. Una formula, questa, particolarmente vincolante visto che - nel caso non dovesse venire accolta la richiesta di differimento - la sanzione a carico dei sindacati verrebbe ad essere raddoppiata.

Per lunedì 18 erano stati proclamati ben quattro scioperi nel settore del trasporto aereo. I sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, con Ugl e Unione piloti, avevano proclamato un'astensione dal lavoro di 12 ore dei piloti Alitalia e Alitalia Team. L'Anpac aveva invece deciso uno sciopero di 4 ore dei piloti Alitalia, Alitalia Team, Alitalia Express e Eurofly (l'agitazione è stata rinviata dal sindacato al 6 luglio).

L'Unione piloti aveva optato, invece, per uno sciopero di 4 ore dei piloti dell'Alitalia Express, mentre Anpac e Anpav avevano invitato piloti e assistenti di volo della società Meridiana ad incrociare le braccia per 24 ore.

Nella stessa giornata di lunedì prossimo era poi previsto uno sciopero di 4 ore alla Vitrociset, la società di manutenzione dei radioapparati dell'Enav.

Con il differimento deciso ieri dalla Commissione di garanzia, le quattro agitazioni andranno ad aggiungersi, venerdì 22, allo sciopero di otto ore (dalle 10 alle 18) del personale aeroportuale già proclamato per quel giorno da Filt, Fit e Ultrasporti.

Tutto questo dopo che il personale Enav aderente alla Licta aveva revocato la propria agitazione. La stessa Enav fa però sapere di avere invece confermato lo stop di quattro ore dei controllori dell'aeroporto di Venezia aderenti ai sindacati Licta, Cgil, Cisl, Uil-t, Cila-Av e Cisa-Av che il 18 giugno incroceranno le braccia dalle 12 alle 16. Sempre sul fronte delle agitazioni nel settore dei trasporti, va segnalato che la

segreteria nazionale della Fisast-Confail ha proclamato uno sciopero nazionale del personale Aci, aderente all'organizzazione, sempre per lunedì 18 giugno. Per quel giorno, quindi, nessun soccorso stradale dell'AcI è previsto sulle autostrade e sulle statali. Gli scioperi nel settore del trasporto aereo non interessano però solo il nostro Paese. Durante la prossima estate si prospettano a rischio anche i voli della compagnia aerea spagnola Iberia.

Dopo il fallimento di una riunione fra i sindacati dei piloti della linea e la direzione aziendale, i collegamenti aerei con la penisola iberica potrebbero essere perturbati da dieci giornate di stop, tutte scaglionate sui tre mesi estivi.

Il sindacato dei piloti ha infatti già annunciato la sua intenzione di incrociare le braccia martedì 19 giugno, il 3, 10, 17 e 24 luglio e il 6, 13, 20, 27 e 31 agosto. Cioè nei periodi più caldi del traffico vacanziero. Intanto gli scioperi dei piloti delle scorse settimane continuano a pesare sui conti della Lufthansa. Secondo l'azienda, il costo è quantificabile in 75 milioni di euro.

# Metalmeccanici, si tenta l'affondo

Oggi alla prova l'ottimismo di Confindustria e le divisioni tra i sindacati

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi pomeriggio il contratto dei metalmeccanici affronta un altro test cruciale, un faccia a faccia tra sindacati e Federmeccanica per verificare se il negoziato può salire qualche gradino, ed eventualmente imboccare la dirittura d'arrivo prima delle ferie, oppure se sta per scatenarsi una più aspra stagione di conflitto. Summit decisivo perché si confrontano i plenipotenziari di ambo le parti, per «vedere» le carte degli imprenditori, se davvero sono disposti, come dicono, a misurarsi con serietà. Lo ha proposto la Uilm di Tonino Regazzi come verifica preventiva prima di varare, a partire dalla prossima settimana, la tornata di assemblee nei luoghi di lavoro, sulle cui modalità è ancora tutto da decidere, nell'ambito di un primo sciopero di due ore, così come proposto martedì dai vertici di Fiom e Fim, per discutere lo stato della vertenza e le posizioni tra loro diverse dei tre sindacati in merito alla elargizione salariale numero due di Federmeccanica, quella che dopo il grandioso sciopero del 18 maggio ha alzato, si fa per dire, l'offerta da 85 a 97 mila lire (con le 12 mila lire di aumento ormai famose per la troppa turchieria), con l'aggiunta di altre 18 mila lire ma solo come anticipo sulla inflazione del prossimo biennio.

Oggi è il giorno della verità per Federmeccanica dopo l'ottimismo sparso a man bassa dai vertici confindustriali, da D'Amato a Romiti ed Agnelli: quale coerenza sostiene le aperture verbali? «Noi i contratti li abbiamo sempre fatti, credo che arriveremo a fare anche quello dei metalmeccanici, ha ribadito ancora ieri Guido Alberto Guidi di Confindustria prevedendo una «soluzione di compromesso». Per ora il «compromesso» ipotizzato da Federmeccanica è bocciato dai tre sindacati per la sua quantità, e dalla Fiom anche a motivo della sua struttura perché vuota l'accordo del 23 luglio e la stessa piattaforma. Il segretario generale Cisl Savino Pezzotta ribadisce che comunque si deve trattare per



Manifestazione di metalmeccanici a Torino

Pinca/Ap

migliorare le proposte: «Fare un affondo per capire se ci sono le condizioni per chiudere o meno». Ma se anche per Pezzotta il punto di contatto è la piattaforma, a suo tempo varata anche con la sua mediazione, allora oggi l'organizzazione di Pininfarina dovrà fare un bel salto di qualità. Salvo gradite smentite, l'ipotesi è improbabile stando alle previsioni di Giorgio Caprioli, leader Fim: «Tutti i segnali indicano che ormai siamo ad un punto massimo»: ossia sarà arduo incrementare le 97 mila lire, che toccano quota 115 mila con l'escamotage dell'«anticipo» che Caprioli apprezza quali «novità introdotte da Federmeccanica», da guardare con favore «anche perché risolvono un problema sollevato dagli stessi sindacati». Sul tema il dissenso di Fiom è netto, ma il leader Fim esclude accordi separati: «No, ci rivolgeremo alle assemblee: se da esse

uscirà un nuovo obiettivo comune, allora saranno proclamate otto ore di sciopero». La Fim punta a far lievitare il prezzo da 115 mila ad almeno 128 mila: almeno 13 mila di differenza per superare, assieme alle 12 mila già in tavola, la metà delle 50 mila lire che devono coprire lo scarto di inflazione nel biennio passato. Ma anche nella definizione delle quantità emergono divergenze: il leader Uilm Tonino Regazzi non recede di una sola lira: «Sappia Federmeccanica che non rinunceremo alle 135 mila di aumento mensile». E si impegna «ad essere tra i lavoratori nel dibattito ampio sui possibili passi avanti del contratto». Anche il leader confederale Uil, Luigi Angeletti, chiede più soldi: «L'ultima proposta di Federmeccanica è di almeno 20 mila lire insufficiente rispetto a quello che è necessario perché i salari crescano come l'inflazione. Finché

non ci sarà un'offerta superiore, non ci sarà una svolta nel negoziato». Tuttavia per il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda «non è vero che la distanza è tutta in due biglietti da 10 mila lire, non è vero che è uno scarto ridotto: Federmeccanica ha messo in tavola 97 mila lire, mentre la piattaforma ne chiede 135 mila, quindi è un divario notevole, quasi un terzo». E le 18 mila lire, che invece Fim e Uilm mettono nel conto? «Quello è un anticipo, e come tale non è misurabile come aumento salariale. Ecco perché Federmeccanica deve rivedere profondamente le sue posizioni». Il segretario della Fiom, Claudio Sabatini, va all'incontro di oggi «anche per fornire una risposta alla controparte». Poi, se la verifica finisce in un flop, la parola passa alle assemblee e agli scioperi degli straordinari il sabato che han spinto le aziende a caccia di precontratti.

## Lavoro, nel 2000 383mila posti in più

Le imprese italiane prevedono di chiudere il 2001 con un aumento dell'occupazione dipendente di 383mila lavoratori rispetto al 2000, una crescita del 3,9%. È quanto emerge dalla quarta indagine Excelsior elaborata da Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro attraverso la quale vengono analizzati i programmi annuali di assunzione di un campione di 100mila imprese. Dal punto di vista territoriale, i risultati più significativi sono attesi nel Mezzogiorno (più 5,3%, pari a 97mila posti) e nel Nord-Est (più 4,1%). Tuttavia, proprio il fabbisogno di manodopera operaia e di tecnici qualificati spingerà nel 2001 le imprese del Nord ad assumere extracomunitari pari a una quota del 30% dei nuovi occupati. La quota di lavoratori immigrati tra i nuovi assunti scende invece al 20% per le aziende del sud. «Nel 2001 le aziende prevedono di ricorrere in percentuale maggiore ai lavoratori extracomunitari per i loro fabbisogni occupazionali rispetto all'anno precedente, anche perché - spiega il professor Martini, Università di Milano - tale fabbisogno soprattutto per i lavoratori qualificati, è destinato a rimanere insoddisfatto per le imprese del Nord per ragioni demografiche».

La crescita occupazionale di quasi 4 punti è dovuta soprattutto dalle imprese di piccole dimensioni. Tra i vari settori, la crescita si profila più sostenuta nei servizi (più 4,2%), dove l'attesa occupazionale è maggiore per il commercio sia al dettaglio che all'ingrosso, per il turismo e per la net economy. Ma anche l'industria mostra margini consistenti (più 3,7%). Il lavoro «flessibile» coprirà una quota di oltre il 40% delle nuove assunzioni, insieme ai contratti d'ingresso (apprendistato e formazione professionale): la flessibilità contrattuale è utilizzata specialmente dalle grandi imprese.

## COMUNE DI BOLOGNA

Area Funzionale Coordinamento Organizzazione Decentrata

### Avviso di Rettifica e Proroga Termini

**Oggetto:** Licitazione privata con procedura accelerata, ai sensi del D. Lgs. n. 157/1995 e successive modificazioni, per l'**AFFIDAMENTO del SERVIZIO di ASSISTENZA DOMICILIARE**, per l'importo complessivo di Lit. 24.897.754,066 (12.868.616,86 euro), per il periodo novembre 2001-ottobre 2003. Il Comune di Bologna ha proceduto alla pubblicazione del bando di licitazione privata con procedura accelerata, ai sensi del D. Lgs. n. 157/1995 e successive modificazioni, e del vigente regolamento dei contratti del Comune di Bologna, per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare, gestito dai Quartieri cittadini, per il periodo novembre 2001-ottobre 2003. Con il presente avviso si procede a: 1) rettificare l'importo annuo presunto, a base d'asta, relativo al **Quartiere S. Donato**, in quanto, per mero errore materiale, è stato indicato l'importo di Lit. 1.045.000,000 (Euro 539.697,46) ed è, invece, da intendersi **L. 1.145.000,000 (Euro 591.343,15)**; 2) prorogare, al fine di consentire la massima partecipazione, il termine perentorio entro il quale devono pervenire le domande di partecipazione presso il Quartiere/i prescelto/i; dalle **ore 12.00** del 22 giugno 2001 alle **ore 12.00** del 29 giugno 2001. Conseguentemente il termine ultimo per l'invio degli inviti a presentare offerte sarà il 13 luglio 2001 (e non il 6 luglio). Restano invariate tutte le altre prescrizioni contenute nel bando di gara. Data invio avviso di rettifica alla G.U.C.E.: 13 giugno 2001. Data ricevimento avviso di rettifica: 13 giugno 2001.

Il Direttore dell'Area Funzionale Coordinamento Organizzazioni Decentrate **Dott. Andrea Sassi**

## Wind ai sindacati: «Rilasciate le licenze»

MILANO L'amministratore delegato di Wind, Tommaso Pompei, ha scritto a circa 60 sindacati di piccoli e medi Comuni sollecitandoli a rilasciare al più presto le licenze per l'installazione di impianti di trasmissione che consentano una diffusa copertura radiomobile. Se non dovessero arrivare le attese licenze, Wind si dice pronta a ricorrere alle vie legali. Dai primi giorni di giugno 2001 - si spiega nella lettera - i cittadini di questi 60 comuni potrebbero subire una perdita del livello di qualità del segnale Wind o addirittura una cessazione della copertura di campo che «potrebbe compromettere la possibilità di utilizzare il proprio telefonino e a rivedere in maniera forzata la scelta del fornitore del servizio». Wind, che

da aprile scorso ha deciso di non appoggiarsi più alla rete di Tim e deve quindi completare l'installazione di una rete propria di antenne, ricorda ai sindacati le «gravi responsabilità che potrebbero derivare dall'interruzione di un servizio di pubblica utilità nonché le conseguenze economiche e di immagine derivanti dalle proteste e dalle possibili richieste di danni che i nostri utenti potrebbero richiedere». Per il terzo gestore di telefonia mobile questa situazione di stallo costituisce «una palese illegittima limitazione al regolare gioco della libera concorrenza tra aziende concorrenti», avendo le Amministrazioni già rilasciato regolari autorizzazioni agli operatori precedentemente entrati sul mercato.

giovedì 14 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Il presidente del Consiglio parla di «una rivoluzione» da realizzare e cita Welfare e contratti di lavoro

# Berlusconi vuole il voto dei sindacati

Lettera alla Cisl che apprezza le parole del premier. Critiche dalla Cgil

Felicia Masocco

**ROMA** Dopo i molti «impegni-precisi», assunti come slogan sulla carta dei manifesti in campagna elettorale, Silvio Berlusconi ne prende un altro. Questa volta con i sindacati: «Un impegno preciso -esorta- quello di lavorare, tutti insieme, con il comune obiettivo di trasformare l'Italia in un paese veramente moderno, efficiente e solidale».

È un altro contratto quello racchiuso nel messaggio che il premier ha spedito a Savino Pezzotta e ai 1300 delegati riuniti all'Ergife per il congresso della Cisl. Scrive, il premier dell'importanza del «dialogo sociale» che considera «elemento fondamentale della costituzione materiale del nostro Paese». E scrive ancora della necessità di una «grande rivoluzione» da fare «salvaguardando però, anzi accentuando sempre più, il valore ineludibile della coesione sociale».

Il premier imprenditore e operaio vuole la pax passando per una rivoluzione che poi altro non è che l'applicazione del programma della destra di governo: una «lunga e probabilmente difficile stagione di riforme - scrive - dal mercato del lavoro al Welfare: dalla scuola all'intera architettura dello Stato. Il nostro Paese

se - aggiunge - è in ritardo e ha bisogno di accelerare il passo sulle modernizzazioni a tutti i livelli».

Il capo del governo ritiene che l'Italia sia all'Anno zero e chiama a sé la Cisl, destinataria della missiva. E a meno che non pensi ad un dialogo a due voci sole, la Uil non si ritiene esclusa e neanche la Cgil cui Berlusconi invia un ulteriore indiretto messaggio quando afferma di pensare ad «un Paese in cui i sindacati non siamo pregiudizialmente antagonisti al governo».

La Cisl apprezza «per il riconoscimento del ruolo del sindacato e per ritenere la coesione sociale un elemento della competitività», commenta Pezzotta. Accoglienza «positiva» anche da parte del leader della Uil. Luigi Angeletti: entrambi danno poi appuntamento all'Esecutivo alla prova dei fatti. La Cgil invece si mostra glaciale e minimizza la «grande» apertura. Giuseppe Casadio non crede «che in Italia ci sia bisogno della rivoluzione come enfaticamente e, temo, strumentalmente dice il presidente. Tan-

to meno - afferma - sui terreni che indica. Quanto al dialogo sociale, sarebbe grave che Berlusconi dicesse il contrario». Ricorda il segretario confederale della Cgil che il dialogo sociale è una conquista dei sindacati, così come «l'incontro con il presidente in occasione del G8». Pratica acquisita in Italia e nel mondo da anni, una prassi che nell'impostazione del premier viene calata dall'alto: «Mi propongo di ascoltare proprio le parti sociali in vista del prossimo vertice di Genova», afferma Berlusconi come se fosse un gran passo avanti.

Aldilà dei timori della Cgil che per l'intera campagna elettorale ha spulciato e criticato il programma iperliberista del centrodestra e che ora mostra di non credere a virate miracolose, il messaggio del premier ai sindacati va preso per quello che è. Una diplomatica e astuta disponibilità al dialogo da ora, da subito, per non ripetere gli errori del '94 con un milione di cittadini in piazza a segnare l'inizio della fine del suo

primo governo. Avrà riscosso? Riuscirà ad esempio il neo ministro del Welfare Roberto Maroni ad essere quel che ha dichiarato cioè «il ministro del Welfare e non non colui che il Welfare vuole smantellare»? Non resta che aspettare. Certo l'uscita di Berlusconi a Parma secondo cui il

## Pezzotta: portare alla luce il sommerso è una delle nostre battaglie prioritarie

**ROMA** «Il lavoro nero è oggi una delle battaglie prioritarie che bisogna fare. Il problema vero che abbiamo è questo: il 30% di prodotto interno lordo lo portiamo alla luce o lo lasciamo nascosto? Noi siamo per portarlo alla luce e se per far questo dobbiamo fare qualche forzatura, facciamola». Ad affermarlo è il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, parlando con i giornalisti a margine del congresso dell'organizzazione sulle ipotesi, circolate in questi giorni, di un possibile condono tombale - caro a Confindustria - relativamente al sommerso. «Noi siamo interessati a una proposta che faccia emergere il lavoro nero, ma per questo bisogna creare al-

cune condizioni che lo rendano possibile. Bisogna trovare - prosegue Pezzotta - modalità di condono fiscale per quanto riguarda il passato e che il presente diventi un elemento di chiarezza. Noi abbiamo bisogno che tutto questo lavoro nero rientri nella normalità perché rimanendo nascosto provoca conflitti contraddittori, sia per le condizioni di vita dei lavoratori, i cui livelli di sfruttamento sono elevati, sia per le imprese, perché mette in discussione quella che possiamo definire una concorrenza sleale. Fare emergere il sommerso è inoltre importante per la società perché si recuperano contributi che aiutano a fare reggere l'insieme del sistema».



Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. Del Castillo/Ansa

**Cerfeda: se il piano è quello della Confindustria non c'è niente da fare, è un attacco ai lavoratori**

famoso decalogo confindustriale era una fotocopia del programma della Casa delle libertà è una grossa ipoteca. «Se le cose da fare sono quelle - osserva un altro esponente della segreteria Cgil, Walter Cerfeda - non ci sarebbe nessuna coesione sociale, perché quel programma è un attac-

co ai diritti e alle tutele dei lavoratori». Del resto lo stesso leader della Cisl, aprendo il congresso, non aveva nascosto «preoccupazioni per le propensioni liberiste e antisindacali molto marcate», riscontrate nello schieramento che ha vinto le lezioni. Silvio Berlusconi evidentemente ne

ha preso atto se oggi indica un percorso strategicamente diverso. Entro il 30 giugno il governo dovrebbe presentare il Dpef, sarà la prova generale della «rivoluzione». Forse l'inizio della fase del dialogo sociale. Quella più ambiziosa della concertazione sembra in declino.

## Lombardia, mancano 12mila posti letto

**MILANO** In Lombardia mancano 12mila posti letto per gli anziani; attualmente quelli disponibili nelle strutture sanitarie assistenziali corrispondono solo al 2,66% della popolazione ultrasessantacinquenne, meno cioè di quelli previsti dalla stessa Regione che con il progetto anziani, approvato dal Consiglio regionale nel '95, aveva fissato un obiettivo di copertura del 3,5%. È la denuncia della Cgil lombarda che ha presentato il primo rapporto sulla condizione degli anziani nella regione. Mentre la popolazione anziana aumenta sempre di più (la stima è di un incremento del 3,7% nei prossimi dieci anni) i centri diurni lombardi riescono a garantire 1.814 posti (dato '99) di fronte ad un potenziale di utilizzatori, stima la ricerca, di circa 130 mila persone.

La assistenza domiciliare integrata, sostiene sempre il sindacato, si risolve, dati alla mano, con una media di 7 minuti al giorno per anziano, che per tutto il restante periodo viene quindi scaricato sulle famiglie, quando ci sono. Tutto ciò a fronte di dati inequivocabili: il 41,7% degli anziani oltre i 60 anni, dichiara d'esser affetto da una o, spesso, più patologie: solo il 3% di questa popolazione non dichiara alcuna malattia. Essenziale quindi, avverte la Cgil, rinforzare e migliorare la riforma dell'assistenza studiando interventi concreti, al di là dei bonus assistenza varati dalla Regione. «In incremento invece la spesa per l'assistenza pubblica agli anziani che negli ultimi dodici anni è aumentata nella Regione del 7% ma - sottolineano i sindacati - non necessariamente il dato è positivo: «a parte la lentezza della pubblica amministrazione ad adeguarsi ai cambiamenti sociali in corso e la tendenza a centralizzare gli interventi che invece andrebbero differenziati nelle realtà locali - spiega Rampi - fino ad ora le maggiori spese per la sanità sono state assorbite nel bilancio pubblico, ma l'aumento anormale prima o poi produrrà nuove tasse o nuovi tickets ed il bubbone sarà sotto gli occhi di tutti». Oggi a Sesto San Giovanni le strutture della Cgil di Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Emilia-Romagna, terranno un convegno sul sistema integrato dei servizi sociali, che metterà a confronto i diversi progetti regionali.

# La riforma della Sanità c'è già e va applicata

Angelo Faccinnetto

**MILANO** «La riforma sanitaria c'è e va applicata». Tra modello lombardo e modello americano, il numero uno della Funzione pubblica Cgil, Laimer Armuzzi, non ha dubbi. E non ha dubbi neppure quando si parla dei rapporti di lavoro. Ci sono due recentissimi contratti nazionali di cui si deve tenere conto quando, come fa Sirchia, si parla di maggiore flessibilità per i medici e per tutto il personale sanitario.

**Rifondare il rapporto pubblico-privato, introdurre maggiore flessibilità per medici e personale sanitario. Ancor prima di essere nominato formalmente ministro, anche per quel che riguarda i rapporti di lavoro, il professor Sirchia ha indicato in modo chiaro la strada che intende battere. Cosa risponde la Fp-Cgil?**

«Anzitutto che sarebbe bene che un ministro, anche se all'atto delle dichiarazioni ancora solo in pectore, si documentasse prima di parlare. Le flessibilità sono stabilite dai contratti nazionali di lavoro e i contratti, per questo quadriennio, sono già stati sottoscritti. Per i medici l'anno scorso, per il restante personale meno di due mesi fa. Quindi le norme ci sono



L'interno di un ospedale. Ansa

e sono in vigore». **Qual è allora l'obiettivo del ministro?**

«Penso che in realtà il professor Sirchia voglia porre un'altra questione. Fare la riforma del management, tornare indietro. In altri termini, credo voglia abolire il rapporto di esclusività tra i medici e il servizio sanitario nazionale. Un rapporto, tra l'altro, che costa».

**Sarebbe un colpo anche per la riforma.**

«I tentativi di riforma del passato non hanno dato i risultati sperati anche perché era stato consentito ai medici - che formalmente sono dei dirigenti del servizio sanitario nazionale - di fare concorrenza al servizio stesso, mettendo così in pratica un palese conflitto di interessi».

**Dicevi che il rapporto di esclusività costa. Ma si può sempre tornare indietro, no?**

«L'ultimo contratto che abbiamo firmato premia l'esclusività del rapporto di lavoro dei medici con un aumento di un milione al mese. Il contratto lega quel milione al rispetto dell'esclusività. Se il ministro intende superare questa norma lo dica. Dica cioè a quell'80 per cento di medici che hanno scelto di lavorare soltanto per il servizio pubblico che quel milione sparirà dalla busta paga. Di questo penso debbano tener conto anche quei sindacati autonomi che si illudono, o illudono, che è possibile avere la botte piena e la moglie ubriaca».

**Cioè?**

«Se il ministro dovesse modificare quel punto noi siamo pronti a ritirare la nostra firma dal contratto nazionale. E questo lo sanno bene anche i sindacati autonomi».

**Si dice che l'ordine, al momento della scelta del governo, fosse «un lombardo alla sanità». Temi un effetto Formigoni per il sistema sanitario nazionale, compresa una regionalizzazione del contratto?**

«Fra le forme di flessibilità che il neoministro pare intenzionato a perseguire c'è anche quella dei contratti di lavoro su base regionale al posto dei contratti nazionali».

**La vostra risposta?**

«A questa ipotesi noi abbiamo già detto no. Lo abbiamo detto il 30 marzo con una manifestazione che ha portato a Roma, in piazza San Giovanni, 100mila lavoratori. Quindi, se il nuovo governo ci vuole riprovare siamo pronti. Su questo con Cisl e Uil c'è piena sintonia, non sono possibili divisione».

**Più in generale, temete un «modello lombardo»?**

«Il «modello lombardo» è la morte del servizio sanitario nazionale, cioè di quel servizio universale e solidale che abbiamo conosciuto. Basta guardare i conti di Visco per rendersene conto. Quel sistema produce debito ed è quindi destinato ad esplodere: 2mila miliardi in un anno è un bel deficit».

**Fermi sulla linea della riforma. Si può riassumere così la vostra posizione?**

«Ritengo che l'obiettivo del governo sia quello di passare dal sistema diretto a quello indiretto. Una traiettoria che porta dritta al modello assicurativo di tipo americano. Un modello in cui i ricchi sono tutelati, gli altri no. Se questo è l'obiettivo noi rispondiamo dicendo che la riforma c'è e va applicata. E nessuno può chiamarsi fuori. Altrimenti, se vogliono cambiare rotta, vadano in Parlamento e lo dicano chiaro».

Se non verrà confermato lo sconto di 50 lire, i prezzi saliranno ai massimi storici

## Sulla benzina l'incognita «bonus»

**MILANO** I prezzi della benzina, dopo aver toccato i nuovi record storici di 2.205 lire per un litro di verde e di 2.290 lire per uno di super, hanno invertito nuovamente tendenza tornando, seppur di poco, a scendere. Sulle tasche degli automobilisti italiani incombe però la scadenza di fine giugno, quando cioè scadrà il bonus fiscale di 50 lire al litro prorogato dall'ultima finanziaria.

Una defiscalizzazione che, se non dovesse essere rinnovata, rischierebbe di tradursi in una nuova mini-stangata che farebbe schizzare i livelli dei carburanti verso nuovi massimi storici. Ai prezzi attuali la super vorrebbe infatti sopra quota 2.300 lire al litro mentre la verde, la benzina più usata (copra circa l'80% del mercato), si avvicinerebbe pericolosamente alle 2.250 lire al litro.

Quello del bonus fiscale sui carburanti - anche alla luce della congiuntura caro greggio-superdollaro - sembra così essere uno tra i temi più urgenti che il neo

ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, insieme al suo collega per l'economia e le Finanze, Giulio Tremonti, dovranno affrontare nei prossimi giorni. E non solo per l'impatto sulle tasche degli automobilisti.

Il caro-carburante rischia infatti di pesare sull'intera economia. A cominciare dall'inflazione, sia per quanto riguarda il peso diretto che benzine e gasolio hanno sul paniere dei prezzi al consumo, sia per quanto riguarda la possibilità di un effetto volano che trascini al rialzo molti dei beni di consumo.

Se, da un lato, gli operatori stimano in ogni rincaro di 70 lire dei prezzi al consumo dei carburanti in un mese, un impatto sull'indice congiunturale dello 0,1%, dall'altro l'aumento dei prezzi dei carburanti rischia infatti di alimentare una spirale inflattiva: l'aumento dei prezzi di trasporto, nel tempo pesa infatti su quelli all'ingrosso, al dettaglio fino ad arrivare a quelli finali di consu-

mo. In attesa di novità sul fronte del rinnovo del bonus sui carburanti, dal mercato interno giunge comunque qualche segnale di distensione.

I prezzi delle benzine, dopo i picchi raggiunti il mese scorso, hanno imboccato nelle ultime due settimane la discesa. E, dopo i nuovi ribassi adottati martedì dall'Esso (-15 lire), dalla Tamoil (-10) e dall'Api (-10), da ieri un calo si è registrato nei distributori della Fina (15 lire in meno) e oggi ritoccheranno i prezzi nuovamente le pompe dell'Api (-5 lire le benzine).

In aumento invece il prezzo del gasolio per autotrazione. Da oggi nei distributori Api aumenta di 10 lire il prezzo (che sale a 1.735 lire al litro), mentre rimane invariato quello del gpl. Aumento analogo da parte di Agip Petroli: il prezzo consigliato sulle reti di distribuzione a marchio Agip e Ip passa quindi di 1.725 lire al litro (invariato quello del gpl).

Scade domani il termine per la presentazione delle offerte d'acquisto della prima delle Genco messa in vendita dall'Enel

## Elettrogen, compratori ai nastri di partenza

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Conto alla rovescia per la corsa a Elettrogen, il primo dei tre gruppi di centrali (genco) messi in vendita dall'Enel. Domani scade il termine per la presentazione delle offerte vincolanti, e ai piani alti delle cordate in lizza - ridotte a sei dalle 13 che avevano manifestato interesse - si mettono a punto gli ultimi dettagli, in una vigilia fitta di incontri.

Oggi si riuniscono i Cda di Edison e Sondel, che per la gara hanno costituito una nuova società, la Edigen (partecipata al 75% da Edison e 25% da Sondel). Anche in Italtopower (il maxi-gruppo composto dalle tre ex municipalizzate di Milano, Roma e Torino, la svizzera Atel, il San Paolo-Imi, Banca Roma, Interbanca e la Carlo Tassara di Raimain Zalesky) si è riunito ieri il comitato esecutivo. Nel frattempo i vertici di un'altra ex municipalizzata, la Asm Brescia, volavano a Madrid per siglare la loro intesa con la spagnola Endesa. I bresciani, secondo indiscrezioni, dovrebbero partecipare con una quota del 15-18%. A confermare la sua intenzione a partecipare è stata ieri anche la Aes, il gigante americano dell'energia. L'indiscrezione è arrivata da fonti vicine alla controllata europea della società, che non hanno fornito indicazioni su eventuali partner. In ogni caso gli americani hanno sempre lasciato intendere di voler correre da soli.

Così come farà la spagnola Iberdrola. Nuovi partner invece per la cordata guidata dalla Cir di De Benedetti, Energia italiana, formata in origine con l'americana Mirant («con una quota consistente e leale», ha affermato di recente il presidente) e l'austriaca Verbund, e allargata poi anche al montepaschi e alla Seabo (società energia di Bologna) con quote dell'11% ciascuna.

Fin qui la lista - assolutamente uffuciosa - dei pretendenti, che assieme alla presentazione dell'offerta dovranno staccare un assegno da 100 milioni di euro a titolo di fidejussione. Sul drappello dei concorrenti, però, pesa ancora l'incognita procedura. Le buste che saranno presentate domani, infatti, conterranno sia l'indicazione di una cifra che un piano industriale. Il suo advisor Merrill Lynch, Lehman Brothers e Credit Suisse First Boston a darne una valutazione allo «steering committee», cioè il comitato esecutivo formato da Tesoro 8° primo azionista del gruppo elettrico), Industria e Enel. Nel caso vi siano due offerte equivalenti, non si esclude il ricorso al sistema dei rialzi. Insomma, il prezzo potrebbe anche lievitare parecchio.

Impossibile, naturalmente, fare valutazioni esatte sul valore della centrale messa in vendita, dal punto di vista puramente tecnico, ogni megawatt di potenza può valere tra gli 800 milioni e un miliardo e 200. Dunque, per una potenza di 5.500 megawatt si è su un valore attorno ai 6mila miliar-

di. Ma la valutazione è assai teorica, nel conto bisogna mettere anche il fatto che acquistare centrali già pronte è vantaggioso, visti i tempi e i vincoli che l'Italia impone a chi vuole costruire ex novo. Chi compra, però, dovrà fare opere di conversione per ottenere il ciclo combinato. Insomma, è difficile bilanciare i pro e i contro. In ogni caso una cosa è certa: chi si aggiudicherà Elettrogen potrà porsi sul mercato italiano come primo competitor di Enel. Di qui la guerra - serrata - tra Edison, che già è il secondo operatore, e Italtopower, che mira a diventarlo. Tra le due cordate - che tra l'altro condividono alcuni azionisti (Zalesky) - non è mancato il duello «in punta di diritto». Le tre ex municipalizzate di Italtopower, infatti, hanno contestato con un ricorso al Tar (che deciderà a luglio) il «tetto» del 30% cui le costringe il decreto, essendo società a maggioranza pubblica. Edison, di contro, contesta la legittimità per le municipalizzate di operare a livello nazionale. Insomma, la partita oltre che all'ultimo rilancio rischia di diventare anche all'ultimo ricorso.

Intanto i vertici Enel assicurano tempi veloci e procedure scorrevoli anche per la vendita di Interpower, la centrale più piccola (2.600 megawatt) che andrà sul mercato appena conclusa la vendita della prima. Ma quella sarà tutta un'altra partita, perché intanto chi ha conquistato elettrogen è già diventato l'Enel-2 italiano.

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,854 dollari +0,007
1 euro	104,280 yen +1,120
1 euro	0,620 sterline +0,005
1 euro	1,528 fra. svi. +0,006
dollaro	2.266,764 lire -18,190
yen	18,567 lire -0,202
sterlina	3.121,505 lire -25,877
franco svi.	1.267,192 lire -4,828
zloty pol.	572,217 lire -6,932
BOT	
Bot a 3 mesi	99,61 3,95
Bot a 12 mesi	95,83 3,80

**Borsa**

**Giornata abbastanza positiva per piazza Affari, grazie soprattutto a un rimbalzo dei titoli delle telecomunicazioni in Europa. L'indice Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,35%. In particolare si è distinta Telecom Italia, che ha guadagnato circa il 2%, nonostante le indiscrezioni di un'inchiesta della Prorura di Torino sui vertici della società. In ripresa anche Set a Pagine Gialle. Tra i valori energetici si è distinta Enel, in forte miglioramento, alla vigilia della presentazione delle offerte per la prima Genco in vendita. In sensibile ribasso l'Espresso (-2,6%), Mediaset, mentre tra gli alimentari Cremonini ha guadagnato ben il 7%, dopo la crisi di Mucca pazza, e anche Parmalat si è mossa su livelli migliori.**

Detiene il 35% delle azioni. La società ha ottenuto il via libera all'ingresso in Borsa

**Il socio olandese lascia Campari**

MILANO Il socio olandese lascia la Campari, alla vigilia dello sbarco in Piazza Affari della società, che proprio ieri ha ricevuto il via libera da Borsa Italiana. Il gruppo alimentare olandese Wessanen ha deciso di vendere la sua partecipazione del 35% nella Davide Campari. Secondo gli analisti Wessanen ricaverà dalla cessione della quota nella casa italiana degli aperitivi almeno 680 miliardi di lire, a fronte di un investimento valutato nell'ordine dei 339 miliardi di lire. Una somma utile per riequilibrare il calo dei profitti del 24% atteso per il 2001. Il disimpegno dalla Campari rientra, precisano gli olandesi, in una più ampia strategia di riposizionamento della società, che punta a prodotti dietetici. I titoli Wessanen hanno perso ieri il 6,4% a 13,10 euro alla Borsa di Amsterdam dopo l'annuncio che il gruppo non riuscirà a registrare un uti-

le per azione quest'anno ai livelli del 2000. Wessanen ha spiegato le nuove previsioni con l'aumento dei prezzi delle materie prime in Europa e l'incertezza delle scadenze per la prevista cessione dei prodotti lattieri. Oltre alla cessione della sua partecipazione nella Campari, Wessanen ha annunciato di aver rilevato la tedesca Corposan holding, tra i leader in Germania nel cibo biologico (100 milioni di marchi il fatturato 2000), per una cifra non precisata. La Davide Campari presenterà intanto, venerdì 15 giugno, i termini del collocamento della società sul mercato. Secondo recenti indiscrezioni di stampa l'offerta iniziale potrebbe riguardare il 49% della società, attraverso un'offerta iniziale da circa 900 miliardi di lire. Il valore della società dovrebbe oscillare, rilevano gli analisti, intorno al miliardo di euro (oltre 1.900 miliardi di lire). Il capitale della

società, controllata dalla famiglia Garavogli, fa attualmente capo a Alicros srl (51%), Gioch sa (14%) e Wessanen (35%). Ieri intanto Borsa Italiana ha disposto l'ammissione alla quotazione ufficiale delle azioni ordinarie di Davide Campari, gruppo italiano che si colloca al vertice del mercato nazionale e al nono posto a livello mondiale nel settore degli spirits e produce e distribuisce marchi di rilievo anche nei settori wines e soft drinks. La data di inizio delle quotazioni sarà fissata con un successivo provvedimento. L'operazione prevede, una volta ottenute le necessarie autorizzazioni dalle autorità competenti, un'offerta globale costituita da un'offerta pubblica di vendita e da un contestuale collocamento privato rivolto a investitori professionali italiani e istituzionali esteri con l'inclusione degli investitori Usa.

**Un consorzio di banche per salvare ePlanet**

MILANO Dopo molte indiscrezioni, poi smentite dai fatti, potrebbe davvero essere arrivato ad una svolta, positiva, il salvataggio di ePlanet, la società fondata da Luigi Orsi Carbone, quotata sul Nuovo Mercato, che sta attraversando una grave crisi finanziaria. La svolta sarebbe arrivata al termine di una riunione svoltasi nel pomeriggio di martedì negli uffici di Banca Intesa. Un pool di una decina di istituti bancari capeggiati, appunto, da IntesaBci, più alcuni operatori di telecomunicazioni, vicini al fondo Angel Ventures di Gianfilippo Cuneo, avrebbero deciso il piano per ricapitalizzare la società di telecomunicazioni che, da diversi mesi, naviga in cattive acque. Tra gli operatori non bancari che potrebbero aderire all'operazione di salvataggio coordinata dalla banca d'affari Lazard, figurerebbe anche la Sirti, recentemente rileva-

ta dal gruppo Techint della famiglia Rocca. Le banche dovrebbero garantire a ePlanet i primi 40 milioni di euro di finanziamento (circa 80 miliardi di lire) e successivamente costituire un consorzio di collocamento e garanzia che provvederà ad erogare altri 60 milioni di euro, arrivando così a coprire i 100 milioni di euro (200 miliardi) che secondo le stime servirebbero a scongiurare per ePlanet il pericolo del fallimento. La notizia del possibile salvataggio della società è stata accolta positivamente dal mercato azionario. Dopo un lungo periodo di ribassi che hanno fatto precipitare il valore dell'azione da una frazione dei massimi raggiunti l'anno scorso, il titolo, quotato nel listino del Nuovo Mercato, ha messo a segno un rialzo del 4,29%, concludendo con un prezzo di riferimento di 19,01 euro.

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	uff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(milioni)	(euro)
A.S. ROMA	12282	6,34	6,33	0,92	4,26	293	5,81	6,24	- 329,84
ACEA	19303	9,97	10,03	1,09	-18,49	155	9,65	12,54	0,2665 2123,05
ACEGAS	15297	7,90	7,90	0,25	-	9	7,84	10,49	- 281,06
ACQ MARCIA	599	0,31	0,31	-1,54	24,09	55	0,24	0,40	0,0207 119,48
ACQ NICOLAY	4666	2,41	2,41	-1,03	0,42	0	2,25	2,56	0,0775 32,34
ACQ POTABILI	11753	6,07	6,07	2,36	-	0	5,65	6,49	0,0598 89,28
ACSM	5708	2,95	2,94	-0,37	-23,43	21	2,91	3,36	0,0001 100,77
ADF	31023	16,02	16,07	-0,19	-3,39	1	12,47	18,68	0,2022 144,75
AEDES	7191	3,71	3,71	3,37	-12,78	89	3,13	4,26	0,0043 136,49
AEDES RNC	6361	3,29	3,28	2,44	-22,47	10	3,10	4,30	0,0775 13,80
AEM	5141	2,65	2,65	0,80	-14,63	1125	2,41	3,13	0,0094 4779,13
AEMO	5162	2,67	2,68	2,06	-17,26	105	2,43	3,22	0,0310 932,25
AIR DOLOMITI	23096	11,93	11,95	1,26	-7,74	5	1,51	1,85	0,0130 38,26
ALITALIA	2587	1,34	1,34	-2,41	-29,94	2076	1,34	2,08	0,0413 2068,72
ALLEANZA	24178	12,49	12,46	-1,00	-25,01	1996	11,92	17,55	0,1472 8924,89
ALLEANZA R	15167	7,83	7,88	-0,24	-21,97	292	7,24	10,06	0,1720 10030,89
AMGA	2961	1,53	1,53	-0,97	-16,13	88	1,34	1,82	0,0145 498,47
ANSALDO TRAS	1627	0,84	0,84	0,14	-9,36	37	0,76	0,95	0,0785 85,52
ARQUATI	3157	1,62	1,62	1,26	-7,74	5	1,51	1,85	0,0130 38,26
AUTO MI 1	24738	12,78	12,95	1,22	-19,86	64	12,53	15,94	0,2841 1124,29
AUTOGRILL	29507	12,94	12,97	1,41	0,43	387	10,53	13,77	0,0413 3292,19
AUTOSTAR	14096	7,28	7,30	1,44	4,36	3630	6,68	7,53	0,1756 8613,36
AGR MANTOV	19744	10,20	10,25	0,31	10,57	50	9,92	11,03	0,3015 1309,48
B ANELAO	21368	10,20	10,25	0,31	10,57	50	9,92	11,03	0,3015 1309,48
B CARGIE	18232	9,42	9,42	0,06	2,06	32	8,96	9,51	0,3744 1855,12
B CHIAVARI	11354	5,86	5,85	1,56	-2,07	20	4,81	6,98	0,1756 410,48
B DESIO-BR	7342	3,79	3,81	-	-4,63	11	3,53	4,54	0,0671 443,66
B DESIO-BR R	4086	2,11	2,11	-0,42	6,51	1	1,98	2,72	0,0086 27,86
B FIDURAM	22943	11,85	11,69	-0,89	-16,83	875	10,13	15,68	0,1400 10773,77
B LEGNANO	20061	15,53	15,52	-0,22	1,86	12	15,27	15,71	0,2066 7770,53
B LOMBARDA	20135	10,40	10,39	-0,14	-5,01	74	9,87	11,60	0,3357 2979,84
B NAPOLI RNC	2314	1,20	1,20	-1,31	-1,57	71	1,18	1,37	0,0413 153,05
B PROFILO	8411	4,34	4,29	-0,46	-26,08	73	3,11	5,88	0,0955 526,82
B RAMI	7739	4,00	3,98	-0,77	-14,81	5459	4,00	5,26	0,0129 5459,12
B SANTANDER	21160	10,83	11,06	1,76	-4,20	1	10,05	12,00	0,0751 4984,47
B SARGES RNC	23280	12,02	12,01	-0,96	-20,19	4	12,02	16,25	0,0760 79,58
B TOSCANA	8152	4,21	4,23	0,34	9,84	35	3,83	4,57	0,1033 1337,30
BASICNET	3216	1,66	1,66	-	-15,77	6	1,38	1,97	0,0930 48,80
BASSETTI	10287	5,31	5,31	-	-10,34	0	5,07	5,73	0,1036 339,16
BASTOGI	404	0,21	0,21	-	-11,98	335	0,20	0,26	- 141,00
BAYER	90908	46,95	46,95	-0,21	-17,22	0	45,54	56,72	1,4000 -
BAYERNISCHE	24689	12,75	12,65	-0,36	-2,71	57	11,34	13,78	0,0760 866,33
BEGHELLI	2658	1,29	1,29	-	-26,37	78	1,33	1,28	0,0258 277,60
BENETTON	34857	18,00	17,85	-0,62	-19,58	170	16,01	22,38	0,0465 3268,42
BENI STABILI	1030	0,53	0,54	0,92	3,22	1302	0,51	0,59	0,1510 891,18
BIM	14993	7,74	7,70	-0,52	-23,47	6	7,05	10,12	0,3099 964,22
BIM 04	2107	1,09	1,09	-1,63	-46,77	0	1,01	2,04	-
BIP-CARIRE	8669	4,49	4,48	1,99	-35,54	14089	4,25	7,70	0,0671 8674,38
BNL	7307	3,67	3,67	0,37	16,96	7707	3,59	4,20	0,0091 8004,97
BNL RNC	6103	3,15	3,13	-0,41	-9,25	75	2,76	3,34	0,1007 73,12
BOERO	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,65	0,2582 40,60
BON FERRAR	19756	10,20	10,21	0,10	-6,90	1	9,85	11,72	0,2066 51,02
BONAPARTE	637	0,33	0,33	-0,91	-4,44	140	0,30	0,36	0,0026 119,86
BONAPARTE R	609	0,31	0,31	-2,19	0,74	40	0,30	0,33	0,0129 8,06
BONOMO	10380	10,01	10,04	1,36	-7,81	13	10,10	10,57	0,1033 557,55
BONAPARTE R	526	0,27	0,27	-2,27	-20,68	235	0,25	0,35	0,0026 130,87
BROSCHIO W	115	0,06	0,06	1,69	-16,22	40	0,06	0,07	-
BULGARI	26649	13,76	13,95	3,36	6,04	292	10,58	14,17	0,0860 4028,07
BURANI F.C.	14448	7,46	7,48	2,21	8,05	37	6,45	8,01	0,0362 208,94
BURZUM R	23276	12,02	12,00	1,64	31,14	489	9,03	12,05	0,2000 1529,17
BUTTI UNIC R	14048	7,25	7,29	3,38	28,65	2	5,64	7,59	0,2340 90,13
C									
C LUTTE TO	8721	4,50	4,50	-	-18,24	2	4,00	5,51	0,3000 45,04
CALP	5218	2,69	2,72	0,44	-2,14	5	2,64	2,88	0,1549 75,30
CALZAD EDIT	22467	11,60	11,74	-0,41	3,97	15	10,84	13,77	0,2500 1450,28
CANTIERI R	5489	2,84	2,84	-2,24	9,23	0	2,46	2,97	0,0336 4,97
CANTIGNONE	5403	2,84	2,84	-0,35	-9,54	47	2,34	2,91	0,2272 908,81
CALFON	9817	5,07	5,05	9,94	4,56	33	4,62	5,63	0,1121 388,03
CARRARO	5278	2,73	2,72	0,04	-8,74	34	2,57	3,10	0,1549 114,49
CATTOLICA AS	52918	27,33	27,25	-1,09	-19,59	12	26,82	34,90	0,6827 1177,46
CEMBRE	5092	2,63	2,65	1,53	12,01	1	2,14	2,76	0,0878 44,71
CEMENTIR	3615	1,87	1,88	2,46	20,61	1286	1,54	1,97	0,0258 571,30
CEPISER R	3454	1,78	1,79	1,70	-3,94	7	1,69	1,91	0,0362 25,42
CIR	3208	1,66	1,65	-0,38	-39,19	3171	1,66	2,28	0,0413 1275,31
CIRIO FIN	1093	0,56	0,56	-0,05	-31,20	107	0,56	0,83	0,0129 209,23
CIS EDIT	16449	8,49	8,41	-1,68	-26,03	70	8,49	12,45	0,0439 781,31
CLM	3524	1,82	1,81	-0,33	22,15	16	1,39	2,05	0,0207 92,82
COPIRE	1720	0,89	0,89	1,08	-42,72	228	0,86	1,55	0,0155 503,12
COPIDER R	1534	0,78	0,79	-0,55	-30,98	132	0,79	1,02	0,0760 195,56
CR ARTIGIANO	6374	3,29	3,30	2,23	7,20	107	2,89	3,44	0,1162 338,77
CR BERGAM	35143	18,15	18,15	-0,06	0,53	0	17,77	19,31	0,0917 1120,34
CR FIRENZE	2324	1,20	1,20	-0,83	-2,99	51	1,12	1,24	0,0516 1278,44
CR VALTEL	17318	8,94	8,96	0,39	-1,29	56	8,76	9,52	0,3615 474,19
CREDEM	13555	6,99	7,01	0,23	-19,89	91			

giovedì 14 giugno 2001

# economia e lavoro

Unità 15

## TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	99,110	99,280	BTP GE 95/05	115,120	115,310
BTP AG 33/03	110,950	111,100	CCT MG 95/02	100,960	101,010
BTP AG 34/04	110,730	110,880	BTP NV 96/00	101,890	101,180
BTP AP 00/03	100,560	100,680	BTP NV 96/03	117,300	117,370
BTP AP 04/04	110,070	110,240	BTP NV 96/06	105,150	105,300
BTP AP 05/05	119,540	119,700	BTP NV 97/02	107,450	107,700
BTP AP 98/02	99,930	99,980	BTP NV 98/01	99,680	99,670
BTP AP 98/04	96,590	96,680	BTP NV 98/02	107,350	107,120
BTP DC 00/05	101,800	101,940	BTP NV 98/03	99,570	99,570
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP NV 98/09	99,100	99,220
BTP DC 93/23	140,000	140,000	BTP NV 99/10	101,200	101,340
BTP FB 01/04	101,120	101,240	BTP OT 00/03	101,680	101,810
BTP FB 96/06	119,090	119,240	BTP OT 93/03	99,610	99,760
BTP FB 97/07	108,700	108,850	BTP OT 98/03	109,900	99,140
BTP FB 98/03	100,940	101,010	BTP ST 91/01	101,030	101,090
BTP FB 98/02	99,120	99,140	BTP ST 92/02	108,420	108,560
BTP FB 98/04	96,620	96,690	BTP ST 95/05	121,530	121,670
BTP GE 00/03	100,180	100,180	BTP ST 96/00	100,730	100,790
BTP GE 92/02	103,590	103,660	BTP ST 97/02	101,640	101,710
BTP GE 93/03	110,840	110,990	BTP ST 98/01	99,980	99,980
BTP GE 94/04	109,340	109,480	BTP ST 99/02	99,980	99,980
			CCT AG 90/01	100,030	100,040
			CCT AG 95/02	100,510	100,530
			CCT AP 01/08	100,400	100,410
			CCT AP 95/02	100,220	100,220
			CCT AP 96/03	100,810	100,820
			CCT DC 93/03	0,000	0,000
			CCT DC 94/01	100,190	100,190
			CCT DC 95/02	100,740	100,770
			CCT DC 96/06	100,450	100,470
			CCT FB 95/02	100,200	100,190
			CCT FB 96/03	100,760	100,780
			CCT GE 95/03	100,700	100,700
			CCT GE 96/06	102,500	101,820
			CCT GE 97/04	100,460	100,440
			CCT GE 97/07	101,900	101,950
			CCT GE 99/06	101,610	101,790
			CCT LG 95/02	100,430	100,450
			CCT LG 96/07	100,450	100,470
			CCT LG 98/03	100,940	100,960
			CCT LG 98/05	100,420	101,410
			CCT MG 96/03	100,980	100,990

## DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP NV 97/02	101,280	101,340	CCT AG 95/01	100,030	100,040
BTP NV 93/23	138,790	139,000	CCT AG 96/02	100,510	100,530
BTP NV 96/06	113,150	113,310	CCT AP 01/08	100,400	100,410
BTP NV 96/03	117,300	117,370	CCT AP 95/02	100,220	100,220
BTP NV 96/06	105,150	105,300	CCT AP 96/03	100,810	100,820
BTP NV 97/02	107,450	107,700	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	99,680	99,670	CCT DC 94/01	100,190	100,190
BTP NV 98/02	107,350	107,120	CCT DC 95/02	100,740	100,770
BTP NV 98/03	99,570	99,570	CCT DC 96/06	100,450	100,470
BTP NV 98/09	99,100	99,220	CCT FB 95/02	100,200	100,190
BTP NV 99/10	101,200	101,340	CCT FB 96/03	100,760	100,780
BTP OT 00/03	101,680	101,810	CCT GE 95/03	100,700	100,700
BTP OT 93/03	99,610	99,760	CCT GE 96/06	102,500	101,820
BTP OT 98/03	109,900	99,140	CCT GE 97/04	100,460	100,440
BTP ST 91/01	101,030	101,090	CCT GE 97/07	101,900	101,950
BTP ST 92/02	108,420	108,560	CCT GE 99/06	101,610	101,790
BTP ST 95/05	121,530	121,670	CCT LG 95/02	100,430	100,450
BTP ST 96/00	100,730	100,790	CCT LG 96/07	100,450	100,470
BTP ST 97/02	101,640	101,710	CCT LG 98/03	100,940	100,960
BTP ST 98/01	99,980	99,980	CCT LG 98/05	100,420	101,410
BTP ST 99/02	99,980	99,980	CCT MG 96/03	100,980	100,990
CCT AG 90/01	100,030	100,040			

## OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP NV 97/02	101,280	101,340	CCT AG 95/01	100,030	100,040
BTP NV 93/23	138,790	139,000	CCT AG 96/02	100,510	100,530
BTP NV 96/06	113,150	113,310	CCT AP 01/08	100,400	100,410
BTP NV 96/03	117,300	117,370	CCT AP 95/02	100,220	100,220
BTP NV 96/06	105,150	105,300	CCT AP 96/03	100,810	100,820
BTP NV 97/02	107,450	107,700	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	99,680	99,670	CCT DC 94/01	100,190	100,190
BTP NV 98/02	107,350	107,120	CCT DC 95/02	100,740	100,770
BTP NV 98/03	99,570	99,570	CCT DC 96/06	100,450	100,470
BTP NV 98/09	99,100	99,220	CCT FB 95/02	100,200	100,190
BTP NV 99/10	101,200	101,340	CCT FB 96/03	100,760	100,780
BTP OT 00/03	101,680	101,810	CCT GE 95/03	100,700	100,700
BTP OT 93/03	99,610	99,760	CCT GE 96/06	102,500	101,820
BTP OT 98/03	109,900	99,140	CCT GE 97/04	100,460	100,440
BTP ST 91/01	101,030	101,090	CCT GE 97/07	101,900	101,950
BTP ST 92/02	108,420	108,560	CCT GE 99/06	101,610	101,790
BTP ST 95/05	121,530	121,670	CCT LG 95/02	100,430	100,450
BTP ST 96/00	100,730	100,790	CCT LG 96/07	100,450	100,470
BTP ST 97/02	101,640	101,710	CCT LG 98/03	100,940	100,960
BTP ST 98/01	99,980	99,980	CCT LG 98/05	100,420	101,410
BTP ST 99/02	99,980	99,980	CCT MG 96/03	100,980	100,990
CCT AG 90/01	100,030	100,040			

## OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP NV 97/02	101,280	101,340	CCT AG 95/01	100,030	100,040
BTP NV 93/23	138,790	139,000	CCT AG 96/02	100,510	100,530
BTP NV 96/06	113,150	113,310	CCT AP 01/08	100,400	100,410
BTP NV 96/03	117,300	117,370	CCT AP 95/02	100,220	100,220
BTP NV 96/06	105,150	105,300	CCT AP 96/03	100,810	100,820
BTP NV 97/02	107,450	107,700	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	99,680	99,670	CCT DC 94/01	100,190	100,190
BTP NV 98/02	107,350	107,120	CCT DC 95/02	100,740	100,770
BTP NV 98/03	99,570	99,570	CCT DC 96/06	100,450	100,470
BTP NV 98/09	99,100	99,220	CCT FB 95/02	100,200	100,190
BTP NV 99/10	101,200	101,340	CCT FB 96/03	100,760	100,780
BTP OT 00/03	101,680	101,810	CCT GE 95/03	100,700	100,700
BTP OT 93/03	99,610	99,760	CCT GE 96/06	102,500	101,820
BTP OT 98/03	109,900	99,140	CCT GE 97/04	100,460	100,440
BTP ST 91/01	101,030	101,090	CCT GE 97/07	101,900	101,950
BTP ST 92/02	108,420	108,560	CCT GE 99/06	101,610	101,790
BTP ST 95/05	121,530	121,670	CCT LG 95/02	100,430	100,450
BTP ST 96/00	100,730	100,790	CCT LG 96/07	100,450	100,470
BTP ST 97/02	101,640	101,710	CCT LG 98/03	100,940	100,960
BTP ST 98/01	99,980	99,980	CCT LG 98/05	100,420	101,410
BTP ST 99/02	99,980	99,980	CCT MG 96/03	100,980	100,990
CCT AG 90/01	100,030	100,040			

## FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Rend. in lire	Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Rend. in lire
<b>ALBERTINI ITALIA</b>					<b>BIPANEM AMERICHE</b>	13,040	13,006	29954	-2,721
AZOFER PRIMO F	9,521	9,624	18,645	-3,340	BIPANEM AMERICA	9,938	9,812	19,245	-10,119
ALBINO F	9,106	9,247	17,312	-3,140	COMIT AMERICA	11,346	11,334	21,969	-5,044
ADRIALABONDARIO	10,950	10,964	20,608	-33,145	ARCA CARIBBEA	12,828	12,828	20,922	-15,180
ARCA ITALIA	10,950	10,964	20,608	-33,145	COMIT NORD AMERICA	27,996	27,992	54,938	-0,585
ARTIG. AZIONARIA	4,845	4,897	8,875	-10,420	DUCATO AZ AMERICA	7,975	7,977	15,442	-10,680
AURORA PREVIDENZA	22,202	22,463	42,889	-13,721	EURO AZ AMERICA	4,094	4,084	7,927	-10,680
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	EURO AMERICA	11,929	11,929	23,438	-15,568
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	EURO AMER. FUND	24,033	23,978	46,534	-2,651
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	EURO AMER. FUND	16,235	16,230	31,434	-10,845
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	EURO AMER. FUND	17,099	17,084	33,341	-3,868
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	FONDISSET AMERICA	8,342	8,342	16,536	-8,007
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	FONDISSET WESTREIT	7,837	7,830	15,175	-8,265
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	EURO EQUITY	4,224	4,224	8,198	0,000
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	GEODEX EURO EQUITY	5,844	5,837	10,500	-4,003
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	GEODEX EURO	5,460	5,461	10,829	0,000
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	GEODEX EURO	12,425	12,400	24,068	-2,172
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	GESTIFER AMERICA	18,689	18,787	36,148	2,968
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	GESTIFER AMERICA	21,191	21,121	40,931	-2,932
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	GESTIFER AMERICA	17,957	17,940	35,454	-0,354
BANCA DI SASSUOLO	10,950	10,964	20,608	-33,145	GESTIFER AMERICA	9,424	9,429	18,827	2,121
BANCA DI SASSUOLO									

lo sport in tv

- 12,15 Tennis, torneo di Halle (SportStream)
- 14,00 Tennis, torneo del Queen's (Eurosport)
- 16,15 Giro d'Italia dilettanti (Rai3)
- 18,30 Atletica, meeting di Helsinki (Eurosport)
- 19,00 Volley, Giappone-Italia (SportStream)
- 20,30 Calcio, torneo "A. Dossena" (RaiSportSat)
- 21,00 Basket: 76ers-Lakers, replica (Tele+Nero)
- 23,45 Basket: Kinder-Paf (1) diff. (RaiSportSat)
- 00,25 Eurogol (Rai2)
- 01,20 Beach Volley 2001 (Italia1)



## Niente maxischermi per Roma-Parma. Chiuso il centro

Riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza: eventuali festeggiamenti senza moto e auto

Centro storico chiuso ad auto e motorini e, in caso di conquista dello scudetto, l'invito a festeggiare a piedi, con serenità, nel cuore di Roma. È questo l'orientamento del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunito ieri in Prefettura per due ore e mezza. L'evento vedrebbe 300-400 mila persone invadere la città, secondo le stime rese note dal Prefetto di Roma, Giuseppe Romano. «Tutti facciamo affidamento sul fatto che finirà con una manifestazione di gioia - ha detto Romano -». Gestiamo l'evento come una giornata normale di calcio, con presidi rafforzati. L'invito ai tifosi e ai romani rivolto dal Prefetto, e per l'amministrazione comunale dal vice sindaco Enrico Gasbarra e dall'assessore alla Sicurezza, Liliana Ferraro, è

di festeggiare nel rispetto delle città, un invito che sono assolutamente fiduciosi sarà rispettato. Faccendosi portavoce anche della posizione del sindaco Walter Veltroni (ancora ricoverato in ospedale dopo l'intervento di appendicectomia), che farà un appello personale domani, Gasbarra e Ferraro hanno auspicato che i festeggiamenti possano svolgersi anche con una «bella passeggiata notturna per Roma, fra i monumenti, senza auto e motorini». Il direttore generale della Roma, Fabrizio Lucchesi ha annunciato che non saranno allestiti maxischermi fuori dello stadio Olimpico. Non ce ne sarebbe bisogno vista «la grande fruibilità attraverso Stream, presente in centomila famiglie romane che vedono la partita in cinque-sei persone, con amici, e vista anche la presenza di televisori nei bar». Lucchesi ha inoltre escluso l'organizzazione di una festa in caso di vittoria dello scudetto: «Non pensiamo a una festa ma a fare la partita bene perché questo è quello che spetta a noi». Quanto agli eventuali festeggiamenti da parte dei tifosi il direttore generale della Roma ha detto che sarà affidata alla «spontaneità del momento. Non possiamo organizzare niente, c'è solo la partita». «Temo il Parma come squadra che ha calciatori di spessore internazionale - è stato il commento di Lucchesi sulla partita - Sono comunque fiducioso nei nostri ragazzi. Dobbiamo pensare alla nostra gara».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it



A sinistra Edwin Van der Sar, 30 anni, portiere della Juventus e della nazionale olandese  
A destra Francesco Antonioli, 31 anni, estremo difensore della Roma con un passato nel Milan e nel Bologna

## Prime senza numeri



# Roma e Juve, l'handicap portieri

Antonioli e Van der Sar hanno lasciato il segno nella corsa allo scudetto

Massimo Filippini

**ROMA** Comunque vada il portiere campione d'Italia 2001 porterà su di sé il peso di poca gloria e di tanti accidenti. Inviati dai tifosi delusi, indispettiti e spesso accaniti contro Francesco Antonioli (Roma) ed Edwin Van der Sar (Juventus). Dolori giallorossi e bianconeri, recriminazioni per un titolo che «non ci fosse stato quello lì in porta», sarebbe già in tasca, da entrambe le parti. Analisi approssimative? Forse. Ma per i due portieri non è stata una stagione facile.

Da ottobre a marzo la difesa della Roma è la migliore del torneo, Antonioli però sta fuori due mesi (8 gare saltate tra novembre e gennaio). Frattura al naso dopo uno scontro in allenamento con Totti. Rientra domenica 28 gennaio, Roma-Napoli 3-0. Quindi 18 partite di seguito, molte passate senza essere impegnato (grazie all'ottima copertura di centrocampista e difesa), altre con qualche «macchia». La sicurezza viene meno nel momento di maggior affanno, quando in due partite (Fiorentina e Perugia) la squadra di Capello racimola solo un punto. Il patatrak all'Olimpico contro il Perugia: terreno scivoloso, Antonioli perde la palla al limite dell'area regalandola a Saudati per il gol dell'1-2 recuperato solo in extremis (in circostanze ancora da chiarire...). La curva Sud non gli perdona l'errore e comincia ad insultarlo come fa con gli avversari più temuti. Ci vuole il coraggio e l'autorità di Totti per far sospendere i cori. Il capitano giallorosso si avvicina alla curva e fa ampi gesti di smetterla: «Siamo sempre i primi» s'intuisce dal labiale. E prima, la Roma, rimane nonostante il

rapporto Antonioli-tifosi rimane sempre un po' freddo, una contestazione pronta ad esplodere. Lo fa, in parte, dopo il gol di Pecchia di domenica scorsa a Napoli. Una rete su cui Antonioli nega ogni responsabilità. E ha ragione perché la barriera improvvisamente si apre lasciando filtrare il pallone, toccato ma non trattenuto, dal numero uno. «Ci voleva un miracolo». Ecco, quello che i tifosi imputano ad Antonioli è proprio questo: nessun intervento «miracoloso», nessun salvataggio prodigioso, stile Buffon (o Toldo). Una parata «pesante» Antonioli la fa, in casa contro l'Atalanta (e sullo 0-0) deviando in angolo un tiro ravvicinato di Nappi. E finalmente fioccano i voti alti in una (solitamente modesta) pagella. Per un giorno è decisivo come Montella, autore del gol che decide la partita. Eroe solo per 90 minuti. Poco come contributo personale alla causa giallorossa.

Anno travagliato anche per il

### Antonioli, 2 titoli part-time col Milan Su quella panchina c'era Capello

Francesco Antonioli è nato a Monza il 14 settembre 1969. È alto 1,87 cm e ha un peso forma di 82 kg. Alla Roma dal '99, il suo contratto con la società giallorossa scade nel 2004. Inizia la carriera nel Monza (serie C/1), poi due stagioni senza neanche una presenza nel Milan di Sacchi. Un anno tra Cesena e Modena e di nuovo Milan. Sulla panchina rossonera c'è Capello che, in due stagioni, gli affida la maglia da titolare soltanto 13 volte (4 nel 91-92, 9 nel 92-93). Poi Pisa (in B), Reggiana (A) e Bologna (B). In rossoblu ottiene la promozione nel '96 e gioca fino al '99. È stato 3° portiere agli Europei del 2000 in Olanda e Belgio.

portiere olandese Edwin Van der Sar. Sul suo conto se ne dicono parecchie: «non vede bene», «è sul punto di andarsene». Con il collega romanista condivide i mugugni della tifoseria e rari momenti positivi. Parate decisive? Una, con il piede, su un tiro di Totti

durante Roma-Juve di fine dicembre. Un intervento che impedisce la grande fuga della Roma già prima di Natale ma nel 2000 Van der Sar ha già due o tre cose da farsi perdonare. Ad esempio l'uscita dalla Champions League (senza neanche il ripescaggio in Coppa

### Van der Sar, prima della Juventus ha vinto tutto con l'Ajax dei record

4 scudetti olandesi, 3 coppe d'Olanda, 1 Champions League (in finale contro il Milan), 1 supercoppa europea e 1 coppa Intercontinentale. Questo il palmares di Edwin Van der Sar con l'Ajax in nove anni di militanza, dal 90-91 al 98-99. Nei primi tre anni ha fatto la riserva a Menzo, quindi l'avventura da titolare tra i «lancieri» e nella nazionale olandese (con il 4° posto ai mondiali del 98). Van der Sar è nato il 29-10-70 a Voorhout, è alto 1,93 cm e pesa 83 kg. È al secondo anno con la Juventus (32 presenze e 19 gol subito nella scorsa stagione), il suo contratto con il club bianconero scade nel 2003.

Uefa): 8 novembre, Panathinaikos-Juve 3-1. Il portiere prima si fa sorprendere da una punizione ad effetto di Paulo Sousa (più vicina al fallo laterale che all'area di rigore) poi viene ammonito. Quindi la frittata: Van der Sar a terra Liberopoulos in area, l'arbitro Jol (anch'egli olandese) decreta il rigore e ammonisce di nuovo il connazionale, espulsione. Una batosta psicologica da cui il numero uno non si riprende e tre giorni dopo di nuovo in campo, c'è la Lazio. La Juve guida 1-0 grazie a Tudor poi il pareggio di Salas con

un tiro di sinistro qualche metro fuori dell'area di rigore. Un tiro potente ma centrale, non irresistibile. Van der Sar è sulla traiettoria ma sembra quasi traigersi al passaggio del pallone. Scende il buio e non solo per problemi alla vista. Dopo un faccia a faccia con Ancelotti, Van der Sar decide di rimanere al suo posto e di continuare a difendere la porta della Juve. Difendere non senza macchie. Errori di piazzamento, pagati a caro prezzo (c'è chi gli addebita pure lo show di Roberto Baggio in Juve-Brescia 1-1) fino alla domenica sera del 6 maggio. Di nuovo avversaria la Roma ma stavolta niente prodigi. Anzi. Sul 2-0, firmerà Del Piero-Zidane, Van der Sar ripiomba nel baratro. Può poco sul tiro da lontano (molto lontano...) violento e preciso di Nakata poi va in bambola su un altro destro del giapponese: non trattiene, la palla gli ballonzola davanti, s'avventa Montella che chiude in rete. Un'incertezza grave, gravissima. Anche se l'ultima del campionato.

Grande partita del Parma che va in vantaggio con Milosevic, poi le strepitose parate del portiere della nazionale e il pareggio Nuno Gomez

## Toldo consegna la Coppa Italia alla Fiorentina

Marzio Cencioni

**FIRENZE** La Coppa Italia torna a Firenze dopo 5 anni. Nel '96 fu la coppa di Batistuta, questa è la coppa di Toldo e Rui Costa. Gran merito del pareggio di ieri con il Parma (1-1), che consegna il trofeo ai viola, va al portiere e al regista.

Una bella partita. Bellissima soprattutto alla luce delle ultime prove (sia del Parma che della Fiorentina). Rispetto a quella che ha lasciato i tre punti al Verona, il Parma è di tutt'altra pasta. Uomini veloci, aggressivi e con la coppia d'attacco Milosevic-Di Vaio mai così in palla.

Anche la Fiorentina non è neanche lontana parente di quella dimessa apparsa domenica scorsa contro la Lazio. I viola di Mancini lasciano l'iniziativa agli avversari ma ribattono colpo su colpo con i due laterali (Rossi e Vanoli) molto incisivi, Rui Costa ispirato e Chiesa sempre pericoloso. A dire la verità il primo episodio in cui si mette in luce il capocannoniere viola è da censurare: dopo 3' Chiesa entra duro su Junior. Un fallaccio da espulsione sotto gli occhi del guardalinee, la cui gravità sfugge all'arbitro De Santis che non estrae nemmeno il giallo. Poi tante azioni, soprattutto del Parma che sfrutta la superiorità numerica (ma

anche tecnica e dinamica) a centro-campo.

Toldo è bravo a neutralizzare un colpo di testa di Sensini (7'), un tiro al volo di Lamouchi (14') e un colpo ravvicinato di Di Vaio (19') dopo un'azione in tandem con Milosevic. La Fiorentina soffre ma le occasioni per passare in vantaggio e chiudere il conto dopo l'1-0 dell'andata al Tardini. Al 28' da Rui Costa per Chiesa, un rimpallo favorisce Rossi che tenta il colpo di testa a scavalcare Guardalben ma sulla linea salva Junior. Ancora Rossi, sempre su assist di Rui Costa, si ritrova a tu per tu con Guardalben ma il «titolare di coppa» (Buffon gli cede

il posto) lo blocca bene.

Al 38' vantaggio del Parma: Junior sfonda sulla sinistra e crossa verso il centro dove Milosevic gira di sinistro sul palo lontano dove Toldo non può arrivare. Prima dell'intervallo la Fiorentina ha l'opportunità per pareggiare ma sul tiro di Rui Costa, deviato da Thuram, miracolo di equilibrio di Guardalben. Il pari viola arriva nella ripresa proprio nel momento più favorevole al Parma. Dopo due straordinari interventi di Toldo, su colpo di testa di Di Vaio (13') e su un sinistro al volo di Sensini (18'), i viola giungono al pareggio con Nuno Gomes. L'attaccante portoghese, subentrato dal 1'

del secondo tempo a Moretti, spara in rete un servizio di Chiesa. Nell'azione dell'1-1 vanno sottolineati l'apertura di Rui Costa per Rossi e il non perfetto piazzamento della linea difensiva del Parma. Dopo il gol la Fiorentina sale di tono mentre la manovra del Parma si fa più lenta e, quindi, prevedibile. In un avanzamento improvviso Lamouchi sfiora la traversa con un tiro dal limite dell'area. Olivieri e Mancini ritoccano le squadre: fuori Sartor e Almeida per Fuser e Appiah nel Parma; dentro Bressan al posto di Vanoli nella Fiorentina. Per l'ultimo, inutile, assalto viene inserito anche M'Boma per Micoud.

flash

**PALLONE D'ORO GIAIME FIUMANO**  
Il romanista Tommasi premiato quale giocatore più corretto

Il centrocampista della Roma Damiano Tommasi è il vincitore del premio "Pallone d'Argento Giaime Fiumano" quale giocatore più corretto e disciplinato della serie A. La designazione è avvenuta sulla base di un referendum dell'Unione stampa sportiva italiana (Ussi) che ha patrocinato il premio e ha analizzato nel loro complesso tutti i comportamenti dei calciatori, in campo e fuori. Il premio intende ricordare un ragazzo di 24 anni, di Roma, portato via nel 1998 alla vita e alla passione per il bel calcio da un cancro.



**CALCIO & RAZZISMO**

Varese multato per svastica esposta in curva dai suoi tifosi

L'ammenda di 20 milioni di lire è stata inflitta dalla commissione disciplinare di serie C al Varese: alcuni suoi sostenitori, in occasione della partita Como-Varese dell'11 febbraio scorso, avevano esposto una bandiera con la croce uncinata nel settore della curva da essi occupato. La commissione ha applicato l'ammenda per il Varese nella sua misura minima anche in considerazione del fatto che l'accaduto si è verificato in campo avverso, dove, si afferma nella motivazione, «limitati sono i poteri di controllo e prevenzione delle intemperanze dei tifosi da parte dei dirigenti della società».

**CALCIO & SOLIDARIETÀ**

A Montecchio da 28 giugno i campionati mondiali antirazzisti

Dal 28 giugno al 1 luglio a Montecchio (Reggio Emilia) 1.000 persone provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza di 96 squadre (maschili, femminili e miste) formate da gruppi di ultras italiani e tifosi europei, organizzazioni antirazziste, centri giovanili, associazioni di immigrati e comunità locale si contenderanno la vittoria su 8 campi di calcio. Alla manifestazione parteciperanno, tra gli altri, tifosi tedeschi, turchi, gruppi di ultras italiani comunità di immigrati dalla Nigeria, dal Pakistan, dalla Moldavia, dal Kosovo e dal America-latina.

**CONTRATTO RINNOVATO**

Nedved alla Lazio fino al 2006 Sette miliardi netti a stagione

Pavel Nedved resta alla Lazio. Il centrocampista ceco ha firmato il rinnovo contrattuale. Il giocatore si è incontrato con il presidente Sergio Cragnotti nei suoi uffici ed ha raggiunto l'accordo che lo legherà allo società biancoceleste fino al 2006 con un compenso annuo che si aggira intorno ai 7 miliardi netti a stagione. Finisce così la "settimana di passione" in casa biancoceleste che aveva visto Nedved al centro di un nuovo grande affare: la Juventus aveva offerto 75 miliardi per assicurarsi il forte centrocampista ma il giocatore non aveva alcuna intenzione di lasciare Roma.

# Ciclismo, lo storico stop diventa un week end

La Federazione ha deciso una fermata di cinque giorni. Salvi i campionati italiani e il Giro baby

Paola Argelli

ROMA Il ciclismo si fermerà, anche se per pochi giorni: lo ha deciso nella serata di ieri il Consiglio federale della Federazione ciclistica italiana dopo l'invito da parte del Coni alla stessa Fci di sospendere l'attività per prendersi una pausa di riflessione dopo il blitz effettuato dai Nas al Giro d'Italia nella lunga notte di sanremo. Lo stop scatterà lunedì 18 giugno, da quando sarà proibita la circolazione di qualsiasi bici in ambito agonistico sull'intero territorio nazionale e in ogni categoria, comprese quelle amatoriali. Il tutto, come si legge nel comunicato emesso dal Consiglio federale a margine della riunione fiume di ieri, per sostenere «la lotta al doping, così come la Fci sta conducendo da anni, per tutelare la salute dei corridori attraverso iniziative che hanno interessato e interessano tutti i settori dell'attività federale...».



Frigo nega di aver vuotato il sacco

Cosa ha predisposto la Federazione di Giancarlo Ceruti per questa pausa di riflessione? Intanto, «di nominare una commissione etica chiamata a redigere un codice di comportamento», il cui onere toccherà ad Alfredo Martini, già presidente onorario della Federazione, coadiuvato da Sergio Fusaro, presidente del neonato Consiglio del ciclismo professionistico.

«Detta commissione dovrà comportarsi sulla base delle indicazioni fornite dai rappresentanti delle componenti interessate: Bruno Reverberi e Claudio Corti (gruppi sportivi), Mario Cipollini, Enrico Ingrassia e Silvio Martinello (corridori), dai dottori Besnati e Cordiali (medici sportivi), dall'avvocato Castellano e Fontanini (organizzatori)» si legge ancora nel comunicato. Ma quando si potrà tornare a correre? «Detta sospensione avrà corso a far data dal 18 giugno e fino a definitiva approvazione del codice etico di comportamento...» «Una successiva riunione del Consiglio federale fissata per il 23 giugno costituirà un nuovo esame della situazione per adottare le necessarie misure nel caso non sia stato

redatto il Codice etico di comportamento». Sull'eventualità per i corridori di dirottare all'estero i propri impegni, la Fci rivolge loro un invito, non si sa fino a che punto interessato. Si dice infatti di «invitare gruppi sportivi e corridori professionisti tesserati della Fci ad autosospendere la propria eventuale partecipazione a gare non rientranti nel calendario nazionale comprese nel periodo di vigenza della sospensione decretata per l'attività nazionale». «Questa decisione non deve essere letta - ha dichiarato il presidente del Coni, Gianni Petrucci - come un atto punitivo per il mondo del ciclismo - perché si tratta di un gesto simbolico che va inteso come una pausa di riflessione

riguardo alle ultime spiacevoli vicende. Non ho mai espresso indignazione per quanto accaduto, ma ho parlato solo di una profonda preoccupazione».

A livello propositivo, c'è l'intenzione di «dare mandato alla Commissione sanitaria nazionale di effettuare ulteriori e più incisive misure finalizzate alla realizzazione di controlli ematici periodici a sorpresa secondo il protocollo australiano per individuare epo e ogni altra iniziativa atta a costituire rischio di doping». Dunque, tutti fermi da lunedì, tutti tranne i dilettanti che stanno attualmente correndo la trentunesima edizione del «Giro d'Italia baby», unica manifestazione grazia-

Frigo: «Ho sbagliato ed è giusto che paghi, non è vero che ho fatto nomi di colleghi»

BIELLA «Non mi sono mai dopato e non ho fatto nomi di nessun collega. È stata una debolezza avere quei medicinali, ero consapevole però di non usarli». Così si è difeso Dario Frigo, alla sua prima conferenza sulla vicenda doping in seguito alla quale è stato licenziato dalla Fassa, la sua squadra. Frigo ha parlato stamani in un albergo di Biella, davanti a un folto numero di giornalisti. «Ho sbagliato ed è giusto che paghi, un giorno tornerò e sarò più forte di prima, ne sono sicuro. Il momento più brutto sarà tornare nel gruppo e guardare in faccia i miei colleghi». Dario Frigo è moralmente distrutto per la vicenda di doping nella quale si è trovato invischiato, consapevole di avere compromesso parte della sua carriera, ma dentro di lui c'è ancora la voglia di lottare e di far capire ai colleghi e alla gente che le sue imprese sono state fino ad ora solo il frutto di un impegno costan-

te. «È stata una debolezza - ha detto Frigo - e ne sono pienamente consapevole. Non posso dire che tipo di sostanze mi sono state trovate, ma erano in una valigia e, per come mi sentivo in quel momento, ci sarebbero rimaste fino a Milano dove le avrei buttate. Ho vinto la Parigi-Nizza, il Giro di Romagna e ho fatto 10 controlli al Giro d'Italia - ha aggiunto - ma non sono mai stato trovato positivo. La maglia rosa è stata il frutto dei miei sacrifici e della mia squadra. Appoggio in pieno la decisione della mia squadra di licenziarmi. C'era un regolamento sanitario ed io non l'ho rispettato». Parlando della sospensione di un mese dell'attività ciclistica proposta nei giorni scorsi, Frigo non si è detto d'accordo. «A che cosa serve la sospensione - ha spiegato - se un ciclista vuole correre in Francia o in Svizzera. Non è così che si risolvono i problemi».

Nuovi guai per il Pirata



Pantani va forte: 190 km sulla "E45" La Polizia stradale gli ritira la patente

Patente di guida ritirata per Marco Pantani, sorpreso martedì dalla polizia stradale di Perugia mentre viaggiava verso Roma sulla «E45» ad una velocità molto superiore ai limiti. Il ciclista è stato fermato nei pressi di Solfagnano. Ad intercettarlo una pattuglia impegnata in un normale controllo alla viabilità. Gli agenti con un «teletaser» hanno accertato che la «Mercedes» di Pantani avrebbe viaggiato - ma nessuna conferma ufficiale giunge alla notizia - ad una velocità vicina ai 190 chilometri orari. Di qui l'immediato ritiro della patente ed una multa superiore alle 600.000 lire. Ora rischia la sospensione del documento di guida da uno a tre mesi.

Stasera la prima finale scudetto tra Fortitudo e Virtus e l'ex sindaco ds Vitali si ritrova a tifare assieme a Guazzaloca, Fini e Casini

## La Bologna del canestro mette le differenze nel cesto

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA. Fino a ieri tutti pensavano che fosse una vigilia molto calma. Anche troppo, forse. Questo derby scudetto che parte stasera al Palamaguti (ore 20.30) in effetti non ha bisogno di pepe per pizzicare la lingua. Bologna è di nuovo pronta a divorare se stessa, Virtus e Fortitudo sono sempre lì coi denti digrignati e la faccia truce. Una di fronte all'altra. Sotto alle Due Torri inizia e finisce il basket italiano, e non da adesso, ma si parla la lingua del campanile. Infatti due mattatori ormai usciti dalla scena hanno tirato una pietra da a testa nello stagno della tregua. Sasha Danilovic, l'uomo che ha vinto tutto e l'ha vinto «due volte», dal suo buon ritiro di Belgrado dove è diventato il Moggi del Partizan ha mandato un biglietto ai tifosi della Fortitudo ricordando loro tutto l'amaro che hanno dovuto ingoiare. Benzina sul fuoco. Nel pomeriggio poi Alfredo Cazzola, ex padre e padrone della Virtus, ha scritto all'attuale presidente e proprietario, Marco Madrigali, per dirgli né più né meno che non ne ha azzeccata nemmeno una da quando è in sella al suo posto. Ciliegina sulla torta, scrive il signor Motorshow, l'ingaggio di un direttore sportivo "fortitudino", alias Paolo Macchia-

velli, promosso poi da Madrigali ad amministratore delegato. «Se lo avessi saputo anche solo un minuto prima, non ti avrei mai venduto la Virtus» chiosa Cazzola nella missiva a Madrigali, scritta in un tu amichevole ma proprio per questo ancora più sferzante. Vale a dire che il silenzio di questa lunga vigilia è ormai un ricordo, non solo perché stasera c'è la prima palla a due. E anche perché il clima da state buoni se potete era già stata squarciata qualche giorno fa, quando le due tifoserie che si amano come la marmellata si adattano agli spaghettoni sono invece finite dalla stessa parte della barricata. È successo infatti che le due società abbiano presentato un listino prezzi da nababbi, sulle preventivate pareva calato un ciclone di inflazione boliviana. Posti di piccione a centomila lire, parterre a 280mila, roba che a portarci la fidanzata o peggio la famiglia bisogna rinunciare alle ferie in agosto. Virtus (soprattutto) e Paf si difendono come possono, ma i loro tifosi si sono invidiati. C'è chi ha rinunciato alle coreografie, c'è chi addirittura ha invitato amici e colleghi a presentarsi all'entrata senza biglietto. Insomma, una piccola guerra. Come in un domino perverso, però, Basket City resta prigioniera delle sue luccicanti meraviglie. Giocatori da sogno, campioni assoluti, contratti a nove zeri,

venghino siori venghino che lo spettacolo è sempre a cinque stelle. Ma costa, eccome se costa. E comunque ha ormai inghiottito tutto il resto, perché per la seconda volta in tre anni la finale scudetto è cosa bolognese. Si ripeterà quindi il rito delle coreografie e della tattica mossa come su una scacchiera, di nuovo i rispettivi parterre saranno affollati dei vip che hanno sposato la causa da tempo non sospetto. La Virtus ad esempio ha iscritto tra i suoi tifosi Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini, ma lo stesso sindaco Guazzaloca è bianconero. Lo era anche il suo predecessore Vitali, schierato dalla parte opposta dell'arco costituzionale, come a dire che i cesti saranno anche locali e centripeti, ma scavalcano le ideologie come un tifoso fa con le transenne. Ma il fenomeno è davvero unico nel suo genere, perché per far sentire la sua voce l'arbitro Collina - tifoso Fortitudo doc - ha scritto ad un giornale per incitare la Paf. Lui che per codici e natura è una sfinza senza parola. È in buona compagnia, però, perché vanno in parterre ad applaudire la Fortitudo anche il leader degli Stadio, Gaetano Curreri, così come Cesare Cremonini, voce dei Lunapop. Ma anche i calciatori rossoblu Bia e Binotto, che al palazzo sono fatte come tante altre. Perché Bologna è l'isola che non c'è, il posto do-

La Kinder lanciata verso il Grande Slam e quest'anno il derby è la sua specialità

BOLOGNA Quinta finale scudetto negli ultimi sei anni per la Fortitudo, che da stasera mette ufficialmente in palio il tricolore conquistato l'anno scorso contro la Benetton Treviso. La Kinder, che ha già vinto Coppa Italia ed Eurolega, si presenta invece al barrage decisivo dopo tre anni di assenza. L'ultima volta è stato nel '98, guardacaso anche quella volta per una stracittadina contro la Teamsystem di Pero Skansi. Allora vinsero le V nere, che all'ultimo atto (quinta partita) misero kappao la Fortitudo con un colpo da maestro di Sasha Danilovic, l'asso serbo che infilò un canestro da tre punti e il tiro libero aggiuntivo. Tiro da quattro, fu ribattezzato, e col senno di poi fu anche il canto del cigno del ragazzo cresciuto

su un campetto di Sarajevo imbucando palloni nel canestro come una macchina. La Kinder insegue tra l'altro il Grande Slam, ossia il tris di vittorie nella stessa stagione. L'ultima a riuscirci è stato Milano, nel 1987, quando la metropoli era ancora la città da bere: canestri compresi. Il derby, come vuole la letteratura in materia, è una partita all'incirca, nel senso che non ha rispetto di niente e di nessuno. Ma nei cinque giocati in questa stagione la bilancia pende decisamente dalla parte Virtus: 4 a 1 le vittorie bianconere, la prima delle quali è stato il +37 (99-62) che alla vigilia di Natale mise probabilmente un coperchio sulle ambizioni della Paf per il resto della stagione. s.m.r.

ve il dio pallone fa a spalle con la signora dei canestri, e spesso ha la peggio. Difficile da capire per chi non ha le tende piantate sotto a San Luca, tabù addirittura per la Rai che stasera trasmette la differita di questo primo atto all'ora in cui o sei al pub, o sei con Morfeo (ore 23.45, Rai

Sat). Un pianeta a parte, il campanile di Virtus e Fortitudo. Un giornalista di Sports Illustrated, Alexander Wolff, tempo fa è piombato in città e ha raccolto materiale per un supplemento. Poi è ripartito per l'America, contento di aver capito il trucco. Forse.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	70	64	86	8	27
CAGLIARI	90	22	86	16	42
FIRENZE	58	23	88	62	79
GENOVA	80	45	64	8	28
MILANO	84	73	87	35	59
NAPOLI	78	24	54	32	88
PALERMO	87	1	25	55	70
ROMA	61	38	6	62	23
TORINO	27	86	30	51	26
VENEZIA	83	62	40	72	27

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
58	61	70	78	84	87
					JOLLY
					83
Montepremi					L. 21.021.075.860
Nessun 6 Jackpot					L. 10.790.672.228
Nessun 5+1 Jackpot					L. 2.557.600.908
Vincono con punti 5					L. 142.089.000
Vincono con punti 4					L. 1.051.600
Vincono con punti 3					L. 28.500



## MICHEL OCELOT A FIRENZE

Oggi al cinema Flora atelier di Firenze è in programma una retrospettiva sul cinema del francese Michel Ocelot, il grande regista di animazione, autore dello straordinario Kirikù e la strega Karabà.

## GOSPEL PER IL MOZAMBICO

Domani alla chiesa valdese di piazza Cavour a Roma (ore 21) un concerto dei Soul Singers per raccogliere fondi per i bimbi del Mozambico.

## QUEI BIMBI VIVONO NELLE FOGNE, TIRIAMOLI FUORI DA LÌ

Modena City Ramblers

on the rock

Maurizio, detto Bodi, è un ome grande e grosso, una specie di mangiafoco colodiano che fa l'oste sulle colline riminesi. Ed ha un sogno. Quello di portare un forno professionale per il pane a Bucarest che serva a sfamare, almeno in parte, i bambini e i ragazzi che come fantasmi vivono nelle fogne della capitale romena.

Noi stavamo partendo per un viaggio di piacere alla scoperta della musica degli zingari. Tramite amici comuni siamo venuti a sapere di Bodi e della sua folle idea e lo abbiamo convinto a partire con noi. Noi sapevamo della situazione dei ragazzi di strada dalla televisione. Nulla più.

Arrivati in Romania entra in scena Lui, il nostro

mitico furgone, simile a tanti altri ma colorato e con qualcosa in più: è un furgone di un complesso musicale. Ogni gruppo ha il furgone che si merita e viceversa. Lui ha deciso che il posto che più si addiceva alla sua morte era Bucarest e alla vista del cartello d'ingresso alla città ha iniziato a rantolare.

È vero che nulla succede per caso. Il viaggio musicale è fallito ma ne è iniziato uno che a livello personale e spirituale ci ha profondamente toccati. Appiattiti, siamo stati ospiti della Fondazione Parada, che si occupa di recuperare alla vita i bambini insegnando loro il mestiere di clown, di artista da strada. Il loro maestro-presidente-padre adottivo è

Miloud Oukili un ragazzo francese, clown, che per farsi accettare decise di vivere nelle fogne per circa un anno.

Ci accompagnano per un giro della città. L'immagine di questi ragazzi che, strafatti di colla escono di notte dai tombini di una città grigia, buia, fredda, è una delle cose più agghiaccianti che gli occhi di un uomo possano elaborare. Bodi, il mangiafoco, mette la testa nel tombino e chiama una ragazza che l'anno prima era stato ospite insieme ad altri nella sua casa e che nel frattempo era tornato a vivere «sotto».

Lo convince ad uscire e a tornare a frequentare il centro diurno che Parada ha aperto da poco. Un'al-

tra piccola vittoria. Nel frattempo abbiamo salutato il nostro amato furgone e lo abbiamo ringraziato di averci «costretto» a vivere un'esperienza così intensa. Siamo tornati in treno. E Bodi? Ah già. Mentre stavamo salutandolo tutti, si alza da tavola e ci dice: «Io passo per Belgrado, devo andare a trovare Kusturica per via della storia delle bombe all'uranio scaricate dalla Nato nell'Adriatico». Ma questa è un'altra storia.

Ora, mentre scriviamo, ha già comprato il forno e sta cercando di risolvere i mille problemi burocratici con il governo romeno. Per chi avesse voglia di contribuire in qualche modo: Ass. Nido del Cúculo 0541-854152 Rimini.

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Silvia Boschero

ROMA «Il vero British pop siamo noi!». Con un'affermazione ai limiti della provocazione si sono presentati una manciata di anni fa sulla scena del pop inglese un paio di giovani musicisti dalla pelle scura, scarponi da ginnastica come un qualsiasi ragazzo inglese e un'armamentario ultra tecnologico.

Erano gli Asian dub foundation, combo di musicisti di stanza a Londra e chiare discendenze indiane. Squassarono l'ordinaria programmazione delle radio britanniche e dei festival nord-europei in un'epoca dominata dalla fioritura di band da tabloid e da stadi pieni come Oasis e Blur.

Ma erano anni che l'underground della capitale inglese brulicava di musicisti sperimentali che mescolavano nell'intimità solo apparentemente isolata dei quartieri spezzati di East London (che assomigliano sempre più a Bombay), la forma canzone pop ai mantra indiani e alle ritmiche del drum'n'bass, dando vita ad una travolgente mistura che solo con l'assegnazione del prestigioso Mercury prize a Talvin Singh due anni fa ha avuto ufficialità «commerciale».

Sono i figli di un grande precursore, il sitarista indiano funky-psichedelico Ananda Shankar, che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta per primo rappresentò il ponte tra musica orientale e pop occidentale, realizzando cover di famosi brani come *Light my fire* dei Doors e rischiando anche di incidere un disco assieme a Jimi Hendrix.

«La gente asiatica ha sempre fatto musica, come ogni altra comunità. Gli asiatici sono in Gran Bretagna da trentaquattro anni, ma solo da dieci la stampa ufficiale si è accorta di loro. Si sono inventati il termine "asian underground", senza capire che non si possono mettere assieme gruppi di musicisti così diversi: c'è jungle, punk, soul, garage, banghra, indie in ciò che suoniamo, ma l'unica cosa che davvero abbiamo in comune è l'aver avuto per troppo tempo la strada sbarrata dai media. Tutto sulla base del colore della nostra pelle. Questa discriminazione è l'unica cosa ad unirli, insieme forse al fatto che tutti facciamo musica guardando al futuro», ebbero a dire gli Asian qualche tempo fa.

Oggi le cose sono cambiate, e l'ala «asiatica» del pop inglese è diventata moda, colonna sonora da spot pubblicitario, grazie anche a nomi come Cornershop e Transglobal Underground.

La rete di club londinesi dove oggi gira la musica asiatica degli indiani e dei pachistani di seconda e terza generazione è un vero dedalo, le compilation dedicate al genere sono decuplicate, e l'etichetta discografica che riunisce il meglio di questi artisti (la Outcaste, un nome che gioca su un equivoco linguistico: outcaste con la e finale indica specificamente un indiano cacciato dalla propria casta, ma più in generale, e senza la e finale significa reietto), ha compiuto cinque anni di vita.

Assieme al successo discografico è cresciuta la consapevolezza di questa comunità apertissima più di ogni altro musicista britannico alla contaminazione: i loro teorici sono essenzialmente due: Nitin Sawhney e Talvin Singh appunto: musicista, sceneggiatore e comediografo, amato da Madonna, Björk e Sun Ra.

Il suo ultimo disco *Ha* è un'esplosione di musiche diverse per il quale ha riunito ben trenta musicisti da tre continenti, compresa la sezione archi della Madras Philharmonic Orchestra. I «reietti» sono musicisti che non accettano il concetto di «appartenenza» appioppato dalla stampa europea, un nome che suona così tristemente «esotico»: consapevoli (e studiosi) delle ritmiche e dei suoni della loro terra d'origine (Talvin

«Il vero British pop siamo noi», dicono. E hanno ragione: nipoti di immigrati indiani e pakistani vincono sulla critica e sul mercato



Brit - Pop

Dal  
Gange

al Tamigi

Singh ha deciso di vivere a Bombay per sfuggire alla frenesia di Londra), la loro aspirazione è ben più alta e sfugge alle classificazioni di razza e genere.

Parlano più lingue, hanno nomi difficili da pronunciare come Badmarsh & Shri (che si fanno aiutare dal vecchio padre di uno di loro, esperto sitarista), e mescolano la dance dell'ultimora con il soul, il pop e in qualche caso la musica sudamericana (Nitin Sawhney su tutti). I loro eroi musicali vanno dai Led Zeppelin a George Benson, dal demiurgo dell'elettronica Bill Laswell a Jaco Pastorius fino a Bill Frisell.

E la lunga lista dei loro ispiratori è il modo migliore per rivendicare con forza il ruolo «trans-nazionale» della loro musica.

Ora i «ragazzi di Bombay», i «reietti» della Outcaste, usciti prepotentemente da una comunità caratterizzata da una fortissima identità culturale, sono andati oltre le loro stesse aspirazioni tanto che l'invenzione mediatica dell'«Asian-underground», oltre a rappresentare il «vero Brit pop» è oggi una vera e propria lezione di «globalità» per tanta altra musica posticcia che ama autoproclamarsi «contaminata».

Musica algerina, flamenco, hip hop nel suo disco «Prophesy»

## La musica globale sono io, Nitin Sawhney

ROMA Capire il lavoro di Nitin Sawhney significa percorrere l'evoluzione della musica britannica nel nuovo millennio. Pochi come lui sono stati capaci di mescolare con felicità la tradizione asiatica e le sue complesse strutture ritmiche e melodiche al suono delle metropoli, all'elettronica, ai ritmi latini, al pop. Il suo ambizioso progetto musicale è accompagnato da una filosofia precisa e orgogliosa, che rifiuta il concetto di «appartenenza» e che lo identifica come il vero musicista «globale» che si scaglia contro la globalizzazione. Uno dei pochi capaci con onestà di mettere assieme la musica algerina, al flamenco, l'hip hop all'orchestra filarmonica del Brasile, come ha fatto per il suo ultimo disco *Prophesy*.

Uno dei momenti più incisivi dell'album è una lunga dissertazione in musi-



Talvin Singh. In basso Nitin Sawhney. Nella foto centrale Peter Sellers in «Hollywood Party»

la brasiliana, spagnola, italiana, africana. Allo stesso modo ogni luogo, compatibilmente con il suo progresso scientifico, ha i suoi schiavi della tecnologia.

La tua musica è capace di essere universale ma allo stesso tempo specifica.

È quello che cerco di fare. Ma non parto dal particolare per raggiungere l'universale, piuttosto l'opposto. Vedo ogni cosa come parte di un tutto. Quando qualcuno mi dice: sei un musicista che fa world fusion, io rispondo: no, sono semplicemente un musicista! La gente ama complicare le cose. Ma la musica nasce come un'arte senza barriere, e non è giusto crearle a posteriori.

Cosa ne pensi dei musicisti che usano il loro linguaggio per portare avanti le istanze delle proprie comunità?

È l'idea che in una società multiculturale puoi e devi riconoscere le varie individualità. Ma io preferisco partire da un'idea più globale, evitando di separare le cose. Se guardo la tua faccia sono capace di riconoscere la tua bocca, i tuoi occhi, il tuo naso separatamente, ma in realtà sto guardando la globalità della tua faccia. Riconosco che ognuna delle parti ha una sua specifica funzione, e che dunque è importantissima, ma la tua faccia rimane la tua faccia, come la musica rimane la musica.

Per realizzare questo disco hai viaggiato moltissimo e con il tuo dai hai raccolto la musica degli artisti con i quali hai suonato di paese in paese.

Sono stato in otto o più paesi: in India, Australia, Brasile (dove ho invitato Sting a partecipare al nuovo disco), in Spagna, in Sudafrica (dove ho incontrato Nelson Mandela che compare con un paio di frasi nel disco), in Francia dove ho lavorato con Cheb Mami e a Chicago dove ho intercettato Terry Callier. Per me viaggiare significa scappare da una prigione, e fare un album significa cercarne l'anima

in giro per il mondo. Da bambino portavo con me un libro sulla vita e i viaggi di Buddha che non dimenticherò mai. Il viaggio è una sorta di pellegrinaggio verso qualcosa di più profondo.

Nel tuo album precedente c'era un duro attacco al paradosso indiano: da una parte l'attitudine pacifica della sua gente, dall'altra la bomba nucleare. Continui a dare messaggi politici?

Questo nuovo disco non è politico. È un album sulla ricerca dell'umanità originaria. Come non è un album sulla religione, ma sulla spiritualità. Non credo nel potere, né alla politica. Credo nell'au-

disciplina e al fatto che se i bambini a scuola studiassero yoga e meditazione, il futuro sarebbe migliore. Credo nell'ideologia socialista, ma non mi sento rappresentato, né in Inghilterra, né altrove, tanto che non voto. Credo però nella resistenza. Guarda quello che succede in America: è incredibile quello che sta facendo Bush. Allora sono dalla parte di movimenti come quello dei ragazzi di Seattle».

si.bo.



Il paradosso è che proprio l'India da cui provieni è sia il luogo della spiritualità che del progresso tecnologico. Penso a Madras, dove c'è la più fiorente industria di microchip del mondo...

È vero. Ma io ho un problema con il concetto di nazionalità. Non percepisco differenze in termini di provenienza geografica. Spesso penso di avere tante cose in comune, positive e negative, sia con la gente indiana che con quel-

giovedì 14 giugno 2001

in scena

rUnità 19

docu-soap

Arriva dall'Inghilterra la «docu-soap», termine coniato circa quattro anni fa quando un regista decise di filmare la vita di alcuni personaggi del quartiere di Soho, raccontando la loro realtà quotidiana, attraverso la struttura narrativa della fiction. Oggi la docu-soap arriva anche in Italia, grazie a Tele+ e camera G&P che hanno prodotto in «I love Italy», storia di un gruppo di italo-americani che tornano in gita nel nostro paese. Il filmato andrà in onda su Tele+Nero a partire dal 19 giugno, in prima serata. Ma, al di là delle definizioni e dei neologismi, il risultato non sembra molto diverso da quello dei consueti reportage televisivi.

help!

## ARRENDETEVI, DIFENDERE SOLO IL COPYRIGHT NON AIUTA LA MUSICA

Franco Fabbri

Sono a Roma, nella redazione di Radio Tre Suite; sto aspettando una telefonata dalla collega che mi chiama dalla Scala, per informarmi sul concerto serale. Squilla il telefono. Non è la Scala. «Ciao, sono Dori Ghezzi. Mi hanno detto che forse ci puoi aiutare. Abbiamo trovato un inedito di Fabrizio, una canzone che ha cantato in uno dei suoi concerti. Nessuno sa cosa sia, potrebbe essere una canzone popolare, chissà. Prima di pubblicarla vorremmo capire che cos'è veramente, metti che invece sia di qualcuno, sai, per i diritti». «Bè, se posso dare una mano». E intanto penso: mi manderà un nastro? Un file mp3? Dobbiamo vederli? Mi previene: «Senti, fa così». Me la canta. Ha qualcosa di familiare, ma non la riconosco. Forse è davvero una canzone popolare. Suggestivo a Dori di chiamare Roberto Leydi, studioso della nostra tradizione. Chi meglio di lui? Dori ringrazia, proseguirà le ricerche. Chiudo la comunicazione.

Il regista che sta dall'altra parte della scrivania mi chiede: «Era la Scala?» «No, era Dori Ghezzi che mi ha cantato una canzone». Un momento di perplessità: lo sto sfoltendo? Decido che non sono il tipo. Mi chiede: «Quale canzone?» Non era una canzone popolare. Alla fine qualcuno ha scoperto che faceva parte della colonna sonora del film «Nell'Anno del Signore» di Luigi Magni. È stata pubblicata nel CD curato dalla rivista anarchica «A», di cui ci ha parlato Silvia Boscheri ieri. E come tutte le canzoni cantate da Fabrizio De André ha sollevato un problema di ricerca. Come si fa a rintracciare una musica, anche solo a partire da una melodia? Non è solo una questione che riguarda l'acquirente di dischi che nei negozi di una volta entrava e cantava il motivetto, sicuro che il commesso l'avrebbe riconosciuto. Per fare un esempio recente, nella causa tra Al Bano e Michael Jackson nata dalle incredibili

somiglianze fra «Will You Be There?» e «I cigni di Balakà» qualcuno è andato a cercare altre canzoni che assomigliassero all'una e all'altra, con l'intenzione di dimostrare che entrambi gli autori si erano rifatti a modelli precedenti. È la posizione che ha vinto. Ma come trovare quelle canzoni? Esiste qualcosa di simile a un motore di ricerca, che esplori un archivio di melodie, per rintracciare quelle che contengono un certo inciso? No, non esiste. Ci si deve basare sulla memoria e sull'intuito di musicisti esperti, sperando di incappare in quello che si ricorda: un po' come gli uomini-libro di «Fahrenheit 451». Sarebbe invece un bel progetto, di quelli in cui molti avrebbero buone ragioni di investire, compresa la SIAE. Per ora, la difesa del copyright non sta aiutando molto la causa della ricerca. È già tanto se su Internet si riescono a trovare gli autori di una certa canzone. I siti che raccoglievano i testi sono stati chiusi, o

l'accesso talmente limitato che sono diventati inutili. È vero che se chiunque si può stampare il testo di una canzone dal proprio pc gli editori possono perdere dei soldi, ma è altrettanto vero che i loro album di spartiti sono molto più difficili da consultare. E uno degli studi musicologici più formidabili che siano mai stati scritti, il Kojak di Phillip Tagg, non può essere ristampato perché costerebbe troppo scrivere a tutti gli editori per chiedere i permessi di pubblicare gli esempi musicali (tre-quattro battute per ciascuno!). Ma qualcosa si muove lo stesso, ostinatamente. Avevo appena finito di lamentarmi di queste cose, alla presentazione del cd di Fabrizio De André, che un giovane mi ha messo in mano un bigliettino, bisbigliando: «Duecento testi di canzoni di lotta, con un motore di ricerca». Ve lo segnalo: <http://www.anarca-bolo.ch/cdr/main.html>

# Farnese, «Tempesta» di resurrezione

Il celebre teatro torna alla vita con il testo di Shakespeare messo in scena da Pitoiset

Maria Grazia Gregori

**PARMA** La tempesta di Shakespeare secondo Dominique Pitoiset che ha visto riaprire le porte del magnifico Teatro Farnese (in scena fino al 24 giugno, poi seguita da *Come vi piace*, regia di Gigi Dall'Aglio dal 6 al 15 luglio), è un sogno pauroso, un viaggio nell'illusione più cupa, illuminata - non solo metaforicamente - dai lampi di una tempesta che è un vero e proprio scatenamento della natura ma anche dei sentimenti, quasi una primordiale resa dei conti.

Inserita all'interno delle celebrazioni verdiane (l'ammirazione di Verdi per il grande William è nota e, sia pure filtrata attraverso i suoi librettisti, ha prodotto opere prodigiose) come punto di forza del Progetto «Farnese-Shakespeare» ideato dal Teatro Due di Parma, dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Parma e Piacenza e dal Festival, l'andata in scena dell'ultima opera scritta da Shakespeare (e tradotta da Alessandro Serpieri) prima del ritiro a Stratford, si confronta con il luogo nel quale viene rappresentata facendo entrare il pubblico dal retro del teatro che oggi vive una vita «museale», visitato da turisti ammirati, e invitandolo a un percorso fra antichi libri, fra reperti storici, racchiusi in teche di vetro, che ritornano poi, nel corso dello spettacolo, nei grandi contenitori aperti o isolati da materiali trasparenti in cui stanno rinchiusi i personaggi.

Questo itinerario culmina sull'antico palcoscenico del Farnese dove assistiamo all'incubo notturno di una giovane ragazza addormentata in un grande lettone, che poi scopriremo essere Miranda, figlia di Prospero spodestato duca di Milano fuggito per salvare la sua vita e da tempo in esilio su di un'isola abitata da strane musiche e voci e da inquietanti presenze. L'incubo di Miranda, provocato dai tuoni e dai fulmini di una terribile tempesta che non vediamo, ma da cui ci arrivano le voci cariche di terrore di gente che

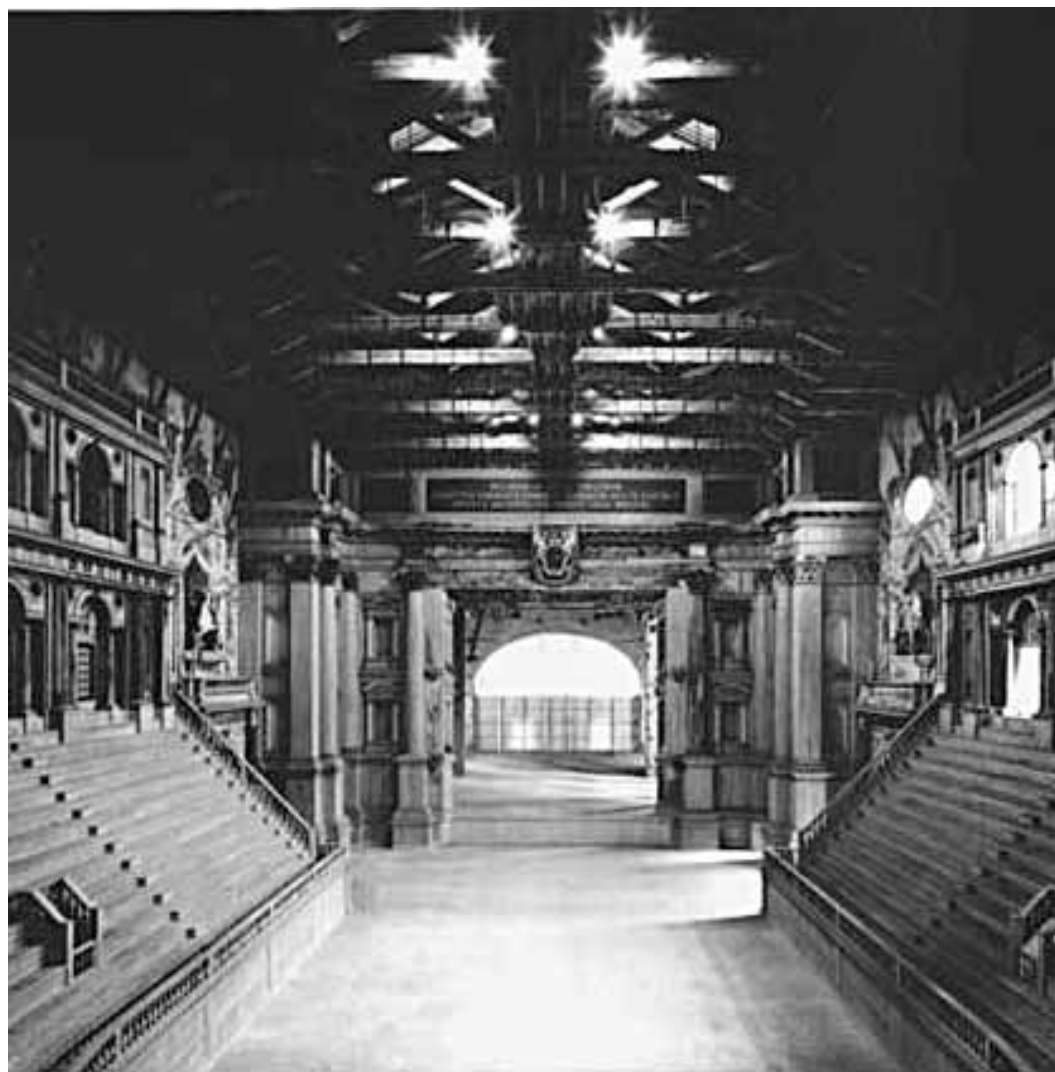
sta per annegare, si popola all'improvviso di personaggi che indossano candide, smisurate gorgiere. Un incubo, dunque, che si materializza per farsi più vero del vero, che ci coinvolge e sul quale veglia, al di là di un velario sottile, Ariel, lo spirito dell'aria fedele servitore di Prospero, che si dondola su di un trapezio. Trasformare l'evento calamitoso carico di suspense (resta nelle memoria la realizzazione che ne fece Strehler) in un fatto «semplice» e naturale realizzato con mezzi poveri ed essenziali (Peter Brook) o in un evento mentale (Giorgio Barberio Corsetti), come qui fa il regista francese, non è una novità anche se resta spiazzante rispetto alle aspettative.

Ma Pitoiset spinge fino alle estreme conseguenze questa sua idea del sogno e - facendo proprio l'assunto shakespeariano, che è uno dei leit motiv di questo magnifico testo secondo il quale «noi siamo fatti della sostanza di cui son fatti i sogni» -, trasforma questa sua *Tempesta* nell'illusione della tempesta, nel sogno dei sogni. Qui, infatti, tutti sognano e tutti sono prigionieri di un sogno.

**Il regista trasforma la Tempesta nell'illusione della tempesta, nel sogno dei sogni in cui tutti sognano e tutti sono prigionieri di un sogno**

di un sogno: Prospero la cui magia, visibile a lui solo, sta tutta nella parola, che si concretizza nell'ampio cerchio ricoperto di sabbia sottile, in incantamenti che non riusciamo a vedere, portati a conclusione da un Ariel vestito da Piccolo principe aviatore di Saint Exupéry (Nadia Fabrizio, che si confronta con un ruolo troppo superiore ai suoi mezzi).

Un sogno nel quale sono tutti coinvolti: dai naufraghi fra i quali ci sono il fratello usurpatore di Prospero, il vecchio Gonzalo che Gigi Dall'Aglio costruisce con bravura sull'onda di un'astratta clownerie, Calibano (il preciso Luca Fagioli) la cui diversità testuale è resa qui anche dal fatto che



è un nano, i due comici squinternati Stefano e Trinculo (rispettivamente Francesco Migliaccio e Beppe Lo Parco) e i due giovani innamorati Miranda (una Cristina Spina un po' sottotono) e Ferdinando (Paolo Orlandelli). Visivamente e concettualmente coinvolgente, questa *Tempesta* firmata da Dominique Pitoiset (che firma anche le scene), di cui ricordiamo un bellissimo *Faust* arrivato in Italia nel 1993 e che recentemente ha messo in scena un notevole *Otello* al Théâtre National de Bretagne e a Chaillot a Parigi, soffre di qualche debolezza sul piano della recitazione, come spesso succede quando a dirigere attori italiani sono registi stranieri che

non conoscono o conoscono poco la nostra lingua.

Ma la visione teatrale di Pitoiset, per fortuna, ha comunque modo di affermarsi nel suo aligido rigore d'acquerio, esaltata dal biancore della pianta ellissoidale, ricoperta di sabbia in cui si svolge l'azione, dilatata dagli alti gradoni di legno un tempo luogo del pubblico, da lui intelligentemente usati come elemento scenografico su cui si arrampicano, appaiono, spariscono, gli stralunati, affascinanti personaggi. Peccato per le sedie non certo comode sulle quali soffre un po' il pubblico, le uniche - ci si dice -, ammesse, per ragioni di sicurezza, dalla Soprintendenza.

Nella foto grande il teatro Farnese. A destra una scena dello spettacolo «La tempesta»



Una scena al buio per secoli

**PARMA** Costruito a tempo di record fra il 1617 e il 1619 per volere di Ranuccio I, duca di Parma nel grande salone un tempo destinato a sala d'arme al primo piano del Palazzo della Pilotta, il Teatro Farnese, opera dall'architetto ferrarese Giovan Battista Aleotti detto l'Argenta, fu però inaugurato solo nel 1628 con il torneo «Mercurio e Marte» di Claudio Achilli su musiche di Monteverdi come spettacolo in onore del matrimonio di Odoardo Farnese con Margherita de' Medici. Per edificarlo si usò soprattutto legno, materiali leggeri e stucchi dipinti resi preziosi con opere importanti firmate da artisti come Giovan Battista Trotti detto il Malosso, Lionello Spada, Sisto Badalocchio, Antonio Bertoja, che affrescarono non solo le pareti del teatro ma anche il soffitto con dipinti ora scomparsi. Fin dall'inizio venne usato dichiaratamente come teatro di corte solo nove volte in occasione di matrimoni ducali o di visite importanti di principi, a causa delle difficoltà e del costo degli allestimenti. L'ultima rappresentazione avvenne nel 1732 con il dramma «La venuta di Ascanio in Italia», libretto di Innocenzo Frugoni, scene di Pietro Righini, presentato in occasione della visita a Parma di Don Carlo di Borbone, infante di Spagna. Abbandonato a se stesso andò a poco a poco in rovina a cominciare dalle parti lignee, poi quasi completamente distrutte da una bomba caduta nel maggio del 1944. È stato ricostruito nel 1956 secondo i disegni originali con le parti in legno lasciate grezze in modo da mettere in evidenza le poche originarie recuperate.

Con una cavea ellittica formata da quattordici maxi gradoni in grado di contenere ben tremila spettatori, la sala si trovava di fronte a un palcoscenico di misure ragguardevoli (40 x 12 metri) delimitato da una boccascena un tempo decorato con statue classiche di stucco che permetteva di nascondere alla vista degli spettatori le grandi macchine barocche necessarie agli allestimenti. Le quattordici file di gradinate sono unite al palcoscenico da due archi trionfali con due statue equestri in gesso di Alessandro e Ottavio Farnese.

m.g.g.

La rassegna Arcipelago dedica una retrospettiva ai due straordinari cineasti che hanno rivoluzionato il linguaggio, la forma e le situazioni del cinema italiano

## Attenti al cinema di Rezza e Mastrella: è sovversivo

Per gentile concessione dell'autore e degli organizzatori di «Arcipelago» pubblichiamo un intervento dal catalogo della rassegna.

Stefano Della Casa

Sul finire degli anni 80 facevo parte della redazione di *Sperduti nel buio*, una piccola rivista che veniva distribuita assieme a *Cineforum* e che si voleva occupare di nuovo cinema italiano. In quegli anni, in modo molto più netto di quanto avvenga ora, c'era un iato definitivo tra il cinema italiano indipendente e sommerso, che si esprimeva attraverso il video e il cortometraggio, e quello ufficiale, che riproduceva stancamente la formula del «lungometraggio-per-le-sale», che poi non riusciva a ottenere visibilità e finiva per alimentare un numero imprecisato (ma comunque esagerato) di convegni sul cinema italiano.

Va anche detto che la situazione politica era quella che era: chi pensava che nel giro di due-tre anni sarebbe tramontato il craxismo e si sarebbe sciolta la Democrazia Cristiana? Per quel gruppo, che ha lavorato insieme un paio di anni, discutere di quel cinema era anche una sorta di impegno militante; e visto che nel gruppo c'erano anche registi, organizzatori di festival e produttori, si trattava di un impegno a delineare un futuro diverso per quel cinema che ci stava tanto



Antonio Rezza in uno dei suoi spettacoli

in sintesi

**Prende il via domani a Roma, al cinema In Trastevere, «Arcipelago»**

**il Festival internazionale di cortometraggi e nuove immagini, giunto quest'anno alla nona edizione e organizzato da Fabio Bo, Massimo Forleo e Stefano Martina. Quest'anno sono circa 350 i film che animeranno la rassegna fino al 21 giugno. Oltre ai**

a cuore.

Insomma, si partiva dal fatto di essere in un ghetto e si manifestava l'esplicita volontà di uscire al più presto, di emergere, di conquistare spazi, di ridisegnare la mappa del cinema nazionale. La situazione politica si è poi modificata in vario modo (adesso al potere c'è il socio di Craxi, ma credo che il suo regno sarà molto più breve di quello del suo predecessore); anche la situazione cinematografica è molto diversa, nel senso che quegli spazi sono poi stati parzialmente conquistati soprattutto nelle programmazioni televisive e in un certo ricambio generazionale. In ogni caso, l'illusione che attraverso tutti noi che abbiamo fatto quell'esperienza è di aver contribuito un pochettino a questo cambiamento, se non altro per aver aperto un dibattito.

A fronte di questo merito incerto ce n'è an-

**corti in gara, provenienti da tutto il mondo, ci saranno anche opere brevi di grandi autori. Tra queste i nuovi corti di Cronenberg, Egoyan, Rozema. E poi, in anteprima internazionale, nove corti realizzati all'alba della Nouvelle Vague da Godard, Resnais, Reichenbach, Marker, Pialat. Tra gli eventi, un filmato inedito girato sul set felliniano di «La voce della luna». E le Fantacieste di Studio Universal.**

che uno che mi sembra inoppugnabile. Incaricati di fare una selezione da collocare all'interno di FilmMaker, una rassegna indipendente milanese animata da Silvano Cavatorta e Gianfilippo Pedoto, abbiamo deciso di utilizzare quello spazio dedicando una personale completa ad Antonio Rezza e Flavia Mastrella. Tutto sommato era una scelta abbastanza provocatoria.

Fino a quel momento Rezza aveva fatto qualche cortometraggio in video e alcuni di noi lo avevano visto all'Hiroshima Mon Amour (locale torinese dal nome esplicitamente cinematografico, all'interno del quale il sottoscritto e Mimmo Calopresti avevano un certo ruolo), in uno straordinario spettacolo teatrale nel quale Rezza si esibiva su scenografie (create da Mastrella) che erano tali variamente sagomati e bucati, cambiando ogni volta faccia e voce e personaggio. Ma alcuni

di quei video erano già diventati cult: *Suppiefi*, oppure il personaggio di Debbara, o ancora i fratracchioni a culo nudo di *La divina provvidenza*.

I video facevano ridere, così come lo spettacolo teatrale in questione; ma ci si accorgeva anche che c'erano delle idee di cinema, delle riprese asimmetriche e un uso degli attori che erano assolutamente nuovi e folgoranti.

Per fortuna adesso qualcun altro dedica a Rezza e Mastrella una personale che non è più una scommessa, ma una certezza. Nel frattempo i due hanno fatto un lungometraggio e stanno lavorando a un altro, Bompiani ha pubblicato i loro libri, a teatro abbiamo visto altre cose e in televisione è passata la straordinaria inchiesta *Troppolitani*, che rovescia il teatrino dei reportage televisivi.

Nei loro lungometraggi, *Escoriantoli* e l'ancora inedito *Un delitto sul PO*, Rezza e Mastrella hanno stravolto l'abituale uso della cinepresa a bolla d'aria e hanno fatto un uso creativo dei neri; e invece meglio non citare Polanski, perché Rezza contrappone convinto Paul Anka.

Il cinema che vedremo in questa retrospettiva è sovversivo come forma, come situazioni e come linguaggio. E per linguaggio intendo quello cinematografico ma anche parlato, visto che «Vi trattenete o andate affanculo subito?» è ormai entrato nel linguaggio di tutti i giorni, proprio come avveniva una volta per i grandi dialoghi di Age e Scarpelli.

**trame**

**Asi es la vida  
Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con  
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza  
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe  
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry  
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl  
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b>
<b>AMBASCIATORI</b> Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>Body Shots</b> erotico di M. Cristofari, con R. Patrick, J. O'Connell, S. P. Flanery 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 <b>Cavallieri che fecero l'impresa</b> avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000) <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 <b>sala Cento</b> 100 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30 (€ 12.000) <b>sala Ducento</b> 200 posti <b>Le parole di mio padre</b> drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000) <b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14,40-16,35 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 12.000) <b>Rain</b> In lingua originale di C. Jeffs 15,30-22,40 (€ 12.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 <b>sala Allen</b> 191 posti <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) <b>sala Visconti</b> 666 posti <b>Un affare di gusto</b> thriller di B. Rapp, con B. Giraudeau, J.P. Lort 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14,45-18,15-21,45 (€ 13.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti <b>Quasi famosi</b> commedia di C. Crowe, con B. Crutopf, F. McDormand 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 <b>sala 1</b> 318 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 108 posti <b>Storie</b> drammatico di M. Henke, con J. Binchoche, T. Neuwirth, J. Bierbichler 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 158 posti <b>Nell'immilia</b> drammatico di P. Chireau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 <b>sala 1</b> 359 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 128 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>Amori in città... e tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 118 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Il gusto degli altri</b> commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillion 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 <b>Chiuso per lavori</b>
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 <b>sala Excelsior</b> 600 posti <b>The deep end</b> In lingua originale di Mc Geheese e Skegell, con T. Swinton, G. Vinsjir 13,00-20,00 (€ 13.000) <b>Ceci est mon corps</b> In lingua originale di R. Marconi, con J. Birkin 15,30-22,30 (€ 13.000) <b>Amori in città... e tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 <b>sala 1</b> 350 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 150 posti <b>Harry, un amico vero</b> commedia di G. Mill, con L. Lucas, S. Lopez, M. Solinger 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 <b>sala Garbo</b> 316 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,15-22,30 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,50 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)	<b>MAESTOSO</b> Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>Fatti, strafatti e strafalgie</b> commedia di D. Leifer, con S. W. Scott, A. Kutcher, J. A. Garner 15,45 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <b>Amori in città... e tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15,10-17,20 (€ 7.000) 19,40-22,00 (€ 10.000)	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagnini, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Pokémon 3</b> animazione di M. Haigney 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>Le follie dell'imperatore</b> animazione di M. Dindal 15,00 (€ 7.000) 17,30-19,30-21,30 (€ 12.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>Estate Romana</b> commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone 16,30-18,30 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 12.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radogadna, 8 Tel. 02.87.45.47 <b>sala 1</b> 1169 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 537 posti <b>Almosi Blue - Quasi blu</b> thriller di A. Infascelli, con L. Indovina, C. Santamaria, R. Ravello 17,30 (€ 13.000) <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,30-22,30 (€ 13.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)
---	---	---	--	---	--	--	---

<b>sala 5</b> 162 posti <b>Chiuso per lavori</b> <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000) <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000) <b>Ritorno a casa</b> commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (€ 13.000)	<b>sala 6</b> 109 posti <b>Boys &amp; Girls</b> commedia-sentimentale di R. Iscove, con F. Privzle Jr., C. Forlani, J. Bigos 20,00-22,35 (€ 13.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,20 (€ 7.000) 18,40-22,00 (€ 13.000) <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (€ 13.000)	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>Nella terra di nessuno</b> drammatico di G. Giugni, con B. Gazzarra, M. Sansa 18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Kevin &amp; Perry a Ibiza</b> commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 15,45 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 <b>sala 1</b> 438 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 249 posti <b>L'ultima questione</b> cortometraggio di C. Franco (€ 13.000) <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14,45 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 13.000) <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) <b>La Comunità - Intrigo all'ultimo piano</b> commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques-Annaud, con J. Fiermos, J. Law, R. Weisz 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
--	--	--	--	--	--

<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>Scoprendo Forrester - Finding Forrester</b> drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	<b>D'ESSAI</b>	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 <b>Riposo</b>	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>Il bidone</b> di F. Fellini 16,00-20,00 (€ 8.000) <b>Le notti di Cabiria</b> di F. Fellini 18,00-22,00 (€ 8.000)	<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 <b>Chiusura estiva</b>	<b>ABBIATEGRASSO</b>	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <b>Riposo</b>	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 <b>Riposo</b>	<b>ARCORE</b>	<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 <b>Riposo</b>	<b>ARESE</b>	<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 <b>Riposo</b>	<b>BIASSONO</b>	<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segrara, 15 Tel. 039.275.527 <b>Chiusura estiva</b>
--	--	----------------	---	--	--	----------------------	--	-----------------------	--	---------------	---	--------------	--	-----------------	---



**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



**Unicittà**

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**

giovedì 14 giugno 2001

# cinema e teatri

rUnità 21

## American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

## Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Contenders

*The Contenders* è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
Riposo

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
Riposo

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Chiusura estiva

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
Criminali da strapazzo  
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant  
21.00

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Chiusura estiva

**CARATE BRIANZA**  
LAGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Chiusura estiva

**CASALPUSTERLENGO**  
ARENA ESTIVA  
Via F. Cavallotti  
Riposo

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
L'erba di Grace  
commedia di W. Cole, con B. Blythyn, C. Ferguson, M. Clunes  
21.00 (E 7.000)

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098  
330 posti  
Passione ribelle  
drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
20.35-22.30 (E 10.000)

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.15 (E 8.000)

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Chiusura estiva

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.15

**PAX**  
Via Fume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Chiusura estiva

**CODOGNO**  
ARENA ESTIVA  
Via V. Emanuele, 54  
Riposo

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Villa Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
21.15

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Chiusura estiva

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Chiusura estiva

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti  
Il giardino delle vergini suicide  
drammatico di S. Coppola, con J. Woods, K. Turner, K. Dunst  
21.15

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
Riposo

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vesmana, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Chiusura estiva

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

**LAINATE**  
ARISTON  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
300 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.30

**VILLA LITTA**  
Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35  
Riposo

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Sognando l'Africa  
avventura di H. Hudson, con K. Basinger, V. Perez  
21.00

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Sotto la sabbia  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
20.20-22.30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Per incanto o per delizia  
commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz  
20.00-22.20

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.27  
700 posti  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Chiusura estiva

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**LODI**  
ARENA ESTIVA  
c/o cortile Teatro Alle Vigne Tel. 0371.42.58.62  
Riposo

**DEL VIALE**  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
Spettacolo teatrale

**FAINFULLA**  
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.15

**MARZANI**  
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
Riposo

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
La Comunità - Intrigo all'ultimo piano  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna  
20.10-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.10-22.30  
sala 2

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Chiuso per lavori

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Riposo

**CINEMATATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.19.13.37  
Riposo

**MIELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
22.15  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
Pokémon 3  
animazione di M. Haigney

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53  
500 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
21.30

**MONZA**  
APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
20.15-22.30

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
Riposo

**CENTRALE**  
Via Lecco, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando  
20.15-22.30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
Riposo

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix  
16.00-18.10-20.20-22.30  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.30-17.50-20.10-22.30  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
15.10-17.30-20.00-22.40

**TEODOLINDA MULTISALA**  
Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88  
157 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
20.10-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.20-22.40

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Chiusura estiva

**MOTTA VISCONTI**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**NOVATE MILANESE**

**NUOVO**  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

**OPERA**  
EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
Criminali da strapazzo  
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant  
21.15

**PADERNO**  
MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
Chiusura estiva

**METROPOL MULTISALA**  
Via D'Sturzo, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Conferenza  
Concerto  
180 posti

**PESCHIERA**  
DE SICA  
Via D'Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
21.30

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.00  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
22.15  
La mossa del diavolo  
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel  
20.15-22.40  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.10-22.35  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.30-22.40  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.20-22.45

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30  
Boys & Girls  
commedia-sentimentale di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Forlani, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
17.00-20.00-22.30  
I giorni dell'amore e dell'odio  
drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi  
17.00-20.00-22.30  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
17.00  
Il coro 3 - Salvation  
horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabius, F. Ward  
17.00-20.00-22.30  
Un perfetto criminale  
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino  
20.00  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando  
17.00-20.00-22.30  
Pokémon 3  
animazione di M. Haigney  
17.00  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix  
17.00-20.00-22.30  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
17.00-20.00-22.30  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
17.00-20.00-22.30  
La mossa del diavolo  
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel  
22.30  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
17.00-20.00-22.30

**RHO**  
CAPITOL  
Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420  
Riposo

**ROXY**  
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571  
724 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
20.10-22.30 (E 10.000)

**ROBECCO SUL NAVIGLIO**  
AGORA  
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21  
Riposo

**RONCO BRIANTINO**  
PIO XII  
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921  
Chiusura estiva

**ROZZANO**  
FELLINI  
Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23  
528 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando  
21.15

**SAN DONATO MILANESE**  
TROIISI  
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25  
405 posti  
Honolulu Baby  
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros  
21.30

**SAN GIULIANO**  
ARISTON  
Via Mathotti, 42 Tel. 02.98.46.496  
422 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
21.30

**SEREGNO**  
ROMA  
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85  
320 posti  
Il cielo cade  
drammatico di A. & A. Frazzi, con I. Rossellini, J. Krabbé, B. Enrichi  
21.15

**S. ROCCO**  
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55  
Riposo

**SESTO SAN GIOVANNI**  
APOLLO  
Via Marcellini, 158 Tel. 02.24.81.291  
597 posti  
Harry, un amico vero  
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Seigner  
20.00-22.30 (E 11.000)

**CORALLO**  
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39  
600 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando  
20.20-22.30 (E 11.000)

**DANTE**  
Via Fack, 13 Tel. 02.22.47.08.78  
560 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
20.15-22.30 (E 11.000)

**ELENA**  
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707  
960 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.15 (E 11.000)

**MANZONI**  
P.zza Marconi, 18 Tel. 02.24.21.603  
605 posti  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
20.10-22.30 (E 11.000)

**RONDINELLA**  
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83  
571 posti  
Sotto la sabbia  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
20.30-22.30 (E 12.000)

**SETTIMO MILANESE**  
AUDITORIUM  
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992  
Riposo

**SOVICO**  
NUOVO  
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667  
Riposo

**TREZZO SULL'ADDA**  
KING  
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252  
900 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando  
100 posti

**VILLASANTA**  
ASTROLABIO  
Via Mameli, 8  
La vita sognata dagli angeli  
drammatico di E. Zorica, con E. Bouchez, N. Regnier, G. Collin  
21.00

**VIMERCATE**  
CAPITOL MULTISALA  
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13  
Chiusura estiva  
Chiusura estiva

## teatri

**ARSENALE**  
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 21.15 Casi di D. Charms regia di R. Magherini con R. Magherini, V. Colorni, S. Careghini (astiere), N. Lanni (percussioni), G. Palimento (contrabbasso)

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Domani ore 16.00 e 21.00 L'uomo, la bestia e la virtù di L. Pirandello regia di P. Cominotto con K. Restori, P. Cominotto presentato da Teatro del Mediterraneo

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 20.30 Le nozze di A. Cechoch regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi  
Oggi ore 20.30 Sik Sik, l'artefice magico di E. De Filippo regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi

**FRANCO PARENTI**  
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075  
Sala Grande: domani ore 21.00 La pista è rotonda di M. Accattato presentato da La Scuola di Arti Cinesee e Teatrali

**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767  
Giovedì 28 giugno ore 20.45 Cookin' musical da cucina, un hit in Corea del Sud musiche di Dong Jun Lee regia di Choi Chul-Ki

**LIBERO**  
Via Sivona, 10 - Tel. 02.8323126

Oggi ore 21.00 Calibania di M. Uvidati con F. Bognetti, G. Branca, R. Brumana, A. Camozzi, P. Pilla, C. Giamarini, P. Mazzarella presentato da Ala Taumastica

**LITTA**  
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 Shopping & Fucking di M. Ravenhill regia di B. Natvi con A. Antonini, F. Mascagni, M. Vergani, B. Vitale, S. Panichi presentato da Teatro Litta e Laboratorio Nove

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331  
Riposo

**OUT OFF**  
Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282  
Oggi ore 21.00 Stretta sorveglianza di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

**PALAZZO BAGATTI VALSECCHI**  
Domani ore 19.30 La storia di Franco e Maria minuscoli miracoli Rassegna Scena Prima 2001 presentato da Lo Spiraglio

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A

scelti per voi

**LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE** Raitre 9.30  
Regia di Anton Giulio Majano - con Maria Fiore, Sophia Loren, Renato Salvatori. Italia 1953. 95 minuti.

Tre storie distinte percorrono parallelamente la stessa domenica calcistica. Un pensionato fa grandi progetti dopo aver fatto tredici al totocalcio ma scopre di aver sbagliato; un ex calciatore perde un'opportunità di lavoro e solo la figlioletta salverà il matrimonio; un giovane incontra allo stadio una donna che intende uccidere l'amante.

**LA MIA SPIA DI MEZZANOTTE** Tmc 14.10  
Regia di Frank Tashlin - con Doris Day, Rod Taylor, Arthur Godfrey, John McGiver. Usa 1966. 110 minuti.

Ci troviamo in piena Guerra Fredda ed ogni movimento considerato ambiguo suscita i sospetti di ogni cittadino. Così una ragazza vivace che lavora in una fabbrica di missili attira su di sé gli inutili sospetti di un poliziotto credulone e di alti ufficiali. La ragazza, accortasi della situazione, si prende gioco di tutti dando credito ai falsi sospetti.



**LA TREGUA** Raitre 20.50  
Regia di Francesco Rosi - con John Turturro, Massimo Ghini, Rade Serbedzija. Italia/Francia/Svizzera/Germania 1997. 123 minuti.

L'armata rossa avanzando giunge ad Auschwitz liberandone i prigionieri di tutte le nazionalità. Un gruppo di deportati italiani intraprende il travagliato viaggio di ritorno in patria. Osservandosi intorno Primo scopre l'Europa liberata dal giogo nazista. Deludente versione cinematografica del capolavoro di Primo Levi.

**BUDDY BUDDY** Rete4 1.30  
Regia di Billy Wilder - con Jack Lemmon, Walter Matthau, Paula Patton, Klaus Kinski. Usa 1981. 96 minuti.

Un uomo di mezza età reagisce alla fuga della moglie sciornando parole su parole e tentando il suicidio. La presenza scomoda dell'aspirante suicida fa saltare i piani di un killer alloggiato nell'attigua stanza d'albergo. L'ultimo film di Billy Wilder non è brillantissimo ma resta comunque di alto livello grazie dalla formidabile coppia Lemmon-Matthau.

da non perdere  
così così  
da vedere  
da evitare

**Rai Uno**

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
- 6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA
- 6.40 CIGSS.
- 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario; 7.30 Tg 1. Flash L.I.S. Notiziario; 8.00 Tg 1. Notiziario; 9.00 Tg 1. Notiziario; 9.30 Tg 1. Flash. Notiziario
- 10.30 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
- 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 10.45 LE TRE VITE DELLA GATTA TOMMASINA. Film (USA, 1964). Con Patrick McGoohan, Susan Hampshire, Karen Dotrice
- 11.30 LA SIGNORINA IN CIALLO. Telefilm. "Miscela esplosiva"
- 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
- 14.05 RICOMINCIARE. Soap opera
- 14.35 QUARK ATLANTICO. Documenti. "Immagini dal pianeta"
- 15.00 ANCHE I DENTISTI VANNO IN PARADISO. Film (USA, 1997). Con Kirstie Alley, Dale Midkiff
- 16.30 VARIETÀ.
- 16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
- 17.00 Tg 1. Notiziario
- 17.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Ritratto di signora"
- 18.00 VARIETÀ.
- 19.00 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Una strana giornata in campagna"

**Rai Due**

- 6.50 RASSEGNA STAMPA
- DAI PERIODICI. Attualità
- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
- 9.20 VITA CON ROGER. Telefilm. "A proposito di stantotte"
- 9.45 UN MONDO A COLORI. Attualità
- 10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità
- 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
- 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario
- All'interno: --- Notizie. Attualità; 10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica; 10.55 Nonsofosoldi. Rubrica; 11.05 Neon libri. Rubrica; 11.15 Tg 2 - Mattina. Notiziario
- 12.00 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI
- 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.20 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
- 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
- 14.00 UN COSE PER DUE. Telefilm. "Un favore ricambiato"
- 15.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Fuga tragica"
- 15.50 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
- 16.40 WWW.RAIDUEBOYSGIRLS.COM. Contenitore
- 18.00 TG 2 - NET. Attualità
- 18.10 ZORRO. Telefilm
- 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
- 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
- 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Una grande confusione"

**Rai Tre**

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
- 8.05 MEDIAMENTE. Rubrica
- 8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica "Ai confini delle generazioni"
- 9.30 LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE. Film (Italia, 1953). Con Renato Salvatori, Sophia Loren, Maria Fiore, Carlo Romano
- 11.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- 12.00 TG 3. Notiziario
- RAI SPORT NOTIZIE
- 12.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- 13.27 PARLAMENTO NEWS
- 13.33 RADIOCOLORI
- 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
- 14.08 CON PAROLE MIE
- 15.06 HO PERSO IL TREND
- 16.06 BAOBAB
- 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 17.32 BORSA
- 18.00 GR 1 - N. Y. NEWS
- 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.33 ZAPPING
- 21.03 GR 1 MILLEVOCI
- 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
- 22.33 UOMINI E CAMION
- 23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO
- 23.36 SPECIALE BAOBAB
- 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO

6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO

7.34 QUESTIONE DI SOLDI

8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo.

9.08 RADIO ANCH'IO

10.15 IL BACO DEL MILLENNIO

12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

12.36 RADIOCOLORI

13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.

11.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica

12.00 TG 3. Notiziario

--- RAI SPORT NOTIZIE

12.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica

13.27 PARLAMENTO NEWS

13.33 RADIOCOLORI

14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ

14.08 CON PAROLE MIE

15.06 HO PERSO IL TREND

16.06 BAOBAB

17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

17.32 BORSA

18.00 GR 1 - N. Y. NEWS

19.23 ASCOLTA, SI FA SERA

19.33 ZAPPING

21.03 GR 1 MILLEVOCI

21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB

22.33 UOMINI E CAMION

23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO

23.36 SPECIALE BAOBAB

0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.00 INCIPIT

6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE

7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo

8.45 CERCANDO ASIA

9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE

10.10 BLOB. Attualità

10.20 THE BEATLES STORY

12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.

13.00 NON HO PAROLE

13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE

15.00 ACQUIRIRI. A cura di M.C. Tarantelli

16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE

18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrucci

19.00 JET LAG

19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.

20.00 ALLE 8 DELLA SERA

20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato

21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE

PRESENTA RADIOZIO PICCHE

22.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE

24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO

7.15 RADIOTRE MONDO

7.30 PRIMA PAGINA

9.00 MATTINOTRE. Con Bruno Moretti

10.00 RADIOTRE MONDO. Con T. Fontana

10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH

10.50 I CONCETTI DI MATTINOTRE

11.45 LA STRANA COPPIA. "Arturo Schwarz e Omero Antonutti"

11.55 "TOURNEE. Con Gianluca Favetto"

12.30 LA MUSICA DI DOMANI

13.00 LA BARCACCIA

14.00 FAHRENHEIT. A cura di S. Tartaro

14.10 DIARIE ITALIANO

14.30 INVENZIONI A DUE VOCI

16.00 LE OCHE DI LORENZ

18.00 CENTO LIRE

18.15 INVENZIONI A DUE VOCI

19.03 RADIOTRE SUITE

19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.

20.00 TEATRO ALLA SCALA DI MILANO

22.30 OLTRE IL SIPARIO

23.30 STORIA ALLA RADIO

24.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

- 6.00 MANUELA. Telenovela
- 6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulick, Hugo Arana
- 7.30 STEFANIE. Telefilm.
- "Una culla vuota"
- 8.15 PESTE E CORNA
- 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)
- 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
- 10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 11.40 FORUM. Rubrica
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. (R)
- 15.00 SENTIERI. Soap opera
- 15.45 LA COLLERA DI DIO. Film (USA, 1972). Con Robert Mitchum, Rita Hayworth, Frank Langella, John Colicos. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
- 18.00 HUNTER. Telefilm. "L'eredità"
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
- 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità
- 19.45 AMICO MIO. Miniserie. "Ritrovarsi"

**CANALE 5**

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.53 BORSA E MONETE. Rubrica
- 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.46 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Un allievo troppo cresciuto"
- 9.46 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R)
- 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "La promessa"
- 12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciampi, Paolo Calissano, Mavi Felli
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
- 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.00 SEI FORTE MAESTRO 2. Telefilm. "Piccoli e grandi segreti - Game over" Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis, Francesca Rettondini, Valeria Fabrizi. (R)
- All'interno: 17.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
- 18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi
- 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

- 8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Il piccolo eroe". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCraze
- 9.25 A-TEAM. Telefilm. "L'isola". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Peppard
- 10.25 POWER RANGERS - IL FILM. Film (USA, 1995). Con Amy Jo Johnson, Jason David Frank, David Yost
- 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
- 12.50 VOX POPULI. Attualità
- 14.35 WOZZUP
- LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari.
- Regia di Lele Biscuschi
- 15.05 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "L'ama piena". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
- 17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Il cervo sacro"
- 18.30 PACIFIC BLUE. Uomini e donne. Telefilm. "Giochi mortali"
- 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.56 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità
- 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

**TMC**

- 7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
- 7.05 ALF. Telefilm.
- 7.30 TMC NEWS EDICOLA. Attualità
- 7.55 METEO. Previsioni del tempo.
- 8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità
- 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. A cura di Alan Elkann
- 8.30 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
- 8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 9.40 LA REGINA MARGOT. Film (Francia, 1954). Con Jeanne Moreau. All'interno: Tmc News. Notiziario
- 12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo
- 12.45 SIMON & SIMON. Notiziario
- 13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 14.10 LA MIA SPIA DI MEZZANOTTE. Film (USA, 1967). Con Doris Day
- 16.00 PARADISE. Telefilm
- 17.00 SIMON & SIMON. Telefilm
- 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
- 19.25 TMC NEWS / METEO. Notiziario
- 19.50 TG OLTRE. Rubrica. Conduce Flavia Fratello

**giorno**

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
- 20.35 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco. Conduce Marisa Laurito
- 20.55 LA CROCIERA. Miniserie. Con Anna Galiena, Bernd Herzsprung. Regia di Enrico Oldoini. 1ª parte
- 22.55 Tg 1. Notiziario
- 23.00 ASPETTANDO "LA PARTITA DEL CUORE 2001... PER L'AFRICA". Rubrica. "Solidarietà e sostegno per l'Africa"
- 0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.00 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica
- 1.30 SOTTOVOCE. Attualità
- 2.05 OMICIDIO ALLO SPECCHIO. Film (USA, 1987). Con Mary Steenburgen, Roddy McDowall, Jan Rubes

**sera**

- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
- 20.50 FIRETRAP - INCUBO DI FUOCO. Film Tv. drammatico. Con Dean Cain, Lori Petty, Dale Godboldo. Regia di Harris Done
- 22.40 NIKITA. Telefilm. "Adriana". Con Peta Wilson, Roy Dupuis
- 23.30 TG 2 - NOTTE. Notiziario
- 0.00 NEON LIBRI. Rubrica
- 24.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.25 EUROGOL. Rubrica. "Le più belle immagini dei Campionati di calcio di Francia, Inghilterra e Spagna". Conduce Stefano Bizzotto
- 1.10 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Profumo di soldi"
- 1.50 ITALIA INTERROGA. Attualità

**RAI SPORT TRE**. Rubrica sportiva

- 20.10 BLOB. Attualità
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
- 20.50 LA TREGUA. Film drammatico (Italia/Francia/Germania/Svizzera, 1996). Con John Turturro, Massimo Ghini, Rade Serbedzija, Stefano Dionisi. Regia di Francesco Rosi
- 23.10 TG 3. Notiziario
- 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
- 23.45 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Pio IX"
- 0.30 TG 3. Notiziario
- 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.45 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE
- 1.15 ITALIA INTERROGA. Attualità

**RAI SPORT TRE**. Rubrica sportiva

- 20.10 BLOB. Attualità
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
- 20.50 LA TREGUA. Film drammatico (Italia/Francia/Germania/Svizzera, 1996). Con John Turturro, Massimo Ghini, Rade Serbedzija, Stefano Dionisi. Regia di Francesco Rosi
- 23.10 TG 3. Notiziario
- 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
- 23.45 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Pio IX"
- 0.30 TG 3. Notiziario
- 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.45 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE
- 1.15 ITALIA INTERROGA. Attualità

**STRIPTEASE**. Film commedia (USA, 1996). Con Demi Moore, Burt Reynolds, Armand Assante, Ving Rhames. Regia di Andrew Bergman. All'interno: 21.40 Meteo. Previsioni del tempo.

**CUORI AL VERDE**. Film commedia (Italia, 1996). Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis, Francesca Rettondini, Valeria Fabrizi. (R)

**MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show. Conduce Maria De Filippi

**SEI FORTE MAESTRO 2**. Telefilm. "Piccoli e grandi segreti - Game over" Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis, Francesca Rettondini, Valeria Fabrizi. (R)

**STUDIO APERTO**. Notiziario

**TG 5 - NOTTE / METEO 5**. Notiziario

**PAPERISSIMA SPRINT (R)**. Film avventura (USA, 1999). Con John C. Reilly. Regia di Paul Thomas Anderson

**BASKET. NBA. Finale: Gara 4 o 5**

**SHAKESPEARE IN LOVE**. Film commedia (USA, 1998). Con Gwyneth Paltrow. Regia di John Madden

**MILITIA**. Film drammatico (USA, 2000). Con D. Cain. Regia di Jim Wynorski

**DURO DA UCCIDERE**. Film poliziesco (USA, 1996). Con Steven Seagal, Kelly Le Brock, William Sadler, Frederick Coffin. Regia di Bruce Malnuth

**SEI FORTE MAESTRO 2**. Miniserie. "Tra mamma e papà" - "C'era una volta". Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis, Francesca Rettondini, Valeria Fabrizi

**STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Notiziario

**VOX POPULI**. Attualità. (R)

**STUDIO SPOTALI**. Notiziario sportivo

**BEACH VOLLEY 2001**. 1.55 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Vicini di casa"

**2.25 INNAMORATI PAZZI**. Telefilm

**DURO DA UCCIDERE**. Film poliziesco (USA, 1996). Con Steven Seagal, Kelly Le Brock, William Sadler, Frederick Coffin. Regia di Bruce Malnuth

**SEI FORTE MAESTRO 2**. Miniserie. "Tra mamma e papà" - "C'era una volta". Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis, Francesca Rettondini, Valeria Fabrizi

**STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Notiziario

**VOX POPULI**. Attualità. (R)

**STUDIO SPOTALI**. Notiziario sportivo

**BEACH VOLLEY 2001**. 1.55 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Vicini di casa"

**2.25 INNAMORATI PAZZI**. Telefilm

**DURO DA UCCIDERE**. Film poliziesco (USA, 1996). Con Steven Seagal, Kelly Le Brock, William Sadler, Frederick Coffin. Regia di Bruce Malnuth

**SEI FORTE MAESTRO 2**. Miniserie. "Tra mamma e papà" - "C'era una volta". Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis, Francesca Rettondini, Valeria Fabrizi

**STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Notiziario

**VOX POPULI**. Attualità. (R)

**STUDIO SPOTALI**. Notiziario sportivo

**BEACH VOLLEY 2001**. 1.55 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Vicini di casa"

**2.25 INNAMORATI PAZZI**. Telefilm

**cine movie**

- 13.00 CIAO MARZIANO. Film comico (Italia, 1980). Con Pippo Franco
- 15.00 CAPITAN FRACASSA. Film avventura (Francia, 1961). Con Jean Marais
- 17.00 UN POLIZIOTTO SCOMODO. Film poliziesco (Italia, 1978). Con Maurizio Merli. Regia di Stelvio Massi
- 19.00 PERICOLO ALL'OVEST. Film western (USA, 1937). Con Eleanor Hunt. Regia di Luis J. Gasnier
- 21.00 MESSALINA VENERE IMPERATRICE. Film storico (Italia, 1960). Con Belinda Lee. Regia di Vittorio Cottafavi
- 23.00 CAPITAN FRACASSA. Film avventura (Francia, 1961). Con Jean Marais. Regia di Pierre Gaspard-Huit
- 1.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla

**cinema**

- 14.00 THE CONFESSION. Film drammatico (USA, 1999). Con Alec Baldwin
- 16.10 LA CASA DEGLI SPIRITI. Film drammatico. Con Winona Ryder
- 16.50 LE DONNE NON SONO TUTTE UGUALI. Film commedia (GB, 1996). Con S. Mackintosh. Regia di R. Spence
- 20.30 I MAGNIFICI 7. Rubrica
- 20.50 CASA STREAM. Talk show. Con Serena Dandini
- 21.00 VACANZE DI NATALE 2000. Film commedia. Con Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina
- 22.45 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
- 23.00 REANIMATOR 2. Film horror. Con J. Combs. Regia di Brian Yuzna
- 0.55 LA VITA PER UN'ALTRA VOLTA. Film (Italia, 1999). Con Victor Cavallo

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

- 13.00 ALLA RICERCA DI LAWRENCE D'ARABIA. Documentario.
- 14.00 EXPLORER. Documentario.
- 15.00 SULLE ORME DEL PUMA. Doc
- 16.00 DOSSIER: ATTACCO DEGLI SQUALI. Documentario.
- 17.00 TOCCANDO LO SPAZIO. Doc
- 18.00 GLI SPAZZINI DELLA SAVANA. Doc
- 18.30 INSETTI GUERRIERI. Doc
- 19.00 ALLA RICERCA DI LAWRENCE D'ARABIA. Documentario.
- 20.00 EXPLORER. Documentario.
- 21.00 GLI INDOMABILI. Documentario. "Sulle orme del puma"
- 22.00 SQUALI. Documentario. "Dossier: attacco degli squali"
- 23.00 TOCCANDO LO SPAZIO. Doc
- 24.00 FORMICHE. Documentario

**TELE +**

- 13.45 GIORNALE DEL CINEMA (R)
- 14.15 HOME FRIES. Film commedia (USA, 1998). Con Drew Barrymore. Regia di Dean Parisot
- 15.50 LEONARDO PIERACCIONI SHOW. Teatro. cabaret
- 18.00 LE CENERI DI ANGELA. Film drammatico (GB, 1999). Con Robert Carlyle. Regia di Alan Parker
- 20.20 GIORNALE DEL CINEMA (R)
- 21.00 HOMICIDE. Telefilm.
- 22.35 EXTRA. Rubrica sportiva. "Rubrica di calcio estero"
- 23.05 ZONA MONDO. Rubrica calcistica.
- 23.30 DO NOT DISTURB. Film thriller (Olanda, 1999). Con William Hurt. Regia di Dick Maas

**TELE +**

- 13.25 GOYA. Film biografico (Spagna/Italia, 1999). Con Francisco Rabal. Regia di Carlos Saura
- 15.05 IL TREDICESIMO GUERRIERO. Film avventura (USA, 1999). Con Antonio Banderas. Regia di John McTiernan
- 16.50 YETI. Film avventura (Francia, 2000). Con N. Banhadur
- 17.55 MAGNOLIA. Film drammatico (USA, 1999). Con John C. Reilly. Regia di Paul Thomas Anderson
- 21.40 BASKET. NBA. Finale: Gara 4 o 5
- 22.40 SHAKESPEARE IN LOVE. Film commedia (USA, 1998). Con Gwyneth Paltrow. Regia di John Madden
- 0.45 MILITIA. Film drammatico (USA, 2000). Con D. Cain. Regia di Jim Wynorski

**TELE +**

- 13.10 CALLBOYS - IL SOGNO PROIBITO. Film thriller (USA, 1999). Con A Kramer
- 14.45 US@SPORT. Rubrica sportiva
- 15.10 BASEBALL. MLB.
- 17.15 FOOTBALL. NFL EUROPE LEAGUE HILITES.
- 17.45 LA STRANA COPPIA II. Film commedia (USA, 1998). Con Jack Lemmon. Regia di Howard Deutch
- 19.20 PAZZI IN ALABAMA. Film drammatico (USA, 1999). Con Melanie Griffith. Regia di Antonio Banderas
- 21.15 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron
- 22.55 TENNIS. US OPEN 1ª GIORNATA

**TELE +**

- 13.10 CALLBOYS - IL SOGNO PROIBITO. Film thriller (USA, 1999). Con A Kramer
- 14.45 US@SPORT. Rubrica sportiva
- 15.10 BASEBALL. MLB.
- 17.15 FOOTBALL. NFL EUROPE LEAGUE HILITES.
- 17.45 LA STRANA COPPIA II. Film commedia (USA, 1998). Con Jack Lemmon. Regia di Howard Deutch
- 19.20 PAZZI IN ALABAMA. Film drammatico (USA, 1999). Con Melanie Griffith. Regia di Antonio Banderas
- 21.15 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron
- 22.55 TENNIS. US OPEN 1ª GIORNATA

**TELE +**

- 13.10 CALLBOYS - IL SOGNO PROIBITO. Film thriller (USA, 1999). Con A Kramer
- 14.45 US@SPORT. Rubrica sportiva
- 15.10 BASEBALL. MLB.
- 17.15 FOOTBALL. NFL EUROPE LEAGUE HILITES.
- 17.45 LA STRANA COPPIA II. Film commedia (USA, 1998). Con Jack Lemmon. Regia di Howard Deutch
- 19.20 PAZZI IN ALABAMA. Film drammatico (USA, 1999). Con Melanie Griffith. Regia di Antonio Banderas
- 21.15 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron
- 22.55 TENNIS. US OPEN 1ª GIORNATA

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	10 23	VERONA	11 24	AOSTA	9 20
TRIESTE	17 24	VENEZIA	12 23	MILANO	12 26
TORINO	11 22	MONDOVI	16 20	CUNEO	17 20
GENOVA	18 22	IMPERIA	17 22	BOLOGNA	12 24
FIRENZE	13 27	PISA	12 25	ANCONA	15 21
PERUGIA	13 26	PESCARA	14 23	L'AQUILA	12 25
ROMA	15 25	CAMPOBASSO	11 22	BARI	16 23
NAPOLI	25 30	POTENZA	15 28	S. M. DI LEUCA	19 26
R. CALABRIA	21 33	PALERMO	22 24	MESSINA	22 26
CATANIA	18 33	CAGLIARI	17 24	ALGERO	13 24

**TEMPERATURE**

giovedì 14 giugno 2001

rUnità | 23

ex libris

L'anima moralizza  
il passato  
per non essere da esso  
demoralizzata

Henry-Frédéric Amiel

fetici

## COM'È BUONO IL DESIGN DA MANGIARE

Maria Gallo

**P**azzo: agg. e s.m... usato spesso in espressioni iperboliche a proposito di... pericolosi e inopportuni eccessi, di esperienze sentimentali esasperate... Questa definizione è fornita da un noto dizionario della lingua italiana. Ma perché sono stati battezzati BiscoPazzi i nuovi biscotti «componibili» della saga del Mulino Bianco? Non c'è nulla di pericoloso in loro (chi li ha provati è ancora vivo), quanto poi alle esperienze sentimentali esasperate... obiettivamente nella vita ci si imbatte in relazioni ben più pericolose.

Forse quando si affronta in termini decorativi il tema dell'alimentazione del ricco Occidente, è in agguato il senso di colpa, ma opporgli lo scudo della pazzia ci sembra una strategia perdente. Soprattutto se il prodotto è frutto di una mente tanto creativa e dissacrante da applicare a dei biscotti uno dei concetti cardine del design moderno. Sulla componibilità, legata alla standardizzazio-

ne dei componenti, è basata infatti l'architettura moderna, e che dire dell'invenzione di Gutenberg, con le sue letterine componibili? Nei nostri ricordi di baby boomers non mancano poi le cucine e, naturalmente, le camerette componibili, oltre che i salotti, etc... Ci sono casi in cui i designer non hanno esitato a confrontarsi con antiche e sacre tradizioni alimentari. Pare che dagli inizi del '900 non si inventasse più una nuova forma di pasta, così nel 1983 l'azienda Voiello chiese a Giorgio Giugiaro di disegnare un nuovo modello. Con buona pace di Adolf Loos («... volete oggetti conformi allo spirito del vostro tempo? Allora avvelenate gli architetti»), dopo la Panda e la Golf, dalla matita di Giugiaro nacquerò le «Marille». Sebbene molto criticata, per alcune défaillance in fase di cottura e per qualche spessore di troppo, le Marille restano un bell'esempio di progetto moderno che ha avuto il coraggio di confrontarsi con la tradizione.



Ancora più arduo il lavoro di Anna Deplano, una designer nata in Sardegna, che nel 1992 pubblica il libro *Il pane, fior fiore dell'alimentazione*. La tradizione sarda contempla un'infinità di modelli di pani, creati per le varie occasioni della vita: matrimoni, feste religiose, dentizione dei bimbi, feste de «is bagadius» (oggi detti singles) per questo, lavorare sui pani, ha significato per lei lavorare sulla cultura dell'isola. Usando forbici, timbri di legno e colori naturali, la designer ha creato nuove forme, reinventato merletti di pane, affrontato simboli antichi. Valga per tutti l'esempio del candido cuore che veniva offerto durante i matrimoni. Simbolo di incontaminata purezza, questo pane, piatto e con alcune decorazioni floreali, restava completamente bianco anche dopo la cottura. La Deplano ha deciso di aggiungere un sovversivo colore rosso e delle vezze roselline con foglie verdi creando così, davvero, un pazzo pezzo di pane. Folle d'amore.

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Natalia Lombardo

**I**n via del Collegio Romano da ieri si parla milanese. Ma ora il ministero dei Beni e le Attività Culturali rischia di essere governato da un Giano bifronte: da una parte il ministro, professore e moderato, Giuliano Urbani, dall'altra il sottosegretario «Giamburrasca», Vittorio Sgarbi, che già vuole avere l'ultima parola su restauri e progetti. Esiste poi un corpo istituzionale fresco di riforma: la struttura delle nuove Direzioni generali, più solida e al tempo stesso resa più decentrata grazie alla nascita delle Sovrintendenze regionali, che rendono più diretto il rapporto fra il ministero e le Regioni. Queste, in una prospettiva federalista, potranno gestire anche grandi musei. Allora la domanda è: chi comanda al Collegio Romano? Il cambio della guardia è avvenuto, Giovanna Melandri ha lasciato il posto a Giuliano Urbani, politologo e uno dei padri fondatori di Forza Italia. In queste ore è immerso nello studio della «pratica», anzi delle tantissime pratiche che riguardano un ministero così ampio, che si occupa di patrimonio artistico, di spettacolo e di sport, secondo l'impostazione indicata da Walter Veltroni. Urbani studia e non «esterna», conosce la folta schiera di sovrintendenti, rinuncia persino alla sua prima uscita, oggi, per la «liberazione» dai cavi della Torre di Pisa. Un atteggiamento istituzionale, fedele alla sua figura di mente garbata del berlusconismo, con un tocco di frivolezza nell'immane cravattino.

Il suo comportamento fa risaltare ancora di più le prevedibili scappatelle di Sgarbi il Sottosegretario, anche lui fedele al suo ruolo di amante delle polemiche, amante degli exploit e pure «amante» nel vero senso della parola, come si è definito. E non ha perso un attimo, prima ancora del giuramento ha sputato tutti i rospi sul progetto di Richard Meier per l'Ara Pacis e quelli di due anni fa sulla trasformazione di piazza Montecitorio voluta da Luciano Violante, ha «smantellato» la pavimentazione di Spoleto e ha «demolito» la struttura in vetro e titanio disegnata da Giancarlo De Carlo per l'«Orto dell'Abbondanza» ad Urbino. Ma, soprattutto, ha schizzato veleno sul lavoro di Melandri e Veltroni.

Difficile, per Urbani, tenere a bada il sottosegretario che si sente ministro grazie all'autolegittimazione dell'essere un critico d'arte, che vuole una delega alla «Tutela del patrimonio artistico e monumentale» per avere il diritto di dire l'ultima parola su progetti e restauri. Ma non è detto che la ottenga, perché le deleghe ai tre sottosegretari non sono ancora definite, anche se le competenze per settore sono piuttosto naturali: lo sport a Mario Pescante, ex presidente del Coni (anche se si parlava di una delega per i musei); il patrimonio artistico a Sgarbi; mentre Nicola Bono, siciliano, di An, si occuperà di turismo e, si presume, spettacolo e degli aspetti gestionali. Comunque Giuliano Urbani sarà il supervisore di tutti gli atti, chiariscono i suoi, «qui non ci sono ministri Jr.»

Intanto Sgarbi cerca di insediarsi a due passi dalla stanza del «capo», sfugge, parla, esterna, insulta. Svicola pure ai nuovi addetti stampa e rilascia interviste. Anzi, per garantire la sua comunicazione ha portato al Collegio Romano Alain Elkann, noto giornalista di Tmc. In fondo il critico di Fi è un po' l'*Alter ego* di Bossi in versione colta. E un conservatore. Perché ieri ha chiarito il nodo della polemica scatenata contro Giovanna Melandri. Continua ad alimentare il fuoco, la accusa di aver compiuto «crimini» contro il patrimonio artistico e di «non saperne nulla», ma almeno riconosce che «è stata bravissima ad aprire al pubblico i musei e nella gestione», peccato però che a lui questo non interessi. Anzi, tutto ciò, è «un'aura astratta, mentre io mi occupo della sostanza, la tutela del monumento prima che la sua fruizione, perché viene



### La struttura

Questi i direttori delle Direzioni Generali del Ministero dei Beni Culturali.

Beni architettonici e paesaggio:  
Roberto Cecchi

Architettura e Arte contemporanea:  
Pio Baldi

Spettacolo dal vivo:  
Antonio De Simone

Beni archeologici:  
Giuseppe Proietti

Patrimonio storico artistico e demotanoantropologico:  
Mario Serio

Cinema:  
Rosanna Rummo

Archivi:  
Salvatore Italia

Beni librari e Istituti culturali:  
Francesco Sicilia

Soprintendenza Archivio centrale dello Stato:  
Paola Carucci

# Gli Sgarbi Urbani

Beni Culturali



Sopra una sala dei Musei Capitolini. A sinistra Vittorio Sgarbi e, sotto, il ministro Giovanni Urbani. In basso a destra Giovanna Melandri (terza da sinistra) nella Cappella degli Scrovegni



prima la salute del monumento che il suo uso. Io sono un tecnico, loro dei politici». Che «vaneggiano». Lui, invece, andrebbe al sodo, rifacendosi alla visione di Giovanni Urbani, ex direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, secondo la quale «il migliore restauro è il non restauro». Una posizione piuttosto conservatrice che riapre l'eterna polemica sull'apertura o meno dei luoghi d'arte al pubblico e chi invece vuole mantenere in vita musei e luoghi archeologici proprio mediante l'uso. Questa è stata la linea seguita negli ultimi anni dal ministero dei Beni culturali, e in effetti le affluenze nei musei sono aumentate tantissimo. Ecco, Vittorio Sgarbi è sulla prima posizione piuttosto aristocratica di grandi storici dell'arte come Cesare Brandi. Ma, nell'Italia del Duemila, risulta anacronistica, e comunque il nuovo ministero, sulla fruizione dei Beni, ha la strada spianata dal precedente. Ma Sgarbi insiste: «Il compito del ministero è impedire che vengano distrutti beni storici». E da qui l'elenco, dal restauro degli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni all'obelisco di Axum a Roma, per tornare sulla polemica controversa dell'Ara Pacis. E si avvale trionfante delle critiche al progetto di Meier («una schifezza») avanzate da Ruggero Marti-

*Un ministro che studia un sottosegretario che esterna e tante direzioni autonome Chi comanderà al ministero?*

nes, sovrintendente ai Beni Architettonici di Roma e dall'architetto Massimiliano Fuxas e pure dallo storico della filosofia Tullio Gregory: «Distruggere l'edificio di Morpurgo, del '38, (che conteneva l'Ara Pacis, ndr.) è stato un crimine. Infatti Martines si astenne al momento di votare il progetto. Peccato che non era sovrintendente, allora». Sulla polemica interviene Gianni Borgna, tornato assessore alla Cultura del Comune di Roma: «È sorprendente che si metta in discussione un progetto che ha ottenuto tutte le autorizzazioni ed è già in fase di attuazione». E ricorda che ora «la responsabilità è del Campidoglio». La questione si sposta sul piano istituzionale. Secondo Sgarbi, infatti, «i progetti

non devono andare avanti solo se sono autorizzati, belli o brutti che siano» Ma ad avere «il diritto e il dovere di firmare gli atti sono le Sovrintendenze, come indica anche la riforma Bassanini», fa presente Pio Baldi, che dalla tutela del patrimonio archeologico del Lazio ora dirige la nuova Darc, direzione per l'arte e l'architettura contemporanea. Sgarbi segue un suo delirio di onnipotenza: «Sui progetti voglio avere l'ultima parola», dice. Ma il ministro non è Urbani? «Ma se mi dà la delega ai monumenti ho la via libera». Oltretutto è una visione stalinista in controtendenza: «Tanto centralismo non è più possibile», continua Baldi, «né un ministro, né un politico potrà cambiare più di tanto ciò che hanno deciso i tecnici».

## L'ex ministro risponde alle accuse del critico Melandri: «Ma così mortifica le competenze»



«**U**na pessima partenza: Vittorio Sgarbi ha una visione elitaria della cultura, vuole riportare indietro l'orologio, ai tempi in cui la conservazione dei monumenti e la loro fruizione erano viste come elementi contrapposti». Giovanna Melandri boccia il sottosegretario ai Beni culturali per le polemiche con cui ha esordito. **Sgarbi ha fatto un passo indietro: dà atto a lei e a Walter Veltroni di avere fatto un buon lavoro sull'apertura dei musei. Ma reputa tutto ciò solo un'aura, mentre a lui, che si definisce un tecnico, interessa solo la tutela. Si riapre una vecchia questione fra restauro e uso e dei beni culturali?**

È un atteggiamento che appartiene al passato. Perché una tutela attiva, restituire i beni artistici al pubblico, è il modo migliore per preservare il patrimonio. Altrimenti torniamo ai musei conservati benissimo ma chiusi, oppure aperti fino alle due del pomeriggio. Rifarsi al concetto de «il miglior restauro è il non restauro» vuol dire avere un'idea della bellezza risevata solo ad esperti. Sembrava proprio che Sgarbi voglia tenere fuori dai musei quelle che considera masse sudatiche e scapitanti. Il nostro obiettivo, in questi anni, è stato invece quello di permettere a tutti di avere un contatto con l'arte.

Ecco la concezione della cultura che ha questa destra: etnica da parte di Bossi, mercantile da Berlusconi e elitaria da Sgarbi.

**Comunque, anche se da sottosegretario, vuole avere l'ultima parola su progetti e restauri.**

Io non sarò uno storico dell'arte, ma Sgarbi, con i suoi capricci, ignora la riforma del ministero, mortifica le competenze dei tecnici. Perché ciò che è bello o brutto non lo decide il principe. Con la riforma l'ultima parola spetta al comitato consultivo, formato dal comitato di settore, dal consiglio nazionale e dalla sovrintendenza. Insomma, se proprio voleva fare il tecnico poteva restare tale nei Beni culturali, invece di fare il polemista. Anzi, mi auguro che abbia dismesso tutte le consulenze che ha in piedi.

**Cosa consiglia al suo successore?**

Di proseguire i cantieri avviati. Se non allentano il ritmo avranno molti nastri da tagliare nei prossimi anni. Quel che conta sono i fatti: abbiamo riaperto sessanta musei e dato finalmente spazio all'arte contemporanea. Certo, Berlusconi in campagna elettorale ha detto che la spesa pubblica per la cultura è dannosa, e Sgarbi critica i progetti come quello di Urbino. Bella cultura della modernità la loro.

n. l.

dal mondo

**Vaticano**  
Sacerdoti del Terzo Mondo restano troppo in occidente

Sono sempre di più i sacerdoti del Terzo Mondo che si trattengono in Italia o in altri Paesi Occidentali dopo aver completato i loro corsi di studio. Una situazione preoccupante al punto che il Vaticano ha deciso di intervenire con alcune norme emanate dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli. «Il Dicastero missionario - si legge nel testo - intende regolamentare la permanenza all'estero dei sacerdoti diocesani dei territori di missione, per evitare che le giovani Chiese missionarie, ancora molto bisognose di personale e in particolare di sacerdoti, vengano private di notevoli forze apostoliche, assolutamente indispensabili per la loro vita cristiana e per lo sviluppo dell'evangelizzazione tra popolazioni in gran parte non ancora battezzate».

**Ucraina**  
Sala operatoria donata dal Papa ai bambini di Chernobyl

Il Papa ha donato all'ospedale pediatrico di Kiev l'equipaggiamento per una sala operatoria per bambini e un impianto di rianimazione per neonati. I doni manifestano la vicinanza del Pontefice ai bimbi colpiti dalle conseguenze del disastro nucleare di Chernobyl. L'attrezzatura destinata all'ospedale pediatrico municipale n.2 di Kiev è stata consegnata nei giorni scorsi all'ospedale pediatrico della capitale ucraina. «Con tale gesto - ha affermato il portavoce Navarro Vals - il Papa desidera manifestare la sua vicinanza ai bambini ucraini malati e, in particolare, a quanti soffrono per le conseguenze della catastrofe di Chernobyl». Le apparecchiature donate dal Papa sono già operative e il dono del Papa ha avuto grande eco nell'opinione pubblica». Giovanni Paolo II visiterà l'Ucraina dal 23 al 27 giugno.

**Evangelici**  
Incontro di preghiera a Genova durante il Genoa Social Forum

Le chiese evangeliche intendono organizzare un incontro internazionale di preghiera durante il summit del G8 a Genova. Dopo l'adesione ufficiale al Genoa Social Forum (il "cartello" di associazioni e gruppi che sta organizzando il "contro-vertice" di Genova in occasione del G8), prosegue la preparazione da parte della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) in vista delle manifestazioni previste dal 20 al 22 luglio. Insieme alla Federazione delle chiese evangeliche in Liguria, la FCEI sta ipotizzando di organizzare un incontro internazionale di preghiera, previsto per domenica 22 a Genova, in luogo da definire. Le chiese evangeliche stanno inoltre elaborando il testo di un "manifesto", di cui si è discusso in occasione della riunione del Comitato generale FCEI del 2 giugno.

**Francoforte**  
Delegazioni da tutto il mondo per il Kirchentag degli evangelici

Si terrà a Francoforte dal 13 al 17 giugno il 29° Kirchentag della Chiesa evangelica tedesca: un evento di grande importanza, che si svolge ogni due anni e coinvolge più di 100.000 persone provenienti da tutto il mondo, con un programma molto fitto di incontri, culti, dibattiti, liturgie, rappresentazioni, musica e canto. La partecipazione italiana al Kirchentag, coordinata dal pastore valdese Giuseppe Platone, quest'anno è molto articolata. Presso la Chiesa evangelica riformata francese a Offenbach, nei pressi di Francoforte, sarà allestito un Waldensertempel (Centro valdese): qui si organizzeranno dibattiti sulla realtà protestante italiana offrendo informazioni sulle chiese e sui centri evangelici in Italia. In particolare il 14 giugno si terrà una tavola rotonda con il prof. Paolo Ricca, della Facoltà valdese di teologia di Roma e la pastora Susanne Labsch.



# Una firma per finanziare la fede

Come confessioni religiose e Stato utilizzano l'otto per mille del prelievo Irpef

Roberto Monteforte

**la domanda**

**Domenica scorsa i cristiani, dopo la Pasqua e la Pentecoste, hanno festeggiato la santissima Trinità. È un Dio solo ma non solitario quello**

**ricordato, un Dio che convive con il figlio e con lo Spirito santo e condivide con ogni creatura la ricchezza della creazione. Condivide anche la Sapienza presente sin dall'inizio dei tempi, come ordine e intelligenza delle cose stesse. È il mistero di amore e donazione di un Dio annunciato dai vangeli che è al tempo stesso padre e madre per la natura e per l'umanità. Questo dicono i teologi. Ma cosa vuol dire per l'uomo, oggi, questa condivisione dell'intelligenza del creato? E come intendere l'affidamento a tutti gli uomini e a tutte le donne del proprio futuro? Come intendere l'antico monito a guardarsi dalla superba ricerca di un'umana autosufficienza? È l'antica domanda di emancipazione e libertà dal divino, possibile faultrice di crescita verso una più adulta spiritualità, ma anche di una possibile perdita di senso e dell'intelligente rapporto con la vita degli altri. Sono temi cui l'umanità ha cercato di rispondere lungo il suo percorso. I nostri sono tempi di globalizzazione, effetto dello sviluppo tecnologico, ma soprattutto dell'iniziativa dei gestori dell'economia mondiale. Tutte le nazioni sono coinvolte in un processo economico unico che non guarda tanto al bene o alla realizzazione della singola persona o delle società, quanto allo sviluppo degli interessi di pochi. Quale sarà questo sviluppo? Quale vita e quali valori si intendono perseguire? Chi sono i destinatari e chi gli esclusi di questo percorso? Una sfida per l'uomo, per i potenti della terra, per le chiese, per tutti i popoli. Tutto questo ci rimanda alla critica che alcuni uomini e donne di chiesa, insieme a movimenti laici e politici, muovono al prossimo G8 che si terrà a Genova. Vi è preoccupazione che il profitto e il vantaggio per pochi condizioni la vita di tanti, perpetuando esclusione e sfruttamento.**

r.m.



Religiose ortodosse

Spot in televisione, inserzioni sui quotidiani, cartelloni per strada: la Chiesa cattolica affida a sette storie vere di solidarietà (la casa di prima accoglienza per extracomunitari «Regina Pacis» nel Salento, i microcrediti gestiti dalle donne in Kenya, l'esperienza del cappellano del carcere di Opera a Milano, la testimonianza del parroco dell'isola di Linnosa, quella di frate Biagio impegnato nei quartieri difficili di Palermo, il contributo per la ricostruzione di paesi alluvionati in Piemonte e Valle d'Aosta) il compito di convincere i contribuenti a destinare il contributo dell'8 per mille.

L'Italia è sempre più un paese post-cattolico e non è più certa una scelta plebiscitaria a favore della Chiesa cattolica. Anche quelle protestanti ed evangeliche e l'Unione delle Comunità ebraiche in Italia contano di vedere aumentati i propri sostenitori tra i contribuenti. In gioco è la quota del prelievo Irpef che lo Stato destina alle confessioni religiose. Il sistema di attribuzione è semplice. Il contribuente mettendo la propria firma, nell'apposito riquadro, accanto all'istituzione voluta, può scegliere di destinare una quota pari all'8 per mille dell'Irpef alle confessioni religiose, per scopi umanitari e religiosi, o allo Stato, per scopi di carattere sociale o umanitario. È ammessa la scelta per una sola istituzione. Questa indicazione non aumenta le imposte che deve pagare il contribuente, ma obbliga lo Stato a destinare alla finalità indicata una parte dell'Irpef riscossa.

La scelta anche quest'anno è tra lo Stato, la Chiesa Cattolica, l'Unione chiese cristiane Avventiste del 7° giorno, le Assemblee di Dio in Italia, le Chiese Valdesi, la Chiesa Luterana in Italia e l'Unione Comunità Ebraiche in Italia. La ripartizione delle quote avviene in proporzione alle scelte espresse, ma come indica la legge 222/85, anche le «non opzioni» contano. La maggioranza dei contribuenti, alle prese con 730, modello Unico e Cud, lascia in bianco il foglio dell'8 per mille, ma le loro dichiarazioni sono ripartite tra i beneficiari del contributo e nella stessa percentuale data dalle scelte espresse. E questo fa raddoppiare il finanziamento. Ma come sono state utilizzate queste risorse? Lo Stato, che nel 1998 (ultimo dato disponibile) ha ottenuto il 13,42% delle opzioni, le destina a scopi «di interesse sociale o di carattere umanitario» (si sono finanziati i restauri di chiese e conventi e nel

1999 la presenza italiana in Albania e Kosovo). La Chiesa cattolica, scelta dall'83,30% dei contribuenti, prevede di ottenere quest'anno 1.476 miliardi di finanziamento. La Cei ha già indicato la loro utilizzazione. Sono 626 i miliardi destinati alle «esigenze di culto e pastorale», di cui 260 andranno alle diocesi, 160 alla «nuova edilizia di culto», 50 alla tutela dei beni culturali ecclesiastici, al fondo per la catechesi e l'educazione cristiana vanno 90 miliardi, 10 miliardi ai Tribunali Ecclesiastici regionali e con 56 si finanziano le esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale. L'altro capitolo dei finanziamenti (228 miliardi) è quello degli interventi caritativi: 133 miliardi affidati alle diocesi, 125 sono destinati agli interventi nei paesi del Terzo mondo e 30 miliardi per le esigenze caritative di rilievo nazionale. Con i rimanenti 562 miliardi dell'8 per mille la Cei assicurerà il sostentamento ai circa 38mila sacerdoti che operano nel nostro paese. L'altra fonte di finanziamento per il clero, le offerte deducibili, lo scorso anno hanno registrato un calo di

un miliardo e 84 milioni (sono state circa novemila in meno). Segno che i «parrocchiani» non sentono ancora di dover provvedere direttamente al mantenimento dei loro sacerdoti. Il gettito dell'8 per mille, quindi, rappresenta oggi una risorsa indispensabile per le parrocchie italiane. Contro questo sistema di finanziamento si è espressa «Noi siamo Chiesa», l'associazione internazionale di laici e religiosi sensibile alla natura evangelica della Chiesa che ha sottolineato come «solo il 20% dei fondi è destinato a interventi caritativi e meno della metà sono destinati al sostentamento del clero ed un altro 40% per esigenze di culto e di pastorale». «In nessun paese europeo - conclude l'associazione, polemica con chi chiede finanziamenti per le scuole private - la Chiesa cattolica ha tanti vantaggi economici dallo Stato».

Tra altre chiese solo i Luterani destinano i proventi dell'8 per mille al sostentamento dei ministri del culto (con il 15% dei circa 8 miliardi assegnatigli), il resto lo destina-

no ad «interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia e all'estero». Sono esclusivamente dedicati ad «iniziative di aiuto per chi ha bisogno» gli 8,5 miliardi assegnati alle chiese Avventiste (UICCA). Stessa scelta quella alle Assemblee di Dio in Italia (ADI) che ha impegnato i 7,774 miliardi di finanziamento per progetti in paesi del Terzo mondo e in Italia. Anche le chiese pentecostali impegnano il contributo pubblico per finanziare iniziative di carattere sociale e umanitario in tutti i continenti «a favore di tutti, senza discriminazione di religione, di lingua e

di razza». Non fa eccezione la Tavola valdese che ha destinato gli oltre 8 miliardi assegnatigli a progetti sociali, assistenziali e culturali: il 70% in Italia (case di riposo per anziani, ospedali, iniziative per rifugiati, migranti e nomadi) e il 30% all'estero. Valdesi e metodisti decideranno al prossimo Sinodo se accedere come i luterani alla quota relativa alle «scelte non espresse».

L'Unione delle Comunità ebraiche che rappresenta i circa 60mila ebrei italiani, ha utilizzato gli 8 miliardi e 363 milioni di finanziamento pubblico per iniziative a

«tutela degli interessi religiosi degli ebrei in Italia» (7,20%), per «la promozione della conservazione delle tradizioni e dei beni culturali ebraici» e «per interventi sociali ed umanitari contro il razzismo e l'antisemitismo» (9,3%). L'Unione ha impegnato buona parte del finanziamento per sostenere le iniziative delle comunità e degli enti ebraici impegnati in attività culturali (17,98%), educative (43,85%), nella conservazione del patrimonio artistico (7,5%) e in attività sociali (7%). Ciascun contribuente può decidere cosa e chi finanziare.

Il modello di santità proposto da Giovanni Paolo II, una scelta alla portata di tutti. Il segno conservatore di 23 anni di pontificato e il coraggio delle modernizzazioni

## La santità del Papa buono e l'ambigua scelta di Wojtyla

Francesco Peloso

La nuova collocazione nella basilica di San Pietro delle spoglie di Giovanni XXIII ha aperto una discussione sulla valenza di un gesto dal forte valore simbolico - l'esposizione agli occhi dei fedeli del corpo di un papa che ha segnato la storia del secolo appena concluso - e del suo impatto nella vita attuale della Chiesa di Roma. La scelta compiuta da papa Wojtyla non è piaciuta a molti osservatori, laici e religiosi, che hanno visto nell'operazione l'espressione di una cultura e di un modo di intendere la fede fin troppo tradizionalista, vagamente arcaico, e quindi non rispondente neanche al-

la volontà innovatrice dello stesso beato offerto allo sguardo dei fedeli sotto l'altare di San Girolamo. Le critiche hanno colto un dato reale: l'ambiguità del gesto rende incerta la sua stessa interpretazione politica - secondo un linguaggio e un'ottica laici - o profetica secondo la visione religiosa che lega la storia umana al disegno divino. Giovanni XXIII insomma vive di nuovo nella Chiesa di oggi anche attraverso la sua esposizione? O è questo, piuttosto, un modo per comprimere l'immagine del «papa buono»?

Il concetto di santità di cui si è fatto

promotore Giovanni Paolo II è in questo senso un elemento dal quale non si può prescindere. La santità proposta dal pontefice non è infatti l'esempio di una virtù estrema e, proprio per questo, difficilmente eguagliabile, al contrario è una scelta alla portata di ogni credente nella pratica della vita quotidiana. Sono 451 le canonizzazioni e 1227 le beatificazioni celebrate dal papa nel corso dei suoi 23 anni di «regno». Simboli di fede che raccontano un'identificazione con la Chiesa: mistici, religiosi sollevati agli altari dalla volontà popolare, politici, perseguitati e persecutori. Un'umanità varia per razze, epoche e storie è rappresentata nello sforzo wojtyliano di rendere i modelli viventi di fede accessibili a tutti. Si

tratta di una visione in parte integralista che non ammette incertezze e chiede un'adesione totale a Cristo; in questo modo riescono a convivere insieme la mistica polacca suor Kowalska e la discussa - anche nella Chiesa - figura di Padre Pio, il discutibile Pio IX e, da ultimissimi (il 10 giugno scorso), la monaca libanese suor Rafqa - che il Papa stesso nella sua omelia fa diventare simbolo di pace per il Medio Oriente - con padre Scroscoppi, friulano, uomo che ha praticato, nell'Ottocento, una fede fondata sulla carità e l'assistenza sociale. Le ragioni politiche si sono così spesso sovrapposte o intrecciate con quelle religiose: si pensi alle massicce beatificazioni dei sacerdoti vittime della Repubblica nella guerra di

Spagna o ai martiri caduti in Cina, la cui beatificazione ha aperto un duro conflitto fra Santa Sede e governo cinese sulla libertà religiosa da una parte e sul ruolo della Chiesa durante il periodo coloniale dall'altra.

Il segno conservatore di questo «regno» è stato certamente forte e inequivocabile, e tuttavia si è intrecciato con fattori di modernizzazione non superficiali: l'apertura senza precedenti del dialogo con il mondo ebraico, lo sforzo ecumenico dell'unità fra i cristiani, le posizioni politiche e profetiche coraggiose - quanto spesso isolate - come la condanna

della pena di morte e la richiesta di riduzione del debito dei paesi poveri. In questo dualismo continuo è vissuta la Chiesa di Giovanni Paolo II, in questa contraddizione vitale la sua forza e il suo limite. Nel lungo autunno che sta attraversando, il pontefice sembra aver ripreso anche il filo interrotto del Concilio Vaticano II: non a caso si torna a discutere di collegialità interna e di vescovi vicini alla vita della comunità in contrasto col carrierismo strisciante. L'esposizione del beato papa Giovanni ha dunque anch'essa un forte significato simbolico che parla sia al popolo dei fedeli ma anche a tutta la Chiesa e non corrisponde, nel disegno di papa Wojtyla, a un'imbalsamazione delle idee conciliari.

**IL DHARMA VANGELO D'ORIENTE**  
Gianpietro Sono Fazio

Da alcuni anni a questa parte si va moltiplicando in Italia la pubblicazione di importanti testi buddhisti, segno evidente che il buddhismo occidentale non è soltanto quella moda suggerita da qualche divo del momento.

Il più noto di questi è il Dhammapada. Il Dhamma (Dharma in sanscrito) è insieme la realtà ultima che regge l'universo, l'insegnamento del Buddha, e le leggi della natura e dell'uomo. Il Dhammapada, il sentiero, il cammino del Dhamma, riporta i concetti fondamentali della via buddhista.

È un testo semplice che contiene l'invito del Buddha alla consapevolezza, alla purificazione, alla compassione verso tutti gli esseri. I primi versi indagano le radici della violenza: «Noi siamo ciò che pensiamo, tutto ciò che pensiamo è prodotto dalla nostra mente. Ogni parola o azione che nasce da un pensiero torbido, è seguita dalla ruota del carro segue lo zoccolo del bue».

La via della mitezza consiste in un sentire simpatico, amichevole, gli altri esseri come se stessi: «Come te, tutti gli esseri tremano di fronte alla violenza, tutti temono la morte. Considerando gli altri come te stesso, non procurare sofferenza».

Questo è un richiamo forte al vivere attenti, consapevoli. La consapevolezza conduce alla vita eterna, l'inconsapevolezza alla morte. E il premio è la pace in questo mondo e una felicità non più soggetta al continuo mutamento.

Quando un uomo, da lungo tempo assente, ritorna sano e salvo da lontano, amici e compagni si allegrano e gli danno il benvenuto. Come i parenti accolgono felici colui che ritorna, così le buone azioni accolgono chi ha fatto del bene in questo mondo, allorché va nell'altro.

Troppo semplice? Un giorno l'imperatore della Cina chiese a un monaco di esporgli l'insegnamento del Buddha. «Non fare il male, fare il bene, purificare la mente», rispose quello.

«Ma questo può capirlo anche un bambino!», disse l'imperatore. «Certamente» replicò il monaco, «ma anche un vecchio troverà difficile praticarlo!».

**ARCHITETTI UNDER 40 NEL NOME DI BORROMINI**

Un premio che è anche una sorta di «chappening» in cui i dieci finalisti presentano le opere candidate. Si tratta del Premio Internazionale di Architettura Francesco Borromini, il cui vincitore sarà reso noto domani. Intanto, oggi, a partire dalle ore 10.30 e fino a sera, nei locali dell'Acquario Romano (piazza Manfredo Fantì) si potranno incontrare i candidati che, nel corso di brevi conferenze, parleranno del loro lavoro. I finalisti sono: Cassell e Yarinsky, Camenzind e Grafensteinner, Cha, Ebner, Endo, Khoury, Klotz, Jakob e MacFarlane, Lanoire & Courrian, Flint e Benedetto.

premi

Disegni

**D'Alessandro, sogni e tarocchi**

Fulvio Abbate

Per chi non lo sapesse, l'autore del disegno più lungo del mondo si chiama Nicolò D'Alessandro, ha poco più di 50 anni e vive a Palermo. Se la memoria non mi inganna, è lo stesso artista che Leonardo Sciascia riteneva fra i migliori della sua generazione, fra i più attenti nel restituire una idea, diciamo barocca, delle cose e della figurazione con rara puntualità poetica. Tutto questo, con un minuzioso, e talvolta ossessivo lavoro a china. Quasi un merletto che si trasforma in labirinto, in gorgo, in campo coltivato, forse. «Un disegnatore puro, un disegnatore non "pittore", un disegnatore che tutto assume e assomma nel disegno», scrisse per lui l'autore di *Todo Moda*. Accade ora che il Comune di Palermo, in collabora-

zione con la Fondazione Whitaker, per la cura del critico Carmelo Strano, dedica ad Alessandro un'antologica il cui titolo contiene quasi un manifesto d'intenti: «Disegnare non stanca - Tarocchi e altre figure». L'esposizione, ospitata nella chiesa di San Giorgio dei Genovesi, poco lontano dall'oratorio di Santa Cita, nel cuore della Palermo che degrada verso la sua marina, resterà aperta al pubblico fino al 25 di luglio. Il disegno più lungo del mondo, dunque: c'è anche lui in mostra. Come fosse un enorme incunabolo. Un quartiglio. Una planimetria ideale arrotolata e custodita all'interno di una teca. D'Alessandro, questa volta, ha voluto che se ne intravedesse soltanto un frammento: la parte in cui si scorge il

volto di Sciascia fra le Erinni e gli ippogrifi, come omaggio, ma anche come dedica allegorica. Il lavoro, che misura 84 di lunghezza per quasi due d'altezza, si intitola infatti *La valle dell'apocalisse*, e, se ci è consentito il termine, fa pensare a un enorme accampamento dove è in corso un atto finale, la rottura di un sigillo, qualcosa di rivelatorio. Dal punto di vista iconologico, D'Alessandro ha voluto che vi confluissero tutti i temi sapienziali che gli sono da sempre cari, figure tratte dalle nostre mitologie ma anche dall'immaginario orientale. Come in un immenso «retablo» popolato anche dai protagonisti della storia civile e talvolta oscura del secolo, da Lenin a Solgenitsin, da Gheddafi a Dali, da Andreotti in occhiali scuri a Leoluca Orlando alle

femministe nell'atto del loro saluto. Ha saccheggiano perfino il calvario del mondo ebraico si manifesta attraverso immagini di crocifissioni simboleggianti il martirio e squarci di villaggi in fiamme. Scenario del quadro è forse la stessa Vitebsk, della cui distruzione l'artista aveva avuto notizia. Altra opera sconvolgente, anch'essa esposta a Lugano, il trittico *Resistenza-Resurrezione-Liberazione*, attorno al quale Chagall ha lavorato per oltre un decennio, dal '37 al '48. Felicitemente rappresentata alla mostra la produzione di questo maestro che, come osserva Rudy Chiappini, che ne è il curatore, «è forse l'unico grande artefice di una pittura solo in apparenza di immediato riscontro, in realtà lucida e attenta e percorsa, seppur carica di poesia, di una società eversiva nel suo intimo da ataviche sotterranee inquietudini».

# «La scuola romana? Geniale e maschilista»

Parla Paola Pitagora autrice di un «libro nostalgia» su Mambor, Tacchi, Festa, Pascali e Giosetta Fioroni

Ida Mitrano

È uscito da poco in libreria *Fiato d'artista, 10 anni a Piazza del Popolo*, (Sellerio, pagine 174, lire 18.000) un libro di Paola Pitagora in cui l'autrice ricostruisce, sul filo dei ricordi personali, il periodo e l'ambiente artistico romano degli anni Sessanta. Ne parliamo con l'autrice.

**Che cosa l'ha spinto oggi a tradurre in scrittura un'esperienza così importante su un piano personale, ma anche professionale, come quella da lei vissuta accanto ai pittori della Scuola Romana di Piazza del Popolo?**

Più desideri si sono incrociati. La voglia di raccontare, la voglia innanzitutto di spostare una pietra, perché io quel periodo così forte della mia vita lo avevo rimosso. L'occasione è stata quella di un banale trasloco per sfratto, durante il quale ho ritrovato i quaderni che ci scambiavamo con Mambor e che mi sono molto divertita a rileggere. Parallelamente, vedendo la mostra sugli anni Novanta di Maurizio Calvesi, mi è nata la voglia di raccontare l'arte da dentro, cioè il farsi di quelle cose da dentro. Per anni ho sempre letto sulla Scuola Romana articoli, pubblicati su settimanali anche prestigiosi, nei quali si scriveva sempre e solo sulla mondanità, sui pittori maledetti, sulla droga e questo mi sembrava molto riduttivo. Quello che avevo vissuto io, sia nel rapporto sentimentale con Mambor, sia nel rapporto di amicizia con gli altri, era altro, solo che non lo avevo mai focalizzato. Allora ho telefonato a Mambor, ho fatto qualche chiacchierata con lui che mi ha un po' aiutata a ricostruire, assieme ai quaderni, i tempi, gli incontri con i pittori e altre cose, che sono poi venute fuori mio malgrado. Insomma, io penso che si scrive per una voglia di ricostruire un'identità che a volte si smarrisce e quell'identità, in particolare, io l'avevo accantonata. Per due ragioni, ho scoperto. Primo, perché era finita la classica storia del primo amore decennale col pittore e, pur mantenendo con lui un bel rapporto di amicizia, avevo voltato pagina nella mia vita. Secondo, perché c'era stato il trauma della morte di Pascali nel settembre del 1968. La morte di un amico è una cosa che ti lascia immediatamente un segno e dentro di me segnava veramente la fine di un'epoca.

**Perché? Lei lo sottolinea molto nel suo libro.**

È la realtà. Lo è stato per tutti. Si è girata pagina. È cambiato il mondo. E questo non è solo un mio ricordo, una sensazione personale. Iniziava un'altra fase. Mi piace molto la frase che Mambor scrive in una lettera «il sessantotto è un fiume che scorre sui fianchi dei palazzi, se apri la finestra ti entra dentro casa». In realtà gli artisti hanno pagato un prezzo pesante. Paradossalmente c'erano due modi di accogliere quell'ondata, parlo del mitico sessantotto, chiudersi o semplicemente riceverlo per quello che si presentava. Io non mi sono chiusa e anche altri non si sono chiusi. Però un'epoca è finita.

“ Avevo archiviato tutto perché il trauma della morte di Pascali segnava la fine di un'epoca



“ Gli artisti stavano negli stessi studi per ammaestrarsi e studiarli a vicenda

**Lei ha frequentato i loro studi, li conosceva. Si sentivano un gruppo? C'era, a suo parere, un modo di operare condiviso?**

Io credo che ci fosse. Mi viene in mente il lavoro, *Diario*, che Mambor fece nel '67, appena tornato dagli Stati Uniti. Si mise a fare dei pannelli ed ogni pannello prevedeva l'intervento manuale di un suo compagno di giochi, di avventura e di rivalità. C'era il pannello Pascali, il pannello Tacchi ed altri. Il fatto stesso di prendere gli studi insieme, non era tanto per risparmiare sui soldi dell'affitto, ma era un modo per studiarli a vicenda. Si ammaestravano, si detestavano anche, ma credo ci fosse un'affinità tra loro. Credo che l'uno non potesse prescindere dall'altro, anche da quelli che erano morti, come Manzoni e Lo Savio.

**Quali erano i rapporti con gli altri artisti che operavano, magari in ambito figurativo, in quegli anni a Roma?**

Neanche a parlarne. Il figurativo non



Paola Pitagora con Renato Mambor e, a sinistra, Tano Festa

esisteva proprio. **Ma al caffè Rosati non s'incontravano anche artisti di diverse tendenze? Certo, ma non ricordo commissioni né generazionali né di correnti.**

**Erano, dunque, molto compatti nelle loro idee?**

Sì, abbastanza, e anche nella loro disperazione.

**Una disperazione che trapela in molte pagine nel suo libro, o sbaglio?**

È inutile ignorarla, c'era.

**Parliamo dei rapporti con le donne. Esisteva, da quello che lei racconta, un rapporto di subalternità obbligatoria al pittore, al maschio. Eppure ci sono state delle artiste che hanno esposto con loro, come Giosetta Fioroni. Come veniva vissuta questa partecipazione?**

Giosetta era l'unica che per vie misteriose era rispettata, ma non faceva parte del gruppo. Non ricordo di averla mai vista tra noi. L'unica che ricordo, è Cloti Ricciar-

di, la quale mi ha telefonato proprio l'altro giorno dopo aver letto il libro e mi ha raccontato che quando lei faceva una mostra, quelli neanche ci andavano. Erano tremendi con le artiste, tremendi. Erano molto maschietti, molto accentratori. Io stessa per anni sono stata considerata un'attricetta. A parte Renato, che era il mio compagno, e Pascali, per gli altri non esisteva.

**Ma, all'interno del gruppo c'era un confronto con queste artiste?**

Probabilmente sì, ma questo non è mai stato l'argomento della serata. L'argomento erano loro, loro stessi.

**Dentro di lei cosa ha lasciato questa esperienza?**

Il senso di una vita. All'epoca io vivevo come quando si va al Luna Park, abbastanza stordita, frastornata, ma affascinata da quello che succedeva dentro ed intorno. Forse non capivo veramente quello che mi stava succedendo. L'emozione sottile, quella delicata, quella che hai quando vedi un'opera d'arte, l'ho avuta solo negli ultimi

“ Mi affascinava l'arte come imprevisto che ti aggredisce per strada e non sta chiusa nei musei

In parte. Pino l'ho proprio chiuso dentro, l'ho proprio chiuso via. Ho cominciato a ripensare a lui quando qualche anno fa mi ha chiamato uno studente per una tesi. Io non ricordavo nulla, ero imbarazzatissima. Poi invece per quei misteriosi giochi della mente è riaffiorato tutto, anche quei pochi momenti formidabili che lui sapeva regalare, perché era veramente una presenza molto forte.

**Qual'è oggi il suo rapporto con l'arte?**

È come andare alla ricerca di un tesoro che tu vorresti riscoprire ogni volta, perché l'arte quando è arte non finisce mai di nutrirsi.

**C'è nostalgia?**

Dell'arte come un fatto imprevisto, che ti può aggredire dolcemente durante tua giornata, come ti aggredisce una musica. Quando entri in una mostra, invece, è come se tutto fosse congelato, come se tutto dovesse andare per canali obbligati. Questo mi allontana. C'era un pittore fino a pochi anni fa a Largo Augusto, che attaccava delle piccole biciclette su una pianta. Mi affascinava da morire. Lui irrompeva in qualche modo nella mia vita. Mi stupiva. Mi divertiva. Mi commuoveva. Ecco mi piacerebbe che l'arte fosse più commista alla vita quotidiana, invece la vita quotidiana è sempre commista alla banalità.

**Ha mai pensato all'epoca di poter partecipare al gruppo come artista?**

Ero negata. Me la sono goduta proprio perché non ho mai pensato di fare l'artista. Me ne guardavo bene. Ero solo un'affettuosissima osservatrice.

**Nel 1964 con la Biennale di Venezia arrivò in Italia la Pop art americana. Come fu vissuto questo evento?**

Mi ricordo la visita a quella Biennale. Quelle opere incredibili. Ricordo le risate. Era un grande gioco. Poi però subito dopo venne la consapevolezza che quando arrivano gli americani, arrivava la serie A. E loro ne sovrivano, anche dal punto di vista del mercato.

**Ma non c'erano dei galleristi che li promuovevano?**

Sì, c'era La Tartaruga e L'Attico, che è venuto un po' dopo. E anche La Salita a Piazza di Spagna, che ha fatto cose importanti.

**Quindi non erano soli?**

No, ma i riferimenti erano veramente pochi. Solo queste due o tre persone generose, illuminate, che li aiutavano.

L'intero percorso creativo del grande artista russo al Museo d'arte moderna di Lugano. Dagli esordi all'esperienza parigina e negli Usa, sino al ritorno definitivo in Francia

## Chagall, la magia, il lirismo e le tragedie del Novecento

Ibbo Paolucci

Indiscusso protagonista del XX secolo, Mojsaj Segal, meglio noto con il nome di Marc Chagall, nacque a Vitebsk, piccola città della Bielorussia, il 7 luglio del 1887 da genitori, entrambi negozianti. Il padre Zachar gestiva una bottega di aringhe, la madre Feiga-Ita una drogheria. Marc è il maggiore di nove figli, tutti allevati nel più assoluto e rigoroso rispetto della fede ebraica. Al grande maestro, che ha trascorso la propria lunghissima esistenza (è morto in Francia nel 1985, all'età di 98 anni) il Museo d'Arte Moderna di Lugano ha dedicato una bellissima mostra (Catalogo Skira), che resterà aperta fino al 1 luglio. La rassegna documenta l'intero percorso creativo

dell'artista, dagli esordi di Vitebsk all'esperienza parigina, agli anni di Pietroburgo ai soggiorni in Israele e negli Stati Uniti fino al ritorno definitivo in Francia. Un'ottantina di dipinti provenienti dai principali musei d'Europa e d'America e da collezioni private, con l'aggiunta di preziosi lavori su carta e alcune rare sculture. Un'occasione unica, dunque, per conoscere la globalità dell'universo figurativo di Chagall, anche se mancano le vetrate e i mosaici, ovviamente inamovibili.

Si comincia, praticamente, dall'infanzia e dall'adolescenza vissute nella cittadina bielorusca e nei vicini villaggi, dove risiedevano i nonni. Una stagione che ha lasciato una impronta profonda, i cui intrecci fra cultura russa ed ebraica, gusto popolare e folklore, lirismo magico e mondo contadino, saranno rintracciabili

li nella sua opera sino alla fine. A diciannove anni, dopo essere stato alla scuola del pittore Jehuda Pen, Chagall si lascia convincere dall'amico Viktor Mekler a seguire gli studi a San Pietroburgo, all'epoca residenza imperiale, chiusa agli ebrei, per i quali lo zar aveva segnato i confini di un ghetto. Per viverci, però, gli ebrei dovevano possedere un permesso speciale, che Chagall ottenne grazie al padre, prima come trasportatore di merce, poi come pittore d'insegna, infine come giovane di studio dell'avvocato Goldberg. A ventidue anni conosce a Vitebsk Bella Rosenfeld, figlia di un ricco gioielliere, studentessa a Mosca, ed è per tutti e due il classico colpo di fulmine. La felicità piena è espressa con lirico slancio e fantasia esplosiva in molti quadri, il più bello e noto dei quali è forse *La passeggiata* del 1917-18,

esposto alla mostra, dove l'artista, «brandendo Bella come una bandiera», che sventola in alto aggrappata alla sua mano, urla la propria gioia per il suo amore, ma anche per l'adesione entusiastica alla Rivoluzione d'Ottobre, che, fra i suoi primi decreti, ha sancito l'eguaglianza, a livello di diritti civili, per tutti gli ebrei.

Prima della guerra del '14-18, Chagall era stato a Parigi, dove aveva conosciuto Modigliani, Soutine, Léger, Archipenko ed altri artisti e aveva «scoperto» gli Impressionisti, Van Gogh, Gauguin, Matisse. Tornato in patria, nel settembre del 1918 fu nominato Commissario governativo per le Belle Arti della regione di Vitebsk. Sono gli anni in cui il dominio delle arti è tenuto in Russia da Futuristi, Raggisti, Suprematisti. Un mondo che non coinvolge

Chagall, che, anzi, sviluppa polemiche con Malevic. Nel 1922, comunque, esce dal territorio dell'Urss per trasferirsi a Berlino, dove viene raggiunto dalla moglie Bella e dalla figlioletta Ida. Nella capitale tedesca incontra gli artisti di punta, fra cui George Grosz. Poi torna in Francia, dove incide 107 tavole per le *Anime morte* di Gogol. Poi è il mondo della Bibbia che lo affascina. La Francia gli offre una serena e calda ospitalità. Ma nel '33 i nazisti bruciano le sue opere e nel '41, contestualmente all'inizio dell'applicazione anche in Francia delle leggi razziali, Chagall parte per gli Stati Uniti e arriva a New York il 23 giugno, il giorno medesimo dell'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica.

La guerra con tutti i suoi orrori e l'Olocausto segnano la sua arte. C'è un quadro del 1943

che, per l'appunto, si intitola *La guerra*, dove l'angoscia per il calvario del mondo ebraico si manifesta attraverso immagini di crocifissioni simboleggianti il martirio e squarci di villaggi in fiamme. Scenario del quadro è forse la stessa Vitebsk, della cui distruzione l'artista aveva avuto notizia. Altra opera sconvolgente, anch'essa esposta a Lugano, il trittico *Resistenza-Resurrezione-Liberazione*, attorno al quale Chagall ha lavorato per oltre un decennio, dal '37 al '48. Felicitemente rappresentata alla mostra la produzione di questo maestro che, come osserva Rudy Chiappini, che ne è il curatore, «è forse l'unico grande artefice di una pittura solo in apparenza di immediato riscontro, in realtà lucida e attenta e percorsa, seppur carica di poesia, di una società eversiva nel suo intimo da ataviche sotterranee inquietudini».



La televisione pubblica deve avere uno status che ne garantisca l'autonomia, il pluralismo e le funzioni di servizio

È necessario che non sia consegnata al vincitore delle elezioni politiche, e che se ne arresti la devolution commerciale

# Battiamoci senza tregua per la Rai Come per il conflitto d'interessi

PAOLO MURIALDI

Il mio commento parte dal senza tregua di Sylos Labini (7 giugno) che condivido. Non dare tregua a Berlusconi con le denunce delle sue scelte programmatiche conservatrici (e personali) e degli errori, e con analisi puntuali delle sue proposte di legge; incalzarlo in Parlamento con proposte di legge dell'Ulivo. Ovviamente - ma non tanto, come accadrebbe in altri Paesi, per l'indifferenza mostrata da una parte dell'opposizione pubblica - il problema prioritario è il conflitto di interessi che è stato denunciato senza tregua dal centro sinistra dalla campagna elettorale in poi. Si vedrà presto come Berlusconi tenterà di aggirarlo. Accanto a questo grande impegno collocherò il problema della Rai alla quale sarebbe ora di dare uno status che ne garantisca realmente l'autonomia, il pluralismo e le funzioni di servizio pubblico. Ho letto («Repubblica» 8 giugno) che tra i Ds si penserebbe

di presentare un disegno di legge sulla Rai. Ben venga. Ritengo che occorra una nuova legge di riforma che assicuri due risultati. Il primo è che la Rai non sia più del vincitore delle elezioni politiche come è regolarmente avvenuto. Il secondo risultato è che se ne arresti la devolution commerciale rianimando almeno un poco la funzione di servizio pubblico. Aggiungo, a scanso di interpretazioni distorte già sperimentate, che sono contrario a una televisione pubblica peggiorativa; ma anche a una televisione pubblica del tutto commercializzata. Non sarà facile arrivarci dopo i cattivi esempi forniti da tutte le forze politiche (qualche differenza c'è ma piccola) che hanno fatto della Rai un luogo concre-

to, e non soltanto simbolico, della lotta politica, e per l'interessata fedeltà dimostrata da Berlusconi al duopolio del tre a tre. Non ho ricette sicure ma qualche idea. Eccole.

1) Consiglio di amministrazione. La legge di nomina va man-

data al macero. Venne approvata nel 1993 per due motivi dominanti e urgenti: la crisi del sistema partitico provocata da Tangentopoli e il deficit della Rai che sfiorava i 500 miliardi (quasi 350 della Rai e 150 delle società consociate). Fu dichiarata una legge di emer-

genza. Doveva durare due anni. Dal 1995 a oggi nessuna maggioranza l'ha cambiata. Bisogna invece cambiare l'assetto della Rai fissato dalla riforma del 1975. Penso da tempo che la strada sia la separazione fra indirizzi e gestione. Gli indirizzi do-

vrebbero essere affidati a una Fondazione e non alla Commissione interparlamentare che ha dato sovente pessime prove. Il Consiglio della Fondazione - nominato dal Parlamento, con debite garanzie - nomina a sua volta il Consiglio di amministrazione (bastano tre membri) che risponde annualmente alla Fondazione della gestione e del programma.

2) Antitrust.

Dove è finita la decisione di finanziare il palinsesto di una rete pubblica unicamente con il canone e le altre reti con la pubblicità, e di mandare sul satellite una rete Mediaset? Era una strada per cominciare a smontare il duopolio dopo che un improvvido referendum, promosso da un deputato diessino e da uno verde e avallato da

Massimo D'Alema (allora segretario Ds) aveva rafforzato la legittimazione che la legge Mammì aveva dato al Berlusconi con tre reti.

3) Servizio pubblico. Il rimedio alla dilagante commercializzazione dei programmi è differenziare i palinsesti. Almeno in una rete si dovrebbe ridurre la dedizione all'audience non considerando più indispensabile la concorrenza commerciale.

Il canone c'è apposta. È vero che è uno dei più bassi d'Europa, o il più basso, ma la Bbc non ha pubblicità e negli altri paesi i limiti sono meno alti di quelli praticati dalla Rai. Per vari motivi, tra i quali c'è anche il progetto della ex-Tmc, il campo televisivo è destinato a dei mutamenti e a una maggiore commercializzazione. Fra i cambiamenti dovrebbero esserci anche quelli della Rai che deve intrattenere ma svolgere anche funzioni di servizio pubblico.



## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### ROCCO, ATTENTO ALLE RAGAZZE

Ho incominciato soltanto la settimana scorsa e sono già in difficoltà, ma devo essere forte, me lo dicono tutti, non posso mollare. Mi dicono: «Hai deciso di essere una brava cittadina, di accettare il nuovo serrataggio come se l'avessi votato, di essere amichevole e collaborativa. Beh, adesso non ti lamentare». Così mentre i miei migliori amici si divertono a far circolare barzellette e spilloni per caserecci rituali voodoo sulla foto di gruppo dello snello governo Berlusconi, io mi isolo e penso intensamente a Rocco Buttiglione. Lo penso come se fosse un mio simile, come se fosse il mio filosofo preferito (magari cattolico, ma suggestivo, chnesso, un Sant'Agostino), cerco di intenerirmi su quel suo aspetto così bizzarro, le guanciotte, il nasone, penso alla sua mamma e a quanto devono averlo preso in giro se aveva già quella faccia da piccolo. Alla fine ce la faccio. Evidentemente il contatto è stato instaurato: sono in sintonia con Buttiglione, gli voglio bene, lo voglio

consigliare. Lo chiamo per nome: Rocco, Rocco Rocco Rocco (perché mi viene così naturale? Ah, era il protagonista di «Porci con le ali», «Rocco Rocco ricciutello»), Rocco: perché hai voluto strafare da subito? Ti hanno fatto ministro e sei contento, ma l'euforia bisogna tenerla a freno. Non sei Ministro né della Sanità né delle Pari Opportunità (li abbiamo la Miss e Mamma Prestigiamoci, un concentrato di ruoli femminili autorizzati), perché devi andare a stuzzicare la 194? Quella non è una legge normale di quelle calate sul popolo ignaro da qualche professionista della politica. Quella legge se la sono conquistata le donne, in piazza, protestando, gridando. Sì, in piazza, non ridere che sembri ancora più piccolo e pestifero. Un discolo chierichetto. Una legge conquistata e ratificata nelle piazze è una legge da maneggiare con cautela, caro Rocco, se la ritocchi con l'accetta, quella ti scoppia in mano, ti riesuma il cadavere del femminismo e ti riempie le strade di vecchie ragaz-

ze e di ragazze nuove, le madri e le figlie, le zie singole, le erinni pensanti quelle che giustamente a voi danno l'ansia solo a sentirle nominare. Vuoi rivedere cartelli scurrili, gestacci a forma di vagina e slogan atipici che nominano diritti desueti come la libertà di scelta, la signoria sul proprio corpo e la fine del sogno di tenerci sotto, funzionali alla specie e al suo riprodursi, come macchine, come se il nostro utero fosse già artificiale e non collegato a una persona? Non vuoi, lo so. Stringi gli occhi, ti trema la cicetta sulle gote, hai paura. Allora, dammi retta, io non sono ancora ridiventata cattiva (per ora): approfittane. Segui il mio consiglio: niente task force a controllare l'infinita pazienza e capacità d'ascolto delle operatrici dei consultori. Niente multe ai medici, niente premi alle donne che si lasciano ricattare. La vita umana vale moltissimo: per questo non si può comprare, né quella del feto né quella di chi lo porta in grembo.

## Segue dalla prima

### Le notti bianche di San Salvario

È in questa doppia verità la grande forza del libro di Fontana, che è insieme, civilmente legalitario e solidissimamente antirazzista. Intendiamoci: Fontana non gira attorno al tema, non adopera prudenti giri di frasi, non cerca di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Egli semplicemente racconta come, e a quali prezzi, si è personalmente opposto a fenomeni di delinquenza - spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione, violazione della proprietà - che lo indignavano come cittadino e lo toccavano anche direttamente, insopportabilmente, nella sua vita quotidiana.

Tre sono le questioni fondamentali su cui il libro sollecita tutti noi, e don Gallo per primo, a una ineludibile chiarezza.

La prima può essere espressa con l'efficacissima formula adottata dall'allora vicesindaco di Torino Domenico Carpanini, nel corso di un dibattito sul libro di Fontana che fu una delle sue ultime uscite in pubblico, prima che la morte ingrata se lo portasse

via: «Bisogna avere una limpida e chiara distinzione tra tre diversi aspetti del problema dell'immigrazione clandestina e della sicurezza urbana: ci sono gli immigrati che lavorano; poi ci sono gli immigrati che delinquento; e poi ci sono i delinquenti che immigrano. I primi meritano assoluto rispetto; i secondi una civile, ancorché severa comprensione; i terzi, quelli che erano già incalliti delinquenti nel loro paese d'origine, e che sono venuti qui solo per poter meglio e più efficacemente delinquere, meritano solo una dura, severa risposta repressiva».

La seconda questione riguarda il tema dell'omertà, della adesione a quella forma di paura collettiva che porta le stesse vittime a sopportare e a tacere, magari covando dentro quel sordo rancore che sfocia nel razzismo verso tutti gli immigrati, ma trovando al contrario una giustificazione al proprio silenzio nell'«antierismo», nella presunta necessità di non mettersi in vista. Fontana racconta nel libro di avere incontrato proprio don Gallo, e di avergli detto di avere avuto minacce dirette dai tre delinquenti che sostavano sotto casa sua, i quali per dissuadarlo da ogni iniziativa di contrasto e di denuncia, lo aveva-

no minacciato di ritorsioni verso sua moglie. Fontana andava dal parroco di San Salvario per chiedergli come si potesse rompere il muro dell'omertà, per sentirsi confortato nella sua azione di denuncia. Si sentì rispondere - così racconta nel libro - «Ha avvisato sua moglie di queste minacce?». Ma allora: bisogna amplificare il peso della pressione omertosa, e soccombere, o bisogna contrastarla? Fontana, ed io con lui, non ha dubbi: bisogna contrastarla. E don Gallo?

La terza questione è forse la più dura di tutte. Il libro di Fontana dice una cosa terribile. Dice che quel sistema di pressioni e ricatti che ha reso per anni la vita invivibile a un intero quartiere è stato posto in atto da un gruppo organizzato di delinquenti immigrati, ma è stato reso possibile dal fatto che qualcuno, qualcuno per bene, di quelli che non hanno problemi e vivono di tranquille agiatezze, ha consentito loro di insediarsi, ha affittato loro, illegalmente, le soffitte, ha lucrato esattamente su quell'area vischiosa tra clandestinità e delinquenza a cui ha offerto, con consapevole doppiezza, la sponda. Fontana denuncia, col suo stile, con la sua insopportabile tenacia e con la

sua inqualificabile chiarezza, queste complicità, queste connivenze, a cui si sono affiancate la sopportazione di molte autorità, l'inefficienza e il disinteresse di troppi apparati repressivi, la doppiezza intellettuale di una larga schiera di operatori e commentatori. E d'accordo don Gallo circa il fatto che chi è stato comodamente connivente con quei delinquenti è moralmente colpevole e non merita altro che collettivo disprezzo?

Se don Gallo è d'accordo su questi tre punti, non ci sono problemi. Insieme con lui, sotto la sua guida pastorale e il suo magistero spirituale, lotteremo tutti insieme per ottenere che gli immigrati extracomunitari di Torino ottengano i loro diritti di cittadini, migliorino le loro condizioni di vita, vedano tutelata la propria dignità di persone, tutte cose che stanno a cuore a noi almeno quanto a lui.

E se don Gallo non fosse d'accordo, e continuasse a meravigliarsi? Lo faremo lo stesso, perché per noi il razzismo è un'ignominia, la giustizia sociale è un valore, e la solidarietà è un portato ineludibile della nostra cultura democratica.

Carmine Donzelli



cara unità...

## Non sono proprietario di Tavolara

Antonio Marzano

Gentile Direttore, sono due volte spiacente di doverLe scrivere queste righe. Spiacente, innanzitutto, perché si tratta di chiederLe una rettifica: nell'articolo di Piero Sansonetti (L'Unità del 12 scorso, pagina 2) mi si dice proprietario di mezza isola Tavolara, quasi disabitata, e da me circondata di filo spinato. No, Direttore, non sono né sono mai stato proprietario o comproprietario di Tavolara; a fortiori, non ho messo mano a filo spinato di alcun genere. Il secondo motivo per cui sono spiacente è, naturalmente, proprio quello di non essere proprietario di un'isola così splendida. Peccato, ma dato che Sansonetti dichiara che non gli sono «simpatico» in quanto (supposto) proprietario, mi consola l'idea che, chiarite le cose, forse posso meritarmi un po' più della Sua simpatia.

## Pedofilia e videogiochi

Monica Cuprifi, Viterbo

Caro Direttore, così ci siamo cascati un'altra volta. Balza alla cronaca un nuovo caso capace di scuotere la coscienza di chiunque, vedi pedofilia, e non si perde occasione per "informare" i genitori sui pericoli che corrono ogni giorno i ragazzi che frequentano le sale giochi ed i locali dove normalmente ci si reca se si è appassionati di videogiochi. Tra qualche giorno nessuno si ricorderà più che anche un medico, pur se stigmatissimo, può aver fatto cose così terribili, ma sono sicura che si sarà contribuito a fare in modo che sempre più persone mi guardino in modo strano. Dico questo perché da anni mi occupo della gestione di videogiochi, ma sono una persona che non ha mai avuto problemi con la giustizia, non ho motivo di vergognarmi di quello che faccio, e pensi sono addirittura la mamma di due bambini. Nelle sale giochi che io conosco, non entrano solo ragazzi destinati a "perdersi", con storie terribili alle spalle, ma solo molti di quell'80% circa di giovani che

in Italia possiedono un videogioco. Il videogioco non è la distruzione culturale che uccide i giochi dei bambini. I giochi sono solo cambiati. In un Paese dove il 20% delle famiglie possiede una console per videogiochi, il 25% Internet, il 40% un computer, il 77% il telefonino, come si può pensare che un ragazzino di dieci anni giochi a "palla prigioniera". Le riporto il primo punto del Decalogo stilato da Don Antonio Mazzi e la Comunità Exodus sul buon utilizzo dei videogiochi. «I videogiochi sono territorio comune a tutti i giovani di oggi. Gli adulti devono conoscerli per poter incontrare i giovani sul loro stesso territorio». Le garantisco che non si riferisce all'«ADESCAMEN-TO». Nella certezza che Lei abbia molto da dire su questo argomento, i miei più cordiali saluti.

## Bossi al governo è un autogol

Alberto Corrias

Ho appena letto su Internet che il Sig. Bossi (faccio fatica a chiamarlo Onorevole) farà parte del prossimo

governo italiano! Dopo tutte le amenità che abbiamo dovuto sopportare da questa persona, mi sento molto a disagio. Ne sentiremo e vedremo delle belle. Penso sia il primo "autogol" di Berlusconi. Comincio a pensare che aveva ragione il nostro "avversario" Sig. Montanelli.

## Il massimo storico dei voti al Pci

Andrea Pedrazzi, Modena

Spettabile Unità, come già ho avuto di dire alla Vostra redazione di Roma, Vi vorrei segnalare una, per me, grave inesattezza. Nel microscopico articolo dedicato alla memoria del Grande ENRICO BERLINGUER, avete scritto che il massimo successo storico del Pci risale alle elezioni per il parlamento europeo del 1984 con il 33% dei voti. Questa è un grave limite alla Vostra memoria storica, infatti il massimo successo storico del Pci risale alle elezioni politiche del 1976 con il 34,4% dei voti. Vorrei anche segnalare i numerosi errori di ortografia e di sintassi presenti negli articoli. Questo mi sembrava doveroso dirVi. Complimentandomi per la rinascita del NOSTRO QUOTIDIANO, Vi saluto cordialmente

Segue dalla prima

Penso di no, anche perché al netto dell'irriducibilità di Bertinotti o di Di Pietro questo problema rimanda al campo di forze del centro-sinistra e all'idea di un'autosufficienza dell'Ulivo che ha prevalso proprio nel momento in cui la formidabile campagna mediatica di Berlusconi ci ha tutti convinti che non si poteva vincere.

Da questa convinzione ne è discesa una strana inerzia dell'Ulivo che da un certo punto in poi ha, di fatto, rinunciato a muovere una vera e propria offensiva politica unitaria verso RC e L'Italia dei Valori. Non sono sicuro che ciò avrebbe prodotto dei risultati a pochi mesi dal voto. Ma sono invece certo che risultati ce ne sarebbero stati se l'Ulivo avesse in tempo utile offerto un terreno di riflessione e proposta verso un accordo politico ed elettorale. Per esempio, avviando un'iniziativa incalzante fin dalla nascita del governo Amato nel parlamento e nel paese per far crescere un orientamento, una propensione, uno stato d'animo dai quali poteva scaturire un ripensamento.

Se non si è neppure tentato di andare in questa direzione è perché ha prevalso una sorta di rifiuto di contaminarsi, che con l'attuale sistema elettorale equivale ad un rifiuto di vincere le elezioni. E, infatti, così è stato.

A differenza del 1996, quando con meno voti abbiamo vinto. Non vale la pena di discutere di queste banalità,

*Non scartiamo le spiegazioni semplici. Perché è sottovalutata la questione delle mancate alleanze dell'Ulivo?*

*La dinamica sociale reclama opportunità e libertà, ma chiede anche, in questi tempi di incertezze, maggiore sicurezza*

# Ds al bivio: innovazione o tutela? No, così la domanda è malposta

MAURO ZANI

anche guardando al futuro, all'opposizione da organizzare, alle forze cui parlare, alla maggioranza degli elettori italiani che hanno negato il loro voto alla destra? Spero che il dibattito congressuale risponda a questo interrogativo, dato che questa riflessione "contingente" non è affatto separata dal destino della sinistra e dell'Ulivo. Per esempio, a me sembra che qualsiasi progetto di modernizzazione, che da sinistra, si proponga di offrire un'alternativa al mix di liberismo e populismo di Berlusconi, non può

prescindere dalle forze in campo, dalla massa critica che, in termini sociali, va radunata e concentrata ai fini dell'efficacia di un progetto riformista. A questo scopo i Ds devono pensare e operare per un vero e proprio percorso sociale che non può mai separare l'innovazione politica e di governo dal diffuso senso di preoccupazione che suscitano in larghi strati popolari gli effetti di quel fenomeno, intrinsecamente dualistico, che chiamiamo globalizzazione.

Se dovesse emergere la tentazione di gettare il cuore oltre l'ostacolo spezzando, ai fini della famosa chiarezza, il nesso tra innovazione e sicurezza ci condanneremo al destino residuale di un picco-

lo partito di riformisti illuminati. So che di fronte a questo rischio, qualcuno obietta che proprio dal nostro attuale 16% viene in campo la necessità di giocare il tutto per tutto, spingendo l'acceleratore dell'innovazione come condizione per parlare ai nuovi ceti, per incontrare una dinamica sociale che reclama opportunità e libertà.

Torna l'alternativa tra innovazione e sicurezza che ci portiamo dietro da ormai un decennio, ma mi domando se davvero si tratta di un'alternativa o non piuttosto di un

modo sbagliato di impostare il problema.

Nella mia esperienza capisco che le persone da noi non vogliono mai una cosa sola, bensì almeno due: nuove opportunità e un maggior grado di libertà per la propria autoaffermazione e nello stesso tempo un maggior grado di tutela e di sicurezza nel momento in cui tutto appare più insicuro e incerto. C'è un'ambiguità, si potrebbe dire una giustificata "doppiezza", nei comportamenti sociali e nelle aspettative di vita con cui una forza che voglia essere ad un tempo innovativa e popolare deve giocoforza misurarsi. Mi domando se alla prova del governo la sinistra ha saputo confrontarsi con questa nuova situazione.

La mia risposta non è affatto distruttiva, poiché sono convinto che nelle condizioni date, noi abbiamo effettivamente raggiunto molti risultati. E sono anche convinto che nella grave flessione dei Ds vi sono fattori politici contingenti che dovrebbero indurci a non gettare via il bambino con l'acqua sporca. Se guardo all'Emilia-Romagna, non sottovaluto certo un dato per noi negativo, ma so che se l'Ulivo ha raggiunto un ottimo risultato e la destra rimane al palo, ciò è dovuto in larga parte all'esistenza del-

la sinistra e all'iniziativa dei DS. Dunque cosa è mancato in questi cinque anni di governo, ma ancor prima? Mi verrebbe da rispondere che è mancata la politica. Cioè la forza e la suggestione di un nitido progetto di cambiamento.

È mancata la leadership della sinistra, non nel senso dei singoli uomini, ma nel senso di una guida politica per il cambiamento. Una sinistra che non ha saputo mai delineare il senso di marcia perché si è spesso smarrita non sapendo collegare l'innovazione alle proprie radici ideali, ai propri valori di fondo. Una sinistra su cui ha pesato in modo insopportabile la propria origine e la propria storia fino ad apparire subalterna, vogliosa di legittimazione, non di rado ammiccante nei confronti di un revisionismo chialtrone nel quale tutti i gatti sono bigli. Così non s'innova alcunché, poiché si perde credibilità e con essa il consenso e la partecipazione necessari per costruire una nuova stagione del riformismo.

In conclusione con il congresso d'autunno, bisognerebbe porre fine a dispute nominalistiche, dando per scontato ciò che siamo per dire finalmente ciò che vogliamo. Da qui, dall'elaborazione di un progetto politico innovativo, capace di suscitare progressivamente largo consenso sociale, si apre, al di là delle ingegnerie organizzative il più fertile terreno di confronto e di collaborazione nell'alleanza dell'Ulivo. Senza mettere il carro innanzi ai buoi.

# Per tornare a vincere ripartiamo dalle Regioni

LUIGI MINARDI \*

Id hanno perso: da qui bisogna partire. Il punto è se sarà l'occasione per un rilancio o per aggravare la situazione. Per evitare di peggiorare le cose, non serve ragionare con i se e i ma: «se avessimo fatto le alleanze...». Non sono state fatte. Non certo per pigrizia o per sfortuna. Semplicemente perché nel centrosinistra ci sono ancora progetti divergenti. Non possiamo neanche lasciare che tutto si consumi in un dibattito attorno alla pesatura delle responsabilità. Ci interessano, ma è ormai ora di riconoscere onestamente e serenamente che non esistono colpe individuali. In queste condizioni storiche si sono misurate culture politiche che hanno mostrato i loro limiti. La convinzione dell'orgogliosa superiorità della nostra tradizione e la rimozione della nostra storia non possono più vivere da separati in casa nel nostro partito. Andiamo avanti. Girarsi indietro non serve. Molto è stato fatto, ma ancora non basta. Serve un lavoro prolungato di sintesi, alla ricerca di un nuovo rapporto tradizione-modernità. Non sono produttive né rese dei conti, né silenzi di convenienza o unanimità di facciata, ma una discussione aperta e leale che purtroppo in questi anni non c'è stata. È mancato un dibattito vero, libero da polemiche personalistiche, da inutili asprezze e da cicliche, farraginose, ricomposizioni di differenze reali. Si sono create così dannose divaricazioni, indebolendo il partito. Abbiamo bisogno di un'analisi lucida della situazione partendo dai fatti.

Berlusconi ha vinto. È sbagliato sostenere

che «Berlusconi ha sedotto gli italiani». Sostenere ciò significa essere fermi al '94. Invece ha ottenuto 4 punti in meno della sua coalizione. Ha invece vinto politicamente perché ha costruito, rappresentato, guidato una coalizione. Che ha raccolto il 45% degli elettori. Quindi una maggioranza ampia, ma relativa, degli elettori. Ha vinto perché prima delle lezioni ha condizionato commentatori e attori politici. Anzitutto i partiti del centrosinistra che in previsione della sconfitta, hanno giocato più la partita della riorganizzazione del sistema dei partiti che quella della riconferma del governo dell'Ulivo. Ha vinto perché costruendo un moderno ed originale partito, «il partito aziendale di massa» che coniuga comunicazione mediatica, insediamento territoriale, politica di reclutamento, selezione, promozione del personale. Che non ha storia, ma ha chiari riferimenti (l'accusa di comunismo serve anche a ciò) alla storia politica del nostro paese. Dunque Berlusconi non va demonizzato, né mitizzato. Va preso sul serio. Utilizzato come «cartina di tornasole» che ci indica le nostre difficoltà. In particolare su quattro questioni: Democrazia, Stato, Federalismo, Partito.

Iniziamo dal partito e dal federalismo. In questo decennio è cambiato il mondo. Moltissimi nostri odierni elettori ed iscritti, non hanno mai votato Pci. Il nostro gruppo dirigente nazionale deve tener conto di questi cambiamenti. Deve avere più coraggio. È troppo chiuso ed ha scarsi legami con la periferia. Ne discendono due conseguenze. La prima. Bisogna

introdurre un rigoroso sistema di quote che faciliti il ricambio e garantisca nei vari organismi dirigenti il rapporto tra coloro che erano già iscritti al Pci e coloro che si sono iscritti successivamente alla sua trasformazione. Dentro questo rapporto le donne ed i giovani dovrebbero

essere presenti in proporzione ai trasferiti. Il partito, a tutti i livelli, deve essere dotato da organismi dirigenti più ristretti ed in cui si entri in base a come sono state assolve le responsabilità. Per iniziare non sarebbe poco. La seconda. Il nostro partito si è riti-

rato dalla periferia e dalla società. Si è fortemente centralizzato. Basta verificare, solo per fare un esempio, ciò che è avvenuto con la formazione delle liste elettorali. Nonostante oggi, di ritenga strategica la Regione, il partito non si è affatto regionalizzato. Anzi è in drammatico ritardo ri-

spetto alle istituzioni. Il che ci pone domande: si può modernizzare il nostro paese senza fare delle Regioni lo snodo principale del nuovo assetto dei poteri? Il processo di regionalizzazione e di decentramento può avere successo in assenza dei soggetti politici regionali? La rilegittimazione dei partiti può avvenire senza interpretare l'anima della società locale che è cresciuta enormemente e che chiede il riconoscimento della sua vitalità? Per me il nuovo partito deve spostare il suo baricentro verso la periferia. Il percorso congressuale deve stimolare la vitalità delle realtà locali. Mi interessa che imparino a diventare protagonisti nella fase congressuale «regionale» del partito. Questo perché bisogna mettere la Regione al centro dei nostri progetti. È l'ambito giusto, né troppo piccolo né troppo grande, per far recuperare ai cittadini l'abitudine alla partecipazione, alla libertà ed al controllo delle decisioni su questioni importanti della vita quotidiana. Per avviare una nuova fase della democrazia italiana.

Sullo Stato. I cittadini chiedono uno Stato che garantisca l'ordine, la certezza della pena, la sicurezza sociale. Chiedono una sanità, una scuola, dei trasporti che funzionano. Dentro la questione dello Stato sta anche la questione dei ceti medi. In campagna elettorale abbiamo assistito al fatto che il candidato alla Presidenza del Consiglio, parlando di sé, ha dichiarato «giusto avere società nei paradisi fiscali per evitare di pagare le tasse». È molto grave. È la negazione dell'identità dello stesso Stato nazionale. 18 milioni di italiani non han-

no avuto niente da eccepire e lo hanno votato. Dentro la questione fiscale sta la questione dei ceti medi e dello Stato. La sinistra in Italia è percepita come la componente politica che sostiene lo Stato. A noi quei cittadini non chiedono una difesa ideologica dello Stato, non chiedono se ci deve essere più o meno Stato, ma uno Stato che funzioni e che costi il giusto. Chiedono di non oscillare tra liberismo spinto e statalismo di vecchia maniera.

Sulla democrazia. Più di 18 milioni di italiani, votando la Cdl, ci mandano a dire che per loro, l'accumulo del potere politico con un difeso potere economico, finanziario e mediatico non rappresenta alcun problema.

Quelli italiani pongono a noi con forza una domanda: la democrazia è ancora ritenuta lo strumento migliore per realizzare le scelte politiche o è un impaccio per la decisione? Quei milioni di italiani ci invitano ad uscire dalla retorica della democrazia. Non può essere più quella rappresentata nella Costituzione. Quella della centralità dei partiti e delle assemblee elettive. Ma non può essere neanche la loro negazione.

A studiare attentamente i risultati elettorali, si capisce benissimo in che direzione si deve andare. Verso un nuovo rapporto tradizione-modernità; verso un nuovo rapporto tra centro-periferia; verso la società. Per questa strada costruiremo un partito fortemente rinnovato utile alla sinistra ed all'Ulivo.

\* Presidente Consiglio Regionale delle Marche

## la foto del giorno



I giovani alzano tutti insieme le mani congiunte in preghiera. L'immagine riguarda il raduno protestante che si sta svolgendo a Francoforte.

## Ecco, ci siamo Si parte dalla 194...

e-mail di: marybra

Ci siamo... la 194... la sanità pubblica. Ci siamo e ci stanno dando ciò che avevano promesso. Chissà se le donne ricordano perché la 194 prevedeva che non ci fosse bisogno del parere del "padre" quando decidevano loro malgrado di interrompere una gravidanza. Chissà se ricordano perché abbiamo voluto i Consulenti familiari. Io spero che non ce ne siamo dimenticate. Che i valori che abbiamo voluto difendere con quella legge siano ancora NOSTRI fino in fondo. Chissà se tutti ricordano perché abbiamo creato la norma che impediva ad un medico pagato (e bene) dal pubblico (e cioè dai noi) di "scompare" dai reparti pubblici per andare a visitare pazienti privatamente (pagati in nero), che gli impedisse di "orientare" i pazienti verso i propri ambulatori privati. Io spero davvero che si vada a scavare dentro di noi le "ragioni" di alcune scelte giuste ed eque. Ma abbiamo ben capito cosa potrà significare l'assicurazione obbligatoria per gli ammalati gravi? È terribile quello che si va via via delineando. Non hanno neppure il pudore di "fingere" di prendere tempo... di fingere di ragionarci su... di fingere che non sia già tutto "pronto". Ora, credo, la domanda di che cosa voglia dire essere di sinistra o di destra appare giocoforza pleonastica. Ve-

ro????????? Ma chi se ne importa di chi sarà il futuro segretario dei DS... ora tocca a noi. Giù le mani! Ma anche la domanda "quale opposizione?"... suona stonata ora. Ma sapete quale è ora il vero problema?... io stamattina ho tenuto mezzi comizi in treno, al bar, in ufficio. Non riuscivo a trattenerne la rabbia... mi tremavano le mani per l'indignazione. Ma pochi, per non dire nessuno, coglieva il significato di ciò che denunciavo... gli sguardi andavano altrove, forse per l'imbarazzo di non sapere neppure di cosa si parlava... qualcuno annuiva "per piaggeria"... qualcuno diceva... "è presto... vedrai che hai capito male". OK!!!!... aspettiamo... speriamo... vediamo... Ma una cosa chiedo a tutti... non facciamo l'errore che abbiamo commesso negli ultimi anni... di delegare i nostri parlamentari, i dirigenti di partito, i rappresentanti (rappresentanti???) della società civile... sighs... a "muoversi" per conto nostro. Non facciamolo più. Riprendiamoci, ciascuno di noi, quello spazio di ferma, decisa contrapposizione... di dialogo con tutti per spiegare, per coinvolgere, per difendere, per non subire. Ora e subito. Siamo già in ritardo....

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b></p> <p><b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b></p> <p><b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giuseppe Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariaalina Marcucci</b></p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p><b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stamp. <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 36 - Milano Fax (02) <b>Sies S.p.a.</b> Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM) Distribuzione: <b>ASG Marco</b> Spa Via Fattoria, 27 - 20126 Milano
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.941
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>	<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>	<b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.463 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Stabiolleggia 10128 Torino Via Voltaggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.168 • <b>LIGURIA:</b> Pili Spati 16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010.596552 - Fax 010.538537 • <b>VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARFOVA:</b> Ad. Em. Pubblicità 35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049.622159 - Fax 049.620989 33100 Udine Via Ettore di Caltanissetta, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad. Em. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.290105 - Fax 051.290229 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dugnano Reg. S. Marino Via L. Anselmi, 8 Tel. 0548.608181 - Fax 0548.602994 50100 Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578055 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Est 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.802151 - Fax 06.8336339 80121 Napoli Via del Mito, 43 scala A piano 3 - Tel. 081.4187171 - Fax 081.425296 00100 Cagliari Viale Trieste, 404/404 - Tel. 070.604911 - Fax 070.673805	
<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	Registrazione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quantitativo dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	